

Il segretario di Stato propone trattati di cooperazione tra Stati Uniti e Comunità
Gli incontri con Kohl e Modrow: nessuna fretta sulla questione tedesca

Una Cee fino agli Usa Baker a Berlino: nuovo atlantismo

Il progetto della riunificazione della Germania, pur essendo una legittima aspettativa, non è per domani. Questo è il succo della posizione Usa espressa a Berlino dal segretario di Stato Baker. Il quale ha proposto di stringere legami di sempre maggiore cooperazione fra la Comunità europea e gli Usa. L'obiettivo è quello di giungere ad un nuovo assetto continentale, «una nuova architettura per un'epoca nuova».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. «Affrettare i tempi, senza controllo, suscita legittime preoccupazioni». Il segretario di Stato americano James Baker, nel tanto atteso discorso allo Steigenberger Hotel, dà un avvertimento preciso al cancelliere Kohl i cui discorsi sono frenati dagli alleati d'oltreoceano. E non è un caso che nella sua missione berlinese, Baker abbia voluto incontrare all'ultimo momento anche il primo ministro della Rdt Modrow. Al quale l'inviato di Bush ha confermato che gli Usa ritengono molto importante la stabilità in quest'area cruciale dell'Europa, incoraggiando, quindi, la de-

mocratizzazione, le libere elezioni e tutto quanto avvicini l'Est all'Occidente. Baker, poi, nel suo discorso ha disegnato la filosofia della Casa Bianca nei confronti dell'Europa. Il segretario di Stato ha proposto che gli Stati Uniti e l'Europa lavorino insieme per accrescere significativamente con un trattato, o in altre forme, i propri legami istituzionali e consulti, suggerendo che «questa idea proceda in parallelo con gli sforzi europei per il Mercato comune del '92», «in modo che i piani per l'interazione Usa-Cee si evolvano di pari passo con i mutamenti nella Comunità».

Urss: riforma rinviata Resta il partito guida

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI



Mikhail Gorbaciov

MOSCA. L'offensiva contro l'articolo sei della Costituzione che assegna al Pcus un ruolo guida è scattata appena il Congresso dei deputati del popolo ha aperto la sua seconda sessione. È stata una donna, Maria Lauristin, docente universitaria a Tallin, ad aprire l'offensiva. Quell'articolo, è stato detto, è vecchio, rappresenta un ostacolo; anzi è venuto il tempo di preparare una legge sui partiti politici. Ma alla fine c'è stata la conta dei voti e l'articolo 6 è rimasto nella Costituzione. Il Congresso, con 1.150 voti contro 839 ha deciso che la questione non venga inserita nell'agenda dei lavori di questa sessione. È prevalsa quindi la linea

di Gorbaciov che ha ricordato come la forza del partito comunista non si basa su questo articolo, che, per inciso, non era presente nelle precedenti carte costituzionali. «La perestrojka - ha detto Gorbaciov - ha dimostrato che il Pcus è un partito maturo capace di assumere un atteggiamento critico nei suoi stessi riguardi». Il partito inoltre deve rinnovare se stesso prima ancora di altre organizzazioni di massa e dello Stato. Nel dibattito sul Pcus c'è stato anche uno scambio di battute con Sakharov, rimproverato di non aver neppure lui chiaro come dovrebbero essere cambiate le norme che, a suo dire, ostacolerebbero lo sviluppo della società.

CINZIA ROMANO

ROMA. Se la protezione della vita e dello sviluppo dell'infanzia continueranno ad essere quelli di oggi, negli anni 90 moriranno oltre 100 milioni di bambini. Non saranno vittime di improvvise inondazioni, di terremoti, di carestie. Moriranno perché non si vorranno spendere per la loro vita due miliardi e mezzo di dollari l'anno. È una cifra imponente ma, così spiega il rapporto dell'Unicef che ha denunciato questa tragica disuguaglianza, è pari appena all'1% delle spese che la parte povera del mondo dedica a propri arsenali militari. E quanto si spende ogni mese in Urss per ac-

quistare vodka o quanto negli Stati Uniti le compagnie pagano ogni anno per la pubblicità delle sigarette. L'Unicef, a questo proposito ha promosso un vertice mondiale dei capi di Stato e di governo che si riunirà a New York il 26 e 27 settembre del '90 per adottare impegni nazionali e internazionali. «Nessuna teoria economica o ideologia politica», scrive il direttore dell'Unicef James Grant - può giustificare il sacrificio anche temporaneo della crescita mentale e fisica dell'infanzia. C'è bisogno di una nuova etica, necessaria non solo nei paesi più poveri o nei casi estremi di difficoltà economiche».

Amo l'Adriatico Oltre 5000 manifestano a Roma

Oltre 5000 a Roma per chiedere misure concrete per l'Adriatico. La vivacissima manifestazione (nella foto), davanti a palazzo Chigi, organizzata dal coordinamento dei sindaci delle città della costa. Incontro con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori. Sarà istituita un'autorità unica per il bacino adriatico. Oggi i sindaci del Papa II, poi, incontro col governo ombra.



A PAGINA 8

Il vescovo di Crotona parlerà del Sud nella sede Pci

Il documento della Cei sul Mezzogiorno. «La mia - precisa il prelatore - non sarà una presenza politica, ma culturale, etica, di dialogo, perché i vescovi si rivolgono a tutti».

Un inedito avvenimento si svolgerà lunedì nella sede del Comitato regionale del Pci, a Catanzaro. Monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona e presidente dell'episcopato calabrese, illustrerà ai dirigenti comunisti il documento della Cei sul Mezzogiorno. «La mia - precisa il prelatore - non sarà una presenza politica, ma culturale, etica, di dialogo, perché i vescovi si rivolgono a tutti».

A PAGINA 8

Mondadori Divampa la guerra in Borsa

In tribunale sulle assemblee, mentre la federazione della stampa appare divisa sulla proclamazione di uno sciopero (oggi comunque si decide), e si aggroviglia lo scontro nella maggioranza sull'antitrust. Il garante: corregge la legge.

Fuoco e fiamme in Borsa attorno ai titoli Mondadori appena riannunciati dopo un'assenza di due settimane. Si è registrato un record di rialzi e a comprare dovrebbe essere stato in particolare Berlusconi. Oggi nuovo round in tribunale sulle assemblee, mentre la federazione della stampa appare divisa sulla proclamazione di uno sciopero (oggi comunque si decide), e si aggroviglia lo scontro nella maggioranza sull'antitrust. Il garante: corregge la legge.

A PAGINA 8

Venerdì 15 dicembre con l'Unità

I-FERRI DEL MESTIERE:
Dieci interviste
di Eugenio Manca

128 pagine
giornale + libro = 2.000 lire

Per Ratzinger il sostituto alla segreteria di Stato era troppo debole Silurato monsignor Cassidy Era il «numero 3» del Vaticano

Rimosso a sorpresa il sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Cassidy, nominato ieri presidente del pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, al posto dell'ottantenne cardinale Willebrands. È stata, così, avviata un'operazione di ricambio dei vertici vaticani. È prevalsa la linea dottrinarina del cardinale Ratzinger, che vuole un dialogo ecumenico meno flessibile tra la Santa sede e le altre Chiese.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha nominato ieri a sorpresa presidente del pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani monsignor Edward J. Cassidy. Da appena 18 mesi ricopriva la carica di sostituto per gli affari generali della segreteria di Stato. Ora Cassidy andrà a sostituire il prestigioso cardinal Willebrands che aveva compiuto ottant'anni lo scorso settembre. L'improvvisa uscita di scena di monsignor Cassidy, da incarico così importante come quello di sostituto (la terza personalità della Chiesa in

ordine gerarchico) senza neanche essere nominato cardinale è certamente un siluramento. Naturalmente, come è costume della Santa Sede, non si parla mai in questi casi di punizione. Il direttore della stampa, Navarro Valls, ha dichiarato ieri che quello a cui è stato destinato monsignor Cassidy «è un incarico di grande fiducia». Anzi, il Santo Padre - ha aggiunto - ha voluto affidare questo dicastero ad un suo stretto collaboratore. Ma proprio sul terreno ecumenico è avvenuto lo scontro

all'interno dei vertici vaticani per determinarne i futuri orientamenti. E, a tale proposito, va ricordato che, in occasione della plenaria dello scorso aprile, il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della congregazione della dottrina della fede, definì troppo debole il modo con cui il cardinale Willebrands aveva condotto il dialogo ecumenico. Dagli anglicani - osservò - la Chiesa cattolica ha ottenuto ben poco, tanto che il sinodo della Chiesa d'Inghilterra ha approvato che fossero nominate le donne sacerdoti e per i vescovi. Dal luterani non vi sono state concessioni sulla questione dei sacramenti e per quanto riguarda il rapporto tra fede e politica. Verso il patriarcato di Mosca, il cardinale Willebrands ha avuto un atteggiamento di eccessivo riguardo per quanto toccava il controverso problema degli uniati. Questione che, con l'incontro tra il Papa e Gorbaciov del 1° dicembre scorso, si è sbloccata nel senso che lo Stato legalizzerà la Chiesa



Domani il Cile voterà la sconfitta di Pinochet

Sette milioni di elettori dovranno decidere chi sarà il nuovo presidente della Repubblica. Secondo gli ultimi sondaggi il candidato unico delle opposizioni, Patricio Aylwin, dovrebbe raccogliere non meno del 57% dei sondaggi. Gli stessi sondaggi attribuiscono all'ex ministro dell'Economia del regime militare, Eman Böchi, non più del 25 per cento dei voti. Ha fatto sensazione la notizia che il generale Javier Palacios, che dette assalto alla Moneda, voterà per Aylwin. Nella foto un manifestante arrestato.

A PAGINA 24

Polo Ina-Inps-Bnl È guerra: si dimette Longo

Contrario a un «polo» pubblico assicurativo-finanziario-previdenziale Bnl-Ina-Inps in cui il suo gruppo non sia prevalente, Antonio Longo si è dimesso dalla presidenza dell'Ina, il cui consiglio d'amministrazione ha ugualmente approvato l'apporto all'aumento di capitale della Bnl. Respinde dal ministro Berlusconi le dimissioni non impediscono all'assemblea Bnl di varare oggi la ricapitalizzazione della banca.

PAUL WITTENBERG ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. C'era aria di burrasca e il fulmine non è certo stato a ciel sereno. Antonio Longo, presidente dell'Ina, era stato sconfitto nel braccio di ferro con il suo consiglio di amministrazione alla vigilia della tappa decisiva per il varo del polo pubblico finanziario-assicurativo-previdenziale: la ricapitalizzazione della Bnl, il nuovo statuto e le convenzioni con l'Inps e con la stessa Ina. E così oggi il presidente dell'Ina ha dato le sue polemiche dimissioni. Oggi comunque l'assemblea straordinaria della Bnl varerà l'aumento di capitale di 316 miliardi riservato a Ina-Inps che aumenteranno a quattro e tre posti la loro presenza al vertice della Banca. Il presidente dell'Inps, Giacinto Millette (che domani cederà le consegne a Mario Colombo) si è rammaricato delle dimissioni di Longo al quale ha riconfermato «l'ultima personale».

A PAGINA 13

Conferenza stampa nell'anniversario di piazza Fontana Le stragi senza verità Occhetto: ha vinto la P2

Per non dimenticare piazza Fontana e tutte le altre stragi impunite, Achille Occhetto propone che il 12 dicembre sia commemorato ogni anno. Sarà la giornata nazionale del ricordo. Mentre a Roma, in una conferenza stampa, il Pci denuncia che la strategia della tensione non è ancora sconfitta, a Milano cortei e manifestazioni hanno ricordato la bomba nella Banca Nazionale dell'Agricoltura.

CARLA CNELO IBIO PAOLUCCI

«Quello della Banca Nazionale dell'Agricoltura è stato uno dei più terribili omicidi politici di massa del dopoguerra: ed ha segnato l'inizio di una fase che ancora non è conclusa: si è tentato di stabilizzare i vecchi equilibri politici, di bloccare lo sviluppo della democrazia e la riforma dello Stato. In questo periodo non hanno operato solo bande eversive. Il cuore del siste-

nale del ricordo. All'incontro con i giornalisti hanno partecipato anche Aldo Tortorella, Cesare Salvi, Stefano Rodotà e Luciano Violante. Presentate le iniziative del Pci per riformare i Servizi e limitare il segreto di Stato. A Milano molte sono state le manifestazioni. In mattinata 50mila studenti hanno sfilato per le vie del centro. Nel pomeriggio a piazza Fontana hanno parlato i sindaci delle tre città più colpite dalle stragi: Milano, Brescia e Bologna. La testimonianza di Clementina Gerli, figlia di una delle vittime, Paolo: «Chi ha voluto seppellire la verità? Chi ha avuto interesse a depistare il corso della giustizia?».

A PAGINA 9

Sinistra, non devi più avere paura

VITTORIO FOA

A prima vista è molto strano. La rivoluzione democratica procede all'Est in modo travolgente e, almeno per il momento, con impressionante linearità; da noi invece le sinistre sembrano lacerate, a volte con punte di personalizzazione del dissenso e di esasperazione polemica. Non alludo solo al dibattito comunista così tesi a un impegno di ricerca, penso alle acute divisioni dei vertici proprio mentre si proporziona l'unità e persino alla spaccatura di Democrazia proletaria che sembrava non poter più spaccarsi. Questo travaglio a sinistra può presentarsi come una crisi profonda indotta dalla caduta dei sistemi politici comunisti all'Est. Può invece essere il segnale di una elaborazione di una nuova sinistra di governo nel quadro di una sinistra europea in corso di costruzione. Tutto dipende da come ci siamo dentro, da come tutti ci stanno dentro. La proposta del segretario comunista è subito apparsa ai miei occhi come una proposta forte di secolarizzazione

della sinistra, come l'individuazione di un terreno sul quale sia finalmente possibile confrontarsi in modo non mitologico fra diverse linee politiche e, naturalmente, in primo luogo per un'ipotesi di sinistra. Non è stata una proposta determinata nei suoi contenuti e nelle sue forze, è stata l'indicazione di un terreno di azione finalmente aperto verso il futuro. Ma la stessa novità della proposta ha creato dei timori: dove dunque andiamo a finire? Io sono profondamente convinto che i comunisti che discutono del loro futuro hanno non solo idee in testa ma anche preziose esperienze già fatte o avviate. La tradizione comunista non è fatta solo di valori (e quindi di miti e di riti) intangibili, ma anche di una grande capacità di cambiamento, di esplorazione del presente e del futuro. La tradizione comprende entrambi gli elementi, quello che dura e quello che cambia. Questo è un aspetto affascinante del dibattito in corso quando non è turbato da personalismi e inutili radicalizza-

zioni in un senso o nell'altro. Quando siamo spinti fuori del solito sentiero ci pare che tutto sia finito per noi e invece è lì che si apre il nuovo con tutta la sua ricchezza. È possibile, senza limitare in alcun modo la libertà del dissenso, fare emergere via via gli elementi dell'unità. Penso ai valori affermati negli ultimi dieci anni: la non violenza come strumento di lotta politica; la differenza sessuale come risorsa; la scoperta e l'adozione della cultura dell'ambiente; i nuovi diritti insieme con le nuove responsabilità; la volontà di governare questo paese, così come esso è con i suoi enormi bisogni di cambiamento. Tutti questi obiettivi non fanno certo parte della tradizione comunista; ne la parte però, almeno per i comunisti italiani, l'esplorazione del nuovo. Scusatemi una mia debolezza generazionale, ma il «partito nuovo» di Togliatti non fu certo meno innovativo della proposta di Occhetto, ivi compreso il nome. Il nuovo è oggi un modo di fare politica diverso e opposto a quello del centro apparentemente di ferro col triangolo Andreotti-Craxi-Forlani. Al centro del travaglio comunista sta il modo di fare politica. Come contrastare la mercificazione della politica, difendere i deboli nello scambio e insieme esaltare i valori d'uso finalmente riconosciuti? Prenderne un esempio. La proposta di riforma elettorale e di nuovi assetti costituzionali non è solo una questione di efficienza; è in gioco la piena responsabilità degli eletti di fronte agli elettori. Nuovo modo di fare politica vuol dire passare dal dire al fare nei molti validi progetti che sono rimasti tali. Non ricordo, nella mia lunga vita politica, un periodo nel quale il rapporto tra il dire e il fare sia stato così importante. Penso alla politica di bilancio fondata sulla solidarietà e quindi sulla responsabilità, penso alla riforma in senso privatistico del rapporto di lavoro della pubblica ammini-

strazione, penso a un reddito di cittadinanza che non aggrava la tutela a un assetto clientelare ma tenda decisamente a sostituirlo. Penso a una politica di welfare che non supplisca solo ai bisogni elementari dei cittadini ma che si muova per ridurli, per addestrare la gente a governarsi da sé. Penso al rapporto fra scuola e lavoro a partire dalla scuola primaria. Penso ad un agire politico sulla pace e sul Terzo mondo che non si limiti all'enfasi delle parole ma affronti (per rimuovere) le ragioni per le quali a livello di massa quei problemi hanno perso rilievo e vanno quindi ripensati. Penso infine al tempo o meglio ai tempi nel lavoro e nella vita. Per affrontare questi problemi dobbiamo instaurare nuove regole del gioco. Oggi una maggioranza di consenso nel paese può non tradursi (e spesso non si traduce) in una maggioranza parlamentare e quindi in una decisione. Il meccanismo dei partiti come strutture verticali e gerarchiche blocca la formazione di volontà collettive. Bisogna partire dalla trasversalità e ricerca della sinistra, dalle sue innovazioni positive, da quelle esse si trovano. Non si può partire da una qualsiasi forma di unità socialista per superare un meccanismo nel quale il partito socialista è il più coerente sostenitore. I socialisti, oggi così remoti da qualsiasi ipotesi di sinistra, sono il punto di arrivo, non quello di partenza, di una ricerca irrinunciabile. È il travaglio comunista può dare un contributo importante al superamento di quel meccanismo pervenire che distorce la volontà popolare. Se vogliamo liberare, nell'orizzonte politico, i voti per creare maggioranze effettive dobbiamo sapere liberare anche i nostri voti, realizzare anche dentro la sinistra, dentro noi stessi l'autonoma volontà di ciascuno, se siamo convinti che i nostri obiettivi sono validi non dobbiamo avere paura di giocare a tutto campo. Per cambiare gli altri (e Dio sa quanto questo è necessario) dobbiamo coraggiosamente cambiare noi stessi.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'autunno caldo

ARIS ACCORNERO

Stando in pezzi il mondo in cui quelli come me hanno avuto tutto il tempo di credere e di sperare, e quindi non mi stupisco poi molto se il Pci e la Cgil sono riusciti a non ricordare il ventennale dell'autunno caldo. Lo ha fatto il Manifesto con un tono troppo nostalgico. Infatti vale la pena di riparlare adesso. Perché? Per rimembrare vecchie glorie? Certamente no, e del resto sarebbe un rischio: ormai nessun evento di sinistra o di lotta può più essere ricordato, senza che studiosi compunti ed esangui ne mostrino la vanità o ne chiedano la revisione. E buoni per voi se non pretendono che vi scioliate per avervi preso parte... L'autunno caldo è una di codeste ricorrenze, e sicuramente non mancano i pifferai che saprebbero etenelema gli errori, ovviamente ideologici, e magari calcolare i costi, che peraltro non mancano.

Invece l'autunno caldo va ricordato - per non dire celebrato - in tutt'altra chiave, cioè in chiave nettamente positiva. E questo non per ragioni politico-ideologiche, bensì economico-sociali. È quel che emerge da serie riflessioni. Ad esempio l'anno scorso, al Center for European Studies di Harvard, ne avevano discusso studiosi italiani e americani, che ora stanno per pubblicare saggi su due riviste affidabili come «Stato e Mercato» e «Prospettiva sindacale».

Quel che viene fuori è molto semplice, e il Manifesto non ne parla. La spinta e le rotture uscite da quella stagione di lotte senza eguali, agendo innanzitutto dal lato delle imprese, diedero una forte dinamica alla società italiana, soprattutto con la rottura di modalità produttive e di forme gestionali superate. Il sistema produttivo fu sottoposto a sollecitazioni estreme, al quale esso rispose con un processo di riorganizzazione territoriale e di ristrutturazione tecnica al cui centro si pose, difendendo, il sistema delle piccole imprese.

La vitalità sprigionata dalla creazione di una classe operaia «periferica» e di un «imprenditore diffuso» introdusse elementi di ramificazione e di flessibilità in un apparato produttivo di cui eravamo solo abituati a deprecare l'arretratezza. Quel che sembrava un limite, diventò invece una risorsa che oggi ci è invidiata: si legge la sterminata letteratura, internazionale e non solo italiana, sulle piccole e medie imprese, che insegnano e consentono alle grandi - nel frattempo «smagrite» e rilanciate - di riprendersi e di cavarsela egregiamente nella competizione mondiale.

Ma tutto ciò, a cosa si deve? All'iniziativa degli studenti e dei lavoratori, naturalmente, e a quella dei sindacati, ma anche al modo con il quale altri attori collettivi reagirono all'autunno del 1969: per esempio al modo con il quale il Pci aveva già capitalizzato (allora) il movimento degli studenti. La borghesia stessa, con una reazione debole e ambigua, aveva prolungato le incertezze del momento, ma lasciando spazio ai cambiamenti. Il confronto con la Francia e il maggio 1968 mostra invece tutti i limiti di una risposta miope quale quella data dal Pci e dalla Cgil, oppure stonacata come quella del generale De Gaulle e del grande padronato. (Colori i quali sognano in Italia una borghesia forte dovrebbero misteriosi in conto anche i costi e non solo gli eventuali vantaggi).

I movimenti innescati dall'autunno caldo hanno dunque consentito di rendere più maturo le strutture economiche e sociali del paese, nonostante gli scossoni dati, o forse grazie proprio a quegli scossoni. Di questi tempi, vale la pena di ricordare questo tipo di contributo, nullo ma propulso, anziché demonizzare il cambiamento, o santificare il progresso senza cambiamento.

Io, funzionario Pci

VINCENZO BIGIARETTI

Sono un funzionario del Pci e personalmente mi sento offeso dalle affermazioni di Paolo Volponi riportate sull'Unità del 12 novembre secondo cui «la maggioranza dei funzionari va nelle assemblee a sostenere il sì a Occhetto in quanto, oltre agli ideali, ha lo stipendio in discussione». E poiché Volponi sostiene anche che «oggi la forma di partito richiede i necessari adeguamenti» c'è da pensare che egli ritenga scontato che «vinci il no» (per restare al suo modo manicheo di vedere il dibattito in corso). Il primo adeguamento sarà il licenziamento dei funzionari.

Evidentemente il senatore Volponi ha un'idea talmente acida, e arbitraria, dei funzionari, da ritenere legati al partito unicamente da motivi economici e per di più così venali da esser pronti a rinunciare alla propria autonomia di pensiero e alla propria dignità per uno stipendio (forse Volponi non lo sa) che è pari alla sesta parte dell'indennità mensile di un senatore.

Il senatore Volponi anni fa dichiarando il suo voto al Pci pagò di persona la sua libertà di pensiero col licenziamento dalla Fondazione Agnelli che presiedeva. Ritene forse che dopo di lui nessun altro (specie se funzionario) sarà più in grado di rischiare il posto di lavoro per ragioni di dignità e coerenza? Sezione università e ricerca Direzione del Pci

Nyers, presidente del nuovo Partito socialista ungherese: «Parti da Togliatti il distacco del Pci dal comunismo ortodosso» «La svolta? Sì, parola di chi ha cambiato nome»

BUDAPEST. È l'artefice della «svolta ungherese»: nel giro di un congresso straordinario durato tre giorni è riuscito a condurre il vecchio partito comunista sulle nuove sponde della sinistra europea. E ce l'ha portato con un nome nuovo: non più Partito operaio socialista ma Partito socialista. Rezo Nyers è, insieme con Imre Pozsgay, il protagonista di questo nuovo corso con il quale si vuole condurre l'Ungheria «fuori dal pozzo del socialismo di Stato», con un partito che sia «popolare, riformatore, democratico e nazionale» e sappia operare una sintesi tra i valori positivi del movimento comunista e di quello socialdemocratico. Un partito che ha già chiesto l'adesione all'Internazionale socialista e ha promosso la nascita della nuova Repubblica non più «popolare».

Ma la via imboccata da Nyers è tutta in salita. Intanto ha portato ad una scissione: il vecchio Posu non ha ceduto e tra qualche giorno tornerà a congresso. Gli «ortodossi» dicono di avere con loro centomila iscritti, i riformatori ne hanno appena la metà. Una situazione delicata di cui non si riesce a prevedere l'esito quando mancano pochi mesi alle prime elezioni politiche libere. Uno scenario interessante, che resta purtroppo sullo sfondo di questa intervista, costretta, a causa di impegni improrogabili, entro tempi strettissimi: solo dieci minuti.

Presidente, il segretario del Pci Achille Occhetto ha proposto al partito di aprire una fase costruttiva per costruire una nuova formazione della sinistra. Lei cosa valuta questa scelta? Voglio dire che questo «stacco» comincia allora con Togliatti. Con il Memoriale di Yalta lui rese chiaro che il Pci non voleva seguire la strada indicata dal Pcus e dai partiti comunisti dell'Est. Ho anche partecipato a un altro congresso del Pci ai tempi di Luigi Longo. Notai da parte sua, su questo argomento, lo stesso atteggiamento di Togliatti. Non mi pare però che poi fece grandi progressi su quella via. Dopo, venne Berlinguer che riaprì di nuovo questa strada. Insomma, secondo me, questo distacco del Pci dal comunismo ortodosso è iniziato già negli anni Sessanta con Togliatti e poi è proseguito con Berlinguer. La conclusione di questo processo, di questo nuovo modo di pensare, è che il Pci ponga fine per sempre con il comunismo come è stato tradizionalmente percepito negli anni Trenta e Quaranta.

Quindi, secondo lei, il Pci comincia ad essere un'altra cosa rispetto ai partiti comunisti dell'Est già ai tempi di Togliatti? So che questo cambiamento debba esprimersi innanzitutto nel programma. E poi anche nel mutamento del nome. Penso infatti che la svolta sarà resa ancora più evidente se il Pci non si chiamerà più così. Cambiando nome il partito renderà più chiara la sua politica. Quindi, la proposta su cui oggi discute il Pci incontra il suo consenso convinto? Io saluto questo nuovo cambiamento che avviene nel Pci. Ma la mia opinione dovrebbe prenderla solo come il consenso che viene da un alleato non neutrale e quindi forse non troppo obiettivo perché si trova dalla stessa parte...

Sommovimenti sconvolgenti toccano ormai quasi tutto l'Est. Dalla Polonia alla Bulgaria, dalla Germania orientale alla Cecoslovacchia fino qui in casa vostra la gente accende la piazza e chiede democrazia e libertà. È la dimostrazione che il comunismo è fallito? Quel che succede a Est è la conseguenza del fallimento del comunismo ideologico. Crolla cioè l'idea che sia possibile una democrazia non approvata dalla «maggior parte della popolazione», una democrazia priva di consenso. Da questo punto di vista certo si può dire che ci troviamo di fronte al fallimento del comunismo. Fallisce un'ipotesi che voleva realizzare il comunismo con un salto solo, con la rivolu-

zione da un momento all'altro. Oggi invece ci rendiamo conto che il processo è più lungo e più lento. Sono convinto che il mondo sta andando verso il socialismo e che in un certo periodo camminerà anche verso il comunismo. Ma dovrà essere un comunismo democratico. Tuttavia questa è la questione di un lontano futuro, un obiettivo che può essere raggiunto solo attraverso una rivoluzione mondiale che coinvolga quasi tutta la Terra.

In sostanza lei sostiene che è fallita la rivoluzione di Ottobre, intesa come atto di rottura, susseguito improvvisi? Io dico che fallisce quell'idea secondo cui una rivoluzione, come quella d'Ottobre in Russia, potesse cambiare il mondo e portare da un momento all'altro al comunismo. Il mondo non si trasforma in questo modo, a salti: questa è una ipotesi meccanica che forse si è basata su un concetto di Marx al quale però sono state aggiunte cose sbagliate. In conclusione voglio dire che è fallita l'idea e la linea della Terza Internazionale.

Le macerie che sono attorno a noi, la crisi dei regimi dell'Est, devono portare a dire che il comunismo è fallito per sempre? Il comunismo come sistema di idee non ha perso la sua attualità. Se lo intendiamo come sistema di idee socialiste e radicali e soprattutto come politica, il comunismo non tramonta. Credo che per raggiungere il socialismo occorra combattere con delle riforme radicali più di quanto non facciano i partiti socialdemocratici. Solo così possiamo dare il via libera a un socialismo interpretato come rivoluzione radicale. Dal fallimento del comunismo non si arriva quindi automaticamente al fallimento del socialismo: lo credo che oggi finisca solo il comunismo inteso alla vecchia maniera.

Il comunismo deve continuare a porsi come tutore dei diritti del singolo nei confronti dei gruppi di appartenenza: fissando, ad esempio, il diritto delle donne musulmane a non essere mutilate o rinchiusa, il diritto all'autodeterminazione religiosa dei membri delle comunità etniche, e così via. Ma il laicismo deve continuare ad imporre doveri: il dovere a lasciarsi informare sull'esistenza ed i contenuti di concezioni religiose diverse da quelle in cui crediamo. Del laicismo si deve dare, dunque, un'interpretazione debole: se portasse con sé eccessive pretese di uniformare, scatenerebbe soltanto reazioni a catena.

Si può tradurre tutto questo in indicazioni pratiche? Direi di sì. Significa concedere la cittadinanza a chi si è formato in Italia: l'adozione dello jus soli (del diritto alla cittadinanza per chi è nato sul territorio nazionale) oggi vincolato a dieci anni di residenza o allo svolgimento dei servizi militari o all'impiego pubblico potrebbe essere vincolato anche e soprattutto all'assolvimento di alcuni obblighi scolastici nel nostro paese. Con questo si impone sì a chi voglia essere italiano, l'apprendimento di una lingua e di una cultura comune, ma non si esclude il mantenimento di radici: concedendo, ad esempio, a chi lo richieda l'istruzione di corsi della lingua di origine. Chi non vuole la segregazione deve evitare i quartieri ghettati e deve evitare - tramite adeguate politiche del collocamento - la concentrazione in certi settori; deve, soprattutto, fin d'ora riconoscere a chiunque il diritto di vestirsi e di pregare come crede e dove crede.

Intervento

Una proposta per evitare tensioni etniche: una linea di laicismo debole

GIOVANNA ZINCONI

Nessuna integrazione è gratis: quando nuovi gruppi sociali bussano alle porte di un sistema politico, non basta dire «accomodatevi». Non è stato così, quando i ceti borghesi, prima, e proletari, poi, hanno bussato alle porte delle egemonie chiuse e dei regimi liberali. Non sarà così, quando i nostri sistemi saranno chiamati a rispondere alle domande sempre più forti di cittadinanza provenienti dai nuovi immigrati. È bene quindi capire fin d'ora verso quale modello di democrazia multietnica vogliamo approdare.

La decisione politica può servirsi di due fonti di esperienza: quel che è stato fatto in passato e quel che viene fatto altrove. Nel nostro caso, i qualche misura, le due esperienze coincidono. Infatti, i paesi europei tendono ad utilizzare, oggi, con gli immigrati, lo stesso armamentario che avevano usato, ieri, per integrare le classi subalterne. In Gran Bretagna, in passato, si era seguita la via di spezzare la classe operaia concedendo, ad esempio, il diritto di voto gradualmente e solo alla fascia più benestante. Oggi, gli inglesi ripercorrono una strada simile: hanno inventato almeno quattro diverse categorie di cittadini, costruite in base alla nazionalità dei genitori e al luogo di nascita (la madre patria e i vari tipi di possedimenti presenti e passati). Paradossalmente, ad alcune di queste categorie di cittadini non è neppure concesso di entrare liberamente in Gran Bretagna. Ugualmente, la Germania persegue quella stessa concezione etnica della cittadinanza cui aderiva ai tempi della propria unificazione e, come in passato, utilizza a scopi integrativi la concessione di diritti sociali piuttosto che quella di diritti politici. Quindi tutte le persone di nazionalità tedesca, tagliate fuori dagli iniqui confini della Repubblica federale, sono cittadini. Al contrario, i lavoratori stranieri e i vari figli, anche se nati in Germania, acquisiscono con molta difficoltà la condizione di cittadini e quindi il diritto di voto. La relazione tra tedeschi e stranieri è strettamente economica: i lavoratori sono ospiti (Gastarbeiter) e si intende che possano restare in tanto e in quanto ci sia necessità di mano d'opera. Lo Stato crea quindi le condizioni perché essi possano rientrare in qualunque momento nel paese d'origine. Se questo si vuole, allora è coerente incentivare la segregazione: adottare una politica scolastica che favorisca il mantenimento delle lingue d'origine, adottare una politica della casa che incentivi l'insediamento degli immigrati in quartieri ghettati, come il Kreuzberg di Berlino. Il problema insorge se questa politica segregazionista, pensata per persone che erano destinate a rientrare, deve fare invece i conti con un'immigrazione stabile. Si capisce quindi che la Germania, preoccupata, cominci oggi a rivedere alcune posizioni, che dia - ad esempio - l'avvio all'insegnamento intensivo del tedesco, che impedisca ai turchi di chiedere nuovi permessi di residenza nei quartieri ghettati, che conceda nello Schleswig-Holstein e ad Amburgo un parziale diritto politico: il voto amministrativo. Questa revisione parte in un momento difficile: si offre stabilità ai «falsi tedeschi», mentre i «veri tedeschi» arrivano in massa dall'Est europeo.

Se i tedeschi piangono, i francesi non ridono. Anche qui si è ricalcato il passato con mano fin troppo ferma: cittadino è chi - come nella Francia rivoluzionaria - aderisce a certi valori culturali. Si tratta di una concezione più illuministica che romantica, ma non per questo priva di rischi. Agli immigrati è concessa facilmente la cittadinanza; ma nei confronti di questi cittadini si segue una strategia di assimilazione drastica e forzata: istruzione obbligatoria

La lingua, la storia, la cultura francese, e così via. Se la segregazione genera gruppi sociali alienati, l'assimilazione, imposta con stile giacobino, può scatenare il rigetto. L'episodio dello chador, negato e poi concesso alle giovani liceali, è un'indicazione di quel che può accadere ad uno Stato troppo laico, ad uno Stato che esige cittadini troppo uguali ed uniformi. E, infatti, persino la scuola francese «laïque et républicaine» cambia un po' registro: comincia ad accettare, ad esempio, l'introduzione di corsi di lingua per le varie etnie.

Ogni strategia ha, dunque, i suoi pro e suoi contro, tanto è vero che il modello francese che quello tedesco sono scesi, gradatamente, a patto con la realtà. Ad ogni buon conto, forti della certezza che le minoranze etniche producono comunque tensioni, tutti i paesi europei, specie dopo la crisi economica del '74, hanno praticamente chiuso le frontiere. Ma, se per limitare l'accesso può essere un provvedimento utile a ridurre l'impatto quantitativo della pressione esterna, non può essere l'unica politica d'immigrazione. Si poteva bloccare forse la pressione politica della classe operaia, rallentando i processi di industrializzazione, di urbanizzazione e di istruzione di massa, ma a quale prezzo? Bisognava accettare l'arresto ai margini della modernità economica e politica.

È opportuno e sensato graduare i flussi migratori, ma non si può pensare di arrestarli. Dobbiamo piuttosto decidere quale tipo di immigrazione vogliamo. Se miriamo ad un'immigrazione stabile ed integrata, l'esempio francese ci offre utili suggerimenti. Ma, anche nel caso in cui facessimo una scelta chiara e consapevole in favore della «assimilazione», la Francia ci insegna che dobbiamo essere pronti ad affrontare, comunque, delle tensioni. Un modo per attutirle consiste - secondo me - nell'imboccare tempestivamente una linea di laicismo debole. Mi spiego.

Il laicismo deve continuare a porsi come tutore dei diritti del singolo nei confronti dei gruppi di appartenenza: fissando, ad esempio, il diritto delle donne musulmane a non essere mutilate o rinchiusa, il diritto all'autodeterminazione religiosa dei membri delle comunità etniche, e così via. Ma il laicismo deve continuare ad imporre doveri: il dovere a lasciarsi informare sull'esistenza ed i contenuti di concezioni religiose diverse da quelle in cui crediamo. Del laicismo si deve dare, dunque, un'interpretazione debole: se portasse con sé eccessive pretese di uniformare, scatenerebbe soltanto reazioni a catena.

Si può tradurre tutto questo in indicazioni pratiche? Direi di sì. Significa concedere la cittadinanza a chi si è formato in Italia: l'adozione dello jus soli (del diritto alla cittadinanza per chi è nato sul territorio nazionale) oggi vincolato a dieci anni di residenza o allo svolgimento dei servizi militari o all'impiego pubblico potrebbe essere vincolato anche e soprattutto all'assolvimento di alcuni obblighi scolastici nel nostro paese. Con questo si impone sì a chi voglia essere italiano, l'apprendimento di una lingua e di una cultura comune, ma non si esclude il mantenimento di radici: concedendo, ad esempio, a chi lo richieda l'istruzione di corsi della lingua di origine. Chi non vuole la segregazione deve evitare i quartieri ghettati e deve evitare - tramite adeguate politiche del collocamento - la concentrazione in certi settori; deve, soprattutto, fin d'ora riconoscere a chiunque il diritto di vestirsi e di pregare come crede e dove crede.

rono adottate, come la privazione per cinque anni del diritto di voto, politico e amministrativo, per coloro che trovati una volta ubriachi avessero recidivato in questa colpa. Altre misure repressive, come gli asili coatti, furono bloccate, anche se con strani argomenti. Fu il liberale Giolitti a opporsi: «Se la misura generale per combattere l'alcolismo (siamo tra due correnti: l'una del sanitarista che afferma che il vino fa male, e l'altra degli economisti, che raccomandano di bere molto di più, per evitare la crisi vinicola), sia al ricovero degli alcoolisti se si stabilisce che gli ubriacconi sono mantenuti a spese dello Stato, probabilmente ne aumenterebbe il numero, anziché diminuirlo. Si giunge così alla legge 19 giugno 1913, n. 632, che introdusse il controllo di polizia sugli spacci degli alcoolici e le pene per ubriachezza manifesta. Poi ci fu altro a cui pensare.

Nelle forme sconvolgenti in cui si presentava tra XIX e XX secolo (nascite deformi, bambini nutriti a pane e vino, malattie mentali e delirium tremens) l'alcolismo diminuì per conto suo, col progresso civile e culturale. Non penso che le sanzioni amministrative né le minacce di asilo coatto abbiano avuto la minima influenza. Ora l'alcolismo è ancora diffuso, causa oltre 22.000 morti all'anno, ma la proposta di vietare almeno la pubblicità dei superalcolici è stata respinta, dalla maggioranza del Senato, perché non pertinente.

P.S. Ho letto che Craxi, sempre dagli Usa, ha dichiarato: «Se la legge non va, facciamo un referendum per abrogarla». Il Parlamento è ancora costituito da due rami, Senato e Camera. La legge, quindi, può ancora essere modificata. Sarebbe comunque una jattura perpetuare su questo un'agitazione emotiva e una tentazione strumentale, che nuocerebbe soprattutto a chi è colpito o minacciato dalle droghe.



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Zerboglio e Craxi storie di eroi

Ho scoperto che Craxi, nella folgorante carriera che l'ha portato a essere definito (negli Usa) eroe antidroga, non è stato ispirato da George Bush, ma da Adolfo Zerboglio. Nulla di male. Anzi, ciò porta a ritrovare - sebbene questi sia ormai «chi era costui» e Bush uno dei potenti della terra - le radici nazionali della campagna avviata da Craxi, e conclusa per metà con il voto del Senato del 6 dicembre.

Adolfo Zerboglio fu giurista, deputato del Psi all'inizio del secolo, senatore del Regno nel 1924, ed essendo longevo (1866-1952) fece in tempo a divenire senatore della Repubblica nel 1948. Proprio nell'anno in cui fu fondato il Psi (1892) egli scrisse, ancor giovane, il suo primo libro su quella che era la droga dell'epoca: L'alcolismo. Egli proponeva misure amministrative contro gli ubriacconi (la patente non esisteva ancora, il passaporto era poco usato; ma si

quali l'alcool non è che la scintilla, determinante l'esplosione di talenti attitudinali del delitto: in questo caso doveva scattare la definizione di delinquente per tendenza, e misure aggiuntive di sicurezza. Le mie fonti di queste notizie (un saggio di Michela Figuerelli L'alcolismo e la classe. Cenni per una storia dell'alcolismo in Italia, nella rivista Classe, giugno 1978; e il libro di Arnaldo Cherubini Medicina e lotte sociali (1900-1920), ed. Il pensiero scientifico, Roma (1980) documentano però accese discussioni su questo tema nel Psi, che non era ancora divenuto monolitico.



gli un libro: L'alcolismo, sue conseguenze morali e sue cause, nel quale si individuava nella miseria delle classi subalterne la causa non solo dell'alcolismo, ma della prostituzione, dei suicidi, della criminalità. Questo studioso, che fu anch'egli parlamentare, si chiamava Napoleone Colajanni (il nostro contemporaneo ha preso nome, con amore e passione politica dal nonno: ma lo sono più d'acordo col I che col II dei Napoleoni).

Qualcuno si domanderà: come andò a finire? La discussione si trasferì nelle aule parlamentari. Alcune sanzioni fu-

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diogo Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4483305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Memella licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licenza al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenza come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



L'aspra sfida di Mosca

Battaglia al Congresso dell'Urss sulla funzione guida del partito. Respinta la proposta di discutere sull'articolo 6 della Costituzione

Gorbaciov chiede un rinvio a quando ci sarà un riesame di tutte le norme costituzionali «Siamo pronti per un'autocritica»

I deputati divisi sul ruolo del Pcus

Resta l'egemonia ma 839 votano per l'abolizione

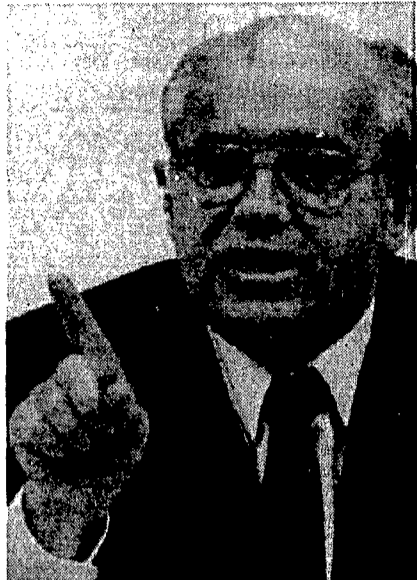
È stata subito battaglia ma il ruolo guida del Pcus ha resistito. Il congresso dei deputati ha respinto la proposta di inserire nell'ordine del giorno l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione dell'Urss: Gorbaciov, però, assicura che il partito è maturo per l'autocritica. Lo scontro con Sakharov e con i deputati baltici che non vogliono il comitato di sorveglianza costituzionale.

cellare altri articoli, come quello sul centralismo democratico. Alla fine, alla conta dei voti, l'articolo sei è rimasto in piedi. Non sarà sottoposto al pericolo di una votazione perché il congresso ha deciso a maggioranza (1.138 contro 839 voti) di non accettare come argomento di discussione in questa sessione.

Il dibattito sul partito ha fatto registrare numerosi episodi significativi. Innanzitutto, lo scambio di battute tra l'accademico Sakharov e Gorbaciov a proposito del maggior numero di telegrammi ricevuti da ciascuno a sostegno delle rispettive tesi. Al fisico che gli ha consegnato un mazzo di messaggi, il presidente ha replicato di essere in grado di ricambiare offrendone almeno un migliaio. E duro è stato Gorbaciov quando ha rimproverato Sakharov di non avere bene in mente neppure lui stesso come andavano eliminati quegli articoli della Costituzione che ostacolerebbero le riforme. Su questo tema altri parlamentari hanno sostenuto la necessità di modificare subito la Costituzione per

consentire al Soviet supremo di legiferare in fretta. Gorbaciov ha replicato che le leggi fondamentali sono state già varate (quelle sulla proprietà e l'affitto, in particolare) ma che bisogna attendere la discussione popolare prima di ritarificare. «Da questa tribuna», ha esclamato, «dichiariamo di essere a favore del potere popolare e poi ci dimentichiamo della gente?».

Non ha trovato seguito la denuncia del deputato lettone Ipolentzov. Eppure ha lanciato un'accusa serissima all'attuale ministro della Difesa, Dimitrij Jazov, accusandolo di tramare alle spalle dei deputati i quali potrebbero essere espropriati dei loro mandati. Nessuno ha battuto ciglio. Il deputato, forse, ha voluto indirettamente anticipare alcune conclusioni del lavoro della commissione sulla strage di Tbilisi (9 aprile scorso) quando l'esercito uccise venti persone davanti al palazzo del



Mikhail Gorbaciov

I commenti dei leader del fronte dei radicali

Eltsin e Medvedev «No al monopolio del partito»

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nell'intervallo, prima della seduta pomeridiana, la hall del palazzo dei Congressi del Cremlino è piena di deputati. Nel Congresso mattutino, il Congresso ha respinto, a maggioranza, la proposta di includere nell'ordine del giorno di questa sessione del Parlamento dei deputati del popolo il tema dell'abolizione dell'articolo sei che stabilisce il ruolo guida del Pcus nella società sovietica. Era prevedibile: dopo le decisioni dei partiti comunisti della Germania orientale e della Cecoslovacchia, la questione è diventata oggetto di scontro politico anche in Unione Sovietica.

Tra la folla, individualmente Roy Medvedev, storico e deputato del popolo. La domanda è scontata: lei come ha votato? «Non lo nascondo. Del resto la votazione è stata nominale: ho votato perché si discutesse dell'articolo sei. Questo è stato il mandato dei miei elettori. Anche se avessi voluto votare contro... i miei elettori mi hanno chiesto di votare a favore dell'inclusione di questo articolo nell'ordine del giorno di questa sessione del Congresso del popolo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Quell'articolo è vecchio, è un ostacolo, lo propongo, anzi, di preparare una legge sui partiti e sul sistema politico...». Nella grande sala del Cremlino l'offensiva contro la norma della Costituzione dell'Urss che assegna al partito comunista il ruolo guida della società è scattata quasi subito, sin dalle prime battute della seconda sessione del Congresso dei deputati aperta dall'anno nazionale e dall'appello di Gorbaciov all'efficienza e alla disciplina per dare più velocità alla per-

restrojka. E ieri, così, il tempo non è stato sufficiente per ascoltare il rapporto sullo stato dell'economia che avrebbe dovuto leggere il presidente del Consiglio, Nikolaj Ruzhkov. È stata l'occhialata e battagliera parlamentare estone, Mariu Lauristin, docente universitaria a Tallinn, a chiedere che nell'ordine del giorno venisse inserita la cancellazione del tanto criticato articolo sei. Alla tribuna si sono succeduti numerosi deputati (ci si fa favore, ci si contro. Ma c'è stato anche chi ha proposto di can-

mentare un pezzo di testo, ma è stato respinto. Il presidente ha replicato di essere in grado di ricambiare offrendone almeno un migliaio. E duro è stato Gorbaciov quando ha rimproverato Sakharov di non avere bene in mente neppure lui stesso come andavano eliminati quegli articoli della Costituzione che ostacolerebbero le riforme. Su questo tema altri parlamentari hanno sostenuto la necessità di modificare subito la Costituzione per

consentire al Soviet supremo di legiferare in fretta. Gorbaciov ha replicato che le leggi fondamentali sono state già varate (quelle sulla proprietà e l'affitto, in particolare) ma che bisogna attendere la discussione popolare prima di ritarificare. «Da questa tribuna», ha esclamato, «dichiariamo di essere a favore del potere popolare e poi ci dimentichiamo della gente?».

Non ha trovato seguito la denuncia del deputato lettone Ipolentzov. Eppure ha lanciato un'accusa serissima all'attuale ministro della Difesa, Dimitrij Jazov, accusandolo di tramare alle spalle dei deputati i quali potrebbero essere espropriati dei loro mandati. Nessuno ha battuto ciglio. Il deputato, forse, ha voluto indirettamente anticipare alcune conclusioni del lavoro della commissione sulla strage di Tbilisi (9 aprile scorso) quando l'esercito uccise venti persone davanti al palazzo del

Sulle riforme Sakharov contro Gorbaciov

Ecco come il «Congresso dei deputati del popolo» ha discusso ieri il problema dell'articolo della Costituzione che assegna al partito comunista il «ruolo guida». La proposta di molti deputati, che volevano inserire il tema nell'ordine del giorno, è stata respinta a maggioranza con 1.138 voti contrari e 839 favorevoli. Respinta anche la proposta di discussione dell'articolo sul centralismo democratico.

deputato di Nikolaev). Non è eico strappare così quell'articolo dalla Costituzione. Gorbaciov lo ha già spiegato, vogliamo in blocco l'ordine del giorno proposto. Lukianov (primo vice di Gorbaciov). Aspetti, dove sta andando lei? Attenda Sakharov... Gorbaciov. Lo lasci parlare... Sakharov (capo laboratorio Istituto fisica nucleare, deputato di Tomsk). Chiedo la votazione nominale sull'articolo 6. Il paese attende: è con il fiato sospeso. Tutto il mondo aspetta una soluzione coraggiosa e ponderata, innanzitutto da parte dei deputati comunisti. Abolire l'articolo non è un attacco al partito ma è una battaglia per il suo vero

prestigio. Pavlichko (deputato di Kakhush, Ucraina). La composizione della Commissione costituzionale, che si affrontano in quella sede i problemi dell'articolo 6, delle leggi fondamentali. Penso che il Soviet supremo possa approvarle in primavera. Plotnikov (deputato del Komsozol). Secondo me, va modificato anche l'articolo 7 della Costituzione: laddove si individua il Komsozol come un'organizzazione che partecipa al governo della cosa pubblica. In Lituania, Estonia vi sono ormai altre associazioni giovanili. Deputato. Propongo un referendum popolare sulla terra e

ronautico, deputato di Mosca). Eravamo d'accordo ieri: si era deciso di incaricare la Commissione costituzionale, che si affrontano in quella sede i problemi dell'articolo 6, delle leggi fondamentali. Penso che il Soviet supremo possa approvarle in primavera. Plotnikov (deputato del Komsozol). Secondo me, va modificato anche l'articolo 7 della Costituzione: laddove si individua il Komsozol come un'organizzazione che partecipa al governo della cosa pubblica. In Lituania, Estonia vi sono ormai altre associazioni giovanili. Deputato. Propongo un referendum popolare sulla terra e

farci pressione l'uno sull'altro. Non strumentalizziamo le opinioni della gente. Davutjan (deputato di Tambov). Solo con la libertà economica possiamo risolvere i nostri problemi ma è indispensabile la libertà politica. Sono d'accordo sull'abolizione dell'articolo 6 ma propongo di modificare anche l'articolo 51 della Costituzione sul diritto di associazione dei cittadini. Dire di rifarlo e scriverlo più o meno così: i cittadini dell'Urss hanno il diritto di dare vita a organizzazioni sociali e politiche, giovanili, giuridicamente indipendenti. Gorbaciov. Allora, riassumiamo. Ma prima devo ritornare sulla denuncia. Grave del deputato Lauristin. Ha detto che sono state usate procedure antidemocratiche. Ma tutti sanno che alla riunione dell'articolo sei il presidente ha avanzato sedici punti all'ordine del giorno. Ha parlato un rappresentante per gruppo e poi si è votato. Se il vostro gruppo ha lavorato male, noi non, abbiamo colpa. Bene. Non resta che pronunciarsi sulle proposte avanzate, dall'articolo 6 al 51, compresa quella del deputato Sakharov... Cosa dite? Non capisco.

Lauristin (docente, deputata estone). Alla riunione dei gruppi parlamentari era stato proposto di aggiungere all'ordine del giorno dei nostri lavori la questione dell'articolo 6 della Costituzione, sul «ruolo guida» del Pcus. È un problema ormai maturo, invecchiato. Quest'articolo è un ostacolo... Ma la proposta è stata votata in blocco, insieme ad altre, e respinta. Noi baltici risolviamo qui la questione. Vogliamo che se ne discuta nel paese e suggeriamo di preparare una legge sui partiti e sul sistema politico. Tolpezhnikov (medico, deputato lettone). Sono d'accordo. E ve lo dice uno che è membro della Commissione d'inchiesta sulla strage di Tbilisi e che ha avuto la prova che il potere non appartiene ai deputati. Eccola. Il 7 aprile c'è stata una riunione al Comitato centrale del Pcus presieduta da Ligaciov e alla quale era presente il compagno Jazov (ministro della Difesa e membro supplente del Politburo, ndr). Si decise di dare un aiuto ai compagni di Tbilisi, ma senza alcuna risoluzione, senza resoconto stenografico. Ci fu una disposizione orale di Jazov e sapete come è andata a finire. Io non sono sicuro... ma è anche possibile che loro, i membri del Politburo, si riuniscono dietro le quinte, parlino con il compagno Jazov e noi deputati ci vedremo privati dei nostri mandati. Puzhachenko (poeta, deputato di Khatkov). Il partito, che è stato il promotore della perestrojka, deve sostenere questa proposta. Molti iscritti di base lo vogliono perché, in tal modo, il Pcus ne guadagnerebbe in prestigio. Altro deputato. Vanno subito esaminate quelle norme della Costituzione che sono di ostacolo alle leggi fondamentali della riforma economica, come quelle sulla proprietà e l'ordinamento dello Stato. Non si può dare mandato al Soviet supremo di approvare le leggi senza prima aver modificato la Costituzione. Non si venga a dire, poi, che le repubbliche varano leggi illegali se il Soviet supremo è il primo a violare la Costituzione. Klauzen (primo segretario di Riga, deputato lettone). Non è l'articolo 6 che ci deve preoccupare di più, adesso. Ma il groviglio dei problemi economici e interetnici. Il paese attende che vengano risolti questi problemi, innanzitutto. La gente non ha aderito allo sciopero. C'è chi vuole utilizzare lo sciopero per scopi politici. Io propongo di approvare un documento di condanna dei deputati che hanno proposto lo sciopero. Sclaralev (primo segretario,

deputato di Nikolaev). Non è eico strappare così quell'articolo dalla Costituzione. Gorbaciov lo ha già spiegato, vogliamo in blocco l'ordine del giorno proposto. Lukianov (primo vice di Gorbaciov). Aspetti, dove sta andando lei? Attenda Sakharov... Gorbaciov. Lo lasci parlare... Sakharov (capo laboratorio Istituto fisica nucleare, deputato di Tomsk). Chiedo la votazione nominale sull'articolo 6. Il paese attende: è con il fiato sospeso. Tutto il mondo aspetta una soluzione coraggiosa e ponderata, innanzitutto da parte dei deputati comunisti. Abolire l'articolo non è un attacco al partito ma è una battaglia per il suo vero

prestigio. Pavlichko (deputato di Kakhush, Ucraina). La composizione della Commissione costituzionale, che si affrontano in quella sede i problemi dell'articolo 6, delle leggi fondamentali. Penso che il Soviet supremo possa approvarle in primavera. Plotnikov (deputato del Komsozol). Secondo me, va modificato anche l'articolo 7 della Costituzione: laddove si individua il Komsozol come un'organizzazione che partecipa al governo della cosa pubblica. In Lituania, Estonia vi sono ormai altre associazioni giovanili. Deputato. Propongo un referendum popolare sulla terra e

farci pressione l'uno sull'altro. Non strumentalizziamo le opinioni della gente. Davutjan (deputato di Tambov). Solo con la libertà economica possiamo risolvere i nostri problemi ma è indispensabile la libertà politica. Sono d'accordo sull'abolizione dell'articolo 6 ma propongo di modificare anche l'articolo 51 della Costituzione sul diritto di associazione dei cittadini. Dire di rifarlo e scriverlo più o meno così: i cittadini dell'Urss hanno il diritto di dare vita a organizzazioni sociali e politiche, giovanili, giuridicamente indipendenti. Gorbaciov. Allora, riassumiamo. Ma prima devo ritornare sulla denuncia. Grave del deputato Lauristin. Ha detto che sono state usate procedure antidemocratiche. Ma tutti sanno che alla riunione dell'articolo sei il presidente ha avanzato sedici punti all'ordine del giorno. Ha parlato un rappresentante per gruppo e poi si è votato. Se il vostro gruppo ha lavorato male, noi non, abbiamo colpa. Bene. Non resta che pronunciarsi sulle proposte avanzate, dall'articolo 6 al 51, compresa quella del deputato Sakharov... Cosa dite? Non capisco.

farci pressione l'uno sull'altro. Non strumentalizziamo le opinioni della gente. Davutjan (deputato di Tambov). Solo con la libertà economica possiamo risolvere i nostri problemi ma è indispensabile la libertà politica. Sono d'accordo sull'abolizione dell'articolo 6 ma propongo di modificare anche l'articolo 51 della Costituzione sul diritto di associazione dei cittadini. Dire di rifarlo e scriverlo più o meno così: i cittadini dell'Urss hanno il diritto di dare vita a organizzazioni sociali e politiche, giovanili, giuridicamente indipendenti. Gorbaciov. Allora, riassumiamo. Ma prima devo ritornare sulla denuncia. Grave del deputato Lauristin. Ha detto che sono state usate procedure antidemocratiche. Ma tutti sanno che alla riunione dell'articolo sei il presidente ha avanzato sedici punti all'ordine del giorno. Ha parlato un rappresentante per gruppo e poi si è votato. Se il vostro gruppo ha lavorato male, noi non, abbiamo colpa. Bene. Non resta che pronunciarsi sulle proposte avanzate, dall'articolo 6 al 51, compresa quella del deputato Sakharov... Cosa dite? Non capisco.



Premio Nobel per la pace «Nomination» ufficiale per il leader sovietico

OSLO. Un gruppo di parlamentari norvegesi ha proposto al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov per il premio Nobel per la pace 1990. Nella lettera indirizzata al comitato per il Nobel, i deputati affermano che il leader del Cremlino ha contribuito in misura consistente alla stabilità e alla sicurezza del continente europeo e al processo riformistico in corso in Urss e in altri paesi dell'Est. Un recente sondaggio ha rivelato che la maggior parte dei norvegesi concordano con il giudizio espresso dai parlamentari: il 65 per cento degli intervistati ha risposto che il premio Nobel per la pace dovrebbe essere attribuito al presidente sovietico. A proporre ufficialmente il leader sovietico al prestigioso riconoscimento sono stati Anders Aune e Helge Seip, rispettivamente parlamentare ed ex parlamentare norvegese. Ma la «nomination» di Gorbaciov al Nobel per la pace era nell'aria ed era stata auspicata da diversi esponenti politici di rilievo in tutto il mondo. Anche l'ex primo ministro norvegese, Gro Harlem Brundtland, pur non presentando ufficialmente la candidatura del «padre della perestrojka» la scorsa settimana aveva detto di considerare Gorbaciov come uno dei più seri candidati all'ambito riconoscimento.

Yulia, primo amore di Misha

Gorbaciov ha fatto l'attore, come Ronald Reagan e Karol Wojtyla. Sulle scene del teatro studentesco al liceo, alla fine degli anni 40. «Ed era bravissimo», rivela Yulia Karagodina, che è stata il suo «primo amore». Sul Washington Post questo e altro sulla «formazione del giovane Gorbaciov», compresa l'amicizia col dissidente cecoslovacco Mylnar, precoci elasticità antistaliniane, la pagella:

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Nella sferzata cittadina di Krasnogardskoye, una signora di mezza età, dai capelli ormai grigi, ha un tuffo al cuore ogni volta che vede Mikhail Sergeievic Gorbaciov in tv. Si chiama Yulia Karagodina, sposata e divorziata, insegna in un istituto scientifico. Mikhail Sergeievic è stato il suo «primo amore». «Sì, provavo una grande attrazione per lui - racconta Yu-

lia - era magnetico... ma non vorrei essere fraintesa... non è come i rapporti che i giovani hanno oggi... eravamo amici... amore giovanile si potrebbe dire... Ci conoscemmo a settembre, con l'inizio della scuola, qualche mese dopo eravamo più vicini». Il primo amore? «Mi disse una volta che gli piaceva una bionda di Privoyno, di nome Talia, ma quello credo sia stato più che altro un'infatuazione infantile».

Il giovane Gorbaciov e Yulia dagli ammalianti occhi neri insieme recitavano sul palcoscenico del club teatrale del liceo. «Misha era un ottimo attore. Ci fu un momento in cui addirittura parlava con me e gli altri compagni». Boris Gladkov e Gennadi Donskoi, dell'iscrizione alla scuola di teatro... Il giovane Gorbaciov insomma come il giovane Reagan e il giovane Wojtyla. La passione per il teatro è così forte che tra gli amici intimi di famiglia dei Gorbaciov c'è da sempre il direttore del teatro drammatico di Stavropol Viktor Flomenko. Il quale nega con passione che Gorbaciov abbia avuto un'altra moglie prima di Raissa e smentisce persino altre passioni (quella di cui più si era chiacchierato era un grande amore con una studentessa cinese all'Università di Mo-

Ma non può smentire Yulia Karagodina. L'ha ritrovata David Remnick, corrispondente del Washington Post da Mosca, e ne raccoglie la testimonianza in un bellissimo pezzo su «La formazione del giovane Gorbaciov», pubblicato quando buona parte di noi corrispondenti italiani in America si trovava a Malta con Bush. Remnick è andato a parlare con tutti quelli con cui ha potuto, ha raccolto una montagna di documentazioni. Fa parlare sulle sue precoci elasticità antistaliniane il cecoslovacco Zdenek Mylnar, il dubcekiano ora esiliato a Vienna, che con lui aveva studiato a Mosca. Si è fatto dare la pagella di Gorbaciov alla maturità (quasi tutti 5, il massimo del voto; 5 in algebra, letteratura russa, trigonometria, storia, astronomia, solo un quattro in tedesco). Ha ritrovato e pubblica perché no le foto di scena scolasti-

Mladenov Un governo di non soli comunisti

SOFIA. Dibattito su promesse del leader Petar Mladenov per una concreta democratizzazione in Bulgaria...

Walesa Poteri speciali a Mazowiecki

VARSAVIA. Lech Walesa ha chiesto al Parlamento polacco di concedere poteri straordinari al governo di Tadeusz Mazowiecki...

Nella notte ad Hong Kong squadre speciali di agenti hanno prelevato 51 persone spedite in aereo ad Hanoi

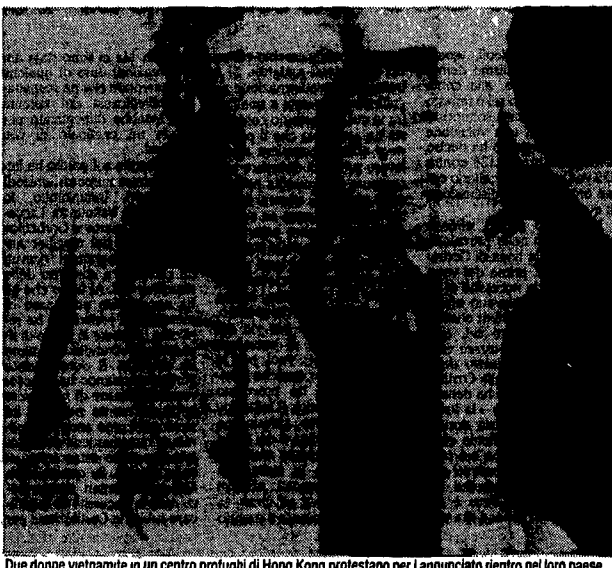
Londra deporta i boat people La Thatcher nella bufera

«Decisione spietata disumana» è l'accusa rivolta al governo britannico dopo il rimpatrio forzato di un primo gruppo di boat-people da Hong Kong...

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo un violento dibattito alla Camera dei Comuni sul forzato rimpatrio di un primo gruppo di 51 rifugiati vietnamiti...

Il governo difende il blitz ma dà un alt temporaneo dopo le violente critiche dei laburisti e dell'Onu



Due donne vietnamite in un centro profughi di Hong Kong protestano per l'annunciato rientro nel loro paese

ma solo una intesa relativa ad un eventuale rimpatrio volontario. Dato che solo due inglesi erano presenti all'aeroporto quando l'aereo col 51 è atterrato...

Libera italiana in Salvador Rilasciata Mariella Tomago Rischiava dieci anni nelle carceri di Cristiani

SAN SALVADOR. È stata rilasciata Mariella Tomago, 33 anni, padovana, arrestata in Salvador l'11 novembre scorso...

I cinque presidenti dell'area condannano la guerriglia dell'FmIn Accordo per la pace in Centro America Nicaragua e Salvador verso il disgelo

Condanna dell'offensiva del Farabundo Marti in Salvador, nuovi impegni per la smobilizzazione dei contras, mediazione e intervento delle forze Onu nelle zone calde della regione...

alcune domande. Il presidente del Nicaragua ha respinto l'accusa di aver «svenduto» condannando la guerriglia, l'FmIn «Abbiamo sempre detto - ha affermato - che il conflitto del Salvador deve essere risolto con il dialogo»...

Comitato centrale Pcf Marchais malato non sarà al dibattito sui paesi Est

PARIGI. Il Comitato centrale del partito comunista francese (Pcf) si riunisce oggi per tre giorni con al ordine del giorno un delicato dibattito sulla situazione nell'Est europeo...

Disertata l'inumazione al Pantheon di Parigi dell'abate Gregoire La Chiesa snobba la «révolution»

Non c'era nessun rappresentante ufficiale della Chiesa francese ieri sera al trasferimento delle ceneri dell'abate Gregoire al Pantheon. La figura del prete che giurò fedeltà alla Repubblica ha ancora il potere di dividere benché fosse il primo degli antirazzisti...

abbia voluto con la sua asenza compiere un gesto o accettare un cedimento, verso quella parte dei suoi fedeli che scendeva facilmente nelle idee di monsignor Lefebvre l'uomo dello scisma il nemico di arabi ed ebrei l'amico di Le Pen...

ICIPEC Istituto per la Cooperazione Politica, Economica, Culturale Internazionale SEMINARIO INTERNAZIONALE POLONIA E UNGHERIA: LA COSTRUZIONE DELLA SOCIETÀ APERTA

Il Seminario sul «GOVERNO DELL'ISTRUZIONE» (organizzato dal CRS e dal ministero dell'istruzione del governo ombra), che si doveva tenere giovedì 14 dicembre presso la Casa della Cultura...

PROVINCIA DI MODENA Avviso di gara La Provincia di Modena indirizza quanto prima una licitazione privata per la realizzazione del 1° stralcio a completamento del fabbricato sede dell'Istituto tecnico statale industriale «L. Da Vinci» di Carpi (MO)...

Washington
«Rafforziamo i legami Cee-Usa»

DAL CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK Gli Stati Uniti non chiedono formalmente l'iscrizione alla Cee. Ma quasi esplicitamente chiedono che la Cee si estenda oltre l'Atlantico. Propongono che di pari passo con l'unificazione europea del 1992 si lavori per costruire nuovi legami istituzionali e «consulivi» tra Usa e Cee. È così che nel suo discorso di ieri al Circolo della Stampa di Berlino il segretario di Stato Baker ha spiegato quello che Bush pochi giorni prima a Bruxelles aveva definito «architettura di una nuova Europa» e «nuovo Atlantismo».

«Noi in Europa ci restiamo e Gorbaciov mi ha detto che gli va bene» aveva detto agli alleati Bush di ritorno da Malta. Ora Baker spiega per filo e per segno come l'accelerazione delle trasformazioni in Europa dell'Est offre un'occasione per pommarci su un'occasione che ormai da tempo era di ventata l'ossessione la paura principale dell'America da nascita nel 1992 di una potenza europea capace di eclissare quella Usa. La grande trovata è di dire agli europei: «Invece di copiarci quanto potete e volete con l'Est ma ad un patto che ci siamo anche noi».

Nel suo discorso di Berlino, dove la nuova dottrina viene enunciata nella forma sinora più completa Baker ha proposto che gli Stati Uniti e l'Europa lavorino insieme per accrescere significativamente, con un trattato o in altre forme i propri legami istituzionali e consulivi, suggerendo che questa idea proceda in parallelo o con gli sforzi europei per il mercato comune nel 1992.

«Il modo che i piani per l'interazione Usa-Cee si evolvano di pari passo con i mutamenti nella Comunità» in altre parole. Non lasciateci fuori dall'unificazione europea inventiamo (con un trattato o altre forme, quindi anche sul piano istituzionale se necessario) una super-Cee che comprenda Europa e Usa.

È in questa ricerca di una nuova forma istituzionale, che Baker colloca anche una trasformazione delle istituzioni sovra Europee già esistenti. La Nato innanzitutto di cui si dice che «la prima nuova missione» ha affermato testualmente Baker - è quella di risolvere come alleanza militare per assumere nuovi ruoli in quanto alleanza politica. E la Conferenza per la sicurezza europea (le Helsinki), considerata la sede migliore per un dialogo tra Est e Ovest che possa superare la divisione dell'Europa e gettare un ponte tra le due sponde dell'Atlantico.

«Col cambiare dell'Europa, ha detto Baker a Berlino, devono adattarsi anche gli strumenti della cooperazione occidentale. Dobbiamo, lavorando insieme, disegnare e gradualmente mettere in piedi una nuova architettura per una nuova era». E se come fondamento di questa «nuova architettura» possono andare bene una Nato sempre meno militare e sempre più politica e gli altri lavori di confronto esistenti l'America vuole che ad esse si sovrappongano anche un'architettura completamente nuova una sorta di Comunità Atlantica. Qualcosa ammesso non tutto da definire e da discutere ma presto prima che il 1992 e, più ancora, gli sconvolgimenti all'Est e le occasioni aperte dalla perestrojka taglino fuori gli Usa.

Come era avvenuto per la decisione di «puntare» su Gorbaciov e aiutare la perestrojka la nuova dottrina europea Baker l'ha sintetizzata esplicitamente prima di Bush. C'è chi sostiene chissà lui il segretario di Stato la vera testa pensante di questa amministrazione in politica estera. Tanto che a Washington si comincia addirittura a sussurrare di Baker possibile candidato a successore di Bush alla Casa Bianca. Sempre che Bush glielo consenta.

Il segretario di Stato Usa a Berlino: «La riunificazione tedesca non è per domani»
L'incontro con il premier Modrow

Baker frena l'impazienza di Kohl

La riunificazione? Una legittima aspettativa ma «da controllare» perché sono legittime le preoccupazioni per la stabilità. Baker, primo esponente americano a passare in una delle nuove aperture del Muro, ha «raffreddato» Kohl e ha disegnato la filosofia Usa nei confronti della nuova Europa. Più stretti rapporti con la Cee, rilancio della Nato. Baker ha incontrato anche il premier della Rdt Modrow.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO Gli Usa sono favorevoli alla riunificazione tedesca ma questo progetto non è per domani. Altrimenti i tempi senza controllo suscita legittime preoccupazioni. Ecco in una lettera calda il succo della filosofia Usa. Il segretario di Stato James Baker ha parlato ieri allo Steigenberger Hotel di Berlino Ovest e si può dire che con la mezza ora del suo atteso «discorso sulla riunificazione» ha dato forse l'avvertimento più duro al cancelliere Kohl. Non nella forma naturalmente data che gli Usa si dichiarano «orgogliosi» del ruolo di partner della Rdt e affermano che la riunificazione potrà certamente avvenire nel quadro della nuova Europa che si sta delineando. La sostanza del discorso che ha ricevuto l'imprimatur di Bush e che rappresenta il punto di vista più completo e ufficiale della poli-

tica estera americana non sono sul problema Germania ma sul futuro del vecchio continente. Suona però più come freno che come appoggio ai disegni di Kohl. Non è casuale del resto, che durante la sua missione nella città di Berlino Baker abbia incontrato ieri anche il primo ministro della Rdt Modrow. L'incontro definito all'ultimo momento è avvenuto fuori Berlino per non offendere la suscettibilità della Rdt che come è noto non ha mai riconosciuto alla città la qualifica di capitale della Rdt. Il breve vertice ha avuto però un prologo anch'esso stonato. Baker è infatti il primo esponente americano di altissimo livello che abbia attraversato il Muro in una delle nuove aperture quello della famosa Postdamerplatz. Accompagnato dal borgomastro di Berlino Ovest il socialdemocratico

Comper non si è lasciato sfuggire l'occasione di una battuta: «Vedo con piacere - ha detto guardando il Muro - che ormai è pieno di buchi». L'incontro con Modrow avvenuto emblematicamente nel sobborgo in cui fu decisa la divisione della città ha confermato che gli Usa ritengono molto importante la stabilità in questa area cruciale dell'Europa. E quindi incoraggiano la democratizzazione e le libere elezioni e tutto quanto avvicini l'Est all'Occidente ma temono «turbolenze» che possono a loro volta avere ripercussioni nei rapporti con Mosca. Quindi compiacimento per l'impegno del nuovo governo della Rdt nelle riforme. Gli Usa assicurano appoggio per questo processo e si impegnano per nuovi rapporti commerciali. Come dire preferiamo che anche nella Rdt ci sia stabilità.

Ed ecco il tema «riunificazione» Baker aveva anticipato il tenore e il tono della visita con alcune battute scambiate sull'aereo che lo portava da Londra a Berlino. «La riunificazione è un progetto troppo importante, serve prudenza e moderazione». Proprio su Berlino Baker ha ricordato che agli alleati (ossia alle quattro potenze che hanno vinto la guerra e che si sono spartite la città) «spetta l'ultima parola».

La domanda se ci fosse bisogno dell'accordo dei quattro per la riunificazione Baker ha risposto che «è una situazione anche giuridicamente difficile» dato che non è mai stato firmato un accordo di pace. E comunque - ha aggiunto - i timori per il mutamento di equilibrio consolidato sono «cosa di cui bisogna tenere conto» al discorso è stato ampliato al circolo della stampa di Berlino e poi allo Steigenberger Hotel di fronte ad ambasciatori, al ministro degli Esteri tedesco Genscher e a Kohl. Il segretario di Stato ha ricordato le quattro «condizioni» che la Casa Bianca ritiene indispensabili per un processo di riunificazione. Questo progetto - sostiene la Casa Bianca - è possibile in presenza dell'impegno della Germania occidentale nella Nato e nella Comunità europea, deve essere graduale e non urtare i generali interessi della stabilità in Europa, deve fare riferimento a Helsinki per quanto riguarda il problema dei confini. Occorre infine l'autodeterminazione dei popoli della due Germanie. Per Baker, insomma, il processo di riunificazione deve essere pacifico, democratico e tenere conto dei «legittimi interessi» coinvolti. A queste condizioni - ha sostenuto venendo a Berlino - anche l'Urss potrebbe mutare



Il segretario di Stato Baker durante una visita a quello che resta del muro di Berlino.

L'impegno degli Usa in Europa: più stretti rapporti con la Cee, rilancio della Nato come strumento per l'unità del Vecchio Continente

Gysi: «La Rdt deve rimanere sovrana e indipendente»

BERLINO Per la prima volta, il nuovo presidente della Sed Gregor Gysi, si è presentato a una conferenza stampa davanti a centinaia di giornalisti. Il socialdemocratico del partito della Rdt è fallito - ha detto Gysi - e ora la Sed deve impegnarsi a fondo per la libertà individuali dei cittadini, perché la solidarietà resta alla base di una società che si rinnova, perché uguali condizioni di sviluppo siano assicurate a tutti i componenti sociali. Sulla politica economica una radicale riforma dell'economia è condizione per la sua riorganizzazione, avvenute al centro l'uomo, con i suoi diritti democratici ed ecologici.

Gli si è chiesto se c'è accortamente generale nel partito sui nuovi indirizzi e se esistono condizioni per una possibile

scissione. «Non vedo in questo momento un rischio di divisione all'interno del partito. Sulla esigenza e l'urgenza del rinnovamento il consenso si può dire unanime». Posizioni differenziate ci sono su singole parti delle linee programmatiche, ma trovo questo del tutto naturale. Un dibattito vivace, ad esempio, è in corso sul nome del partito, che secondo molti non dovrebbe subire mutamenti.

Secondo le tesi congressuali una identificazione con la nazione tedesca comune ai due Stati non necessariamente deve significare la creazione di uno Stato tedesco unico. La «comunità basata su accordi» nella formulazione di Modrow e anche del cancelliere Kohl, fino a quale limite può avanzare? Gysi (il limite deve essere la conservazione della sovranità e della indipendenza della Rdt. Gli accordi devono soprattutto mirare al beneficio che la gente ne riceve. Sarà la gente, se il referendum verrà previsto nella nuova Costituzione e la questione sarà posta, a decidere su una proposta statale unitaria».

Il governo Modrow deve essere considerato un governo transitorio, fino alle elezioni del 6 maggio, come qualcuno ritiene? «Questo paese, in questo momento, ha bisogno assoluto di stabilità e io credo che questo governo rappresenti un elemento di stabilità. Dopo le elezioni politiche di maggio sarà la nuova Camera dei deputati a stabilire quale sia il governo migliore per la Rdt».

Si chiede al presidente del-

Polonia e Ungheria L'Occidente concorda gli aiuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Si riuniscono oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri dei 24 paesi (quelli della Cee e dell'Elia, più Stati Uniti, Canada e Giappone), interessati al programma di aiuti per la Polonia e l'Ungheria.

I ministri degli Esteri avranno un solido pacchetto da illustrare ai loro colleghi polacchi e ungheresi, inviati anch'essi a Bruxelles per presentare le riforme economiche in corso e indicare le priorità che ritengono necessarie. Ma la riunione sarà anche l'occasione per una discussione sul futuro dei rapporti economici generali tra i paesi dell'Occidente industrializzato e i paesi dell'Europa centrale e orientale impegnati sulla via delle riforme. In effetti da quando il programma «Fare» (aiuti a Polonia e Ungheria) fu lanciato, affidandone il coordinamento alla Commissione Cee, la situazione è profondamente mutata. Non solo perché nuovi paesi, la Rdt, la Cecoslovacchia ora anche la Bulgaria hanno imboccato la via della democratizzazione ma anche e soprattutto perché sempre meno il futuro dei rapporti economici tra le «due Europee» si lascia circoscrivere nell'ambito degli «aiuti». Si tratta in realtà di definire un sistema di relazioni del tutto nuovo che prefigura forme di collaborazione stabili e anche, forse un quadro istituzionale che dia qualche concretezza, anche sotto il profilo economico alla prospettiva politica del superamento della divisione dell'Europa. Problema particolarmente acuto per la Cee che dopo l'accordo con il Comecon del giugno 88 ha cercato piuttosto la via delle intese bilaterali con i differenti paesi. Un processo che dovrebbe culminare nella firma prevista per lunedì prossimo, dell'accordo con l'Urss (per l'occasione a Bruxelles verrà Shevardnadze) e in un negoziato che si preannuncia molto rapido per quello con la Rdt che, secondo le previsioni potrebbe essere concluso all'inizio dell'anno entrante.

Prima di affrontare questo capitolo i ministri dei 24 faranno comunque il punto sul programma «minimo» di assi-

stenza a Polonia e Ungheria. Sul piano degli aiuti alimentati oltre un terzo dei 336 miliardi di Ecu (370 milioni di dollari) stanziati sono stati già spesi. A questi vanno aggiunti altri 200 milioni di Ecu circa in piccoli progetti destinati alla Polonia e a Strasburgo. Il leader della Cee ha chiesto vengano deliberati presto dal Consiglio La Comunità, inoltre, ha deciso già di aumentare i mezzi finanziari per la cooperazione nel 1990 a 300 milioni di Ecu, mentre la Banca europea degli investimenti (Be) prepara un finanziamento triennale per investimenti per un miliardo di Ecu. Tutti i paesi della Cee e la maggior parte dei restanti, intanto, hanno già deliberato o stanno per farlo misure per migliorare l'accesso ai loro mercati delle esportazioni polacche e ungheresi. Abbastanza avanti infine è il lavoro sui progetti relativi ai quattro grandi settori d'intervento: agricoltura (coordinamento delle forniture di derrate), formazione (programmi per funzionari locali, quadri bancari, professori di lingue), ambiente (inquinamento e trattamento dei rifiuti), investimenti (condizioni giuridiche e fiscali e garanzie per i privati individuazione dei settori prioritari).

A questo «pacchetto» vanno aggiunte le misure adottate o suggerite dal vertice di Strasburgo. In particolare l'approvazione della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo al capitale della quale parteciperanno i paesi europei occidentali (quelli orientati (compresa l'Urss) e Usa e Giappone una partecipazione per 500 milioni di dollari sul miliardo totale al fondo di stabilizzazione della moneta polacca e l'invito al Consiglio Cee a «stipulare rapidamente» sulla proposta della Commissione in merito al prestito di un miliardo di Ecu all'Ungheria. Aiuti all'Est sono stati all'ordine del giorno della riunione dei governatori delle Banche centrali del gruppo dei no» insieme ai loro colleghi di Polonia Ungheria Jugoslavia, Bulgaria e Cecoslovacchia che si è tenuta ieri a Basilea.

Gerusalemme Shamir operato di ernia



Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir (nella foto) è stato operato ieri mattina di ernia nell'ospedale Hadassa di An Karem alla periferia di Gerusalemme. I medici hanno detto che l'intervento è avvenuto sotto anestesia locale, che è riuscito e che il premier fra qualche giorno sarà dimesso.

Sondaggio in Urss: la proprietà privata non è un tabù

Il sondaggio per lo studio dell'opinione pubblica (ufficiale), è stato pubblicato ieri dal quotidiano della gioventù comunista Komsomolskaja Pravda. Ad alcune migliaia di cittadini, tra cui operai, impiegati e lavoratori delle fattorie collettive è stato chiesto se ammetterebbero l'esistenza della proprietà privata in Urss. Il 56% degli intervistati ha risposto affermativamente, il 21 per cento ha dato una risposta negativa, ed il 23 per cento ha affermato «per me la stessa».

La maggioranza dei sovietici è favorevole alla proprietà privata e ritiene che la sua «legalizzazione» non rappresenti una deviazione dal socialismo. È quanto emerge da un sondaggio d'opinione che, effettuato dal Centro pansovietico per lo studio dell'opinione pubblica (ufficiale), è stato pubblicato ieri dal quotidiano della gioventù comunista Komsomolskaja Pravda. Ad alcune migliaia di cittadini, tra cui operai, impiegati e lavoratori delle fattorie collettive è stato chiesto se ammetterebbero l'esistenza della proprietà privata in Urss. Il 56% degli intervistati ha risposto affermativamente, il 21 per cento ha dato una risposta negativa, ed il 23 per cento ha affermato «per me la stessa».

Rakowski a Roma ospite di Craxi

Craxi nella sede di via del Corso. In serata Rakowski ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Oggi il leader del Poup sarà ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, successivamente parteciperà ad una colazione di lavoro con la segreteria del Psi e incontrerà il segretario del Psdi Antonio Cariglia. Domani il segretario del Poup parteciperà al convegno sulla «transizione democratica in Polonia e Ungheria», organizzato dal Psi nella sede di Montepetroso, a conclusione della sua visita l'esponente polacco incontrerà il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e il ministro degli Esteri ombra Giorgio Napolitano presso la direzione del Pci.

È giunto ieri a Roma il segretario del Partito operaio unificato polacco Mieczyslaw Rakowski rispondendo così a un invito in Italia del Psi. In pomeriggio il segretario del Poup si è incontrato con il segretario del Psi Bettino Craxi.

Fondati in Serbia due nuovi partiti

discussione dalla nascita di due nuovi partiti politici: quello democratico, fondato da tredici intellettuali di Belgrado, e il Movimento per il rinnovamento giovanile socialista. In Serbia le organizzazioni indipendenti sono tuttora fuorilegge e numerosi attivisti sono sotto processo.

Anche il leader serbo Slobodan Milosevic, arroccato su posizioni ortodosse e contrario a qualsiasi riforma, avrà d'ora in poi a che fare con un'opposizione organizzata. Il monopolio comunista viene di fatto messo in discussione.

Deraglia un convoglio: 15 morti in Bulgaria

carrozze di un convoglio sono deragliate in una curva. Il treno viaggiava a 90 chilometri orari, una velocità elevata per quel tratto della linea, dove erano in corso lavori di manutenzione, il macchinista probabilmente non ha visto i segnali di avvertimento.

Almeno 15 persone sono morte e altre cento sono rimaste ferite in un incidente ferroviario avvenuto ieri mattina in Bulgaria a cento chilometri da Sofia secondo la notizia diffusa dalla radio di Stato, un locomotore e tre

Due morti in attentati a Johannesburg e Città del Capo

sono morte orrendamente dilaniate e la polizia ritiene che una di esse possa essere l'attentatore.

Tre esplosioni sono avvenute tra lunedì e ieri a Johannesburg e Città del Capo nei pressi di installazioni dei servizi di trasporto sudafricani (Sats). In una delle due deflagrazioni avvenute a Johannesburg, due persone sono morte orrendamente dilaniate e la polizia ritiene che una di esse possa essere l'attentatore.

VIRGINIA LORI

La proposta del Pci alla Camera convocata per scegliere il capo dello Stato «Volete tempi lunghi per riprendere fiato», accusa l'opposizione

Praga, elezioni dirette per il presidente?

Il partito comunista cecoslovacco nella tempesta - l'ex numero due Vasil Blak è stato incriminato per alto tradimento - propone in Parlamento che sia il popolo ad eleggere direttamente il capo dello Stato, e non le Camere riunite, come vuole la Costituzione. L'opposizione accusa è solo una manovra per guadagnare tempo e per preparare una candidatura accettabile, a costo di un lungo vuoto di potere.

che tante volte in queste settimane ha gridato «Havel al Castello» indicando nel drammaturgo da sempre oppositore del regime il presidente voluto dal popolo, avrebbe il meglio su ogni tentativo di mediazione politica. E probabilmente avrebbe la meglio anche sull'altra candidatura, che pure riscuote in molti ambienti un prestigio ed un fascino inimitabili: quella di Alexander Dubcek, il leader della Primavera di Praga. È vero che la rivolta di novembre è stata animata dai giovani e dai giovanissimi che di Dubcek non hanno alcun ricordo diretto, ed è stata guidata da uomini estranei al gruppo dirigente del 68. Ma il nome di Dubcek è ancora il più amato in Slovacchia, dove il leader della Primavera è nato e cresciuto politicamente, tanto che in il Consiglio nazionale slovacco ha proposto ufficialmente

la candidatura, definendolo un uomo che garantisce la democrazia, la figura più importante della storia moderna cecoslovacca, l'uomo che per primo si è fatto avanti con idee nuove, e che alle sue idee è rimasto fedele».

Ad opporsi alla candidatura di Dubcek c'è, e non secondario, un motivo interno di rapporti fra le due nazionalità, i cechi e gli slovacchi per un accordo non scritto ma sempre rispettato, se il primo ministro è slovacco (e Calfa lo è), il presidente deve essere ceco. Per aggirare l'ostacolo, la federazione giovanile del partito comunista ha candidato un altro uomo di punta del

'68, Cestmir Cisar, ceco, che come Dubcek fu espulso dal partito dopo l'invasione sovietica. Vaclav Havel resta, comunque, il protagonista della scena politica del paese. Non per caso, la televisione sovietica ha trasmesso lunedì sera una lunga intervista con lui, ripresa anche sui teleschermi di Praga. Havel ha parlato già come un capo di Stato, auspicando buoni rapporti con l'Urss e gli Usa, e rassicurando Mosca sulla permanenza del suo paese nel Patto di Varsavia. Il nostro ideale, ha detto, è una «casa comune» senza blocchi militari, «ma dobbiamo essere realisti. Non vogliamo raggiungere prendendo l'iniziativa di staccarci dal Patto di Varsavia o proclamando una neutralità immediata. È un processo reciproco e ho l'impressione che, per il momento, tocchi ai paesi occi-

dentali piuttosto che a quelli dell'Est di fare un passo avanti in questa direzione».

Quanto all'incriminazione di Vasil Blak per alto tradimento, con l'accusa di aver preso l'iniziativa di far entrare in Cecoslovacchia le truppe del Patto di Varsavia, l'organo del Pci slovacco «Pravda» ha accusato ieri l'anziano dirigente di aver gettato «vergogna» sul partito. Sia Blak che l'ex segretario del partito Milos Jakes hanno presentato le dimissioni, accolte all'unanimità dal presidium della Camera delle nazionalità. Mentre la vecchia guardia esce di scena, i nuovi dirigenti affrettano il passo sulla via dell'apertura al mondo esterno, il nuovo ministro delle finanze, l'indipendente Vaclav Klaus, ha annunciato che Praga chiederà di entrare nel Fondo monetario internazionale.



SUL GRANDE RACCORDO ANULARE
DIRETTA TRAFFICO

Radio Dimensione Suono

SINTONIZZATI SUI 104.750 O SUI 105.3 IN FM DI RADIO DIMENSIONE SUONO O TELEFONA AL NUMERO 88-3252620

Atripalda
Dopo 18 anni giunta di sinistra

ATRIPALDA A meno di un mese dallo svolgimento delle elezioni amministrative ad Atripalda, un grosso centro alle porte di Avellino, è stata eletta una giunta di sinistra.

Sindaco è stato eletto il capoluogo della «civica» Domenico Pisciole, vicesindaco sarà una donna, la capoluogo comunista Alberta De Simone.

La Dc, passata in queste elezioni dal 43,2% al 31,2% ed il Pci crollato dal 15% delle passate amministrative al 7 per cento sono all'opposizione.

Le formazioni che hanno dato vita alle nuove giunte hanno deciso di organizzare per domenica prossima, una manifestazione per illustrare il programma.

Un dibattito aperto da Signorile con interventi di Petruccioli, Bassolino, Trentin e Tortorella «Anche in Italia il dopo Yalta»

Sinistra socialista in campo

«Ricambio politico, le condizioni ci sono»

La sinistra socialista esce allo scoperto con una proposta ancora poco definita, ma finalizzata ad un'accelerazione dei tempi del cambiamento: rinviare pure l'alternativa, dice Signorile, ma lavoriamo da subito per un «ricambio politico» al governo.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La Dc può andare all'opposizione. Se un'alternativa compiuta deve attendere, se una nuova sinistra italiana deve ancora prender forma, se una strategia per il cambiamento del sistema politico avrà bisogno di tempo per farsi strada, questo non vuol dire che non si possa realizzare un ricambio politico.

doveva restare in Calabria. «No, non ci vengo», avrebbe invece detto seccamente Giuliano Amato, ma anche gli equilibri politici che sono esistiti in Italia in questo secondo dopoguerra.

«Le strade nuove della sinistra», è il titolo assegnato al dibattito, «aperto da una lunga relazione di Signorile che contiene la proposta di lavorare subito per un ricambio politico, conservando l'alternativa come prospettiva strategica».

Signorile - che si contrappone come progetto al disegno della Dc, non è ancora la realizzazione della alternativa: può essere un processo che, partendo da un nuovo rapporto fra socialisti e laici e coinvolgendo nella concretezza di programmi e di obiettivi altri protagonisti della sinistra (cioè il Pci, ndr) realizzi una maggioranza politica.

Che cosa ne pensano i numerosi invitati? «C'è del realismo - ha detto Petruccioli - nel mettere in primo piano e rendere autonomo il problema del ricambio, purché non diventi un politicismo astratto: il ricambio politico va sostenuto con una serie di punti programmatici di riforma».

Contestato al commissario Barbatto il diritto di aprire la seduta «Il sindaco a Natale». La Agnelli voterà Carraro, sgridata da Mammi

In Campidoglio esordio con baruffe

Prima seduta, ieri sera, per il nuovo consiglio comunale a Roma. E tutto è cominciato tra le polemiche e qualche sorpresa politica.

nere una relazione ai consiglieri sulla sua attività. «Caracal il capoluogo dc, che ha presieduto la prima seduta, per aver avuto il maggior numero di preferenze in assoluto, ndr) non ha titoli per dare la parola ad altri che non siano gli eletti dal popolo, ha tuonato Marco Pannella, consigliere antipolitico, gettando il sorriso sulla faccia di Barbatto, seduto al centro dei banchi della giunta.

C'era un po' un clima da «primo giorno di scuola», sotto l'effigie accigliata della storica statua di Giulio Cesare, siste-

ma proprio sopra la poltrona del sindaco. Insieme ai vecchi consiglieri si aggiravano molte facce nuove, tanti parlamentari nazionali. E c'è anche un principe, eletto nelle liste missine: Lillo Ruspoli, che si è subito proclamato, più che altro, fedele della Chiesa Romana. Silenziosi erano soprattutto democristiani e socialisti, alle prese con la trattativa per la formazione della giunta. Le opposizioni hanno subito chiesto che dell'elezione del sindaco si parlasse immediatamente; i quattro alleati, con un po' di imbarazzo, hanno cercato di fare orecchi da mercante.

«Amendola chiede di accelerare i tempi: Questa città sta tornando. E alcune forze politiche vogliono rinviare le scelte perché non sono d'accordo con certe spartizioni. Il resto sono chiacchiere».

«Camere estromesse dai partiti»

Scalfaro: «Troppe crisi col placet del Quirinale»

ROMA. Al Parlamento sono stati tolti poteri e stabilità, con il «placet» del presidente della Repubblica. Ma togliere stabilità al Parlamento significa compiere un attentato alla Costituzione.

commento alle dure critiche mosse da Scalfaro. Il quale, nel corso dell'intervista, tratta anche altri temi «contanti», non ultime le degenerazioni di potere all'interno del suo partito.

Illustrerà al Comitato regionale il documento Cei

Il vescovo di Crotona discuterà nella sede del Pci sul Meridione

Per la prima volta nella storia del nostro paese un vescovo si recherà in una sede del Pci per partecipare ad una riunione di comunisti. Monsignor Giuseppe Agostino illustrerà alla direzione del Pci calabrese il documento dei vescovi sul Mezzogiorno.

Varata la giunta a Catania

Maggioranza riscata al tripartito, i comunisti contestano il voto

Voti favorevoli 30, contrari 14, bianche e nulle 15. Un astenuto e due schede contestate dal Pci che ha preannunciato ricorso. Un solo voto di maggioranza: alle 7,30 di ieri mattina è stata eletta a Catania la nuova giunta formata da Dc, Psi, Pli e da due assessori della discolta lista verde di ispirazione radicale.



Il Pri ai Verdi: «Siete troppo rissosi»

«La rissosità davvero ragguardevole ricorda i momenti più bui vissuti dalla sinistra extraparlamentare». È il giudizio della Voce repubblicana sulla spaccatura che ha impedito la riunificazione dei Verdi.

Si dimette la giunta regionale della Campania

La giunta regionale della Campania, formata da Dc, Psi, Pri e Pli, si è dimessa ieri sera. La decisione è stata presa dopo un voto negativo espresso a scrutinio segreto dal consiglio regionale su una proposta del presidente della giunta di rinviare a oggi la conclusione di un dibattito svoltosi ieri per 5 ore su tre mozioni di sfiducia a firma dei gruppi del Pci e del Msi e del consigliere di «Civica e verde».

Pci di Cosenza e Agrigento: maggioranza di sì alla proposta di Occhetto

Dalle riunioni dei comitati federali di Cosenza e di Agrigento sono arrivati, a maggioranza, sì alla proposta di Occhetto di aprire una fase costituente per la creazione di una nuova formazione politica. A Cosenza, su 62 interventi, 41 sono stati a favore, 16 contrari e cinque in attesa di giudizio.

Parma, alle elezioni il Pci in una «lista aperta»

Il Comitato federale di Parma ha deciso di andare alle elezioni amministrative del '90 con una lista aperta, della quale il Pci vuole essere uno dei soggetti.

Costituito a Padova un centro per la costituente

Contribuire alla «costituente della sinistra», cercare nuove «forme dell'agire politico» per organizzare una «sinistra sommersa e frastagliata». Sono gli obiettivi che si propone il «Centro per la riforma della politica e per la costituente» appena nato a Padova.

Varata la giunta a Catania

Maggioranza riscata al tripartito, i comunisti contestano il voto

Concluso con un voto ristretto per la giunta: solo 30 voti. Questa ha ottenuto il via libera solo grazie all'attenzione di un altro esponente della Cieb, mentre il Pci ha contestato la validità di due schede preannunciate o un ricorso. Ziccone, sulla carta, contava su una maggioranza di 36 consiglieri ma già, ieri, sono tornati a farsi vivi i franchi tiratori. Nella seduta del consiglio comunale, che ha preceduto l'elezione della nuova giunta di Catania (formata da 5 democristiani, 4 socialisti, un liberale e 2 ex componenti della lista laica e verde), il leader democristiano Rino Nicolosi e quello socialista Salvo Andò, si sono trovati d'accordo sull'eigenza di «realizzare una maggioranza politica omogenea».

Parlano i dirigenti del Pci / 7 Intervista sul congresso a Cossutta «Guasti all'Est più gravi di quanto pensassi ma Gorbaciov opera una rottura, non una mutazione. Occhetto oggi dice e domani disdice, forse pensa a un partito "kennediano" sognato dalla borghesia più dinamica»

«No, perché il comunismo non è morto»

Armando Cossutta sta preparando la scissione dal Pci? Presenterà una sua mozione o confluirà nel cartello del no alla proposta avanzata da Achille Occhetto? In questa intervista le posizioni di chi è all'opposizione, pressoché solitaria, da otto anni, dai tempi dello «strappo» di Enrico Berlinguer. Va bene il rinnovamento - dice Cossutta - ma l'identità comunista, il nome e il simbolo non si toccano.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Cossutta, immaginiamo che è primavera, che il congresso straordinario è finito e che la proposta di Occhetto è passata. Inizia la fase costituente per dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra italiana. Cosa fa Cossutta a questo punto? La scissione?

Ma quale scissione! Qui si tratta di agire, di condurre una grande battaglia ideale e politica con tutte le proprie forze per un Partito comunista italiano sempre più forte e rinnovato e con il suo simbolo.

Torniamo alla battaglia politica in corso in vista del congresso. Presenterà una tua mozione o entrerà nel cartello del no alla proposta di Occhetto?

Io non so ancora prevedere quante e quali saranno le mozioni. So che all'interno del cartello del no esistono diversità di posizioni politiche e di storie umane che non sottovaluto affatto. Ciò non toglie che le differenze (passate ed attuali) possano essere condotte ad un grande comune schieramento ideale e politico che unitariamente si riconosce nella definizione e nella costruzione di una rinnovata identità comunista. Vedo peraltro non solo differenze, ma vere e proprie divergenze nel cartello dei sì - e specialmente sulla questione del rapporto con il Psi - che, a quanto appare dalla lettura di articoli e di interviste, mi sembra si stiano accentuando di giorno in giorno.

Parliamo di regole congressuali. In altre occasioni hai protestato: sarà così anche questa volta?

No, questa volta sembra che ci sarà più correttezza. Vedremo. La regola più importante è che le diverse mozioni siano presentate, discusse, votate con assoluta pari dignità. Non ci sono mozioni di maggioranza o di minoranza. Tutti i documenti hanno gli stessi identici diritti. Da questa regola discendono le altre, compresa la norma - fondamentale - dell'elezione dei delegati in modo perfettamente proporzionale. Commissioni paritetiche di garanti controlleranno il rispetto delle norme che saranno stabilite. Questo deve valere non soltanto per le assemblee congressuali, ma anche per l'Unità.

Stai polemizzando con il giornale? Voglio dire che D'Alema sostiene una tesi non corretta

quando dice che il giornale, pur nella informazione e presentazione doverosamente pluralistica delle varie posizioni (e ciò sta facendo adesso in modo apprezzabile), dovrebbe sostenere la linea della maggioranza del Comitato centrale.

Perché dici che non è una tesi corretta?

Per due ragioni: perché l'Unità non è più l'organo del Comitato centrale, ma il giornale del Partito comunista. E poi perché il punto cruciale della linea politica proposta (avviare una fase costituente per dar vita ad una nuova formazione politica) non soltanto il Pci nel suo insieme ma neppure il Comitato centrale l'hanno ancora stabilito. La decisione compete esclusivamente al congresso al quale il Comitato centrale ha semplicemente rimesso la proposta. Quindi, non esiste ancora al riguardo una linea del partito. Per cui anche negli editoriali, nei titoli, nei commenti, l'Unità dovrà tener conto che i suoi proprietari (uso l'espressione di D'Alema) hanno in proposito opinioni diverse.

Alziamo lo sguardo sull'Europa orientale. Hai trovato modo, in un'intervista al «Corriere della Sera», di fare autocritica per i tuoi giudizi di questi anni sui quel regime. Essa è venuta dopo i grandi sconvolgimenti. È un'autocritica strumentale?

Non c'è nulla di strumentale. Dico ciò che penso. D'altronde, la parola «autocritica», almeno, appartiene ad un linguaggio ormai superato. Ma non è dubbio che io stesso sento il dovere di mettere in discussione mie antiche convinzioni. I guasti all'Est sono effettivamente più vasti e più gravi di quanto personalmente avessi immaginato (dinanzi al Comitato centrale il avevo definito «per molti versi aberranti»). Lo ribadisco qui. Con sincera franchezza. Ma con la stessa franchezza dico che non si deve perdere fiducia nella capacità di rinnovamento e di nuovo sviluppo del socialismo. Ma la forza di Gorbaciov - dice Occhetto - viene da una grande rottura. È vero. Viene da una rottura, non da una mutazione. E non per una liquidazione. Per Gorbaciov all'ordine del giorno resta sempre il socialismo.

Ma con tutto ciò che sta avvenendo nel mondo non le aspettative del Pci un forte impulso, un'accelerazione del processo di rinnovamento del partito che peraltro non data da oggi?

No, non mi sono stupito perché di Occhetto avevo già letto e fortemente criticato certi suoi discorsi negli Stati Uniti e perché la campagna estiva su Togliatti era stata freddamente concepita ed attuata come logica premessa di quanto ora si sta proponendo. E tuttavia l'apparizione di Occhetto quel giorno, al telegiornale, per dire che il Pci stava per cambiare il nome e che egli stesso aveva in mente due o tre idee per il nome del nuovo partito non più comunista, mi ha colpito come un pugno allo stomaco.

Cossutta, siamo ancora alla critica del metodo. La sostanza della critica qual è?

Io sono convinto che Occhetto sbaglia. Sbaglia perché le sue tesi non sono sostenute da analisi valide. Dobbiamo cambiare perché tutto sta vorticosamente mutando, egli dice. Giusto. Ma tutto cambia soprattutto perché è finita la guerra fredda. Da qui occorre trarre coerentemente tutte le conseguenze: sul piano della politica internazionale, di quella interna, dell'economia. E tutto ciò in maniera propulsiva non difensiva. Sono in discussione e in gioco, con la fine dei blocchi contrapposti, le conversioni gigantesche, che investono sia le relazioni fra gli Stati - e non solo tra Est e Ovest, ma ancor più tra Nord e Sud del mondo - e sia le relazioni sociali. Avrei compreso da parte del nostro partito un'initialia rivolta ad accelerare il superamento dei blocchi militari con parole d'ordine chiare ed incisive, ma per una drastica riduzione delle spese militari. Mi sarei atteso una accentuazione della critica all'incapacità del mondo occidentale di porsi anch'esso in discussione nel momento in cui all'Est non muore ma rinasce la speranza del socialismo, la speranza di coniugare la libertà con un'organizzazione economica e sociale che superi il dominio dei grandi gruppi privati. Avrei cercato di leggere nei nuovi scritti che si vanno formando la possibilità di aprire più avanzati terreni di iniziativa e di lotta, superando una visione eurocentrica e ponendo invece con forza il problema di un riequilibrio dei poteri e della ricchezza a livello mondiale.

Non può essere funzionale a tutto ciò che ha appena detto un più stretto collegamento o un ingresso nell'internazionalismo socialista?

No. Un rapporto stretto con tutte le forze socialdemocratiche e progressiste, sì. Ma vedere e prevedere, al centro della nostra riflessione, un ruolo determinante dell'internazionalismo socialista significa giudicare gli avvenimenti in modo superato, comunque vecchio: il futuro non è lì, ma in forme e strumenti del tutto diversi nei rapporti internazionali (europei ed extraeuropei), tra le forze socialmente progressiste, i movimenti di liberazione, i movimenti ambientalisti, quelli femministi.



Armando Cossutta

ro non è lì, ma in forme e strumenti del tutto diversi nei rapporti internazionali (europei ed extraeuropei), tra le forze socialmente progressiste, i movimenti di liberazione, i movimenti ambientalisti, quelli femministi.

E in Italia, dove situazione per superare una situazione bloccata?

Certo, anche in Italia la situazione, finita la guerra fredda, finalmente si sblocca, cadono le antiche pregiudiziali di schieramento «obbligate» dal vecchio contesto internazionale. Si creano le condizioni per convergenze politiche, alleanze sociali, schieramenti (anche di governo) fondati esclusivamente o principalmente sui programmi, sulle scelte da proporre, sulle soluzioni necessarie e possibili da costruire. Per tutto questo non è assolutamente la permanenza del Pci ad essere di ostacolo. Il Pci deve rinnovarsi profondamente ma deve farlo (nella sua politica e nel suo modo di essere) rispetto a queste ulteriori, sopravvenute necessità, non oscurando ma esaltando la sua peculiare identità comunista, con il suo nome, con il suo simbolo.

Tu insisti sul nome e il simbolo. Ma il congresso dovrà proprio decidere su questo?

Vedi, per quanto mi sia sforzato, non ho ancora trovato una giustificazione convincente alla proposta di Occhetto. Ho

che si divertono a giocare col Pci come con un bambolotto di pezza».

Cossutta, ma non senti il bisogno di un profondo rinnovamento di questa forza politica chiamata Pci? Che in gioco il futuro del Pci, non la sua storia?

Sono convinto anch'io che occorre rinnovare profondamente il partito ed anche la sua identità, ma non liquidarla. Chiedendo di dare vita ad una «nuova formazione politica» si propone di fatto un partito non più comunista e non soltanto nel nome e nel simbolo quanto nelle finalità e nelle strategie politiche.

Ma la discussione... Già, la discussione. Ora, di fronte alle molte obiezioni e alle moltissime perplessità, si va dicendo che, a questo punto,

notato, d'altra parte, che egli stesso a mano a mano la motiva con argomenti che contraddicono quelli iniziali. Anche se c'è chi lo spinge a «tirare dritto», egli pare voglia fare in qualche modo ammenda. Oggi dice e domani disdice: liberaldemocratico nei giorni feriali, comunista la domenica? Leggendo dichiarazioni sue o dei suoi stretti collaboratori si ha qualche volta la sensazione che quanto è avvenuto sia stato un sogno: non è dell'identità comunista, né del nome del partito, né delle finalità socialiste che si dovrebbe discutere. E allora di che cosa stiamo discutendo? Quale «nuova formazione politica» viene proposta, e perché? Intendi, io mi rammento se ci fosse una marcia indietro. Ma purtroppo non è così. Si tratta di giri di frasi che non contribuiscono certo a rendere limpido e trasparente il dibattito. Anzi, finiscono per rendere ancora più affilati i conflitti, anche i più audaci, aperti ad ogni soluzione futura.

Se prevalesse il fronte del no?

Non sarà il caos, non prevale la conservazione. Si aprirà invece, il momento del rinnovamento profondo, dettato dal mutare del mondo, persino di una rifondazione del Partito comunista e saranno possibili tutti gli sbocchi, da costruire insieme, anche i più audaci, aperti ad ogni soluzione futura.

Si discute anche per capire quale sia stata la molla che ha fatto scattare il processo del segretario. Qual è la tua opinione?

Non credo i fatti sconvolgenti dell'Est. Il Pci non ha anch'egli da rimproverarsi. E poi la crisi di Berlino, di Praga e di Mosca medesima non segnano l'atto di morte del comunismo. Potrebbe essere stata l'esigenza di procedere ad un ricambio radicale, drastico dei gruppi

dirigenti del partito. Un Midas comunista non si può escludere. Ma anche questo non giustificerebbe la messa in discussione della stessa esistenza del partito. Potrebbe essere stata la paura, sembra acutissima in Occhetto, dei risultati delle prossime amministrative e regionali. Ha ragione, il segretario, ad essere preoccupato. Ma alle difficoltà elettorali non si pone rimedio con simili fughe in avanti. Forse continueremo a prendere qualche voto in più ai Parlari ma non nei quartieri popolari di Roma.

Dove si conduce questo tuo lavoro di ricerca? A scorgere, forse, una spiegazione filosofica più democratica e dinamica avvertendo acutamente il pericolo dell'asse Andreotti-Craxi. Avevamo puntato sulla segreteria De Mita nella Dc. Ma De Mita è stato sconfitto. Ed il Pri è troppo piccolo, con scarso seguito popolare. A quei settori (per fare dei nomi penso all'asse De Benedetti-Scalfari) è necessario avere come punto di riferimento un partito democratico con una base di massa. Le vicende Mondadori sottolineano questa esigenza e la sua urgenza. L'intento pare di riuscire a dare vita in Italia ad una nuova formazione politica democratica e popolare, di sapore kennediano. Forse sta qui anche l'intento di Occhetto.

Questa è la tua interpretazione e mi pare inutile chiederti un parere... Per me sarebbe un obiettivo velleitario e perdente. Ammesso che di questo si tratti.

Se così fosse, meglio sarebbe discutere francamente, così si capirebbe perché si vogliono agganciare i ponti alle proprie spalle. Perché si vuole cambiare il nome ed il simbolo del partito. La «cosa» sarebbe più chiara. Sarà chiaro che si vuole non un partito per costruire una prospettiva di unità a sinistra, con ideali socialiste, ma un'altra «cosa». Può darsi che di una tale «cosa» abbia bisogno una parte della borghesia italiana (illuminata, dicevamo una volta). Ma essa sarebbe una «cosa» niente affatto nuova, vecchia e arretrata rispetto alle medesime novità da cui si dice di voler partire. L'Italia, l'Europa hanno bisogno di una forza politica che sappia agire per il rinnovamento profondo della società, non per qualche suo aggiustamento. Di una forza capace di collegarsi a tutti i movimenti più avanzati del pianeta, ad Ovest, a Sud, ad Est. C'è bisogno di socialismo. E perciò di un moderno, rinnovato, unitario Partito comunista, capace di stabilire nell'azione politica, su programmi concreti, l'intesa e la solidarietà con le moltissime forze che, sia pure nella loro specificità autonoma e distinzione, aspirano ad un mondo migliore.

E domani l'Unità pubblicherà un'intervista ad Alessandro Natta

Trentin ai comunisti Cgil «Non riproduciamo qui le divisioni tra sì e no alla fase costituente»

ROMA. «Rifiuto e rifiutiamo una divisione - che sarebbe alla fine gestita da altri - tra il «sì» e il «no» alla proposta di Occhetto», così Bruno Trentin, lunedì scorso, ha concluso una riunione dei membri comunisti del direttivo nazionale della Cgil, dedicata proprio al delicato rapporto fra l'autonomia del sindacato e il dibattito che si è aperto in casa comunista e che si aprirà, a marzo, in un congresso straordinario. Trentin ha ribadito che a suo parere la strada del congresso ravvicinato «non è stata la migliore».

Nella relazione introduttiva, Trentin aveva insistito sulla necessità che le «articolarità» presenti nel Pci non interferiscano nella vita e nel rinnovamento della Cgil. Se infatti, dice Trentin, si verificasse una «trasposizione meccanica» di quelle articolazioni, non soltanto lo sforzo unitario verrebbe «mortificato», ma risulterebbe offuscata «la lotta politica sui contenuti programmatici e anche etici dell'elaborazione unitaria». Così come, aggiunge il leader della Cgil, diventerebbe più difficile, se non impossibile, «un'iniziativa e una riflessione unitaria sugli avvenimenti in corso nei paesi dell'Est, e in particolare sul sindacato, che è spesso l'organizza-

zione più conservatrice». È necessario insomma, dice Trentin, un «patto tra dirigenti sindacali» che «salvaguardi la dialettica propositiva e l'autonomia di tutta la Confederazione, da mettere al servizio della sinistra nel suo senso più largo». È bene dunque che «i dirigenti sindacali comunisti non diventino capifila delle «divaricazioni», così come è da respingere «un'interpretazione del nostro lavoro unitario in chiave partitica, di rapporto tra la componente socialista e gli orientamenti di parte della componente comunista». A proposito di autonomia, Trentin insiste anche sulle necessità che le «articolarità» presenti nel Pci non interferiscano nella vita e nel rinnovamento della Cgil. Se infatti, dice Trentin, si verificasse una «trasposizione meccanica» di quelle articolazioni, non soltanto lo sforzo unitario verrebbe «mortificato», ma risulterebbe offuscata «la lotta politica sui contenuti programmatici e anche etici dell'elaborazione unitaria». Così come, aggiunge il leader della Cgil, diventerebbe più difficile, se non impossibile, «un'iniziativa e una riflessione unitaria sugli avvenimenti in corso nei paesi dell'Est, e in particolare sul sindacato, che è spesso l'organizza-

Le regole del congresso Ipotesi da proporre al Cc mozioni con pari dignità e delegati in proporzione

Sarà un comitato ristretto, composto da Chiarante, Fassino e Salvi, a stendere una prima bozza di regolamento per il 19° congresso del Pci. È quanto ha deciso lunedì la «commissione sulle regole». Lunedì prossimo la commissione tornerà a riunirsi per mettere a punto il testo che, mercoledì 20, sarà sottoposto al Cc. Domani invece si riunisce la Direzione: Occhetto presenterà la «bozza» della sua mozione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La prima riunione della «commissione sulle regole», commenta Cesare Salvi, è stata «molto serena». Gianmario Cazzaniga è d'accordo: «Sulla sostanza - dice - non ci sono state divergenze di rilievo». Uno spirito fortemente unitario», aggiunge Giuseppe Chiarante. Il clima, insomma, sembra mutato in meglio dopo la tensione che aveva percorso l'ultima riunione di Direzione. «Rispetto alla Direzione - commenta un membro della commissione - il nostro è stato un idillio». Le difficoltà maggiori cui il comitato ristretto (composto da Chiarante, Fassino e Salvi) si trova ora di fronte non riguardano tanto la sostanza e i principi generali, quanto piuttosto la traduzione di quei principi in regole sufficientemente chiare e praticabili.

Se sulla «pari dignità» e sulla «proporzionalità» l'accordo sembra ormai raggiunto, più difficile si presenta un secondo aspetto della questione. Salvi lo illustra così: «Dobbiamo evitare qualsiasi eccesso di rigidità e di cristallizzazione, come la avrebbe ripercussioni negative sullo stesso dibattito». Le garanzie democratiche, insomma, devono tutelare anche i singoli iscritti, e non soltanto gli «stati maggiori». Un rigido schema correntizio, al contrario, finirebbe col bloccare la discussione, innalando una «barriera» tra i delegati del gruppo dirigente. Rispetto al tema del congresso (l'apertura o meno della «fase costituente»), questo schema finirebbe poi, indipendentemente dal numero di mozioni presentate, col tradurre in una «scelta» dei sì e dei no. Salvi e Chiarante non nascondono le perplessità per un «testo di questo tipo: «Dovremmo approfondire i problemi» - dice Chiarante - e non solo contarc. Come? Più delle regole, conterà la volontà politica di ciascuno. Ma una soluzione, seppur parziale, potrebbe essere trovata: per esempio stabilendo l'ammissibilità di alcune mozioni, e non soltanto di quelle presentate in Comitato centrale. Su questo punto, però, i pareri nella commissione non sono concordi.

Mentre Fassino, Salvi e Chiarante scrivono l'ipotesi di regolamento, Achille Occhetto si è messo a punto gli ultimi particolari della bozza di mozione che presenterà domani in Direzione. Al ritorno da Varsavia aveva trovato una serie di «materiali» e di «contributi» preparati da diversi membri della segreteria e della Direzione sulla base di una sceltata delimitata, prima della partenza. Ora, Occhetto, anche grazie ad una fitta rete di colloqui, sta approntando gli ultimi ritocchi. Il testo presentato in Direzione, tuttavia (avrà una lunghezza tra le 20 e le 30 cartelle), non è che una «bozza di lavoro», e non sarà reso pubblico: compito della Direzione, infatti, è discuterlo in vista della stesura definitiva che andrà al Cc e checherà una sola firma, quella appunto del segretario. E le altre mozioni? È difficile capire, in questa fase, quanti documenti si affiancheranno a quello di Occhetto. «Molto dipenderà - dice Chiarante - dal tipo di mozione presentata dal segretario». I giorni decisivi sono insomma quelli che vanno da domani (si riunisce la Direzione) a mercoledì 20, data prevista per il Comitato centrale.

Occhetto alla riunione del comitato di direzione con Asor Rosa. A febbraio uscirà il primo numero

Al via «Rinascita», idee indagando la realtà

Con la prima settimana di febbraio Rinascita, completamente rinnovata, tornerà in edicola, nel pieno del dibattito pregressuale del Pci. Alberto Asor Rosa ha riunito per la prima volta il comitato di direzione - 30 intellettuali rappresentanti di un vasto arco di competenze e di orientamenti teorici della sinistra - e i redattori della rivista. Il progetto è stato condiviso e incoraggiato da Achille Occhetto.

ALBERTO LEISS

ROMA. Entro gennaio un «numero zero», e nella prima settimana di febbraio il primo numero in vendita. Dopo una lunga e travagliata fase di discussione e elaborazione Rinascita torna in edicola. Lo ha annunciato il direttore Alberto Asor Rosa alla prima riunione del comitato di direzione e dei redattori della rivista, cui ha partecipato anche Achille Occhetto, con Walter Veltroni. È la prima notizia di proprio questa. Subito dopo la discussione nel Comitato centrale sulla «svolta» proposta da Occhetto, e dopo il dissenso motivato da Asor Rosa, era circolato qualche dubbio sul futuro del progetto Rinascita. Invece quel progetto, e quel direttore,

restano. Anzi, dopo le quattro ore di discussione nella sede della rivista, quel progetto appare oggi ancora più attuale. Lo ha affermato del resto lo stesso Occhetto giudicando di «altissimo valore» le idee sulla rivista illustrate poco prima da Asor Rosa e dicendosi convinto «sostenitore» del ruolo che Rinascita potrà svolgere nella nuova fase.

Ma come si collocherà in questa «fase» il settimanale? Su questo Asor Rosa è stato chiaro: dovrà «starc dentro», in una posizione però «elevata» rispetto al confronto congressuale, attivandosi per «tematizzare» il dibattito, e per organizzarlo, coinvolgendo le forze interne alla rivista e

quella esterne. E il neviceditore Roberto Rosciani, a proposito della «linea» del giornale, ha proposto «una finisimonia», piuttosto che uno schieramento. «Così - ha detto Asor Rosa - potremo realizzare al meglio la funzione che fin dall'inizio ci era stata assegnata». Il direttore ha ribadito le linee guida del suo progetto: un settimanale per la conoscenza, il dibattito e l'orientamento teorico e politico. Uno strumento per sperimentare quel nuovo rapporto con le forze intellettuali già indicato dalla politica del «nuovo corso» e che il «nuovo svincolo» della vicenda del Pci «non mortifica», ma semmai esalta, ampliandone la latitudine. Un prodotto di informazione e di cultura che dovrà reggere la «prova del mercato», destinato inevitabilmente ad un pubblico «di élite», ma un'élite «di massa», costituita dal quadro dirigente delle attività politiche, sindacali e sociali.

Conoscenza, con il metodo della grande inchiesta giornalistica; riflessione teorica, senza l'ambizione di poter «operare una sintesi qui», ma seguendo i criteri di un ordinario problematico» nell'approccio alla realtà e ai sistemi concettuali, e di un «revisionismo» con principi. Un giornale non di «ideologie» ma di «cose». E che si propone di sperimentare un metodo di lavoro inedito, basato sull'intercambio tra competenze del comitato di direzione e professionalità della redazione. Nel comitato ci sono per ora 30 intellettuali, donne e uomini, invitati secondo il criterio della competenza piuttosto che dell'orientamento, comunque rappresentativi di un arco vasto di posizioni politico-teoriche della sinistra.

Occhetto ha pronunciato un intervento breve ma carico dell'assillo di chi ha scelto di aprire un confronto teso nel partito, ma rimane convinto della giustezza di quella scelta. «Non voglio conquistarmi la vostra benevolenza - ha detto tra l'altro - dicendo che se il progetto di Rinascita fosse già stato in campo, avrei potuto sperimentare proprio in questo contesto la mia scelta. Ma ho ritenuto di dover anticipare per una valutazione politica». E il segretario del Pci è

tornato sulle ore della sua difficile decisione. La caduta del muro di Berlino, il simbolo della fine di una intera fase storica. La drammatica corsa contro il tempo di Gorbaciov. La prospettiva per il Pci non di un «autocoglimento» ma di un libero «atto creativo», la cui accelerazione non nasce «ad Est», ma semmai da una contraddizione ancora esistente tra la politica del nuovo corso e una inadeguata «forma-partito». Può esserci una vera «autotiforma» dei comunisti in quanto tali? O è necessario un rapporto con altri? Con altre forze critiche verso il capitalismo, con quel fondamentale processo innovatore rappresentato dal movimento delle donne? Occhetto ritorna sinteticamente e problematicamente sul senso della sua proposta politica, e intende suggerire così anche un terreno di lavoro per la rivista. «Sono molto d'accordo - dice - con le cose. Guardiamo alla realtà. Alle sconvolgenti realtà di questa nuova Europa, per esempio. Non ricadiamo in ideologismi astratti...».

Poi il segretario del Pci ha lasciato la riunione per altri impegni di lavoro, e si è aperto un confronto di carattere più «operativo». Quasi una ventina di interventi. Enrico Menduni, Laura Pennacchi, Giacomo Marrama e molti altri hanno insistito proprio sull'esigenza che la rivista entri con decisione nel dibattito congressuale, per evitare accuse di «omissione» o di «inerte» nel suo pubblico più immediato. Non sono mancate critiche all'impostazione di un «numero zero», concepito prima della discussione del Comitato centrale. Molte donne - Francesca Lizio, Adriana Caveraro, Franca Bimbi, Anna Rita Buttaluoco - hanno posto il tema di come si riflette sulla rivista un «sapere femminile» che è qualcosa di più degli specialismi che ogni singola donna rappresenta. È stato notato tra l'altro - non senza vivacità - che tutti i titolari di rubriche citati da Asor Rosa sono maschi. Aris Accornero, Massimo Paci e Laura Balbo hanno indicato molte possibili letture di una realtà sociale che la sinistra ha un po' perso l'abitudine di indagare «senza preconcetti». E interveni - in questa e negli altri

lavori di lavoro, e si è aperto un confronto di carattere più «operativo». Quasi una ventina di interventi. Enrico Menduni, Laura Pennacchi, Giacomo Marrama e molti altri hanno insistito proprio sull'esigenza che la rivista entri con decisione nel dibattito congressuale, per evitare accuse di «omissione» o di «inerte» nel suo pubblico più immediato. Non sono mancate critiche all'impostazione di un «numero zero», concepito prima della discussione del Comitato centrale. Molte donne - Francesca Lizio, Adriana Caveraro, Franca Bimbi, Anna Rita Buttaluoco - hanno posto il tema di come si riflette sulla rivista un «sapere femminile» che è qualcosa di più degli specialismi che ogni singola donna rappresenta. È stato notato tra l'altro - non senza vivacità - che tutti i titolari di rubriche citati da Asor Rosa sono maschi. Aris Accornero, Massimo Paci e Laura Balbo hanno indicato molte possibili letture di una realtà sociale che la sinistra ha un po' perso l'abitudine di indagare «senza preconcetti». E interveni - in questa e negli altri

lavori di lavoro, e si è aperto un confronto di carattere più «operativo». Quasi una ventina di interventi. Enrico Menduni, Laura Pennacchi, Giacomo Marrama e molti altri hanno insistito proprio sull'esigenza che la rivista entri con decisione nel dibattito congressuale, per evitare accuse di «omissione» o di «inerte» nel suo pubblico più immediato. Non sono mancate critiche all'impostazione di un «numero zero», concepito prima della discussione del Comitato centrale. Molte donne - Francesca Lizio, Adriana Caveraro, Franca Bimbi, Anna Rita Buttaluoco - hanno posto il tema di come si riflette sulla rivista un «sapere femminile» che è qualcosa di più degli specialismi che ogni singola donna rappresenta. È stato notato tra l'altro - non senza vivacità - che tutti i titolari di rubriche citati da Asor Rosa sono maschi. Aris Accornero, Massimo Paci e Laura Balbo hanno indicato molte possibili letture di una realtà sociale che la sinistra ha un po' perso l'abitudine di indagare «senza preconcetti». E interveni - in questa e negli altri

lavori di lavoro, e si è aperto un confronto di carattere più «operativo». Quasi una ventina di interventi. Enrico Menduni, Laura Pennacchi, Giacomo Marrama e molti altri hanno insistito proprio sull'esigenza che la rivista entri con decisione nel dibattito congressuale, per evitare accuse di «omissione» o di «inerte» nel suo pubblico più immediato. Non sono mancate critiche all'impostazione di un «numero zero», concepito prima della discussione del Comitato centrale. Molte donne - Francesca Lizio, Adriana Caveraro, Franca Bimbi, Anna Rita Buttaluoco - hanno posto il tema di come si riflette sulla rivista un «sapere femminile» che è qualcosa di più degli specialismi che ogni singola donna rappresenta. È stato notato tra l'altro - non senza vivacità - che tutti i titolari di rubriche citati da Asor Rosa sono maschi. Aris Accornero, Massimo Paci e Laura Balbo hanno indicato molte possibili letture di una realtà sociale che la sinistra ha un po' perso l'abitudine di indagare «senza preconcetti». E interveni - in questa e negli altri

Editoria in subbuglio

Mondadori, divampa la guerra in Borsa

Fuoco e fiamme in Borsa attorno ai titoli Mondadori appena riannunciati alla quotazione dopo un'assenza di due settimane. I rialzi fatti registrare dai titoli del gruppo hanno probabilmente battuto ogni record per una singola seduta: +26% per le Mondadori ordinarie, e +36% per quelle di risparmio e privilegiate. A comprare sembra soprattutto Berlusconi. Oggi nuovo round in tribunale sulle assemblee.

DARIO VENEZONI

MILANO. La Borsa ha visto una giornata straordinaria. Riannunciati in quotazione i titoli del gruppo Mondadori, sospesi dal 29 novembre scorso, subito si espone la guerra degli acquisti, con i prezzi che schizzano letteralmente a straripare ogni record. Il vincolo imposto dalla Consob agli scambi — gli operatori erano tenuti a controllare che i venditori possedessero davvero i titoli oltremontani — non hanno impedito un volume di scambi altissimo. I prezzi sono letteralmente impazziti, ma il gruppo di intervento della Borsa non ha ritenuto per una volta di intervenire limitandosi a prendere atto del fatto che pure a prezzi pazzeschi gli scambi proseguivano, e la domanda incontrava regolarmente l'offerta.

Le Mondadori privilegiate sono giunte a 38.500 lire e il risparmio a 23.000, con un rialzo per entrambe del 36%. Abbandonate, invece, le Mondadori di Borsa, che dopo l'annuncio della sospensione dell'operazione di fusione, le Amel ordinarie, invece, restano sospese. Chi compra a man bassa senza riguardo ai prezzi? Di certo c'è l'intervento massiccio della speculazione organizzata, decisa a riunire pacchetti rilevanti da rivendere poi al migliore offerente. Ma certamente è pesata in piazza degli Affari la mano pesante di Silvio Berlusconi, il quale è riuscito ad assicurarsi la maggioranza nella finanziaria Amel, pagando a peso d'oro la nuova collocazione dei Formenton, ma è ancora debolissimo nel confronto con De Benedetti nel capitale della casa editrice. E se il giudice Gabriella Manfrin nell'udienza di questa mattina non sospen-



Cristina Mondadori con il figlio Luca Formenton

derà la delibera del consiglio di amministrazione della Mondadori sull'aumento di capitale, sarà proprio sul terreno delle azioni della società editrice che si giocherà lo scontro fino all'ultimo sangue. In questo contesto si comprende anche l'incredibile rivalutazione delle azioni di risparmio. Nel progetto di De Benedetti, infatti, anche queste azioni (che costano quasi la metà delle ordinarie) avranno il diritto a sottoscrivere 4 azioni ordinarie a 1.000 lire ciascuna. E saranno determinanti, quindi, al momento della conta finale. Stando alle indicazioni di Corrado Passera, direttore generale della Cir, oggi la situazione azionaria è la seguente. De Benedetti può contare sul 18,54% delle Mondadori ordinarie e sul 76,85% di quelle privilegiate. In una assemblea straordinaria egli può contare direttamente sul 45,4% dei vo-

Sono passati otto anni dalla scomparsa di

CELSO GHINI antifascista, partigiano, compagno che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta per una società più libera, più giusta, per una società socialista. La moglie Luisa lo ricorda con tenerezza e affetto e sottoscrive 500.000 lire per l'Unità. Roma, 13 dicembre 1989

A otto anni dalla scomparsa di CELSO GHINI il figlio Sergio, assieme alla nuora Mariella e alla nipote Anna, ne ricordano l'attaccamento agli ideali socialisti, cui ha dedicato tutta la sua intelligenza e le sue capacità. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 13 dicembre 1989

I compagni dell'ufficio del Lavoro ricordano con affetto il compagno REMO CASTELLANI deceduto il 4 dicembre 1989. Sottoscrivono per l'Unità. Roma, 13 dicembre 1989

È deceduto a Coenza all'età di 75 anni il docente UGO ADAMO che per più di un quarantennio, dalla cattedra e nel rapporto con la gente, ha perseguito il progresso morale, culturale e civile per la società che voleva libera, umana e giusta. Ai figli Pierino, Riccardo e Brunella le più vive condoglianze dell'Unità e dei comunisti della Provincia di Coenza. Sottoscrivono per l'Unità. Coenza, 13 dicembre 1989

È deceduta la compagna ROSA RONCALLO Aveva 92 anni, iscritta al partito dal 1944, ha partecipato alla lotta partigiana, dopo la Liberazione ha svolto per lunghi anni attività nel partito e nelle organizzazioni democratiche. Ai familiari e amici condoglianze. S. Quirico, 13 dicembre 1989

È deceduta la compagna GIULIANA DEL BUFALO, che per più di un quarantennio, dalla cattedra e nel rapporto con la gente, ha perseguito il progresso morale, culturale e civile per la società che voleva libera, umana e giusta. Ai figli Pierino, Riccardo e Brunella le più vive condoglianze dell'Unità e dei comunisti della Provincia di Coenza. Sottoscrivono per l'Unità. Coenza, 13 dicembre 1989

È deceduta la compagna ROSA RONCALLO Aveva 92 anni, iscritta al partito dal 1944, ha partecipato alla lotta partigiana, dopo la Liberazione ha svolto per lunghi anni attività nel partito e nelle organizzazioni democratiche. Ai familiari e amici condoglianze. S. Quirico, 13 dicembre 1989

È deceduta la compagna GIULIANA DEL BUFALO, che per più di un quarantennio, dalla cattedra e nel rapporto con la gente, ha perseguito il progresso morale, culturale e civile per la società che voleva libera, umana e giusta. Ai figli Pierino, Riccardo e Brunella le più vive condoglianze dell'Unità e dei comunisti della Provincia di Coenza. Sottoscrivono per l'Unità. Coenza, 13 dicembre 1989

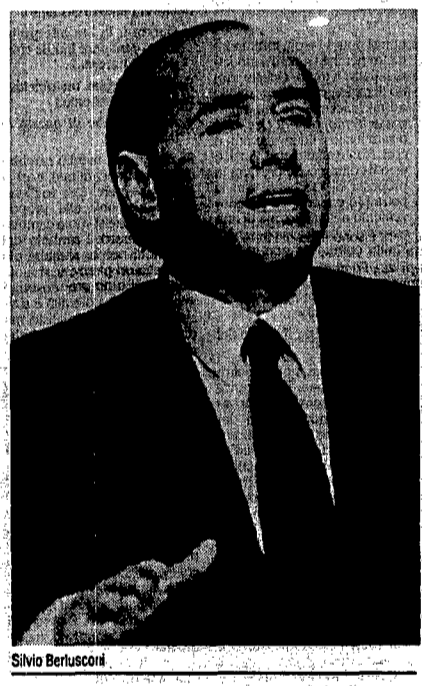
È deceduta la compagna ROSA RONCALLO Aveva 92 anni, iscritta al partito dal 1944, ha partecipato alla lotta partigiana, dopo la Liberazione ha svolto per lunghi anni attività nel partito e nelle organizzazioni democratiche. Ai familiari e amici condoglianze. S. Quirico, 13 dicembre 1989

E nella maggioranza babele sull'antitrust

La confusione è massima nella maggioranza, ognuno dice la sua. Il rischio è che la legge antitrust si allontani sempre di più o che si riduca all'ennesimo abito cucito su misura per Berlusconi. Mancino, presidente dei senatori dc, contro Scotti, presidente dei deputati dc: «Della legge antitrust deve occuparsi il Senato». Anche Mammì contro l'ipotesi Scotti. Polemica tra Vita (Pci) e il ministro.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È una vera torre di Babele. L'ha scatenata la proposta del presidente dei deputati dc, Scotti, di inserire una norma contro le concentrazioni editoriali nella legge generale sull'antitrust, votata dal Senato e ora giacente alla Camera. A nome del direttivo dc, Scotti ha detto: «Calcoliamo i ricavi complessivi del settore informazione e stabiliamo che nessuno può controllarne più del 25%». Folle di esposti si sono messi al lavoro e non è mancato chi ha ritenuto di dimostrare che il 25% coprirebbe anche il supergruppo Fininvest-Mondadori, che si asserebbe oltre il 28%. Ma ieri lo stesso garante per l'editoria ha indicato come preferibile una soglia del 20%, mentre il sen. Gollari, dc, ha precisato: quel gruppo sta al 22% se si comprendono i libri, al 21% se si escludono i libri, al 23% con il cinema. A questo punto si può dire che la proposta patrocinata da Scotti potrebbe finire in fana per le reazioni contrarie che ha scatenato dentro la Dc e tra gli alleati di governo. Tant'è che lo stesso Scotti, pur insistendo sull'ipotesi di inserire la norma nella legge generale antitrust mentre si discute al Senato la legge di regolamentazione (ieri sera sono stati esaminati i primi due articoli), è stato più evasivo sulla soglia del 25%: ieri se ne è occupato il direttivo dei deputati dc, oggi tocca all'assemblea dei deputati.



Silvio Berlusconi

si fa al Senato, come già stabilito. D'altro spessore l'allarme lanciato dall'on. Scalfaro: «Quali scopi, quali finalità, il mondo economico pensa di ottenere dominando una parte della stampa? La stampa ha il grande compito di agganciare nel modo più obiettivo le istituzioni alla gente. Se questo mezzo ha altri scopi e altri interessi, e al cittadino giungono interpretazioni o valutazioni che coincidono con gli interessi di chi domina la stampa, allora non siamo più nella vita normale di una sana democrazia». In margine all'audizione del garante, altri giudizi severi sulla norma del 25%, si sono intrecciati agli apprezzamenti positivi per la relazione del professor Santaniello. Per il sen. Cabras (dc) bisogna rifuggire da limiti e tetti dal contenuto necessariamente nebuloso. Per altri due senatori dc, Bernardi e Ed. Elia, «bisogna scendere al di sotto di quel 25%. I senatori comunisti Galeotti e Giustinelli hanno tratto dalla relazione del garante la conferma che la linea proficua è quella di fissare limiti alla raccolta di pubblicità, come ha proposto di recente il governo ombra del Pci. Tra le file della maggioranza si sono registrati in incontri, colloqui telefonici, che tuttavia non hanno attenuato contrarietà e

Sciopero: quasi un no dal vertice della Fnsi

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Non è bastata una giornata per arrivare ad una decisione. È così il Consiglio nazionale della Federazione della stampa dovrà tornare a riunirsi oggi per decidere un eventuale sciopero a sostegno del voto di una legge antitrust. E non è bastata la relazione del segretario della Fnsi, Giuliana Del Bufalo, a fornire indicazioni precise, a suggerire risposte nette e decise, a dare il segno di una rinnovata funzione del sindacato, come interdetto di una grande vertenza nazionale sui temi dell'informazione. Una relazione, da alcuni (Luciano Ceschia, ex segretario della Fnsi) definita «caerente, riluttante, piena di proposte elusive. Una relazione che ha tracciato itinerari, che ha richiesto approfondimenti, riflessioni, discussioni, ma non ha indicato azioni, o perlomeno le ha rinviate ad una data indefinita.

formazione di un organismo unitario di un «comitato di crisi» che la gestisca. Ed ha anche richiesto la convocazione di una conferenza nazionale dei comitati di redazione. Sul piano delle proposte più generali, Giuliana Del Bufalo, nella sua relazione, ha insistito sulla richiesta di una «corsia preferenziale» per l'esame in Parlamento della legge antitrust, di un coinvolgimento e confronto vero, da parte del governo, con tutte le forze politiche, compresa l'opposizione; di maggiori poteri del garante per l'editoria; e di un mandato pieno a ricercare, pur nelle rispettive autonomie, un accordo con le confederazioni sindacali. A questo proposito, da più parti, si è sottolineata l'importanza del convegno di domani al Cnel (e che vedrà appunto la partecipazione di Cgil, Cisl e Uil) in difesa del diritto dei cittadini, del «vero soggetto», a comunicare ed essere informati.

Il garante ai senatori: correggete la legge

ROMA. Nuovo, impetuoso atto d'accusa del garante, professor Santaniello, contro l'inefficienza dell'unica legge antitrust vigente (quella per l'editoria quotidiana, priva di strumenti per contrastare le gigantesche operazioni di concentrazione, come quella che sta attuando il gruppo Fininvest) e contro la perdurante assenza di una normativa generale per il settore della comunicazione. Convocato dalle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato, ieri il garante ha ribadito: «L'accentuata tendenza alle concentrazioni è il più preoccupante tra i fattori recessivi del settore editoriale... Il reiterarsi in un breve arco di tempo (aprile-dicembre '89) di un profondo rivolgimento nell'assetto della Mondadori rende ancora più urgente la disciplina legislativa dell'informazione». Il garante distingue tra fusione Mondadori-Espres-Repubblica (aprile '89) e operazione Fininvest-Mondadori: quella fu «comune», una operazione monomediale, la seconda invece è suscettibile di produrre effetti più vasti, in quanto implicanti un campo plurimediale». E aggiunge: vicende di tale genere indicano una crisi generale dell'informazione, alla quale si può porre rimedio soltanto apprestando, in tempi rapidi,

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. IN DIRETTA DAL CILE ASPETTANDO LA LIBERTÀ. No stop di Italia Radio dalle 20 di giovedì 14 dicembre. Notiziari, interviste e commenti in diretta con Santiago del Cile. Partecipano: Antonio Leal, Luis Guastavino, José Antonio Viera Gallo, Gabriel Valdes, il vescovo Jorge Haurton, José Galliano, Inhi Hilmami, Luciana Castellina, Ettore Masina, Pier Luigi Onorato. Collegamenti con le manifestazioni di Milano, Genova, Bologna.

COMUNE DI FLORIDIA PROVINCIA DI SIRACUSA. Avviso. Nella Gazzetta Ufficiale Regione Sicilia n. 45 dell'11 novembre 1989 è stato pubblicato il bando di gara per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e completamento del cile acceduto esterne per l'importo a base d'asta di L. 2.014.825.913. Il termine ultimo per la richiesta d'invio è fissato, per il 18 dicembre 1989. IL SINDACO Giuseppe Ferrante

COMUNE DI POGGIO SANNITA PROVINCIA DI ISERNIA. Lavori di costruzione di un centro sociale pluriuso - Avviso di gara. Si rende noto che, con delibera di G. m. n. 179 del 22/8/89, questo Comune ha stabilito di procedere all'appalto dei lavori di costruzione di un centro sociale pluriuso mediante licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della legge n. 14/73 ed applicazione dell'art. 2/bis - commi 2 e 3 - del D.L. n. 65/89, convertito in legge n. 155/89, con correttivo di 10 punti da sommare alla media delle offerte ammesse. L'impresa interessata, in possesso dell'iscrizione all'AnC per categoria ed importo adeguato a quello dell'appalto, dovranno far pervenire le domande di partecipazione in carta legale, corredate del certificato di iscrizione all'AnC, entro il termine di dieci giorni dalla pubblicazione. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.190.988.889 ed è finanziato con i fondi di cui alla legge n. 64/86. Le domande non vincolano l'Amministrazione. Dalla residenza municipale, 1 dicembre 1989. IL SINDACO Pasquale Di Filippo

COMUNE DI CARIATI PROVINCIA DI COSENZA. Estratto avviso di gara. Il Sindaco rende noto che si intende procedere all'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione lungomare, 1 lotto, mediante esperimento gara di licitazione privata di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, e con procedimento previsto dall'art. 17 legge n. 67/88, e con l'incremento percentuale del 7% art. 2 bis legge 26-4-1989, n. 15. Importo a base d'asta L. 2.205.867.800. Le imprese idonee interessate potranno presentare domanda di partecipazione in competente bollo a: Comune di Cariati (Cosenza), C. da Vignola, entro il 30 dicembre 1989. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Comune di Cariati, Ufficio tecnico, tel. 0983/91653. Il bando di gara integrale è pubblicato all'albo pretorio del Comune. Cariati, 5 dicembre 1989. IL SEGRETARIO GENERALE dr. Aldo Bonitati IL SINDACO avv. Serafino Trento

Infine la questione dello sciopero sembra essere stata elusa, anzi non sono mancati gli ammonimenti espliciti a non «rinchiudersi nella ritualità sindacale», a vantaggio della costruzione attenta e paziente di una «mobilitazione davvero unitaria», vista come punto di arrivo di un progetto

A partire da ieri, intanto, i giornalisti dell'Europeo, sono in sciopero per quattro giorni per respingere — si legge in un comunicato — la minaccia dell'azienda che intende insediare a forza il candidato direttore Vittorio Feltri, contro le norme e la prassi sindacale.

discipline di settore (editoria, radio, tv, pubblicità) e limiti all'ingresso tridimensionale industria-finanza-informazione; una società matura e responsabile ha il diritto di valutare e controllare come funzione, cosa oltre, da chi è servito il mercato dell'informazione, dettando regole valide per tutti. I dati giunti al garante sull'operazione Fininvest-Mondadori rivelano l'assoluta inefficienza della legge: la nuova concentrazione sfiora il 16,25% della tiratura nazionale (il tetto massimo è del 20%) controllando 14 quotidiani (15%) su 90; raggiunge il 19,56% (23 quotidiani, pari al 25%, su 90) se si calcolano i giornali di proprietà dei due gruppi e quelli che la concessionaria Mondadori (l'aceto capo alla Mondadori) ha in gestione per la raccolta pubblicitaria. Formalmente, dunque, la legge non è violata; una legge, lamenta il garante, che non è alcun obbligo per le imprese di comunicazione preventiva sulle operazioni che si mettono in essere. Che cosa fare? Per il garante occorre rimuovere le diverse anomalie italiane: il potere dell'informazione sostituito dal potere sull'informazione; una concentrazione di mezzi

COMUNE DI FLORIDIA PROVINCIA DI SIRACUSA. Avviso. Nella Gazzetta Ufficiale Regione Sicilia n. 45 dell'11 novembre 1989 è stato pubblicato il bando di gara per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e completamento del cile acceduto esterne per l'importo a base d'asta di L. 2.014.825.913. Il termine ultimo per la richiesta d'invio è fissato, per il 18 dicembre 1989. IL SINDACO Giuseppe Ferrante

COMUNE DI POGGIO SANNITA PROVINCIA DI ISERNIA. Lavori di costruzione di un centro sociale pluriuso - Avviso di gara. Si rende noto che, con delibera di G. m. n. 179 del 22/8/89, questo Comune ha stabilito di procedere all'appalto dei lavori di costruzione di un centro sociale pluriuso mediante licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della legge n. 14/73 ed applicazione dell'art. 2/bis - commi 2 e 3 - del D.L. n. 65/89, convertito in legge n. 155/89, con correttivo di 10 punti da sommare alla media delle offerte ammesse. L'impresa interessata, in possesso dell'iscrizione all'AnC per categoria ed importo adeguato a quello dell'appalto, dovranno far pervenire le domande di partecipazione in carta legale, corredate del certificato di iscrizione all'AnC, entro il termine di dieci giorni dalla pubblicazione. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 1.190.988.889 ed è finanziato con i fondi di cui alla legge n. 64/86. Le domande non vincolano l'Amministrazione. Dalla residenza municipale, 1 dicembre 1989. IL SINDACO Pasquale Di Filippo

COMUNE DI CARIATI PROVINCIA DI COSENZA. Estratto avviso di gara. Il Sindaco rende noto che si intende procedere all'aggiudicazione dell'appalto per la costruzione lungomare, 1 lotto, mediante esperimento gara di licitazione privata di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, e con procedimento previsto dall'art. 17 legge n. 67/88, e con l'incremento percentuale del 7% art. 2 bis legge 26-4-1989, n. 15. Importo a base d'asta L. 2.205.867.800. Le imprese idonee interessate potranno presentare domanda di partecipazione in competente bollo a: Comune di Cariati (Cosenza), C. da Vignola, entro il 30 dicembre 1989. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Comune di Cariati, Ufficio tecnico, tel. 0983/91653. Il bando di gara integrale è pubblicato all'albo pretorio del Comune. Cariati, 5 dicembre 1989. IL SEGRETARIO GENERALE dr. Aldo Bonitati IL SINDACO avv. Serafino Trento

Angela, Elide, Miriam, Lucia, Raffaella ricordano con affetto LILIANA Milano, 13 dicembre 1989

Le famiglie Bettioni e Favazzani profondamente addolorati per la prematura scomparsa di LILIANA GATTI inviano le loro condoglianze al fratello Maurizio e alla famiglia. Milano, 13 dicembre 1989

I compagni della sezione «Lavagnini» sono vicini ai familiari e al nucleo al loro grande dolore per la prematura scomparsa della cara LILIANA Sesto S. Giovanni, 13 dicembre 1989

A Maurizio, Bruna, Tiziana la nostra affettuosa LILIANA A lei

Il nostro più caro ricordo. Ida, Renzo. Sesto S. Giovanni, 13 dicembre 1989

Daniela, Walter, Silvia e Mauro sono vicini a Maurizio, Bruna, Titi nel ricordo della cara amica LILIANA Sesto S. Giovanni, 13 dicembre 1989

Gli amici di Italia-Nicaragua di Milano ricordano con grande affetto LILIANA

da sempre solidale con il popolo nicaraguense. Milano, 13 dicembre 1989

I compagni della Fiom-Cgil della Ivoco Fiat OM Milano esprimono il loro cordoglio per la scomparsa della compagna LILIANA GATTI

figura esemplare e punto di riferimento di tante lotte. Addio LILIANA, non ci resta che ricordare quanto hai tramesso a tutti noi. Milano, 13 dicembre 1989

La sezione Pci G. Basso dell'OM di Milano esprime profonda commovente per l'immane scomparsa della compagna LILIANA GATTI comunista esemplare che ha dedicato la sua vita al rafforzamento degli ideali di giustizia, libertà e democrazia. Milano, 13 dicembre 1989

Gli amici e compagni della Confederazione provinciale milanese e della Cooperativa di garanzia regionale partecipano al dolore per la prematura scomparsa della compagna LILIANA GATTI e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 dicembre 1989

Illeana, Lelia e Nerella salutano un'ultima volta LILIANA

ricordando con simpatia i tanti momenti insieme. Milano, 13 dicembre 1989

Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale della Coop. Carlo Olivini sono vicini al compagno Maurizio per la scomparsa della sorella LILIANA GATTI

Sottoscrivono per l'Unità Sesto S. Giovanni, 13 dicembre 1989

Bruno e Ciriaco Celeste sono vicini a Maurizio, Bruna e Tiziana per l'immane scomparsa della cara compagna LILIANA GATTI

Sesto S. Giovanni, 13 dicembre 1989

Giacomino Cavignone piange la scomparsa dell'indimenticabile compagna LILIANA GATTI

Sesto S. Giovanni, 13 dicembre 1989

I compagni e le compagne del Direttivo Fiom-Sempione sono vicini alla compagna Gina per la perdita improvvisa del suo caro MARITO e le porgono sentite condoglianze. Milano, 13 dicembre 1989

PIETRO GIPPONE I familiari, nel ricordare a compagni e amici sottoscrivono lire 100.000 in sua memoria. Morano Po (AL), 13 dicembre 1989

La segreteria della Fiom-Sempione partecipa con commovente al dolore che ha colpito la compagna Gina per la scomparsa improvvisa del suo caro MARITO

Milano, 13 dicembre 1989

Nell'anniversario della scomparsa del compagno LORENZO TRUCCO la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive per l'Unità. Imperia, 13 dicembre 1989

Annita, Anna e Gilberto ricordano con affetto il compagno ANDREA TRAVERSA

nel quinto anniversario della sua scomparsa e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 dicembre 1989

Ricorre oggi il 5° anniversario della scomparsa del compagno ANDREA TRAVERSA

Lo ricordiamo sempre con infinito rimpianto la sua Cesa, il figlio Nini, i fratelli Franca e Libero, la cognata Miranda e i nipoti tutti. Insieme sottoscrivono per l'Unità. Milano, 13 dicembre 1989

**Magistrati
Disciplinare
gli incarichi
extragiudiziari**

ROMA Il fenomeno degli incarichi cosiddetti «extragiudiziari» dei magistrati amministrativi e degli avvocati dello Stato, si va estendendo a macchia d'olio, in un regime di vera e propria anarchia. E ogni magistrato addetto a compiti non propriamente istituzionali è un magistrato in meno ad amministrare la giustizia. Se si pone mente alle carenze organiche di cui soffrono anche la magistratura amministrativa, non ci si deve meravigliare poi molto delle lentezze della macchina della giustizia. È questo, il senso di un convegno organizzato dal «Gruppo Alternativa», la corrente di sinistra dei magistrati della Corte dei conti.

È un problema, quello degli incarichi extragiudiziari, che si discute da molti anni e che non trova ancora soluzione. L'ultimo tentativo lo ha fatto l'attuale ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, che, il 25 giugno dell'anno scorso, ha presentato un disegno di legge delega che giace ancora in Parlamento.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di un documento che denuncia, con preoccupazione, il coinvolgimento, nella prassi degli incarichi, di un numero sempre crescente di magistrati. Coinvolgimento che, oltre a limitare l'impegno nei compiti istituzionali, è soggetto ad inammissibili invasioni di campo, e a interferenze tra giudici e amministratori e, più in generale, tra controllori e controllati. Il consigliere della Corte dei conti Vito Minerva, che ha parlato per il gruppo «alternativa», ha tenuto ad insistere sulla «inderogabile necessità di salvaguardare l'effettiva indipendenza della magistratura dal potere politico, disciplinando con chiarezza la materia degli incarichi extragiudiziari, secondo il giudice Minerva, l'incarico, se non correttamente utilizzato, «può diventare una potente arma di pressione di centri occulti di potere, variamente anidati, per lo stesso avvocato, inammissibile possibilità di intermediazione tra pubblica amministrazione e magistrato destinatario, riconducendo all'organo di governo delle singole magistrature la scelta del magistrato cui conferire gli incarichi, fatta eccezione per quelli dei capi di gabinetto e degli uffici legislativi dei ministeri, per i quali si configura un rapporto necessariamente fiduciario. Va, poi, respinto, Minerva, «ogni tentativo di esimersi anche il problema dei cutumi di incarichi, giacché non è infrequente il caso di magistrati che ne assolvono più d'uno».

Particolarmente duro Franco Ippolito, giudice ordinario e segretario generale di «Magistratura democratica», la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. Secondo Ippolito, «la possibilità di richiedere, conferire, incarichi extragiudiziari crea un aspetto di condizionamento, e di interessi, che appanna l'indipendenza, e la stessa credibilità, del magistrato. L'incarico», secondo Ippolito «è il tramite privilegiato per il potere economico, politico e amministrativo, per attenuare la coscienza di indipendenza dei giudici, e per procurarsi magistrati più malleabili e affidabili». Sulla necessità di interventi legislativi che assicurino la trasparenza nell'attribuzione degli incarichi ha particolarmente insistito Gabriella De Michele, segretaria dell'Associazione dei magistrati del Tar.

Occhetto propone di celebrare ogni anno il 12 dicembre una «giornata del ricordo» della strategia delle stragi

«I piani della P2 sono realtà»

Celebrare ogni anno il 12 dicembre come giornata nazionale del ricordo, in memoria non solo delle vittime di piazza Fontana ma di tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia. È la proposta avanzata da Occhetto in un'allarmata conferenza stampa, alla quale hanno partecipato anche Rodotà, Salvi, Tortorella e Violante. «Fu l'inizio di un tentativo, che ancora dura, di bloccare la democrazia».

CARLA CHELO

ROMA. Achille Occhetto ha appena terminato di illustrare perché il Pci chiede che il 12 dicembre diventi la «giornata nazionale del ricordo». Ha spiegato che la bomba alla Banca dell'Agricoltura, oltre ad uccidere uomini e donne innocenti, dette inizio ad un tentativo, ancora in corso, di congelare la democrazia e la riforma dello Stato. Un progetto condotto dalla P2 con la collaborazione dei servizi deviati.

Ha parlato pochi minuti ma ha detto cose gravi. S'alza un giornalista e insiste su un punto. «Avete parlato di P2, ma la Loggia è davvero ancora un pericolo?». Ha messo il dito sul tasto giusto: Achille Occhetto non si fa pregare e in calce, «bisognerebbe rileggere il progetto intitolato "Rinascita" di Licio Gelli, lo ricordo bene e, per questo, dico che quel progetto oggi s'è avverato. Tra gli obiettivi più importanti, la concentrazione delle testate in mano ad un unico nucleo di potere, è stato raggiunto. Per questo abbiamo posto la questione delle "regole"».

Aldo Tortorella, ministro degli Interni del governo ombra, aggiunge: «I fatti oggettivi sono evidenti. Ci sono diversi

donne e quegli uomini ha ferito l'evoluzione democratica del nostro paese, ha concorso a creare le condizioni, per un sistema di potere che legandosi a grandi gruppi economico-finanziari tende a sfuggire al controllo democratico. Occhetto parla delle deviazioni alle indagini giudiziarie, dei tentativi di delegittimare i giudici capaci e onesti (ancora attuale come insegna il caso Bologna), delle responsabilità politiche e amministrative. «È una strategia», dice Occhetto «che ha un germe dentro una parte dello Stato. Rivolge un apprezzamento alla commissione



Alta presenza del presidente del Senato Giovanni Spadolini si è svolta, all'interno della Banca nazionale dell'agricoltura, la commemorazione della strage di vent'anni fa

Ma andiamo con ordine: è passato da poco mezzogiorno quando appare, un po' provato, il segretario Occhetto all'attacco deciso. «Abbiamo il dovere di agire», dice «perché sia resa giustizia alle vittime e perché chi ha colpito quelle

provinciali venuti da tutta Italia. La prima parola ad un insegnante: «Mi chiamo Clementina Gelli e sono figlia di Paolo, una delle vittime della strage di piazza Fontana. Una strage impunita che provoca interrogativi drammatici: chi ha voluto seppellire la verità? Chi ha avuto interesse a depistare il corso della giustizia?».

Per il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, anche se non si è pervenuti a dare un nome agli autori e ai mandanti, le «menzogne di Stato non hanno vinto». Le forze che volevano fare arretrare il paese sono state sconfitte. Milano è stata in prima linea sul fronte della lotta contro l'eversione e il terrorismo. Una battaglia vinta, che si è accompagnata anche - ha detto Pillitteri - all'approvazione di grandi riforme, dal divorzio all'aborto allo statuto dei lavoratori.

Della comune ansia di giustizia ha parlato anche il sindaco di Brescia, Pietro Padula, il cui capo Licio Gelli è stato condannato in primo grado a dieci anni di detenzione, ma può liberamente circolare grazie alla mancata estradizione svizzera. Non siamo qui, dunque, per consolarci a vicenda, ma perché riteniamo che l'obiettivo della verità e della giustizia sia raggiungibile».

«Non mi sento partecipe di uno stanco e inutile rito - ha detto Imbeni - né mi sento la vocazione del reduce. Tutto il contrario. Tacere e chiudersi in casa, questo sì è il ricatto che deve essere respinto. Spetta a tutti noi la scelta di essere spettatori passivi o protagonisti, tesi o promotori di un impegno civile e morale per fare meglio respirare la democrazia».

Ricordate le vittime di tutte le stragi, Imbeni ha rilevato che «dopo le schegge dell'indignità ci sono state quelle dei comunicati stampa che riferivano la verità preconfezionata, quelle che stabilivano le responsabilità prima che i giudici cominciasero ad indagare».

Inquinamenti, depistaggi e calunnie infamanti contro magistrati onesti e coraggiosi, ieri e oggi. «Oggi, a Bologna», ha ricordato Imbeni - giudici sono accusati da una campagna di stampa velenosa e bugiarda, volta a delegittimarli, sotto la probabile regia della P2, il cui capo Licio Gelli è stato condannato in primo grado a dieci anni di detenzione, ma può liberamente circolare grazie alla mancata estradizione svizzera. Non siamo qui, dunque, per consolarci a vicenda, ma perché riteniamo che l'obiettivo della verità e della giustizia sia raggiungibile».

**Delitto Siani
Definitivo
il proscioglimento
dei tre imputati**



Rimarranno per il momento ignoti gli autori dell'omicidio di Giancarlo Siani (nella foto) il cronista del «Mattino» ucciso la sera del 23 settembre dell'85 a colpi di pistola da due killer mentre faceva rientro nella propria abitazione in piazza San Leonardo a Napoli. È la conseguenza della decisione presa dalla prima sezione penale della Cassazione (pres. Carnevale) che ha respinto il ricorso presentato dal procuratore generale della Corte d'appello di Napoli Aldo Vessia contro il proscioglimento dei tre giovani inizialmente accusati del delitto e per ben due volte prosciolti in sede di merito. La tormentata istruttoria su questo caso che ha provocato diversi contrasti all'interno degli uffici giudiziari nel capoluogo campano, portò nell'86 in carcere Giorgio Ruboloni, Ciro Giuliano e Giuseppe Calacavocchia. I tre che dopo due anni di indagine e di galera vennero scagionati con formula piena dal giudice istruttore Palmieri. E fu proprio Vessia, il magistrato che aveva avvocato l'inchiesta e che recentemente ha chiesto il trasferimento da Napoli dopo essere stato al centro di un procedimento da parte del Csm (che aveva disposto il suo allontanamento da Napoli per le irregolarità compiute in questa vicenda) ad impugnare il verdetto di proscioglimento davanti la sezione istruttoria della Corte di appello di Napoli.

**L'Alta Corte
deciderà
su adozioni e
diritti dei minorati**

È ammissibile che per certi particolari casi di adozione, come quella di minori che, senza essere stati abbandonati, istituiscono vincoli affettivi e di consuetudine di vita con persone diverse dai genitori naturali, occorra una differenza minima di età di 18 anni tra adottante ed adottato? Questo mentre basta avere 16 anni per riconoscere il proprio figlio naturale e per chiedere la legittimazione? È ammissibile, ancora, che tra gli invalidi civili, ai fini dell'assunzione obbligatoria, non siano compresi coloro che sono affetti di minorazione psichica? Gli interrogativi sono stati al centro di due questioni discusse oggi, in udienza pubblica, dinanzi alla Corte costituzionale, questioni sulle quali la Corte si pronuncerà entro la metà di gennaio.

**Prosciolti
dirigenti Rai
sulla produzione
del Marco Polo**

È diventata definitiva la sentenza di proscioglimento con formula ampia dei dirigenti della Rai Pierantonio Brandi, Domenico Scarno e Bruno Giordani coinvolti nell'inchiesta sulle spese relative alla produzione dello sceneggiato televisivo «Marco Polo». La procura generale della Corte d'appello di Roma, infatti, non ha ritenuto di dover proporre ricorso contro l'ultima sentenza con la quale, venerdì scorso, la sezione istruttoria della stessa corte ha ribadito il proscioglimento degli imputati già espresso all'inizio dell'anno, ma annullato dalla Corte di cassazione che aveva disposto un nuovo esame della vicenda per una carenza di motivazione del primo provvedimento.

**Nino Madonia
il ragioniere
delle cosche
palermitane?**

Il covo di via Imperatore Federico dove è stato sequestrato il libro mastro della mafia, avrebbe ospitato un grosso latitante di Cosa Nostra: Nino Madonia, figlio di Francesco, boss di San Lorenzo, e fratello di Giuseppe indicato come uno dei killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, Nino Madonia, latitante da un paio di anni sarebbe dunque il ragioniere delle cosche di cui si parla da quando è stato sequestrato il registro in cui venivano annotati i nomi delle persone taglieggiate dalla mafia. Un elenco sterminato nel quale comparirebbero, accanto ai commercianti, anche alcuni liberi professionisti.

**Rubati
documenti
al direttore
del Tg3**

Lo studio privato del direttore del Tg3, Alessandro Curci, in via Cavour a Roma, è stato visitato da alcuni di documenti rubati. Non sono stati portati via i pochi oggetti d'oro che erano ben in vista, né quadri gli ignoti hanno solo hucato nei cassetti e in un cassetto di un mobile tra i documenti è stato il portatore dello stabile che ha notato, nel pomeriggio, la porta d'ingresso sfondata.

**Oggi sit-in
di pacifisti
a Montecitorio**

«Soffiano i venti di pace: è tempo di tagliare le spese militari». Con questo slogan, le organizzazioni promotrici della campagna per la riduzione del 20% delle spese militari, in occasione del dibattito finale sulla legge finanziaria, hanno indetto per oggi alle 15 un sit-in davanti a Montecitorio. Quattro le richieste principali al centro dell'iniziativa: la riduzione del 20% delle spese militari; costituzione di un fondo per incentivare le riconversioni dell'industria bellica; il finanziamento della riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare; lo stanziamento delle risorse adeguate per avviare una nuova politica di cooperazione e di solidarietà con i paesi impoveriti.

GIUSEPPE VITTONI

Milano unita ha ricordato le stragi «senza colpevoli»

Pubbliche manifestazioni a Milano per il 20° anniversario della strage di piazza Fontana, la strage che diede via alla strategia della tensione e del terrorismo. Di fronte alla sede della Banca dell'agricoltura hanno parlato i sindaci di Milano, Brescia e Bologna. «Siamo venuti qui - ha detto Renzo Imbeni - non per consolarci a vicenda, ma per rinnovare e rafforzare il nostro impegno di lotta per la verità».

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Milano non dimentica. Molte le manifestazioni, ieri, per ricordare il ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana, 16 morti e cento feriti. La giornata si è aperta col corteo degli studenti medi, oltre cinquemila, che è sfilato per le vie del centro fino a raggiungere il luogo del massacro, la Banca nazionale dell'agricoltura, e si è conclusa, sempre nella stessa piazza, nel tardo pomeriggio, con i discorsi dei sindaci di

linquenziali ritorni ritmati dai teppisti. Ma si è trattato soltanto di un piccolo grumo di fango, questo progetto è ancora attuale e finché la democrazia non è tanto forte da resistere in ogni modo, ci sono mille possibilità per chi vuole la conservazione di tornare all'attacco.

Nella sede della banca vi è stata ieri pomeriggio anche una assemblea dei lavoratori, nel corso della quale il presidente del Senato, Spadolini, ha riaffermato l'impegno ad accertare la verità. Nella manifestazione pubblica, che è stata preceduta da un corteo che è partito da piazza della Scala per raggiungere la piazza della strage, i sindaci di Milano, Bologna e Brescia hanno parlato di fronte ad alcune migliaia di persone, in un palco che era circondato dai gonfioni delle amministrazioni comunali e

Il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, anche se non si è pervenuti a dare un nome agli autori e ai mandanti, le «menzogne di Stato non hanno vinto». Le forze che volevano fare arretrare il paese sono state sconfitte. Milano è stata in prima linea sul fronte della lotta contro l'eversione e il terrorismo. Una battaglia vinta, che si è accompagnata anche - ha detto Pillitteri - all'approvazione di grandi riforme, dal divorzio all'aborto allo statuto dei lavoratori.

Della comune ansia di giustizia ha parlato anche il sindaco di Brescia, Pietro Padula, il cui capo Licio Gelli è stato condannato in primo grado a dieci anni di detenzione, ma può liberamente circolare grazie alla mancata estradizione svizzera. Non siamo qui, dunque, per consolarci a vicenda, ma perché riteniamo che l'obiettivo della verità e della giustizia sia raggiungibile».

**Ieri sentito Della Porta, che parlò con l'avvocato
I magistrati di Bologna lunedì al Csm
Saranno ascoltati sul caso «Montorzi»**

Il Csm ha convocato per il 18, 19 e 20 dicembre i sette magistrati bolognesi che hanno chiesto di essere ascoltati sul «caso Montorzi». Ieri è stato sentito il giudice Della Porta, che raccolse le confidenze dell'avvocato all'inizio dell'88: «Mi raccontò che c'erano state delle riunioni tra le parti civili e il pm», avrebbe detto. Ma senza precisare come, quando, dove e con chi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. All'inizio dell'88 Montorzi mi chiese un incontro, mi disse che era in crisi, non riusciva più a lavorare. Avrebbe esordito così Mario Della Porta, il giudice bolognese che ieri mattina è stato ascoltato dalla prima commissione referente del Csm, impegnata in un'indagine conoscitiva sulle dichiarazioni dell'avvocato Roberto Montorzi. Della Porta, consigliere di Corte d'Appello e rappresentante di Magistratura indipendente nella giunta centrale dell'Anm, ha parlato per un'ora e

mezzo, riferendo le confidenze dell'amico. Un anno e mezzo prima di incontrare Licio Gelli e di abbandonare il collegio di parte civile del processo per la strage alla stazione di Bologna, Montorzi gli avrebbe parlato di uno scambio «continuo» tra l'accusa pubblica e privata, un accordo che mirava alla condanna di Gelli per calunnia, anziché per associazione sovversiva. Montorzi, che oggi definisce «per inconsistenti le accuse mosse al venerabile», allora giudica-

va troppo morbida questa linea. L'avvocato avrebbe riferito a Della Porta anche di riunioni nella sede del Pci tra il pm Libero Mancuso e gli avvocati di parte civile. Ma quante furono queste riunioni? Chi furono con esattezza i partecipanti? Quale ordine del giorno era in discussione? A queste domande, Della Porta non sarebbe stato in grado di rispondere, ma avrebbe comunque escluso l'ipotesi, più volte ventilata, di una sentenza precostituita.

L'audizione del magistrato non aggiunge né toglie nulla a quanto Montorzi ha già dichiarato al giudice Mauro Monti, sotto inchiesta davanti alla sezione disciplinare del Csm per la sua appartenenza al gruppo dei «massoni all'oscuro», direttamente controllato dal capo della P2, Montorzi, convertitosi nel luglio '89, dopo aver incontrato due volte il venerabile «per curiosità personale e professionale», avrebbe detto a Della

Porta), parlò di una sorta di completo giudici-Pci per condizionare il processo del 2 agosto. Nei verbali delle sue deposizioni (integralmente pubblicati dall'Unità) dopo che erano stati distribuiti dai missini davanti al tribunale di Roma) si parla di riunioni pubbliche e quindi legittime, in tholci casi rese note da resoconti giornalistici. L'unico incontro a cui, secondo Montorzi, avrebbe partecipato il giudice Mancuso era quello richiesto dal presidente dell'Unità Armando Sariti, nella sua qualità di componente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Un incontro perfettamente legittimo e richiesto anche dal parlamentare democristiano Pierferdinando Casini, a cui certo non può essere contestata la partecipazione a un completo giudici-Pci.

Montorzi, «incriminato» dall'ordine degli avvocati di Bologna per aver tradito la fiducia dell'Associazione familiari

vittime della strage alla stazione, chiamò in causa Della Porta per dimostrare che il suo «avvedimento» sul conto di Gelli era di antica data. Ma anche questo punto è stato oggettivamente smentito dal giudice. Montorzi gli avrebbe infatti confidato il suo disappunto perché nei confronti del «venerabile» si puntava a una condanna per calunnia e non per associazione sovversiva. L'accusa però non regge: basti pensare che sia il pm che le parti civili, nei loro motivi d'appello, hanno chiesto che Gelli venga condannato per il primo reato, indicando come uno degli sponsor occultati della strage di Bologna.

Intanto la prima commissione ha deciso di ascoltare i sette magistrati bolognesi che a vario titolo sono stati chiamati in causa da Montorzi. Erano stati gli stessi giudici a chiederlo la settimana scorsa. Le audizioni si svolgeranno tra lunedì e mercoledì prossimi.

**Napoli, i commercianti taglieggiati di miliardi
Le luminarie di Natale
sono la tredicesima della camorra**

Le chiamano «stelle della camorra». Sono gli addobbi luminosi che migliaia di commercianti sono costretti, dietro pagamento di circa mezzo milione, a farsi installare davanti al proprio esercizio. Un affare di miliardi. Aperta una inchiesta di polizia. A casa di un boss dei Quartieri spagnoli, gli investigatori hanno sequestrato una agenda zeppa di nomi di esercenti cui eseguire il «lavoro». Tre persone denunciate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. «Buongiorno, abbiamo sistemato la stella. Sono cinquecentomila lire. Il tono minaccioso del misterioso «addobbatore», mette paura al commerciante che, per stare tranquillo, paga Chi non sborsa i soldi, rischia di finire in ospedale. Come quei quattro esercenti dei Quartieri spagnoli, che non hanno voluto cedere alle richieste della malavita organizzata. È un affare di alcuni miliardi, una sorta di «tredicesima» cui la camorra ogni anno non intende rinun-

ciare. Sono migliaia, infatti, i commercianti che in questo periodo sono costretti ad «autotizzare» i misteriosi elettricisti ad installare la «cometa luminata» davanti alla propria bottega. Fanno eccezione solo gli esercenti delle strade più «sic» come via dei Mille, via Chiaia; quelli del Vomero e di Fuorigrotta, dove le luminarie sono state sistemate a spese delle associazioni di categoria.

In seguito al ferimento di quattro commercianti dei

Quartieri, sulla vicenda è stata finalmente aperta un'indagine di polizia. Nel corso di una perquisizione, effettuata in casa di uno dei boss che hanno il controllo sui vicoli di Montecalvario, il dottor Francesco Di Ruberto, dirigente della sezione Antiestorsione della Squadra mobile, ha trovato una agenda zeppa di nomi di commercianti destinatari delle «stelle della camorra». Nei confronti del capobanda è di due suoi gregari, per il momento è scattata solo una denuncia per tentata estorsione. L'inchiesta è ora nelle mani del sostituto procuratore Lucio Di Pietro?

In questi giorni sono centinaia le luminarie nei vicoli della zona alle spalle della stazione ferroviaria. Qui, una squadretta di vigili urbani ha provveduto a verbalizzare i commercianti «perché sprovvisti di autorizzazione». Una bella, insomma nei confronti dei commercianti. Dopo aver

pagato la malavita organizzata ora dovranno sborsare circa mezzo milione per la contravvenzione. Sono state tolte decine di «stelle» da corso Garibaldi, in via Foria, nella zona della Sanità e nel centro antico della città. «Non abbiamo mai rilasciato alcuna autorizzazione per l'installazione delle luminarie di Natale», ha precisato l'assessore alla polizia urbana Carmine Simeone. Il fenomeno, comunque, sembra in diminuzione. Grazie anche all'opera di prevenzione della speciale squadretta anti-racket creata dalla Squadra mobile. È il caso di Fuorigrotta, dove per anni i commercianti hanno subito l'infamazione di parte dei manovalli del crimine, legati alle cosche di quartiere. Qui, infatti, per la presenza continua dei poliziotti, è stato possibile gestire la sistemazione degli addobbi natalizi con grande soddisfazione dei commercianti.

Aspetti giuridici, scientifici e morali in un convegno a Roma

Pillola Ru 486 fra sei mesi anche in Italia?

ROMA. Fra sei mesi la Francia finirà la sperimentazione allargata e la pillola abortiva Ru 486 potrà cominciare il suo cammino per essere adottata in Italia. Lo ha affermato il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, al termine di un convegno ricco di contributi medici, giuridici e politici, organizzato dal gruppo interparlamentare donne del Pci. «Vogliamo verificare la riflessione delle donne alla luce del cammino della scienza e riverberare sulla riflessione della scienza le luci e le ombre del cammino delle donne», ha detto Anna Sanna nell'introduzione. Un incontro a più voci, per ascoltare e capire di più, sgombrando il campo da distinzioni ideologiche e da sterili polemiche. Negli ultimi 18 mesi in Francia 20mila donne hanno interrotto la gravidanza con la pillola Ru 486, un'esperienza che la dottoressa Elisabetta Aubert, dell'ospedale Broüssard di Parigi, è venuta a raccontare, come contributo ad un dibattito che in Italia ha assunto subito la forma di crociata. La formula Ru 486 indica un antiprognestico: un farmaco innovativo e non esclusivamente abortivo, che anzi apre nuove prospettive in altri campi scientifici. Un metodo comunque per indurre l'aborto medico. Da qui è partito Giovanni Benvenuto, ministro ombra per la Sanità, per ricordare come da noi la «194» nella sua stessa formulazione, lasci aperta la possibilità di scegliere il metodo meno traumatico e più rispettoso per la donna. Nessuno, infatti, ha mai fatto una scelta di questo tipo. «L'effettiva semplicità di questo metodo abortivo, rispetto ad un altro - ha detto la Chelo - va tutta verificata e il rischio della solitudine per le donne è reale, quando si tratta di vivere in prima persona l'aborto e vedere l'effetto nell'arco di 48 ore. Non si tratta piuttosto di una soluzione più comoda per i ginecologi che tendono a condizionare la scelta delle donne, ma di un'alternativa di scelta che si presenta al proprio viso», si è domandata la Kustermann.

Presentato il rapporto annuale dell'Unicef. Nei paesi del Terzo mondo è l'infanzia che paga debito estero e spese militari. A New York il 40% di loro vive in miseria

I bambini, i nuovi poveri del mondo

Nei paesi del Terzo mondo sacrificano la vita, la salute, l'istruzione per pagare il debito estero e le spese militari. A New York, il 40% vive nella povertà più assoluta. E se l'infanzia non diventerà la priorità del mondo, negli anni 90 100 milioni di bambini moriranno. L'allarme e le agghiacciante cifre del rapporto dell'Unicef. Promosso un vertice mondiale con capi di Stato e di governo.



Manifestazioni in 85 città

ROMA. In Italia il rapporto dell'Unicef sulla condizione dell'infanzia è stato presentato con manifestazioni in 85 città. A Roma il presidente del Comitato italiano, Arnoldo Farina, ha illustrato il rapporto nella sala della Provincia, gremita di bambini delle scuole romane. Alcuni di loro sono poi stati nominati ambasciatori dell'Unicef, con il compito di portare alle varie sedi istituzionali, il semplice messaggio: «Vogliamo vivere insieme ai bambini di tutto il mondo». Le delegazioni sono state ricevute al Quirinale dal presidente del Consiglio Andreotti, dai ministri degli Interni, Esteri, Sanità, Pubblica Istruzione ed Affari sociali.

«Il nostro carattere nazionale può essere misurato dal modo in cui ci occupiamo dei nostri bambini». Stanchi di generici e vaghi impegni, finora sempre disattesi, l'Unicef ha promosso un vertice mondiale dei capi di Stato e di governo che si riunirà a New York il 26 e 27 settembre del '90, per adottare impegni nazionali e internazionali. Nel rapporto l'Unicef indica alcune priorità. Nei paesi poveri il debito estero e le spese militari impediscono di avviare una effettiva fase di sviluppo. Nell'88 i paesi del Terzo mondo hanno dovuto pagare debiti per 178 miliardi di dollari, pari al terzo di tutti gli aiuti ricevuti dai paesi industrializzati. Nello stesso anno le spese militari di questi paesi sono ammontate a 145 miliardi di dollari, la somma sufficiente per eliminare la povertà assoluta nei prossimi dieci anni in tutto il pianeta. A pagare queste due voci sono stati i bambini: hanno sacrificato la loro normale crescita (nell'America latina il reddito è diminuito del 10%, in Africa del 20%), la salute (in calo le spese per la salute e nei primi mesi dell'89 Ecuador, Perù e Panama non sono stati nemmeno in grado di acquistare vaccini); l'istruzione (la spesa pro capite in campo scolastico è diminuita del 25%). «Nessuna teoria economica o ideologia politica - scrive il direttore dell'Unicef Grant - può giustificare il sacrificio, anche temporaneo, della crescita mentale e fisica dell'infanzia. C'è bisogno di una nuova etica, necessaria non solo nei paesi più poveri o nei casi più estremi di difficoltà economica o di tumulti civili. A chiarire il rapporto cita il caso degli Stati Uniti e della Gran Bretagna dove in dieci anni di crescita economica costante è raddoppiato il numero delle famiglie senza tetto e si è andata sfaldando la rete di protezione dei servizi sociali. Negli Usa il numero dei bambini che vivono in miseria è aumentato di 3 milioni nel '79-era in povertà l'11% dell'infanzia, oggi il 15%. Attualmente - scrive il rapporto - un terzo della popolazione infantile di origine latino-americana e metà di quella di origine africana vivono al di sotto della soglia accettabile di povertà; si tratta, complessivamente, del 40% dei bambini di New York, la capitale finanziaria del mondo». Per invertire la situazione, l'Unicef non fa appello solo ai capi governi del mondo, ma all'opinione pubblica, oggi più disposta ad accrescere gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, a condizione che vengano utilizzati bene e che i risultati siano positivi in modo evidente. Da più di 20 anni gli aiuti dei paesi ricchi si sono attestati ad un terzo dell'1% del Prodotto nazionale lordo. Per l'Unicef è una cifra «deplorabilmente bassa», occorre inoltre incrementare le risorse finanziarie attraverso una riduzione del debito, riformare l'interscambio commerciale, migliorare qualitativamente e quantitativamente gli aiuti. «Si tratta di misure - conclude il rapporto - che potranno arrecare benefici tangibili agli stessi paesi industrializzati».

La Curia di Bologna rimbecca la stampa: «Il cardinale non ha offeso il sesso femminile. Avete capito male?»

«Biffi predicava alle donne di Dynasty»

Carri giornalisti, non avete capito nulla. O non avete letto il testo integrale del cardinale Biffi, oppure avete voluto strumentalizzarlo. La Curia di Bologna ieri ha voluto smentire tutti coloro che hanno criticato le accuse di Biffi alla donna «raffinata e squallida». «Non parlava delle donne, ma dei modelli proposti da Dallas e Dynasty». Che strano, un cardinale attento ai serials... DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

«Torniamo alle donne raffinate e squallide» che sembrano avere in egual abominio tanto la condizione verginale quanto la missione materna; donne che non vogliono essere più sorgente di vita ma che liberamente si offrono come collaboratrici della morte. È vero, il cardinale non esprime su di loro giudizi diretti, ma attribuisce questi «modelli» alla «grande sventura di questa nostra epoca, che vede esaltata e quasi proposta a modello una figura di donna che sembra la contraddizione programmatica della Vergine». Il cardinale se la prende dunque con Dallas, con la madre di lei, e non con Dallas. Ha il pieno diritto di farlo. Meno legittimo è invece il tentativo di fare apparire colpevole di «sensazionalismo e strumentazione» chi non si

«Il cardinale non ha offeso il sesso femminile. Avete capito male?». Quando parla in forma diretta, senza il paravento delle forme retoriche, il cardinale cambia forse il messaggio? Leggiamo alcuni passi dell'ormai famosa omelia. «Eva e Maria, due donne e due madri. Eva, che entra subito nella nostra storia come la madre della colpa e del peccato». Dal «no» di Eva, dalla sua ripulsa del Signore che la voleva nella Sua inebriante amicizia, si è cominciata su di noi la tirannia del Male e del Maligno... La nostra grande e decisiva avventura consiste nel liberarci dall'eredità oscura di Eva... consiste nel passare dalla logica perversa dell'autoaffermazione...». Tutta colpa dei giornali e degli altri mezzi di informazio-

Precisione La Dania sul caso Liggio

Palermo Lateneo occupato a oltranza

Ma Biondi replica alla accusa: «Gigliola non è un'assassina»

La Guerinoni avrebbe ucciso anche il secondo marito

«Gigliola non ha ucciso né una volta né due». Così l'avvocato Biondi, difensore della Guerinoni, ha reagito alla notizia che il procuratore della Repubblica di Savona ha chiesto il rinvio a giudizio della donna - già condannata a 26 anni per omicidio - anche per la morte del secondo marito, il pittore Pino Gustinì. L'uomo, in coma diabetico, sarebbe stato ricoverato con colpevole ritardo. DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

«Gigliola non ha ucciso né una volta né due». Così l'avvocato Biondi, difensore della Guerinoni, ha reagito alla notizia che il procuratore della Repubblica di Savona ha chiesto il rinvio a giudizio della donna - già condannata a 26 anni per omicidio - anche per la morte del secondo marito, il pittore Pino Gustinì. L'uomo, in coma diabetico, sarebbe stato ricoverato con colpevole ritardo. Procuretorato è «omicidio volontario»; due presunti colpevoli, cioè, avrebbero colpevolmente e consapevolmente ritardato il ricovero in ospedale del marito di lei, già in coma diabetico da due giorni, per rendere inutile ogni cura e difarsi in quel modo di «terzo incomodo», troppo «ingombrante» per la loro convivenza. Accusa non nuova: era emessa esplosivamente nel corso del processo per l'omicidio di Cesare Brin, nell'ambito dell'impetuosa dissezione del passato della Guerinoni alla ricerca dei segnali premonitori del suo personaggio di «manilla». La morte di Gustinì era un fatto, inciso in tutta evidenza nella tumultuosa storia sentimentale della donna e in-

Il vescovo di Torino sul libro «censurato»

«I giudici non si occupano di questioni religiose»

TORINO. Le polemiche erano prevedibili. Ma nessuno pensava che venisse agitato addirittura il fantasma di una congiura anticattolica di matrice stalinista. L'ha evocata l'arcivescovo di Torino, monsignor Giovanni Saldarini: «Siamo vivendo giorni in cui, provvidenzialmente, in Stati europei fino a ieri programmatori dell'ateismo militante, il rispetto delle coscienze torna ad essere riconosciuto. Ci amareggia non poco constatare come tra noi l'esperienza religiosa, e in particolare quella cattolica, vengano più o meno subdolanamente contrastate, fino a far pensare che esista una strategia del discredito, intenzionalmente programmata e portata avanti da forze culturali e politiche diverse». Dove ha intravisto questo disegno diabolico l'arcivescovo? Nella decisione di un pretore torinese, che ha ordinato alle maestre di una scuola elementare di non usare nuove pagine di un libro di testo nelle quali principi cattolici vengono insegnati all'interno di altre materie. Una madre di religione valdese, dopo aver chiesto che il suo bambino non si avalesse dell'inseg-

«I giudici non si occupano di questioni religiose». Rispetto a tutte le coscienze, quindi, è non vietato anticlericalismo. Mons. Saldarini pensa ad una congiura, non considera «segni evidenti» le moltiplicate difficoltà nell'attuazione dell'intesa tra Stato e Chiesa patuita legittimamente nel Concordato e lancia un pesante monito contro «il rischio di interventi della magistratura in campo religioso». Ma il vecchio Concordato del 1984, che considerava la «dottrina cristiana, secondo la forma della tradizione cattolica, fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica», è superato da leggi che non consentono l'insegnamento della religione in occasione di altre materie. È la Corte costituzionale, in una sentenza dello scorso 13 aprile citata dal pretore torinese, ha stabilito che non avallava l'insegnamento di religione e un «diritto soggettivo», che il magistrato ha il dovere di tutelare. □ M.C.

Bolzano Muore per infarto nel suo Tir

BOLZANO. Bloccato al Brennero con il suo Tir per l'intero week-end, un camionista quarantenne di Jesi, Gianni Marchigiani, è stato trovato morto nella sua cabina alla riapertura della dogana. Per un po' si è temuto che il decesso fosse dovuto ad assideramento, o ad un cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento del Tir nel corso della gelida nottata: che avrebbe fatto prevedibilmente esplodere la rabbia degli autisti, soggetti a forti disagi dopo l'introduzione del divieto di transito notturno attraverso l'Austria. Ma gli esami medici hanno attribuito la morte ad un infarto. «È capitato altre volte, così come può succedere in una stazione, in un aeroporto, in qualsiasi luogo dove passano centinaia di persone», spiega Reinhard Fuchs, direttore della Sadobre, l'autoparco doganale dove è avvenuto il fatto. Gianni Marchigiani, dipendente dell'impresa marchigiana Tic, trasportava dall'Olanda un carico di carne suina diretto alle cucine del Vaicano. A Vipiteno era arrivato la notte fra venerdì e sabato in convoglio con altri colleghi della stessa ditta, Sauro Chiappa e Flavio Montanari. Non aveva fatto in tempo a compiere le operazioni di sgombramento prima della chiusura della dogana italiana alle 14 del sabato e s'era dovuto arrendersi ad attendere il lunedì, trascorrendo il week-end con gli amici. Domenica sera, dopo la cena, i tre avevano passato qualche ora al bar della Sadobre, poi Marchigiani si era ritirato a dormire nella cabina del suo Iveco 190, infilato in un sacco a pelo e col riscaldamento acceso. La mattina successiva Chiappa e Montanari lo hanno chiamato per andare a fare colazione, ma l'amico era morto già da qualche ora, e il sonno. Al Brennero, intanto, il transito di Tir sta riprendendo dopo la prolungata fessione dovuta a timori di blocchi. L'export è ancora debole, ma le importazioni decisamente superiori al normale, con punte giornalieri sui tremila Tir. Continua a non creare problemi invece la sosta forzata notturna: nel piazzale della Sadobre non si sono fermati finora più di 150 autotreni, insufficienti a riempire il parcheggio predisposto. Continuano a creare le proteste degli autotrasportatori italiani contro la facilità con cui l'Austria concede, alle proprie imprese, deroghe straordinarie allo stop notturno.

Palazzo Chigi bloccato per ore da migliaia di lavoratori giunti insieme ai sindaci delle città della riviera

«Amo l'Adriatico», 5000 a Roma

Moscona, bagnini, operatori turistici, piccoli alberghi, lavoratori stagionali, pizzaioli, baristi, commercianti, pescatori: rappresentanti di tutti coloro che vivono sul mare e del mare, nella riviera adriatica da Venezia ad Ancona e oltre, hanno dato vita ieri a Roma ad una vivacissima manifestazione. Incontri con il sottosegretario Cristofori, Zanigheri e sotto gli impegni del governo. I sindaci oggi dal Papa.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «È bello ballare davanti a Palazzo Chigi. Ancor più bello sarebbe poter tornare a danzare e cantare davanti all'Adriatico guarito». Ce lo dice (mentre una coppia fa un giro di valzer) uno degli oltre cinquemila partecipanti alla manifestazione per l'Adriatico che si è svolta ieri a Roma. I romagnoli, ma c'erano anche tanti emiliani, e forti rappresentanze del Veneto e delle Marche, hanno riconquistato piazza Colonna. Il grande spiazzo, sul quale si apre il portone di palazzo Chigi sede del Consiglio dei ministri, è, da almeno dieci anni, tabù per le manifestazioni. Da qualche settimana anche i cortei sono proibiti in questo settore della città per un accordo Del Turco-prefetto-commissario di Roma. Ma il grande, variegato e colorato popolo del mare,

chiacchiere più fatti» gli slogan più usati; ma ciascuno ne aveva poi elaborato un proprio cartello, come Gemma di Cesenatico che sul suo aveva disegnato un Linus e questa scritta: «Giulio, mondogatto se non ami il mare lo diventa matto. Aiutiamolo a capire». Andreotti (il Giulio cui si appellava Gemma) si è fatto sostituire dal sottosegretario Cristofori nell'incontro con il coordinamento dei sindaci, con i rappresentanti delle associazioni, con il presidente dell'Emilia Romagna, Guerzoni e con gli assessori Gavioi e Chicchi. Che cosa si è stabilito nell'incontro? Questo, in sintesi: autorità unica per il bacino adriatico, accelerata attuazione della legge di difesa del suolo per il risanamento dei fiumi che si versano nell'Adriatico contro settentrionali; progetti o risorse adeguate per fronteggiare un'eventuale emergenza mullagini; rapida e completa approvazione della legge per la qualificazione del turismo e della pesca; provvidenze per i lavoratori dipendenti del turismo; ricerca unica sulle acque dell'Adriatico; autorizzazione alla balneazione per il '90; nuovo disciplinare igienico sanitario per la pesca, il commercio e il consumo dei mitili.

Incontro degli amministratori con il sottosegretario Cristofori. Gli impegni del governo. Oggi l'udienza in Vaticano



Il giudizio su questa giornata romana e sull'incontro lo chiediamo a Guerzoni. «È stata - dice - una volta, unitaria e combattiva manifestazione che ha costretto mezzo governo ad una levataccia che però è risultata proficua, perché ha consentito, successivamente, al sottosegretario Cristofori di annunciare la convocazione del comitato governo-Regioni per l'Adriatico per giovedì. È la fine di un grave immobilismo che durava da mesi. Gli impegni che il governo si è assunto coincidono largamente con le richieste che avevo avanzato nella mia lettera, dei giorni scorsi, al presidente An-

dreotti. Purtroppo - aggiunge il presidente dell'Emilia Romagna - va lamentato che il governo continua a fare orecchie da mercante sul risanamento della suinicoltura, vanificando così gli intenti, pur proclamati, di volere il risanamento strutturale. Ma ci faremo sentire di nuovo su questo argomento. Oggi si è dimostrato che le sorti dell'Adriatico sono innanzitutto nelle mani della gente e che si deve ora continuare perché gli impegni governativi diventino fatti».

Una delegazione di sindaci si è recata a Montecitorio dove ha incontrato Renato Zanigheri il quale ha confermato l'adesione del gruppo comunista alle richieste degli amministratori e ha illustrato gli emendamenti presentati dai deputati comunisti alla legge finanziaria che vanno esattamente nella direzione auspicata dalla delegazione. Nide lotti, incontrando a sua volta i sindaci, si è augurata che da parte di tutti i gruppi ci sia la dovuta sensibilità per gli emendamenti e le proposte formulate e ha rilevato come le esigenze di difesa e di sostegno delle attività economiche della riviera coincidano con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente.



Due immagini della manifestazione alla quale hanno partecipato 5000 persone

Iniziativa Cgil, Cisl, Uil I sindacati dichiarano guerra allo smog per vivere meglio a Milano

BIANCA MAZZONI

MILANO. Guarda chi si ripete, il sindacato creativo? A Milano Cgil, Cisl e Uil decidono di dichiarare guerra allo smog. Lo fanno impegnandosi in una campagna soprattutto culturale che faccia maturare la coscienza dei rischi da inquinamento e sulle cose da fare per «vivere meglio a Milano». È così come nei tempi più remoti, si scruta il cielo sopra Milano per chiedere clemenza. Come l'anno scorso, alla vigilia delle vacanze natalizie, si invocava la pioggia purificatrice. Nel finale televisivo del «Promessi Sposi» gli scolari d'accusa scongiurano la peste e consentono a Renzo e Lucia di vivere insieme felici e contenti. Più modestamente oggi si spera nella bassa pressione per alleggerire la cappa di biondo di azoto, anidride solforosa e ossido di carbonio, moderna peste dell'era postindustriale.

La corsa alle competere natalizie è ormai da alcuni anni «un fattore di rischio» per la salute dei milanesi. Probabilmente lo è anche per tante altre città, ma qui l'amministrazione comunale ha installato le centraline che rilevano il grado di inquinamento e ogni giorno c'è una sorta di bollettino di guerra che fornisce i dati del giorno, della settimana, della settimana. La conoscenza del «fatto», l'informazione sul «fatto», hanno, da almeno due anni, messo in guardia gli addetti ai lavori. I responsabili maggiori dello smog nell'ex capitale industriale d'Italia sono il traffico e il riscaldamento. Il prefetto tiene nel cassetto un piano di emergenza se l'inquinamento supererà certe soglie: la giunta rossa verde e l'assessore al Traffico, Augusto Castagna in un'intervista, interdice il riscaldamento per dissuadare dall'uso dell'auto e così via. Ora scendono in campo i sindacati. Già, Cgil, Cisl e Uil aprono una vertenza contro lo smog. Per dirlo più politicamente, hanno deciso di affiancare ad un'iniziativa squisitamente sindacale nei confronti del governo, della Regione Lombardia e del Comu-

Non ancora resi noti i punti dell'ordinanza del sindaco di Pisa La chiusura, contestuale a lavori di consolidamento, non superiore a 3 mesi

Scocca il 15 gennaio l'ora X della Torre?

È ancora sconosciuto il giorno di gennaio quando scatterà il divieto d'accesso alla Torre di Pisa. L'ordinanza del sindaco Granchi è alle porte, e indiscrezioni parlano di Torre chiusa dal 15 gennaio. Lavori e finanziamenti subito continuano ad essere le richieste ai ministeri dei Lavori pubblici e Beni culturali. E per domani è nell'aria un incontro fra Prandini e Granchi.

ANTONELLA SERANI

PISA. La data in cui scatterà l'«ora X» per la Torre di Pisa con la sua chiusura al pubblico è ancora avvolta nel mistero. Il sindaco Giacomino Granchi, già nell'incontro di lunedì con le autorità locali parlava dei primi dell'anno '90, e ieri in consiglio comunale indiscrezioni parlavano del 15 gennaio 1990, ma di ufficiale ancora niente. Sempre lunedì Granchi aveva preannunciato che prima di far

scattare l'ordinanza di chiusura, suggeritagli con tanto di relazione tecnica allegata da un decreto del ministro ai Lavori pubblici Prandini del 5 dicembre scorso, avrebbe compiuto un ulteriore giro di consultazioni. Nella mattina di ieri doveva vedere il prefetto di Pisa, attendeva un incontro con il ministro Facchini dei Beni culturali, e fra mercoledì e giovedì avrebbe detto alla città da quando e per quanto sarà impossibile salire su campanile. E ieri pomeriggio ha confermato che i giorni d'attesa per il responso finale non saranno più di due, ma da quando e per quanto non è uscito dalle sue parole. «Non è stato possibile effettuare l'incontro con il ministro dei Beni culturali con la tempestività con cui l'avevo richiesto» ha detto Granchi durante la comunicazione al consiglio comunale di ieri. In compenso ha parlato di un possibile incontro con il ministro Prandini, richiesto dal ministro stesso, che dovrebbe tenersi giovedì al quale il sindaco ha chiesto che possano partecipare altre autorità locali quali il presidente dell'Opera Primaria del Duomo e il presidente della Provincia di Pisa. E quindi altra attesa fino giovedì sembra di capire.

Quelcosa di più l'ha detta il viceministro Gino Nunes: «Si tratterà di una chiusura a tempo determinato, non lungo, 3 mesi si pensa, a breve decorrenza d'inizio». E cioè, viceministro, «Subito dopo le feste del Natale - ha risposto Nunes - accompagnata da verifiche sulle procedure d'inizio dei lavori». È un'ordinanza che corrisponde in pieno al parere del Consiglio dei Lavori pubblici, ha aggiunto il viceministro. Abbiamo assistito da parte del ministro ai Lavori pubblici ad una tendenza a drammatizzare questioni che potevano essere risolte con tutta tranquillità con la collaborazione dei due ministri, Lavori pubblici e Beni culturali, e la città, cosa che noi avevamo chiesto, come avevamo chiesto lavori, finanziamenti certi e immediati con conseguente chiusura d'accesso alla Torre durante i lavori. Nunes esternava una preoccupazione sull'intera vicenda: «Mi preoccupano le pieghi in cui si potranno sviluppare le procedu-

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Giallo del camper, nuovi indizi Nicola Carretta acquistò una pistola. Perché?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BARONI

PARMA. Calibro: 6,35, marca: Walter. Si tratta di una pistola tascabile, da borsetta, acquistata dieci mesi fa a Reggio Emilia da uno dei due giovani Carretta. Già, ma quale? Questo è un vero giallo nel giallo: il porto d'armi era intestato a Ferdinando Carretta, ma l'armaio reggiano Giulio Albenghi è sicuro che si trattasse invece di Nicola. Lo ha riconosciuto dalle fotografie. A conferma di ciò va ricordato che già nelle scorse settimane si era scoperto che a carico di Nicola, su una scheda della comunità di recupero per tossicodipendenti che lo aveva ospitato per un certo periodo, risultava un processo (sospeso) per possesso abusivo d'armi. Le indagini sulla scomparsa della famiglia Carretta sono ad un'altra svolta? Forse, ma molto più probabilmente la scoperta di questi giorni serve a rafforzare un'idea che negli ultimi tempi, si è fatta sempre più consistente: quella dell'omicidio. Non per niente nei giorni scorsi il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, il dr. Di Pietro, ha disposto una

serie di controlli nelle discariche che in passato aveva frequentato il giovane Ferdinando. Il sospetto, confermato anche di recente dopo un sopralluogo effettuato nella casa di Parma dalla Criminalpol, è che la famiglia non si sia mai mossa da Parma. Anche in questi giorni i carabinieri sono tornati per un'ispezione-perquisizione nell'appartamento di via Rimini ormai abbandonato da oltre 4 mesi. Si cerca un elemento, forse fino ad ora trascurato, in grado magari di «catalizzare» i mille piccoli e grandi indizi raccolti a tutt'oggi, si cerca insomma la chiave del «giallo». Un altro filone delle indagini riguarda i due ragazzi, Nicola e Ferdinando Carretta, legati in una concatenazione sospetta da un misterioso scambio di identità. È stato Ferdinando per primo, per la precisione il 15 di agosto, ad assumere l'identità del fratello per cambiare due disegni (6 milioni in tutto) falsificando le firme del padre e di Nicola; ora si scopre la vicenda della pistola, registrata a nome di Ferdinando ma, a quanto pare, acquistata per 150mila lire da Nicola.

Progettato a bassi costi dalle imprese Coop Un metrò leggero sconfiggerà il traffico nelle grandi città

Un progetto per un nuovo sistema di trasporto per affrontare il traffico nelle grandi città è stato messo a punto dalle cooperative. Si tratta di un metrò leggero chiamato «Urbana» che, moltiplicando gli attuali 56 km di rete, potrebbe ogni anno trasportare centinaia di milioni di passeggeri, da Roma a Milano, a Bologna, a Firenze, a Napoli. Un paese ormai invivibile con 30 milioni di veicoli.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Una sfida delle Coop per affrontare i problemi del trasporto pubblico nelle grandi città è stata lanciata ieri a Roma, presentando un nuovo sistema di trasporto, una metropolitana leggera, chiamata «Urbana». In Italia esistono appena 56 km di metrò. A Parigi sono oltre 400, a Londra 350. L'esigua nostra rete si ferma a Roma, Milano e Napoli. Da qui il caos nelle città. La proposta presentata riguarda un progetto immediatamente operativo per ricostruire il sistema di mobilità metropolitana. Il programma è stato messo a punto da un gruppo d'impresе (Cmc di Ravenna, Editer di Bologna, Cmb di Modena, Conaco). Il progetto già pronto per Roma, può essere esteso alle grandi città: un metrò con prestazioni superiori a quelli tradizionali con costi inferiori di costruzione (55-60 miliardi a km

per il traffico nelle grandi città. In altri anni si possono costruire a Roma 44 km di rete e 46 fermate. Lo stesso potrebbe avvenire a Milano, Bologna, Firenze, Napoli. Secondo Ciuffini, il coordinatore del piano, con questi nuovi sistemi innovativi le metropolitane in Italia potrebbero raggiungere migliaia di km e passare dagli attuali pochi passeggeri a centinaia di milioni l'anno. La Roma che Andreotti ha riproposto come etema, immobile e immobiliare, secondo Malucelli, presidente delle Coop di produzione e lavoro, può mutare l'aspetto di una città moderna a cominciare dal traffico. È un banco di prova per le cooperative e una proposta che non consente alibi per altri. L'appoggio pieno del Pci è stato espresso da Salvagni, responsabile per le aree urbane. È una sfida per modernizzare le grandi città. È la strada per una vera strategia urbana. Consenso anche dal deputato Piermarini (Psi). Un'iniziativa che supplisce alla carenza pubblica e può far recuperare il tempo perduto. Il traffico si risolve estendendo il metrò. Per il vicepresidente dei senatori comunisti Liberini, si tratta di uno studio interessante che propone un metrò rapido da realizzare, e a basso costo. Come reperire i fondi? È

CGIL TELECONFERENZA MILANO ROMA NAPOLI PER UNA CITTÀ PIÙ UMANA Proposte del sindacato per nuovi regimi di orario, per il diritto alla mobilità e alla comunicazione. Promossa da: Cgil Nazionale - Cgil Lombardia, Lazio, Campania - Camere del lavoro, metropolitane Milano, Roma, Napoli - Federazioni nazionali di categoria Fiat, Filpi, Filcams, Funzione Pubblica, Spi - Coordinamento Donne Cgil. Con la collaborazione tecnica della Sip. Partecipano: B. Trentin, O. Del Turco, A. Pizzinato, A. Becchi, P. Benigni, C. Bernini, M.C. Bisogni, L. Borgegno, B. Bruni, A. Chiesi, F. Ciccione, C. Ciliberto, F. Colucci, C. Conte, L. Corbani, V. Giustino, A. Grandi, E. Incaola, C. Minelli, C. Montelpari, G. Pascucci, F. Rampi, M.A. Sartori, G. Testi, D. Turtura. ORE 9 - 14 DICEMBRE 1989 MILANO - Sala Milanofort, Strada 4 - Assago ROMA - Sala Concordie c/o Parcheggio di Villa Borghese NAPOLI - Sala del Circolo della Stampa - Villa Comunale

BORSA DI MILANO

MILANO La seduta (vigilia dei riporti) era partita male, alle 11 il listino perdeva oltre l'1% ma poi inattesa è arrivata la decisione della Consob di rammettere i titoli scassati dal 29 novembre del gruppo Mondadori e il Mib ha potuto recuperare il terreno perduto terminando invariato. Certo chi ha avuto ha avuto le Fiat hanno perso in chiusura l'1% (e ancora nel dopolavoro) e le privilegiata l'1,72% le Montedison l'1,65% le Cr il 2,35%. Meno pesante il ribasso delle Generali con il 0,36% e delle Enimont (-0,50%). Come si vede i titoli guardano escono alquanto malconci da una seduta con tradimento che come si è detto si è ripresa solo dopo la trasmissione al listino dei titoli car-

In ribasso la «risposta premi»

tarie editoriali Mondadori. Questi titoli legati alla nota vicenda che non ha per posta soltanto il prevalere del gruppo De Benedetti o Berlusconi ma il problema delle concentrazioni e della libertà di stampa, hanno avuto i seguenti prezzi (fra parentesi l'ultimo prezzo segnato il 29 novembre) Mondadori ordinario 43.000 lire (34mila) Mondadori privilegiata 35.500 (28.200) Cartera Ascoli 4.415 (4.920) lire Espresso 23.000 (24.000) Le Amme fin sono state chiamate solo a fine listino. Fra gli assicurativi risultano in recupero le Fondiaria (+0,05%) e in particolare il warrant ha avuto un rialzo del 5,26%.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1.119	1.119	0,00
ALIMENTARI	1.353	1.368	-1,10
ASSICURATI	900	904	-0,44
BANCARIE	1.389	1.387	0,14
CART EDIT	1.561	1.561	0,00
CEMENTI	1.006	1.014	-0,79
CHIMICHE	1.102	1.115	-1,17
COMMERCIO	1.539	1.550	-0,71
CONTRATTE	1.181	1.174	0,60
ELETTROTEC	1.467	1.489	-0,13
FINANZIARIE	1.215	1.218	-0,25
IMMOBILIARI	1.417	1.417	0,00
MECCANICHE	1.088	1.098	-0,91
MINERARIE	1.068	1.067	0,09
TESS LI	978	984	-0,61
DIVERSE	1.476	1.470	0,41

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN 91 CV 6,5%	100,00	100,00
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	175,00	174,75
BREDA FIN 87/92 W 2%	108,00	109,00
CAR SOT BIN 90 CV 12%	100,00	100,00
CENTROB BANDA 91 10%	95,95	97,30
CIGA 88/95 CV 9%	109,95	110,00
CIR-88/92 CV 10%	101,95	101,95
CIR-88/92 CV 9%	93,80	93,30
EFIB-88/ITALIA CV	96,00	96,00
ELETTROTEC 1467 CV 7%	99,70	100,40
EFIB FERFIN CV 10,5%	100,30	100,30
EFIB SAFIPA CV 10,5%	98,75	99,00
EFIB W NECCHI 7%	96,10	96,30
ERIDANIA 88 CV 10,75%	175,50	175,60
EUROMOBIL 85 CV 10%	92,05	92,00
FERFIN 86/93 CV 7%	85,30	85,10
FERRUZZI AF 92 CV 7%	86,20	85,35
FERRUZZI AF EX 91 7%	86,20	85,35
FMC-86/91 CV 8%	130,50	130,75
GEROLMICH 81 CV 13%	99,50	99,60
GILARDINI 91 CV 13,5%	100,00	100,00
GIM-85/91 CV 9,75%	99,70	99,70
GIM-86/93 CV 6,5%	99,70	99,70
IMI N PIGN 93 W IND	118,20	118,20
IMI UNICEM 84 14%	109,80	109,80
INI META-86-93 CV 7%	93,30	94,00
IRI-SIFA-86/91 7%	150,50	151,00
IRI B ROMA 87 W 6,75%	100,23	100,40
IRI B ROMA 92 W 7%	97,35	97,70
IRI-CREDIT 81 CV 7%	96,60	96,00
IRI-STET 86/91 CV 7%	102,90	103,65
IRI STET W 84/91 IND	212,10	212,10
MAGN MAR 85 CV 6%	83,55	83,30
MEDIOB-BARA 84 CV 8%	97,10	98,80
MEDIOB-CIR ORIO CV 10%	272,50	273,00
IRI B ROMA 87 W 6,75%	100,23	100,40
IRI B ROMA 92 W 7%	97,35	97,70
IRI-CREDIT 81 CV 7%	96,60	96,00
IRI-STET 86/91 CV 7%	102,90	103,65
IRI STET W 84/91 IND	212,10	212,10
MAGN MAR 85 CV 6%	83,55	83,30
MEDIOB-BARA 84 CV 8%	97,10	98,80
MEDIOB-CIR ORIO CV 10%	272,50	273,00
MEDIOB-CIR RIS 7%	85,00	85,50
MEDIOB-CIR RISP 10%	150,20	151,00
MEDIOB-FTOSI 87 CV 7%	105,65	105,00
MEDIOB-ITALGEM CV 2%	225,00	223,00
MEDIOB-ITALGEM EX 2%	100,23	101,40
MEDIOB-ITALG 95 CV 8%	105,35	106,00
MEDIOB-ITALMIB CV 7%	211,50	213,50
MEDIOB-INT RISP 7%	94,40	94,50
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	155,30	155,00
MEDIOB-METAN 85 CV 7%	97,05	96,15
MEDIOB-PIR 86 CV 8,5%	87,50	87,60
MEDIOB-SABAUD RISP 7%	84,00	83,70
MEDIOB-SAIPEM 5%	84,00	83,70
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	83,70	84,20
MEDIOB-SIP RISP 8%	114,00	113,00
MEDIOB-SMIA FIBRE 6%	84,50	85,30
MEDIOB-SMIA TEC CV 7%	127,25	128,50
MEDIOB-UNICEM CV 7%	106,10	106,30
MEDIOB-VINER CV 7,5%	90,00	90,00
MERLONI 87/91 CV 13%	148,00	149,00
PIRELLI-SI/91 CV 13%	130,00	130,70
RINASCENTE-86 CV 8,5%	108,65	109,50
SAFFA-87/97 CV 8,5%	131,35	133,90
SEL-86/93 CV 7%	90,30	90,65
SMI MET-85 CV 10,25%	148,20	147,00
SMA 80-83/93 CV 10%	171,50	173,90
ZUCCHI 86/93 CV 8%	171,50	173,90

OBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 63-90 IND	100,80	100,65
AZ AUT F S 84-92 IND	101,00	100,80
AZ AUT F S 85-92 IND	100,00	100,00
AZ AUT F S 85-90 2° IND	98,95	98,90
IMI 82 92 2R2 15%	188,50	188,00
IMI 82 92 3R2 15%	180,30	180,50
CREDIOP D30-035 5%	89,10	89,10
CREDIOP AUTO 75 8%	75,00	75,00
ENEL 83 90 1°	100,40	100,50
ENEL 83 90 2°	100,60	100,75
ENEL 84-92	101,05	101,00
ENEL 84 92 2°	102,00	102,00
ENEL 85-92 1°	102,05	102,10
ENEL 85-92 2°	100,60	101,00
ENEL 85-91 IND	99,65	99,65
IRI STET 10% EX	99,15	99,10

TITOLI DI STATO

Titolo	Ieri	Prec.
BTP 15/09/90 5%	99,10	99,00
BTP 15/09/90 5,5%	99,20	99,10
BTP 15/09/90 6%	99,30	99,20
BTP 15/09/90 6,5%	99,40	99,30
BTP 15/09/90 7%	99,50	99,40
BTP 15/09/90 7,5%	99,60	99,50
BTP 15/09/90 8%	99,70	99,60
BTP 15/09/90 8,5%	99,80	99,70
BTP 15/09/90 9%	99,90	99,80
BTP 15/09/90 9,5%	100,00	99,90
BTP 15/09/90 10%	100,10	100,00
BTP 15/09/90 10,5%	100,20	100,10
BTP 15/09/90 11%	100,30	100,20
BTP 15/09/90 11,5%	100,40	100,30
BTP 15/09/90 12%	100,50	100,40
BTP 15/09/90 12,5%	100,60	100,50
BTP 15/09/90 13%	100,70	100,60
BTP 15/09/90 13,5%	100,80	100,70
BTP 15/09/90 14%	100,90	100,80
BTP 15/09/90 14,5%	101,00	100,90
BTP 15/09/90 15%	101,10	101,00
BTP 15/09/90 15,5%	101,20	101,10
BTP 15/09/90 16%	101,30	101,20
BTP 15/09/90 16,5%	101,40	101,30
BTP 15/09/90 17%	101,50	101,40
BTP 15/09/90 17,5%	101,60	101,50
BTP 15/09/90 18%	101,70	101,60
BTP 15/09/90 18,5%	101,80	101,70
BTP 15/09/90 19%	101,90	101,80
BTP 15/09/90 19,5%	102,00	101,90
BTP 15/09/90 20%	102,10	102,00
BTP 15/09/90 20,5%	102,20	102,10
BTP 15/09/90 21%	102,30	102,20
BTP 15/09/90 21,5%	102,40	102,30
BTP 15/09/90 22%	102,50	102,40
BTP 15/09/90 22,5%	102,60	102,50
BTP 15/09/90 23%	102,70	102,60
BTP 15/09/90 23,5%	102,80	102,70
BTP 15/09/90 24%	102,90	102,80
BTP 15/09/90 24,5%	103,00	102,90
BTP 15/09/90 25%	103,10	103,00
BTP 15/09/90 25,5%	103,20	103,10
BTP 15/09/90 26%	103,30	103,20
BTP 15/09/90 26,5%	103,40	103,30
BTP 15/09/90 27%	103,50	103,40
BTP 15/09/90 27,5%	103,60	103,50
BTP 15/09/90 28%	103,70	103,60
BTP 15/09/90 28,5%	103,80	103,70
BTP 15/09/90 29%	103,90	103,80
BTP 15/09/90 29,5%	104,00	103,90
BTP 15/09/90 30%	104,10	104,00
BTP 15/09/90 30,5%	104,20	104,10
BTP 15/09/90 31%	104,30	104,20
BTP 15/09/90 31,5%	104,40	104,30
BTP 15/09/90 32%	104,50	104,40
BTP 15/09/90 32,5%	104,60	104,50
BTP 15/09/90 33%	104,70	104,60
BTP 15/09/90 33,5%	104,80	104,70
BTP 15/09/90 34%	104,90	104,80
BTP 15/09/90 34,5%	105,00	104,90
BTP 15/09/90 35%	105,10	105,00
BTP 15/09/90 35,5%	105,20	105,10
BTP 15/09/90 36%	105,30	105,20
BTP 15/09/90 36,5%	105,40	105,30
BTP 15/09/90 37%	105,50	105,40
BTP 15/09/90 37,5%	105,60	105,50
BTP 15/09/90 38%	105,70	105,60
BTP 15/09/90 38,5%	105,80	105,70
BTP 15/09/90 39%	105,90	105,80
BTP 15/09/90 39,5%	106,00	105,90
BTP 15/09/90 40%	106,10	106,00
BTP 15/09/90 40,5%	106,20	106,10
BTP 15/09/90 41%	106,30	106,20
BTP 15/09/90 41,5%	106,40	106,30
BTP 15/09/90 42%	106,50	106,40
BTP 15/09/90 42,5%	106,60	106,50
BTP 15/09/90 43%	106,70	106,60
BTP 15/09/90 43,5%	106,80	106,70
BTP 15/09/90 44%	106,90	106,80
BTP 15/09/90 44,5%	107,00	106,90
BTP 15/09/90 45%	107,10	107,00
BTP 15/09/90 45,5%	107,20	107,10
BTP 15/09/90 46%	107,30	107,20
BTP 15/09/90 46,5%	107,40	107,30
BTP 15/09/90 47%	107,50	107,40
BTP 15/09/90 47,5%	107,60	107,50
BTP 15/09/90 48%	107,70	107,60
BTP 15/09/90 48,5%	107,80	107,70
BTP 15/09/90 49%	107,90	107,80
BTP 15/09/90 49,5%	108,00	107,90
BTP 15/09/90 50%	108,10	108,00
BTP 15/09/90 50,5%	108,20	108,10
BTP 15/09/90 51%	108,30	108,20
BTP 15/09/90 51,5%	108,40	108,30
BTP 15/09/90 52%	108,50	108,40
BTP 15/09/90 52,5%	108,60	108,50
BTP 15/09/90 53%	108,70	108,60
BTP 15/09/90 53,5%	108,80	108,70
BTP 15/09/90 54%	108,90	108,80
BTP 15/09/90 54,5%	109,00	108,90
BTP 15/09/90 55%	109,10	109,00
BTP 15/09/90 55,5%	109,20	109,10
BTP 15/09/90 56%	109,30	109,20
BTP 15/09/90 56,5%	109,40	109,30
BTP 15/09/90 57%	109,50	109,40
BTP 15/09/90 57,5%	109,60	109,50
BTP 15/09/90 58%	109,70	109,60
BTP 15/09/90 58,5%	109,80	109,70
BTP 15/09/90 59%	109,90	109,80
BTP 15/09/90 59,5%	110,00	109,90
BTP 15/09/90 60%	110,10	110,00
BTP 15/09/90 60,5%	110,20	110,10
BTP 15/09/90 61%	110,30	110,20
BTP 15/09/90 61,5%	110,40	110,30
BTP 15/09/90 62%	110,50	110,40
BTP 15/09/90 62,5%	110,60	110,50
BTP 15/09/90 63%	110,70	110,60
BTP 15/09/90 63,5%	110,80	110,70
BTP 15/09/90 64%	110,90	110,80
BTP 15/09/90 64,5%	111,00	110,90
BTP 15/09/90 65%	111,10	111,00
BTP 15/09/90 65,5%	111,20	111,10
BTP 15/09/90 66%	111,30	111,20
BTP 15/09/90 66,5%	111,40	111,30
BTP 15/09/90 67%	111,50	111,40
BTP 15/09/90 67,5%	111,60	111,50
BTP 15/09/90 68%	111,70	111,60
BTP 15/09/90 68		

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1119
(+11,9% dal
2-1-1989)



Lira
Perde
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Calo
improvviso
(1295,37 lire)
Marco
in crescita



ECONOMIA & LAVORO

Fondi Pps Deciderà l'assemblea del Senato

ROMA. Dovrà essere l'aula del Senato a decidere sui fondi di dotazione agli enti di gestione delle partecipazioni statali. Eni ed Elm, ieri, infatti, la commissione Bilancio ha deciso di revocare la sede deliberante assegnata mesi fa al disegno di legge governativo con il quale si intendono conferire per il 1988 125 miliardi all'Eni e 300 all'Elm. Altri cento miliardi sono destinati all'Iri, all'Eni, all'Elm e all'Enim per promuovere investimenti nel Mezzogiorno. Il passaggio dalla deliberante alla referente significa, appunto, che la commissione non prenderà decisioni definitive ma che il dibattito e il voto dovranno trasferirsi in aula. Quando, lo deciderà la conferenza dei capigruppo. La richiesta è partita dai banchi dell'opposizione di sinistra con il presidente degli indipendenti, Massimo Riva. Gli appunti più consistenti hanno riguardato la non normale situazione dell'Elm. Il ministro delle Partecipazioni statali chiede trecento miliardi per l'Elm, ma lo stesso ministro non ha approvato il bilancio dell'Ente e ha inviato un'ispezione contabile. La richiesta di Riva è stata appoggiata dai senatori comunisti Silvano Andriani, responsabile dell'Ufficio economico del Pci, Luciano Barca, presidente della bicamerale per il Mezzogiorno e Salvatore Crocetta, ha perquisito anche dai banchi democristiani: quello di Lucio Abbi (che ha annunciato il suo voto di astensione sul disegno di legge) e dello stesso presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta. I dubbi e le perplessità non hanno riguardato soltanto l'Elm. Le somme stanziare per il Mezzogiorno - ha rilevato il senatore Crocetta - sono di «modestissima entità» e il sospetto è che la finalizzazione dei fondi per il Sud sia stata inserita per farla funzionare come un «grimaldello», cioè per indurre il Parlamento ad approvare sollecitamente l'intero disegno di legge. La richiesta del ministro Fracanzani (sono pronto ad anticipare norme della riforma delle partecipazioni relative anche alla maggiore trasparenza dei bilanci degli enti) non ha convinto nessuno. Se il disegno di legge non verrà approvato entro l'anno, i fondi per l'88 andranno in economia. Ma non perduti - rassicura Andreatta: il governo può aumentare gli stanziamenti a partire dal '91.

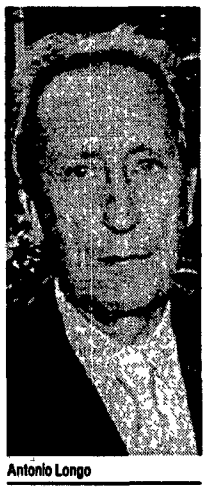
Clamorose dimissioni del presidente dell'istituto assicurativo sconfitto nel braccio di ferro con il suo consiglio d'amministrazione

Crisi all'Ina, Longo se ne va

Clamorose dimissioni dalla presidenza dell'Ina di Antonio Longo, contrario a un «polo» Bnl-Ina-Inps in cui il suo istituto non abbia una posizione prevalente ed esclusiva nel campo assicurativo e nella stessa Bnl. I sindacati con Bentivoglio (Cisl) e Paganì (Uil) difendono il ruolo dell'Inps nel «polo». Il vertice Bnl dà il via all'assemblea di oggi che varerà l'aumento di capitale e il nuovo statuto, rinviate le convenzioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sono state un fulmine a cielo non tanto sereno le dimissioni del presidente dell'Ina Antonio Longo. Era stato sconfitto nel braccio di ferro con il suo consiglio d'amministrazione, alla vigilia di una tappa decisiva per il polo pubblico (finanziario-assicurativo-previdenziale) della Bnl (Giampiero Cantoni), che hanno reso «opportuno» rinviate il terzo punto all'ordine del giorno, le convenzioni con l'Inps e la stessa Ina. Comunque oggi l'assemblea straordinaria di capitale varerà l'aumento di capitale di 816 miliardi di lire riservato a Ina e



Antonio Longo

Bnl, dirette ad «ampliare progressivamente la collaborazione tra Bnl, Ina e Inps». Il resto va avanti.

Il presidente dell'Inps Giacinto Millette (che domani cede le consegne a Mario Colombo) si è rammaricato delle dimissioni di Longo al quale ha confermato la sua simpatia personale. Rammarico e speranza in una revoca delle dimissioni anche da Silvano Andriani del Pci, che denuncia la posizione del governo diventata «confusa e incerta», e gli attacchi della Confindustria al «polo» che invece va realizzato anche con l'ingresso dell'Inps «a pieno titolo» nella previdenza integrativa.

La tempesta Bnl è cominciata in mattinata, quando come una bomba è giunta la notizia delle dimissioni «irrevocabili» di Antonio Longo dalla presidenza dell'Ina presentate con una lettera al ministro dell'Industria Adolfo Battaglia e per conoscenza al collega al Tesoro Guido Carli. Longo

traeva le conseguenze dal fedito del consiglio d'amministrazione dell'Ina, il giorno prima, che aveva approvato la partecipazione al polo con un impegno finanziario a favore della Bnl di 441 miliardi di lire in conto aumento di capitale della banca, più il prestito «spontaneo» (subordinato) di 1.200 miliardi per far fronte alle conseguenze del caso Atlanta; nonostante mancasse la contestuale convenzione per regolare i rapporti Ina-Bnl sulle attività assicurative (che Longo interpreta come esclusiva all'Ina), e per la distribuzione congiunta di prodotti assicurativi e finanziari, secondo il protocollo d'intesa di sei mesi fa; e soprattutto non c'era il ruolo che per l'istituto assicurativo Longo voleva fosse privilegiato, puntando a «concorrenza con l'Inps al «business» delle pensioni integrative». Il consiglio, scrive il presidente dimissionario, ha scelto due alternative: «assumere un atteggiamento non confor-

me agli indirizzi espressi dal governo» (ovvero contrastare l'operazione Bnl-Ina-Inps), o «accettare il rischio di una situazione non conforme ai patiti da me sottoscritti con Bnl il 29 giugno» (partecipare subito alla ricapitalizzazione della Bnl dando così il via al polo). E ha scelto la seconda all'unanimità contro la posizione del presidente che non accettava il rischio e per questo si è dimesso.

Il ministro Battaglia ha respinto le dimissioni: «Non hanno ragione di essere», «il rischio non esiste» perché il governo vuole che siano mantenuti «gli impegni sottoscritti a giugno entro il 31 dicembre, «data dell'effettivo conferimento del capitale». Il ministro Carli si è trincerato dietro alla «non competenza» sulla valutazione delle dimissioni, giudicando che però non avranno conseguenze sull'operazione in quanto il consiglio d'amministrazione dell'Ina ha deciso all'unanimità.

E il nemico numero uno diventò l'Inps

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Qualcuno forse si stupisce delle dimissioni di Antonio Longo? Che al presidente dell'Ina quel «polo» a tre con Bnl e Inps andasse stretto lo si sa da parecchio tempo. Tanto che minacciò Nerio Nesi, allora a capo della Bnl, di ritirarsi dall'aumento di capitale dell'istituto di credito. Nesi cercò di cavarsela interpretando la guerra scatenata nel «polo» ancor prima della sua costituzione formale alla stregua di un litigio tra fidanzati, sperando nelle nozze vicine. Una toppa destinata a scollarsi presto. Poi Nesi finì travolto dallo scandalo di Atlanta e la scena è subito cambiata. Le nozze, forse, si faranno con i fichi secchi. Forse non si faranno neppure. Lungo avrà - dice il vicesegretario all'Ina - un anno, i fondi per l'88 andranno in economia. Ma non perduti - rassicura Andreatta: il governo può aumentare gli stanziamenti a partire dal '91.

tutte nei giorni della storiaccia di Atlanta. Dopo aver deciso di rimpinguare le casse di Nesi, il consiglio di amministrazione dell'Ina finora ha retto e ciò ha posto Longo con le spalle al muro. Ma i rischi non sono finiti. Da qualche giorno si susseguono i guai. Paolo Savona, direttore generale della Bnl, è ormai ai ferri corti con il presidente Cantoni. Avrebbe segnalato al ministro del Tesoro Carli - altro fiero avversario del «polo» - l'intenzione di far le valigie perché quell'alleanza a tre ha un alleato di troppo: i grandi nemici del «polo» sono i pronti a far partire nuove cannonate. I tutori delle ferree regole del mercato privo di sbarramenti alla concorrenza si rivelano oggi i difensori dei vincoli più soffocanti quando flettono il pericolo. Avere tra i piedi l'Inps, ente pubblico a direzione sindacale, nel «business» dei fondi pensione godendo già del monopolio delle pensioni

pubbliche? Il consiglio di amministrazione dell'Ina finora ha retto e ciò ha posto Longo con le spalle al muro. Ma i rischi non sono finiti. Da qualche giorno si susseguono i guai. Paolo Savona, direttore generale della Bnl, è ormai ai ferri corti con il presidente Cantoni. Avrebbe segnalato al ministro del Tesoro Carli - altro fiero avversario del «polo» - l'intenzione di far le valigie perché quell'alleanza a tre ha un alleato di troppo: i grandi nemici del «polo» sono i pronti a far partire nuove cannonate. I tutori delle ferree regole del mercato privo di sbarramenti alla concorrenza si rivelano oggi i difensori dei vincoli più soffocanti quando flettono il pericolo. Avere tra i piedi l'Inps, ente pubblico a direzione sindacale, nel «business» dei fondi pensione godendo già del monopolio delle pensioni

ma bancario per non restare solo con poche briciole. Per non tagliare i ponti con i grandi interessi finanziari-assicurativi, sul «polo» a tre si presenta con due facce. Martelli, Formica, Cicchitto lo difendono; il sottosegretario all'Industria Babbini li attacca duramente. Craxi pensa ad una futura alleanza tra Comit e Bnl. Un Psi schizofrenico quando i repubblicani: il primo difende le banche pubbliche e la da padrona alla superconcentrazione nell'editoria in «mani amiche», i secondi rovesciano, la frittata e nell'editoria prendono le distanze dall'operazione Mondadori, nelle banche e nelle assicurazioni vogliono privatizzare il più possibile, evitando che nascano «spole» pubbliche in grado di controllare lo strapotere dei grandi gruppi e di offrire una via all'investimento finanziario fondato sul risparmio di

massa e sulla tutela degli interessi collettivi. Applaudono Confindustria, Applaudono Generali e Fondiaria, pronte a tirar fuori dal cassetto le famose sinergie: insieme potrebbero costituire un potente colosso assicurativo in grado di condizionare l'intero mercato dei fondi pensione (si ritrovano le facce di sempre: Randone, poi Cucchi, Agnelli...). Applaudono Carli, che preferisce il distacco e avverte di non avere voce in capitolo. Peccato che subito dopo la nomina a ministro abbia subito detto che a lui il patto di sindacato del «polo» a tre proprio non andava a genio. Anche Forlani è servito. Riti i suoi e disse loro: bloccare quell'alleanza a tre. Che si sono messi in testa i sindacati («e il Pci»); di costringere lo Stato a fare uno sgarbo ai grandi gruppi privati mettendoli a competere con loro alla pari?

Confesercenti Proposta alternativa all'Iciap

ROMA. La Confesercenti è scesa nuovamente in campo contro la Iciap, la recente «impostazione sulle attività produttive» introdotta a carico degli esercenti, una tassa che, specie per i criteri grossolani, ha raccolto un vasto schieramento di critici. Ieri Luigi Bonomo, presidente della confederazione dei commercianti, ha illustrato una proposta concreta per abolire l'Iciap senza intaccare le previsioni di entrata della legge finanziaria. L'ipotesi è di pareggiare i conti sostituendo i 1.940 miliardi di previsto gettito Iciap con aumenti del 10 e del 5 per cento rispettivamente degli accenti di maggio e novembre delle imposte dirette, Irpef, Irted ed Ior. Dunque secondo questa proposta l'alleggerimento fiscale dei commercianti dovrebbe essere scaricato sulle spalle di tutti i contribuenti, anche del lavoro subordinato. Secondo i calcoli della Confesercenti la manovra porterebbe all'erario circa duemila miliardi. Si tratterebbe di incrementare dal 40 al 50 per cento l'account di maggio e dal 95 al 100 per cento il saldo di novembre. La macchina pubblica risparmierebbe una notevole somma sugli interessi passivi.

Black-out della trattativa Banche: nuovi scioperi Garantiti gli stipendi

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La vertenza per il rinnovo del contratto dei bancari non si sblocca. Anzi, se possibile lo sblocca si radicalizza ancora di più. L'incontro di ieri tra le organizzazioni di categoria e gli imprenditori del credito non ha sortito nessun effetto. Alle trenta ore di sciopero proclamato fino al 5 gennaio, che restano tutte confermate, se ne aggiungono altre due e mezzo da tenersi il 20 dicembre. In quella giornata si terrà un ulteriore incontro tra le parti che rappresenta un'ultima spiaggia della trattativa. «Se non si avranno novità essenziali», dicono i sindacati, «si andrà alla rottura». Il pagamento di pensioni, stipendi e tredicesime dovrebbe dunque essere garantito, ma non è affatto esclusa la possibilità che le agenziazioni si concentrino nei giorni tra Natale e Capodanno, cosa che porterebbe alla chiusura degli sportelli, feste comprese, per più di otto giorni. L'insapimento delle iniziative di lotta si rende necessario, sostengono i sindacati, visto il permanere dell'atteggiamento di pregiudiziale chiusura da parte delle associazioni imprenditoriali Assicredito e Acn.

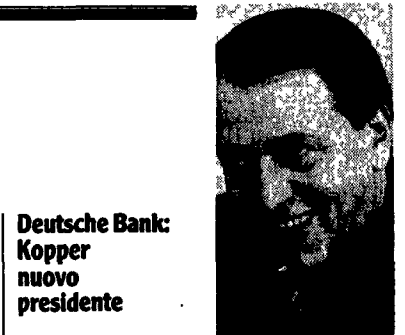
Amato sul riassetto del mondo bancario. Nell'incontro di ieri Acri e Assicredito hanno invece presentato un documento in cui sostengono l'impossibilità tecnico-giuridica di allargare il contratto ai lavoratori delle società scoprate dagli istituti di credito. In pratica, dicono le banche, non ci può essere nessuna «area» contrattuale omogenea. Inoltre, il sindacato dovrebbe negoziare solo la fase del trasferimento della manodopera da un'azienda all'altra, per «prospettare eventuali problemi connessi alla mobilità». Nel caso, però, di trasferimenti tra aziende dello stesso gruppo, al sindacato spetterebbe solo il diritto ad una informativa. Molto duri i giudizi espressi al riguardo dai rappresentanti dei bancari: «È grave che le aziende continuino a riproporre i loro desideri di sempre», ha detto Nicoletta Rocchi, segretario generale della Fisc Cgil, «è ora che si mettano finalmente d'accordo tra di loro, anche perché abbiamo l'impressione di una profonda crisi del sistema di rappresentanza degli interessi datoriali». Oggi, intanto, i sindacati consegneranno una lettera di protesta ai presidenti delle Casse di Risparmio riuniti a Firenze per il congresso dell'Acri.

Fino a Natale è proprio caos Il ministro precetta i controllori di volo

ENRICO FERRARO

ROMA. Il grande assente, in questo Natale reso caldo dalla lunga catena di scioperi nei servizi pubblici e privati indetti dai sindacati confederali e da quelli autonomi, è il governo. L'unica decisione assunta, di fronte a contratti scaduti da oltre due anni, è stata infatti quella del ministro dei Trasporti, che ha precettato i controllori di volo. Ieri è stata la volta dei 600mila lavoratori del settore turistico, che hanno fatto la prova generale della serie di scioperi che li impegneranno fino alla fine dell'anno. Nelle manifestazioni svoltesi a Milano, Firenze, Napoli e Roma, gli operatori di bar, ristoranti, mense aziendali, alberghi e agenzie di viaggio, aderenti a Cgil, Cisl e Uil, hanno esposto la loro piattaforma per il rinnovo del contratto scaduto ormai da un anno. Contestato l'atteggiamento delle controparti aderenti alla Confindustria, che, dicono i sindacati, hanno dato una serie di risposte negative sul problema delle nuove relazioni sindacali e sul consolidamento del rapporto di lavoro degli stagionali. Ma il fronte più caldo è sempre quello dei trasporti, soprattutto di quelli aerei. Nel-

che rappresenta il 40 per cento della federazione. A questo punto sarebbe logico ed opportuno che la questione contrattuale dei macchinisti sia fatta propria dal governo. Dopo aerei e ferrovie, toccherà ai marittimi aderenti a Cgil, Cisl, Uil e Federnav in servizio sui traghetti per la Sardegna, che sciopereranno il prossimo 10 gennaio. Intanto, in attesa della tregua di autogoverno, gli addetti ai medici e veterinari aderenti all'Anaa, agli anestesisti dell'Anaa, agli psichiatri del Sumi, per finire ai dipendenti delle farmacie pubbliche aderenti ai tre sindacati confederali. Il 18, 19 e 20 dicembre, invece, i medici ospedalieri aderenti al Cimo andranno al lavoro, ma con una fascia listata a tutto il braccio. Il rinnovo del contratto dei medici - hanno sostenuto Cgil, Cisl e Uil, in aperta polemica con gli autonomi - non può più essere bloccato dalle pretese dei sindacati autonomi, e il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari deve immediatamente riaprire il confronto in sede politica per chiudere un contratto scaduto da più di due anni.



Deutsche Bank: Kopper nuovo presidente

Sarà Hilmar Kopper (nella foto) il nuovo presidente della Deutsche Bank, dopo la scomparsa di Alfred Herrhausen, assassinato il 30 novembre nel corso di un attentato terroristico. Kopper sarà l'unico presidente della maggiore banca tedesca e la sua nomina pone fine alle voci secondo cui nella Deutsche Bank si sarebbe ristabilito il regime della doppia presidenza adottato fino allo scorso anno. Il nuovo presidente è entrato nel consiglio di amministrazione dell'istituto di credito nel 1976 occupandosi principalmente del settore bancario internazionale.

Al privati 60 miliardi per il recapito degli espressi?

Dal 1° gennaio 1990, secondo un progetto presentato ieri ai sindacati dai responsabili del ministero delle Poste, nelle dieci maggiori città italiane il servizio di recapito degli «espressi» dovrebbe essere affidato a ditte private consorziate nella «Sud Italia». Il prezzo dell'«espresso» passerà dalle attuali 2400 a 3050 lire, delle quali ben 2mila lire andranno ai privati. Un business che si aggira intorno ai 60 miliardi all'anno.

Finanziaria: nessun impegno per i giovani disoccupati

La legge finanziaria non contiene nessun impegno concreto in favore dei giovani disoccupati del Mezzogiorno, è quanto afferma il coordinamento meridionale dei giovani impegnati nei progetti dell'articolo 23 della legge 67. Giudicate insufficienti le esperienze fin qui fatte, sia con l'articolo 23 che con la legge 44, quella per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile. I coordinamenti propongono l'istituzione di «un reddito minimo garantito per tutti i giovani disoccupati». Domani alle ore 15, i coordinamenti meridionali terranno un sit-in in piazza Montecitorio.

Si profilano aumenti dei prezzi petroliferi

Secondo la consueta elevazione della media dei prezzi europei, salvo eventuali deflazionizzazioni del governo, il gascio auto potrebbe aumentare alla pompa di 14 lire al litro e passare dalle attuali 875 a 889 lire. Aumenti in vista (da 842 a 868 lire) anche per il gascio da riscaldamento. Più 20 lire al chilo anche per l'olio combustibile fluido, che passerà da 495 a 510 lire.

Venerdì sarà presentato il rapporto Prometeia

Prodotto interno lordo e tasso d'inflazione in rallentamento, fabbisogno statale e debito pubblico in crescita: sono queste le tendenze dell'economia italiana per il «biennio 1990-1991» elaborate dal rapporto di previsione Prometeia, che l'Istituto di ricerche economiche-borghesi presenterà ai propri associati venerdì prossimo. Secondo il rapporto, dopo il rallentamento di quest'anno dal 3,9 al 3,2 per cento, nei prossimi due anni il Pil dovrebbe crescere solo del 2,9 e del 2,8 per cento.

Titoli di Stato: in dieci anni un milione di miliardi di interessi

Nel solo 1989 lo Stato italiano ha pagato 110mila miliardi di interessi per i titoli di Stato: il che porta, nell'arco di un decennio, ad una cifra prossima al milione di miliardi di lire. Lo ha detto, intervenendo a Firenze al convegno «Fisco ed efficienza fiscale», Fausto Vignani, segretario confederale della Cgil.

COMUNE DI GROTTAMINARDA
PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di appalto concorso

Si rende noto che, in esecuzione della delibera di c.c. n. 32 in data 8/3/1989 questa Amministrazione intende appaltare i lavori di costruzione scuote materne in loc. Chirico a mezzo di gara di appalto-concorso. L'importo massimo disponibile, per opere a forfait e a misura, è stabilito in L. 680.000.000 iva esclusa. L'opera è finanziata mediante un mutuo che sarà contratto con la Cassa di depositi e prestiti. Le ditte interessate a partecipare alla gara potranno farne richiesta inoltrando apposita domanda in carta legale ed a mezzo raccomandata, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Campania. Alle domande dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'Ano nella cas. 2.

Dalla residenza municipale, 13 dicembre 1989.

L'ASSESSORE AI LL. PP. **geom. Giovanni Romano** IL SINDACO **prof. Angelo Flaminio**

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'
ALBO NAZIONALE DIFFUSORI
riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità»

Per l'iscrizione all'Albo 34 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre settanta diffusori.

Invitiamo tutte le altre a provvedere con sollecitudine e i diffusori che non lo avessero ancora fatto a fornire le proprie generalità complete di data e luogo di nascita, residenza, professione e anno di inizio della diffusione alle rispettive sezioni o/o federazioni.

Gli elenchi dei diffusori vanno inviati a:
Cooperativa soci de «l'Unità» - Albo diffusori
Via Barberia, 4 - 40123 Bologna



Guido Carli, ministro del Tesoro

Il ministro del Tesoro: niente prestiti alle Usl e raffredda gli entusiasmi per gli aiuti all'Est

«Il bilancio può saltare per le amministrative» L'opposizione fa mancare due volte il numero legale

Finanziaria, Carli ammette: ci sono spese preelettorali

È vero che i dati della Finanziaria e del Bilancio potranno saltare a causa delle elezioni amministrative di maggio. Lo ha ammesso il ministro del Tesoro Guido Carli ieri mattina a Montecitorio. Carli ha poi lanciato un ammonimento alle banche: non concedete prestiti alle Usl, lo Stato non li ripianerà. E ha raffreddato gli entusiasmi sugli aiuti all'Est: capisco il problema ma non ci possiamo allargare.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il voto unanime (327 sì e nessun no) su un emendamento del governo che ha accolto un'osservazione comunista e che dunque ha ammesso grossolani errori nella stima delle entrate di Irpef, Irpeg, Ilor, Iva e altre imposte, ha aperto nel pomeriggio a Montecitorio la raffica di votazioni sugli articoli del bilancio dello Stato e della Finanziaria che si protrarrà fino alla prossima settimana. Il pentapartito ha dovuto cedere all'evidenza e ha riformulato le sue previsioni di entrata, togliendo 2500 miliardi di Irpef, aggiungendo 750 miliardi di Irpeg, altrettanti di Ilor, 350 di Iva, 500 di ritenute sugli interessi e redditi di capitale, 150 di ritenute sugli utili delle società. È la prima volta - ha commentato subito dopo il voto in Transatlantico Giorgio Macciotta, vicepresidente del gruppo Pci - che l'esecutivo ammette di aver sbagliato. Non è un fatto da poco. È un ulteriore passo verso l'obiettivo della completa trasparenza dei conti dello Stato che noi perseguiamo da tempo. Anche un altro emendamento «minore» del governo è passato subito dopo - un solo no e 4 astenuti - e poi c'è stata

l'approvazione a maggioranza dell'articolo 1 del bilancio. Movimento invece l'esame degli emendamenti sulle tabelle relative alla presidenza del Consiglio. Il presidente di turno Alfredo Biondi ha accolto la richiesta della maggioranza di non consentire la votazione per parti separate, provocando con la sua decisione la protesta delle opposizioni. «Si sta affermando un principio pericoloso - è stato detto dai banchi della sinistra e del Msi - in base al quale la maggioranza potrebbe presentare dei maxiemendamenti da votare in blocco senza possibilità di discernimento. Per protesta la gran parte dei deputati di opposizione non ha partecipato alla votazione e il numero legale è venuto a mancare per ben due volte. La discussione si è così aggiornata a stamane e ieri sera è stata convocata la giunta per il regolamento con l'incarico di dirimere la questione.

Questo l'epilogo politico-legislativo di una giornata che si era aperta con le repliche dei relatori e dei rappresentanti del governo alla discussione generale sul Bilancio e Finanziaria. Il comunista Andrea Geremica, relatore di minoranza, aveva posto in rilievo il carattere alternativo dei due indirizzi proposti all'esame dell'assemblea: quello contenuto nella manovra del governo e quello dell'opposizione. «Un'alternativa - aveva detto - non tanto sulle analisi e forse neppure sui propositi dichiarati (gravità del debito pubblico e decisa manovra di rientro) quanto sull'attendibilità dei conti e delle stime presentate dal governo e soprattutto sul merito e sulla qualità delle scelte.

Prima della litigiosissima replica del ministro del Bilancio Cirino Pomicino. (ha polemizzato con toni aspri, un po' con tutte le opposizioni e non ha risparmiato neanche esponenti della maggioranza), Guido Carli, ministro del Tesoro, aveva fatto una ammissione significativa: «Sono d'accordo - ha detto - con gli oratori che ritengono che il periodo elettorale verso il quale ci dirigiamo avrà ripercussioni sulla dilatazione della spesa. Non perché - ha aggiunto - gli stanziamenti siano ispirati a considerazioni elettorali, ma perché l'ingente ammontare delle masse spendibili consente un'accelerazione della spesa indipendentemente dall'entità degli stanziamenti. Meno sibilino l'altolà alle banche: non concedete prestiti alle Usl - ha detto in sostanza - perché l'attuale dotazione del fondo sanitario nazionale è la massima possibile e lo Stato non ripianerà i debiti delle Unità sanitarie locali. Lapidario anche il giudizio sugli aiuti ai paesi dell'Est (per il ritorno dei quali «la democrazia e al mercato» si è rallegrato). Le mie responsabilità - ha affermato - mi inducono a soffermarmi sui costi che tutto ciò comporta e soprattutto sulla possibilità di generosità vanno se non raffrenati, certo controllati. Stamane la ripresa delle votazioni.

Capitali all'estero Il Parlamento unanime: «Controlli contro evasioni e fughe di denaro sporco»

Unanime consenso in commissione Finanze della Camera per la linea del controllo sulle esportazioni di capitali perché non si sottraggano al fisco. Formica porterà questo orientamento al vertice Cee del 18 dicembre. Sperando che non sia tardi: mentre i francesi condividono, gli inglesi restano contrari a ogni interferenza nel libero gioco del mercato. E i tedeschi hanno agito per conto loro.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sembra che la linea di «liberalizzazione controllata», esposta qualche giorno fa dal ministro delle Finanze Formica, faccia passi avanti. Ieri è stata la commissione Finanze della Camera, al termine di un'audizione col ministro stesso, a pronunciarsi favorevolmente e, cosa non frequente, all'unanimità.

La questione è se e come, una volta messa in pratica dal 1° luglio '90 la definitiva liberalizzazione dei movimenti di capitali nell'ambito comunitario, si possa conservare, da parte del fisco, la capacità di sottoporre questi capitali ai normali prelievi fiscali. Una questione assai complicata, visto che la strada maestra, quella di un'armonizzazione tra i partner Cee delle rispettive politiche fiscali è saltata da tempo poiché numerosi paesi, tedeschi in testa, hanno già provveduto in modi diversi a trattare la materia.

Anche una seconda possibilità, quella di un obbligo reciproco di segnalazione sui redditi percepiti dai cittadini di ogni paese negli altri paesi, non pare praticabile. Pesa su tutte queste opzioni la contrarietà in via di principio della signora Thatcher e del suo governo.

Resta a questo punto, almeno per l'Italia, la via che ha proposto Formica: ottenere informazioni su tutti i movimenti di capitali verso l'estero obbligando gli istituti bancari a fungere da filtro e da controllore. Una strada tutt'altro che semplice da percorrere, non soltanto per le obiezioni sulla «incrinatura» che ne deriverebbe al segreto bancario, quanto perché, dopo il 1° luglio '90, con la liberalizzazione terminerà l'obbligo, almeno per le persone fisiche, di servizi dei canali bancari per le transazioni con l'estero. Dunque il provvedimento rischia di essere efficace quasi soltanto nei confronti delle persone

giuridiche. Insomma gli strumenti tecnici per perseguire questa volontà di controllo restano tutti da costruire, tuttavia appare importante l'espressione unanime di volontà politica della commissione Finanze, che è risultata trasparente nelle affermazioni del suo presidente Franco Piro, socialista. «La liberalizzazione - ha detto Piro - rischia di creare delle nicchie fiscali che favoriscono lo spostamento fuori dall'Italia di denaro "caldo" o "sporco" e al riparo da imposizioni tributarie. Secondo Piro pertanto bisogna giungere ad una direttiva che imponga dei filtri lungo i tragitti di questi capitali anche per evitare evasioni fiscali. A questo proposito la commissione ha elaborato l'ipotesi di una presunzione di redditività: «In sostanza - ha spiegato ancora Piro - chi esporta valuta ne ottiene un rendimento che, si presume, non può essere inferiore a quello ottenibile in Italia e su questa base verrà tassato nel caso in cui non dichiarerà nulla di più preciso.

Il pronunciamento unanime in sede parlamentare ora dovrebbe rafforzare la posizione del ministro italiano nel prossimo vertice dei responsabili economici comunitari previsto per il 18 dicembre. In quella sede lo scoglio principale sarà di nuovo l'opposizione britannica a qualsiasi controllo o limitazione della logica di mercato. C'è da domandarsi se la posizione italiana, ora venuta alla luce con una certa forza, sia ancora efficace per spostare equilibri già compromessi e inerzie consolidate. Quanto meno dovrebbe saldarsi con le posizioni francesi: anche in Francia infatti si è pensato a forme di controllo e di monitoraggio degli spostamenti di capitali che dovrebbero andare in vigore con l'esercizio finanziario del 1990.

A Montecatini varata la piattaforma: è... esportabile?

Orario e salario, per i contratti i chimici «attendono» i metalmeccanici

Si è discusso, si è anche un po' litigato nelle commissioni, ma la soluzione (che sarà votata domani) è stata trovata. All'assemblea di Montecatini i chimici sono riusciti a varare la piattaforma per il contratto. Con dentro richieste anche sui temi più delicati: l'orario e il salario. A questo punto una domanda: perché i chimici ci sono riusciti e i metalmeccanici sugli stessi problemi stanno dividendosi?

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

MONTECATINI. Un verso sindacale, segnali contrastanti. Di qua i chimici, che con l'assemblea di Montecatini hanno approvato la piattaforma e avviato il contratto. Di là i metalmeccanici, fermi al palo. Divisi non solo tra le diverse organizzazioni, ma anche dentro le stesse sigle: basta pensare che un mese e mezzo fa la Fiom approvò solo a maggioranza le sue proposte. Col segretario generale comunista, Airolodi, che votò sì e il suo aggiunto, socialista, Walter Cerfeda, che votò no. Ma perché quello che hanno fatto i chimici non lo possono fare anche i metalmeccanici? Sergio Cofferati è il segretario generale della Filcea-Cgil. «Non sono in grado di giudicare quel che avviene tra i metalmeccanici perché è una realtà che conosco poco - dice -. Forse è azzardato tentare un paragone. So, però, perché siamo riusciti a fare la nostra piattaforma. E la ragione è semplice: alle spalle in questi anni abbiamo una storia di contratti integrativi gestiti unitariamente dai consiglieri di fabbrica. Quando hai questa base, le proposte contrattuali si possono inserire sopra senza traumi.

Ma le soluzioni che avete trovato per i chimici sono esportabili anche in altre categorie? «La nostra piattaforma ha tre grossi filoni: i diritti, il salario e l'orario. Tutti insieme abbiamo deciso che ciascuno di questi temi deve avere pari dignità politica dentro la piattaforma. Così siamo riusciti ad evitare quella discussione delicata - che vada bene non è solo fra organizzazioni e neanche solo fra componenti - ma passa trasversalmente tutto il sindacato - in cui ognuno mette la sua bandierina.

Si, ma non hai risposto: è esportabile la vostra soluzione? «So che il ritrarsi al problema più delicato, quello dell'orario. Non so se la nostra proposta sia applicabile pari pari ad altre categorie. Anche perché i chimici da dieci anni hanno scelto la strada di una riduzione articolata, non generalizzata. Una scelta che ci è stata imposta da come è organizzata la produzione nel nostro settore. Nella chimica, tante fabbriche fanno il ciclo continuo. E gli operai che ci lavorano, i cosiddetti turnisti, i lavoratori più disagiati per forza di cose devono avere una riduzione maggiore. Del resto questa è la direzione di marcia di tutto il sindacato europeo dei chimici.

Neanche per quel che riguarda il salario pensi che la vostra proposta sia accettabile da altre categorie? «In questo caso il discorso è differente. Credo che l'obiettivo di 250/260 mila lire medie, con un parametro 100/250, possa essere un modello anche per altri. E lo stesso dico per la parte della piattaforma dedicata ai diritti: la tutela delle figure deboli, i diritti sindacali nelle piccole imprese, il controllo preventivo sugli investimenti. La sintassi che abbiamo fatto può servire anche ad altri.

Hai qualcosa da suggerire al tuo collega Airolodi? «Lui sa bene quello che deve fare. Se proprio dovessi suggerirgli qualcosa gli direi: costò di non rinunciare mai all'obiettivo dell'intesa unitaria. Di crederci fino all'ultimo momento. E anche dopo». Franco Chiriaco è invece il segretario generale aggiunto, socialista, della Filcea. Tu hai qualcosa da dire al tuo corrispettivo in Fiom, Cerfeda? «No, non ho qualcosa da dire direttamente a lui. Piuttosto una riflessione sui gruppi dirigenti dei metalmeccanici, come di altre categorie. Credo che il vertice di un sindacato si legittimi sia con le proposte contrattuali, sia - soprattutto - nel rapporto che riesce a stabilire con i

proprietari, con la propria base. Se manca questo rapporto, se i canali di comunicazione si interrompono, se non si è insomma davvero rappresentativi, inevitabilmente si alza il tasso di litigiosità.

Anche a Chiriaco la stessa domanda: perché i chimici si è e i metalmeccanici no? «Perché noi non abbiamo mai perso di vista la figura del sindacalista contrattualista; quello che fa i contratti, il suo mestiere. In altre situazioni la discussione sulle scelte rivendicative si è intrecciata ad un dibattito ideologico. Ci hanno rimesso solo i lavoratori.

L'ultima battuta è per Cofferati: le divisioni tra Fiom, Fim e Uilm peseranno nella vostra vertenza? «Nei rapporti unitari tra i chimici no. Certo, però, affrontare la stagione contrattuale senza i metalmeccanici, o peggio coi metalmeccanici, o peggio con i metalmeccanici divisi, sarebbe pericoloso. Anche noi saremo meno fortissimi.

Tradotto: i chimici aspettano la più grande categoria dell'industria. E le mandano un messaggio inequivocabile: sbrigatevi.

Una virata dopo Strasburgo Prima delle elezioni la sterlina nello Sme promette Margaret Thatcher

LONDRA. Dopo la conclusione del vertice di Strasburgo, sembra essersi addolcito l'atteggiamento di Margaret Thatcher nei confronti dell'ingresso della sterlina britannica nel sistema monetario europeo, lo Sme. In un'intervista oggi alla Financial Times, la signora Thatcher ha lasciato intendere di «essere disposta» a vedere entrare la sterlina nel sistema monetario europeo, prima delle prossime elezioni generali, ed ha ribadito che la lotta all'inflazione è una priorità assoluta, anche se le armi per combatterla, e particolarmente gli alti tassi d'interesse, sono dolorose.

L'ingresso nello Sme, ha tenuto comunque a sottolineare la signora Thatcher, non può essere necessariamente considerato un mezzo per giungere alla stabilità.

«Prima di tutto - ha detto - dobbiamo ridurre il tasso d'inflazione, poi pensare ad entrare nello Sme». La «lady di ferro» ha però ribadito che la Gran Bretagna ha accettato di entrare nello Sme con condizioni di adesione non rigide. «Per me non si tratta - ha spiegato - di prendere un foglio di carta quadrata e fare un puntino in ogni quadrato. La vita non è questo. Ciò che importa è vedere quando le condizioni saranno soddisfatte. Abbiamo preso un impegno e quell'impegno verrà onorato.

«Non sappiamo - ha avvertito la signora Thatcher nell'intervista che la Financial Times titola significativamente «Testa in Europa, cuore negli Usa» - quello che succederà quando una valuta forte come la sterlina entrerà nel meccanismo di cambio europeo». Ed ha ricordato che sono ben più consistenti gli scambi commerciali nel mondo che usano la sterlina come valuta e che passano da Londra che non quelli che passano attraverso Francoforte. Dopo tutto, ha ricordato, gran parte del commercio mondiale viene effettuato in valute che non fanno parte dello Sme.

In ogni caso, il governo britannico non intende entrare nello Sme con fluttuazioni a larga banda almeno nella prima fase perché deve preoccuparsi innanzitutto della riduzione del suo tasso d'inflazione. Ecco perché il tasso d'interesse dovrà restare alto, per quanto impopolare possa essere questa decisione. «Ma anche gli elettori, ha detto la Thatcher, si aspettano da noi una ferma azione per ridurre l'inflazione ed hanno perfettamente ragione... le conseguenze di una decisione contraria sarebbero troppo orribili da considerare e sarebbero sbagliate». La Thatcher ha detto di ritenere quanto mai improbabile che l'abolizione dei controlli sui capitali in atto in Francia e in Italia possa portare all'abolizione del sistema dei tassi di cambio.

I sindacati alla stretta finale E sul costo del lavoro incontri con Pininfarina e Donat Cattin

MONTECATINI. Costo del lavoro: cambia il calendario degli incontri. Domani il sindacato andrà da Donat Cattin e solo il giorno dopo, vedrà la Confindustria. Il tutto a meno di quindici giorni dalla scadenza che le tre confederazioni e Pininfarina si sono dati per concludere il confronto: a Natale o ci sarà l'intesa o non se ne farà più nulla. Il sindacato, l'accordo lo vuole e vorrebbe «stringere». Dice Luigi Agostini, segretario Cgil (che ieri ha parlato all'assemblea dei chimici): «La sensazione è che gli altri vogliono giocare a mosca cieca. La Confindustria scarica su governo, Andreotti su Pininfarina, Pininfarina sull'Intersind. Ora basta. Da Donat Cattin andiamo a dirgli che la riforma degli oneri sociali è un pezzo importante della riforma del fisco, dell'intero Stato sociale che continua ad essere il nostro primo obiettivo. Il governo deve dire da che parte sta».

Anche Silvano Veronesi, segretario della Uil (pure lui parlando a Montecatini) spiega cosa si aspetta il sindacato dall'incontro di domani: «Sperando che non sia un'iniziativa personale del ministro, ma che la convocazione di Donat Cattin coinvolga tutto il governo, un messaggio inequivocabile: sbrigatevi.

Tutto ciò riguarda i contributi. Ma nei negoziati con la Confindustria si sta anche parlando di salari, di retribuzioni. Su questo «versante» del confronto, nessuno si fa grandi illusioni. Luigi Agostini parla della possibilità di un «accordo leggero», che impegni le parti - «impegno che in realtà il sindacato ha mantenuto da sempre» - a rispettare le esigenze di competitività delle imprese. Veronesi aggiunge che il sindacato è disposto ad offrire alla Confindustria una sede dove discutere eventuali richieste inconciliabili col sistema produttivo. Ma si sa che a Pininfarina tutto questo interessa poco: vuole, vorrebbe, mettere solo un tetto ai salari. «Se è così, lasceremo perdere», conclude Agostini.

Si cercano nuove vie per i rapporti monetari con l'Est Scende il dollaro, ritorna l'oro

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro è sceso da 1.300 lire a 1.285 (1,73 marchi) sull'onda di attese di indicazioni recessive nell'economia degli Stati Uniti. A Tokio, tuttavia, il dollaro resta sui 144 yen, una quotazione elevata che ha indotto la Riserva federale degli Stati Uniti a vendere dollari contro yen. Vi è dunque un andamento diverso del dollaro in Europa e in Giappone.

Gli indicatori che verranno pubblicati oggi potranno confermare o meno il grado di recessione nell'economia degli Stati Uniti. La situazione monetaria sembra tuttavia influenzata dai riaperti, a livello mondiale, di problemi di stabilità monetaria globale che influenzano anche il prezzo dell'oro - a 415 dollari l'oncia - e del petrolio per il quale il livello di offerta combinato ad una domanda contenuta dovrebbe invece giocare in senso cal-

favore degli incettatori di marchi dell'Est. Il Wall Street Journal cita ipotesi di convertibilità del rublo in oro al prezzo di semimila rubli per oncia (33 grammi) con la consegna della riserva aurea dell'Unione Sovietica, stimata 30 miliardi di dollari, agli incettatori di rublo-carta.

La cupidigia abituale ed il clima surreale che caratterizzano gli ambienti finanziari internazionali sembrano rendere plausibili le ipotesi più fantastiche. Come quella che nel Centro ed Est Europa la moneta, a differenza che da noi, avrebbe cessato di essere un «bene collettivo», per cui banche centrali e governi sarebbero pronti a consegnare la cassa alla speculazione. Senza nemmeno temere le conseguenze di queste ipotesi estreme.

L'aumento del prezzo dell'oro, di cui si parla periodicamente, può avere qualche relazione con eventi particolari.

Il governo di Tokio, ad esempio, ha autorizzato l'acquisto di oro da parte di compagnie di assicurazione e fondi pensione. Con l'indice della borsa valori a quota 37mila, il dollaro a 144 yen e la nuova moda dell'acquisto di quadri famosi a colpi di miliardi, l'acquisto di oro si presenta ora a Tokio come un investimento plausibile. Ciò può influire sul prezzo. È anche possibile che l'Unione Sovietica, interessata ad alzare, moderi le vendite di oro o cessi del tutto di effettuare in vista di un aumento delle riserve a futuro sostegno del rublo (o di titoli internazionali garantiti in oro).

I sovietici, in sostanza, hanno in questo campo - come in altri - uno spazio di manovra ed è semmai a livello di trattative internazionali che cercheranno una via verso la convertibilità del rublo. La Banca europea per gli investimenti e la ricostruzione, decisa dai dodici nel vertice di

Strasburgo, potrebbe avere un ruolo in tal senso. Lo scopo è infatti di promuovere investimenti a medio e lungo termine, di conseguenza anche le esportazioni dei paesi del Centro Europa e dell'Unione Sovietica. Non a caso la proposta viene dalla Francia ed ha trovato l'appoggio dei paesi minori della Cee desiderosi di partecipare a meccanismi di controllo collettivo sui movimenti di capitali (e di industrie) fra le due aree dell'Europa.

Dall'efficacia di una sede di cooperazione come la Banca dipende, poi, il mutamento della ripartizione nell'Ugo delle risorse internazionali. Oggi sui 150 miliardi di dollari di credito internazionale nemmeno il 10% va nei paesi in via di sviluppo per mancanza di garanzie e di fiducia. In queste condizioni né il rublo né tante altre monete possono trovare la via ad un regime di stabile convertibilità.

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Viva!

8 GIORNI DA L. 1.150.000

Che trasparenza quella della spiaggia Anón! Quanti musei, concerti e sorrisi nelle strade di Trinidad e l'Avana Vecchia! Le notti di festa del Tropica! Uguah che i Carnevali: ardenti!

Evviva le vacanze! A pieno sole. A Cuba.

Cuba è libera da: EPTOUR, GRAND SOLEIL, ORANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VAMES ECUADOR, VISITANDO EL MONDO, ZODIACO

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA, Via General Pará, 30, 20124 Milano, Tel. 46912465 - Fax 4690041

Un «noir»
esotico da un romanzo di Tabucchi. È il film
«Notturmo indiano», diretto
dal francese Alain Corneau. Ne parliamo col regista

Intervista
con Franco Piavoli. Ecco come si racconta l'autore
più indipendente del nostro cinema,
dopo le esperienze di «Pianeta azzurro» e «Nostos»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Orizzonti della sinistra

È tempo di pensare ad un nuovo ordine come seppe fare Antonio Gramsci

GIULIANO PROCACCI

La lettura dell'intervista del compagno Cesare Luporini (su *L'Unità* dell'8 dicembre) ha suscitato in me vivo interesse e su alcuni punti in essa vorrei esprimere la mia opinione e il mio dissenso. Da cultore di studi storici quale sono, prenderò le mosse dall'affermazione di Luporini secondo la quale «se una corazzata paralizzante il partito l'ha avuta va ricercata nel vizio dello storicismo e del continuismo». Osservo a questo proposito che lo storicismo non è un vizio come non lo sono altre scuole di pensiero, che storicismo e continuismo sono concetti distinti e che comunque vi possono essere diversi approdi del pensare storicisticamente: quello «continuista», per fare un esempio che mi sembra significativo, di Croce che anche dopo Hiroshima seguì a considerare la guerra un fenomeno inevitabile e quello di Togliatti che, come è noto, in varie occasioni espresse una convinzione contraria, il solo «comunismo» denominatore tra i vari modi di pensare storicisticamente è il riferimento alla storia; ai fatti nella loro testardaggine ed è su questa base che affronterò alcuni temi toccati da Luporini che interessano particolarmente. Il dibattito in corso tra i comunisti italiani. Lo farò in modo necessariamente schematico e non me ne scuso con Luporini e con i lettori.

I fatti sono quelli che tutti sappiamo, da Tian An Men a Berlino a Praga. Vi è chi in essi ha scorto il suggello finale del ciclo storico del socialismo reale e dell'«stesso concetto di comunismo» e vi è invece chi, come i compagni Luporini e Ingrao, rifiuta questa conclusione e mantiene la prospettiva di un «orizzonte comunista». Più esattamente Luporini definisce una «fuga verbalistica» la contrapposizione tra «comunismo reale» e «comunismo ideale» e ne trae la conclusione che l'«orizzonte comunista» rappresenta una possibilità e una potenzialità. Credo di capire l'esigenza sottesa a queste affermazioni, che mi sembrano anzi condivisibili nella misura in cui con esse si vuole affermare che un partito politico della sinistra

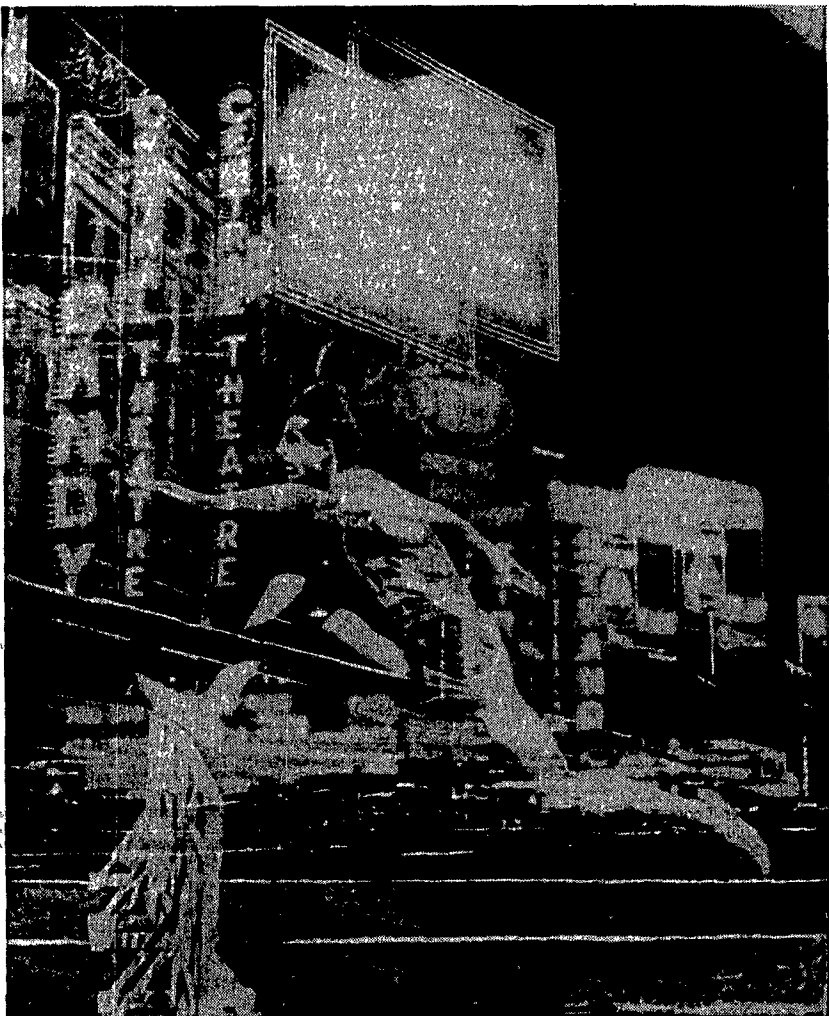
non può rinunciare a una sua *Weltanschauung*, a un suo progetto di riforma universale, né può rinunciare di conseguenza a quell'«interdipendenza» che è parte essenziale della tradizione socialista, sin dal «Manifesto».

Ragioniamo quindi, come ragiona Luporini, in termini di «orizzonti» e di «genere umano». Può il comunismo rappresentare un «orizzonte» per il genere umano?

Una risposta a Luporini

Luporini affronta la questione del versante del capitalismo ponendo l'interrogativo «se il modo di produzione capitalistico... è qualcosa di estensibile paritariamente a tutto il genere umano». Credo che non occorra essere socialista né comunista e che basti aver letto le recenti allocuzioni papali per rispondere negativamente a questa domanda. In un mondo popolato da 5 miliardi di «esseri umani», dei quali la grande maggioranza vive in condizioni di sottosviluppo, questa domanda suona anzi alquanto retorica. D'altra parte Luporini esplicitamente esclude la «necessità» di una «fuoriuscita» dal capitalismo, che non sembra ritenere probabile. A questo punto, se il capitalismo non è estensibile e la «fuoriuscita» da esso non è una «necessità», occorre però chiedersi se non esistano, oltre a quello del socialismo, altri orizzonti che siano validi per le forze di progresso e di emancipazione.

Uno di questi orizzonti è quello proposto dai teorici sovietici del «nuovo modo di pensare»: quella di una cooperazione e di un consorzio tra i vari sistemi sociali, nelle loro rispettive e numerose varianti, per affrontare i problemi globali che oggi incombono sul genere umano: l'allontanamento definitivo del rischio di una confrontazione atomica e di un suicidio collettivo, l'uso razionale delle risorse naturali e dell'ambiente, l'uscita dal sottosviluppo. Gorbaciov parla a questo proposito di un mondo «multicore e



multidimensionale». Mi sembra evidente che una simile definizione e l'analisi che le è sottesa e che qui devo dare per conosciuta sono difficilmente conciliabili con una determinazione ideale e politica qual è quella dell'«orizzonte comunista».

Un altro «orizzonte» è quello compendiato nell'espressione «nuovo ordine economico internazionale», che da decenni rappresenta un punto di riferimento e di coagulo nei maggiori forum internazionali - l'Onu, il Gatt, le conferenze dei non allineati, le riunioni del Gruppo dei 77 - per un arco di forze diverse e non sempre convergenti, tutte peraltro interessate a una riforma

del sistema delle relazioni internazionali. Le rivendicazioni e le proposte da essi avanzate investono tutti gli aspetti dell'odierna organizzazione dei mercati e degli assetti planetari: dal drammatico problema dell'indebitamento a quello della stabilizzazione del prezzo delle materie prime, a quello della revisione delle tariffe protettive che avvantaggiano i paesi del Nord, dalla questione dell'ambiente in tutti i suoi aspetti e nel suo rapporto con lo sviluppo alla questione, anch'essa drammatica, dei flussi migratori, dalla riforma del sistema di informazione dominato dai grandi network a quella degli organismi finan-

ziari internazionali, a cominciare dal Fmi. Si tratta di riforme che, se attuate, inciderebbero in maniera decisiva sull'attuale organizzazione del genere umano e ciò spiega le fortissime resistenze che esse incontrano da parte di potenti interessi coagulati.

Sia il «mondo multidimensionale» e multicolore di cui parla Gorbaciov sia il «nuovo ordine economico internazionale» di cui si discute all'Onu sono anch'essi delle possibilità, delle potenzialità, degli orizzonti insomma. Si tratta perciò di orientarsi tra queste possibili opzioni scegliendo quella che più è in grado di convincere e di aggregare forze e consensi e di puntare quindi a obiettivi generali di emancipazione. Per parte mia non ritengo che questa scelta debba essere quella dell'«orizzonte comunista».

conservatori e tra i non marxisti dei non conservatori. Se un discrimine esiste, esso è quello che separa il «vecchio modo di pensare» dal «nuovo modo di pensare», la logica della guerra fredda e del bipolarismo da quella dell'interdipendenza e della cooperazione. Anche di questo Gorbaciov è consapevole e ne sono consapevoli anche coloro che in questi giorni lo accusano di essersi allontanato dal leninismo. Gran parte della popolazione mondiale è oggi costituita da giovani che sanno poco o nulla della seconda guerra mondiale, che non hanno vissuto i giorni del Vietnam e della contestazione, ma che hanno vissuto quelli della Tian An Men e di Berlino. Possiamo credere davvero che l'«orizzonte comunista» sia in grado di mobilitare il loro entusiasmo e le loro energie? O non si deve invece, come faceva Gramsci all'indomani della tragedia della prima guerra mondiale, parlare di un «ordine nuovo» e lavorare a definirlo e a realizzarlo?

Pci e sinistra europea

Rimane da chiedersi come un partito della sinistra europea qual è il Pci possa partecipare attivamente alla costruzione di un «ordine nuovo». Un modo sbagliato sarebbe a mio giudizio quello di appoggiarsi a professioni terzomondiste: di generiche manifestazioni di solidarietà di tipo, per intenderci, amazzone. Dobbiamo invece accettare il ruolo che la storia e la nostra collocazione nel mondo di oggi ci assegnano consapevoli del fatto che un nuovo ordine internazionale non sarà possibile senza il concorso del mondo industrializzato, con tutte le conseguenze e i sacrifici che ciò comporta per esso. Io non so se l'Internazionale socialista abbia maturato un'effettiva consapevolezza di questi problemi e di questi orizzonti e non so neppure se lo spirito del rapporto Brandt sia stato assimilato da tutti i partiti ad essa aderenti. Ho anzi qualche ragione per dubitare che essa sia riuscita a superare quel limite di eurocentrismo che fu proprio della tradizione socialista. Ritengo tuttavia che essa costituisca il luogo naturale in cui un movimento operaio e socialista quale quello italiano, che ha avvertito tutte le imprese coloniali intraprese dal nostro paese, possa avere non solo un ruolo di presenza, ma anche e soprattutto di stimolo.

Anche in tv il concerto milanese di Gino Paoli



Termina, questa sera a Milano, la mini tournée, tutta teatrale, di Gino Paoli (nella foto). Tra il pubblico del teatro Orfeo ci saranno anche le telecamere della Fininvest che riprenderanno il concerto e lo trasmetteranno, in leggera differita, alle 22.30, su Canale 5. Una quasi-diretta, insomma, per un paio d'ore di musica di qualità senza trucchi e senza inganni, come raramente succede attraverso il piccolo schermo. Paoli, del resto, merita l'omaggio della trasmissione integrale: il 1989 è stato per lui un anno importante: il suo ultimo disco in studio, *L'ufficio delle cose perdute*, è stato accolto molto bene dal grande pubblico, il passaggio sanremese più che decoroso, la tournée estiva nei palasport trionfale. Proprio da quei concerti è nato un doppio album dal vivo candidato a trionfare come strenna natalizia.

A De Berardinis e Ugo Chiti i premi della critica

su testi di Eduardo de Filippo; a Ugo Chiti, autore, regista, animatore, per l'insieme della sua opera; al Laboratorio teatrale di Rebibbia diretto da Antonio Campobasso. I riconoscimenti sono stati consegnati nel quadro di una manifestazione, al teatro Testoni, che ha fatto il punto sullo stato della scena di prosa in Italia, sulle sue poche luci e sulle sue molte ombre. Premiando De Berardinis e Chiti, si è dato risalto all'esistenza in Italia di aree culturali e linguistiche (napoletana e toscana) di antica tradizione e di perdurante e rinnovata vitalità. Il riconoscimento al Laboratorio teatrale di Rebibbia ha voluto poi indicare un'originale e sofferta esperienza drammaturgica, maturata all'interno della realtà carceraria e proiettata verso la società.

Edizione numero dieci per i «premi della critica teatrale», tenuti a Bologna, con riferimento alla stagione 1988-89, sono stati assegnati a Leo de Berardinis e al suo gruppo di attori per *Ha da passa' 'a nuttata*, spettacolo su testi di Eduardo de Filippo; a Ugo Chiti, autore, regista, animatore, per l'insieme della sua opera; al Laboratorio teatrale di Rebibbia diretto da Antonio Campobasso. I riconoscimenti sono stati consegnati nel quadro di una manifestazione, al teatro Testoni, che ha fatto il punto sullo stato della scena di prosa in Italia, sulle sue poche luci e sulle sue molte ombre. Premiando De Berardinis e Chiti, si è dato risalto all'esistenza in Italia di aree culturali e linguistiche (napoletana e toscana) di antica tradizione e di perdurante e rinnovata vitalità. Il riconoscimento al Laboratorio teatrale di Rebibbia ha voluto poi indicare un'originale e sofferta esperienza drammaturgica, maturata all'interno della realtà carceraria e proiettata verso la società.

Retrospectiva e convegno a Roma ricordano Buñuel

ci gli dedica un convegno mentre da alcuni giorni è in svolgimento un personale dei suoi film al cinema Labirinto. Su temi delle influenze dirette e indirette che il cinema di Buñuel ha esercitato, sulla singolarità e una certa «perversione» del suo stile interverranno, in veste di relatori, Callisto Tanzi, Paolo D'Agostini e Fabio Perzetti.

Mattinata Buñuel, oggi, alle 10.30 al cinema Capranichetta di Roma. A meno di dieci anni dalla scomparsa del geniale regista, autore di molti capolavori della storia del cinema, il Sindacato nazionale critici cinematografici gli dedica un convegno mentre da alcuni giorni è in svolgimento un personale dei suoi film al cinema Labirinto. Su temi delle influenze dirette e indirette che il cinema di Buñuel ha esercitato, sulla singolarità e una certa «perversione» del suo stile interverranno, in veste di relatori, Callisto Tanzi, Paolo D'Agostini e Fabio Perzetti.

È su Wyler il miglior libro di cinema dell'anno

William Wyler di Guido Fink, edito da La Nuova Italia, è il miglior libro di cinema dell'anno. Lo ha deciso una giuria composta da Gianni Borgna, Edoardo Bruno, Fabio Perzetti, Emilio Garroni, Pietro Montani e Renato Pedullà che gli ha assegnato i 5 milioni di lire del «V» premio Filmcritica Umberto Barbaro, unico riconoscimento in denaro a un libro di studi sul cinema e sugli audiovisivi di autore italiano, edito in Italia. La giuria, nel considerare «opere che abbiano recato un effettivo contributo all'approfondimento dei problemi critici e teorici» ha preferito il libro di Fink ad una *Storia del cinema* di Vincent Foli, Morandini e Volpi, a *Rossellini* di Gianni Rondolino, *Cartoons* di Bendazzi (Marsilio), *L'immagine* di Rossetti (Bulzoni) e *L'area di studio* di Grasso (Bompiani). La proclamazione del vincitore avverrà il 17 dicembre a Reggio Calabria al teatro Comunale Cilea.

Dieci premi che coprono un ampio ventaglio di interessi culturali, civili, professionali, ma che convergono sull'insieme dei campi di attività inerenti l'architettura: dalla progettazione territoriale e industriale alla ricerca storica, dalla produzione architettonica a quella di progetto, personalità ed enti di primo piano nella cultura architettonica ed urbanistica, nonché a numerose industrie del settore e amministrazioni regionali, provinciali e comunali di tutt'Italia. I riconoscimenti saranno conferiti oggi alle 10.30 a Roma nell'aula dei gruppi parlamentari di palazzo Montecitorio mentre i lavori premiali, segnalati e menzionati sono visibili in una mostra allestita sempre a Roma a palazzo Taverna e sono stati pubblicati con risalto nell'ultimo numero della rivista *L'Architettura*.

Ad architetti e urbanisti i premi «In-Arch 1989»

urbana, dal restauro alla ricerca storica, dalla produzione industriale alla diffusione a livello di massa dei problemi architettonici. Sono i premi «In-Arch 1989» e toro ad assegnarli, dopo molti anni, l'Istituto nazionale di architettura a progettisti, personalità ed enti di primo piano nella cultura architettonica ed urbanistica, nonché a numerose industrie del settore e amministrazioni regionali, provinciali e comunali di tutt'Italia. I riconoscimenti saranno conferiti oggi alle 10.30 a Roma nell'aula dei gruppi parlamentari di palazzo Montecitorio mentre i lavori premiali, segnalati e menzionati sono visibili in una mostra allestita sempre a Roma a palazzo Taverna e sono stati pubblicati con risalto nell'ultimo numero della rivista *L'Architettura*.

Dieci premi che coprono un ampio ventaglio di interessi culturali, civili, professionali, ma che convergono sull'insieme dei campi di attività inerenti l'architettura: dalla progettazione territoriale e industriale alla ricerca storica, dalla produzione architettonica a quella di progetto, personalità ed enti di primo piano nella cultura architettonica ed urbanistica, nonché a numerose industrie del settore e amministrazioni regionali, provinciali e comunali di tutt'Italia. I riconoscimenti saranno conferiti oggi alle 10.30 a Roma nell'aula dei gruppi parlamentari di palazzo Montecitorio mentre i lavori premiali, segnalati e menzionati sono visibili in una mostra allestita sempre a Roma a palazzo Taverna e sono stati pubblicati con risalto nell'ultimo numero della rivista *L'Architettura*.

DARIO FORMISANO



Bianco nero medio 1965 di Afro

L'approdo astratto-concreto di Afro

Una mostra alla Galleria Nuova Gissi di Torino Da Picasso al neocubismo sino al collage agli «strappi», alla carta

MAURO CORRADINI

TORINO Forse il nodo problematico della ricerca di Afro sta proprio nel passaggio tra il 1951 e il 1952, quando la sua immagine risaltava da una cubismo rivisitato, verso una forma nuova di figurazione, che impareremo a definire «astratto-concreta».

La mostra *L'itinerario astratto* - ora alla Galleria Gissi di Torino sino a gennaio - analizza assai compiutamente la scelta di Afro che, nel gruppo degli Otto pittori che si distaccarono dalle espressioni reali-

ste abbracciate nel primo dopoguerra, è quello con una maggior vicenda internazionale. In catalogo Mazzotta, infatti, il delicato nodo viene studiato da Caramel e Cortenova, mentre D'Amico analizza i rapporti con la pittura statunitense degli anni Cinquanta.

Le opere che incontriamo sul finire degli anni Quaranta rientrano ampiamente in uno schema consueto, per il tempo, dopo il «pellegrinaggio laico» nella Parigi di Picasso, gran parte della pittura italia-

na viene investita da una ricerca che per comodità chiamiamo impropriamente neocubista: in Afro, se mai, occorrerebbe notare alcune asperità, alcune stilizzazioni ravvicinate, che ci fanno pensare subito ad una diversa assunzione dei termini divulgati nel tempo: una scansione più che alla narrazione, che tendeva a moltiplicare gli spazi interconnettivi tra immagine e immagine, alla ricerca di una «forma» più compatta e definita, più che a scomporre l'immagine in una serie di piani che si susseguivano in uno spazio dilatato: lo spazio, per Afro, era un'unità strutturale da controllare e compattare.

Attorno al 1952 avviene lo stacco: le forme si sono via via modificate, le immagini si sono fatte evanescenti, anche se risentono chiaramente del Picasso anni Trenta, il vero maestro della cultura figurati-

va del cinquantennio successivo. L'indicazione di un titolo ambiguo - *Senza titolo* - dà la chiave di lettura di uno stacco programmato. È vero, come avvertiva acutamente Venturi presentando gli Otto nella celebre mostra romana, non si tratta di pittura astratta: si tratta comunque di ricercare una sottile intermediazione tra i movimenti realisti, che si avviavano ad una spesso ingonfosa descrittività - come è nei tardi epigoni di movimenti artistici -, ed i movimenti astratti, che si muovevano sugli stimoli spaziali di un Fontana; e il ricorso non poteva che avvenire attraverso l'assunzione dei termini nuovi che venivano dall'informale francese, o comunque dalle coordinate più nuove che non avevano voluto abbandonare la figurazione, né si erano persi nelle ricerche formali: un sottile, ambiguo tramite, leggibile da una parte nella permanenza di ter-

mini narrativi - il paesaggio, per esempio, appare ancora chiaramente leggibile - e, ad un tempo, nella sua messa da parte o almeno occultamento temporaneo, attraverso la negazione del «senza titolo» da cui abbiamo preso le mosse. È una strada di grande rigore formale, che Afro percorrerà fino alla morte, avvenuta alla metà degli anni Settanta. E lo farà con una coerenza che è anche tensione etica, non solo fedeltà ad un'idea; lo farà con una caparbia necessità di essere moderno, senza negare gli esatti equilibri che erano propri della tradizione figurativa europea. Né è casuale, del resto, l'incontro con Corio, a New York, più produttivo e importante, che non quello con il mondo più virulento, ma anche più epidemico, dell'espressionismo astratto statunitense.

Superato il sottile e ambiguo limite, Afro verrà delineando la sua ricerca su stili molto differenti, che vanno dall'uso della carta, come supporto privilegiato, al collage, dagli strappi, ai supporti cartacei che hanno varia provenienza, tra i quali è bene indicare l'attualità del quotidiano, sempre focalizzato e sottolineato da immersioni cromatiche, veri e propri velli che sembrano indicare - e probabilmente sono - lo stimolo iniziale alla germinazione dell'opera.

L'equilibrio e la misura divengono i luoghi dello spazio rappresentativo di Afro: non indulgere alla sigla, non indulgere alla narrazione, ma trasformare il quadro in uno spazio che si misura costantemente con la dissoluzione del mondo, che la società produceva. È il suo instabile equilibrio, tra le tante, una delle chiavi più fertili per la lettura delle contraddizioni degli anni che la sua ricerca ha attraversato.

A gennaio riprende la serie Don Tonino colpisce ancora



«Don Tonino» a gennaio parte la nuova serie televisiva

Anno nuovo via nuova anche per don Tonino. Il personaggio di Andrea Roncato Padre Brown bolognese che risolve le inchieste dell'amico commissario Sangiorgi (Gigi Sammarco) è la risolve quando serve anche a suon di pugni ma più che altro a suon di muscoli cerebrali.

La nuova serie giallo-comica comincerà ad andare in onda il nove gennaio (martedì, ore 20.30 su Canale 5). Sono otto episodi di sfilena il titolo soprattutto per l'autore Fazio Gaspen (il quale si è concesso molti giochi e richiami alle sue varie passioni realistica fumettistica, cinefila e per farlo ha calcolato il pedale dell'ironia in stile a quello dell'esagerazione. Nel primo episodio per esempio, ha preso di petto il grande Spielberg e l'effettista dei cartoni animati).



Jean Hughes Anglade in una scena del film «Notturmo indiano» di Comeau

Dopo tanti polizieschi, Alain Comeau ha girato «Notturmo indiano» dal romanzo di Tabucchi. In Francia è stato un successo. E in Italia?

«Vado in India disarmato»

Un altro film tratto da un racconto di Antonio Tabucchi. Dopo il non memorabile Rebus di Massimo Guglielmi ecco Notturmo indiano di Alain Comeau. Stesse atmosfere sospese, sottigliezze letterarie, uomini alla ricerca della propria ombra e della propria identità. Ne parliamo con il regista francese, volato in Italia per dare una mano all'uscita del film (distribuisce in settimana l'Academy)

MICHELE ANSELMI

ROMA «Questo libro oltre che un'insonnia è un viaggio. L'insonnia appartiene a chi ha scritto il libro, il viaggio a chi lo legge». Chissà se la nota introduttiva di Antonio Tabucchi vale anche per il regista Alain Comeau Notturmo indiano non è infatti un film facile, soprattutto per un cineasta legato alla tradizione del poliziesco (il famoso poliziesco francese «film d'auteur» in senso classico dove la struttura vagamente gialla (anche qui si racconta in un'indagine) è solo un pretesto per un viaggio dentro se stessi).

placemente la bravura del protagonista Jean Hughes Anglade. Ma sono ipotesi spero solo che il successo si ripeta anche in Italia. In Francia hanno scritto con qualche malizia che Comeau, facendo un film contro di sé, ha finalmente girato il suo capolavoro. Lei è d'accordo? Io ho lavorato come sempre cercando di adattare lo stile di regia al soggetto. Qui uso la macchina fissa non faccio acrobazie mi interessa svelare un po' alla volta il mondo interiore del personaggio. Ai tempi di Seno Noire usai tre cineprese contemporaneamente e girai rigorosamente in presa diretta. Due soluzioni estreme entrambe valide credo il problema è un altro Notturmo indiano si presenta più chiara mente come film d'autore e la critica si comporta di conseguenza. Police Python 357 in vece era visto come un film di genere magan ben fatto ma sempre di genere.

Godard non la pensa come lei. Diciamo che Godard ha un fortissimo spirito di contraddizione. Ma forse c'è dell'altro. Negli Stati Uniti i critici giudicano ancora oggi il cinema francese secondo la tradizione dei Cahiers per loro esistono solo Rivette e Godard. Cinema classico e molto solistico. La stessa cosa vale per il modo per la letteratura. Chissà se il contesto avventuroso è diverso. Quanto a Montherlant, il gioco formale lì è troppo evidente per avermi influenzato.

Il discorso si fa delicato. Meglio tornare a «Notturmo indiano». Perché ha inserito il personaggio del vecchio ebreo Peter Schlemli, l'uomo scampato alla morte nel lager che dà la caccia al suo carnefice? Mi sembrava giusto che il protagonista incontrasse durante il suo viaggio un altro europeo ossessionato da un problema di identità. Il personaggio del resto viene da un libro di Tabucchi. Piccoli equivochi senza importanza. Quando gli ho chiesto se poteva utilizzarlo mi ha risposto così: «Fallo pure. Era nella prima stesura di Notturmo indiano poi l'ho tolto per metterlo nel racconto Treni che vanno a Madras». Quando si dice la coincidenza. Il suo film è stato avvicinato a «Professione reporter» e a «L'uomo scuro a Martenbo». Lei cosa risponde? Che il film di Antonioni mi ha molto turbato. L'argomento è praticamente identico anche se il contesto avventuroso è diverso. Quanto a Montherlant, il gioco formale lì è troppo evidente per avermi influenzato.

Ray Charles di nuovo in Italia. Le abitudini di un «Genius»

Ray Charles o della ripetizione. Chiuso a Milano l'ennesimo tour italiano. The Genius, questa volta accompagnato dalla sua Big Band ha dimostrato che la sua musica vale più come dorato ricordo di un'epoca importante che per quello che oggi può dare. La stasi creativa è dietro l'angolo ma il vecchio Ray si salva con il carisma di una stella di prima grandezza e con una musica, il soul, che non ha età.

ROBERTO GIALLO

MILANO Ray Charles dondola a ritmo dietro il suo piano elettrico regalando un'immagine che si conosce a memoria riprodotta nei teatri di tutto il mondo esattamente come nelle foto delle enciclopedie. Stanno in questa immagine l'entusiasmo e al tempo stesso scontata i problemi di valutazione che ormai qual siasi prova di Charles comporta ammirare il mito immortale del ragazzo non vedente che è diventato The Genius, oppure ascoltare un concerto per quel che è? Dilemma fatto così che non prova evidentemente il pubblico milanese dello Smeraldo più di duemila persone che all'appuntamento accorrono felici esagerando anche la portata mondiale dell'avvenimento. Sia come sia Charles raccoglie applausi di stima e non si risparmia più di tanto la scia sciolte le briglie dell'orchestra (che fa il lavoro grosso) e rimette in fila uno dopo l'altro i suoi successi di sempre. La coazione a ripetere insomma non è nascosta anzi viene esibita come una cartina di tornio per l'ingresso nella leggenda. Si complicano le cose se si parla di vera sostanza musicista. Lo swing che la grande orchestra del Genius libera nella prima dell'ingresso del Maestro non è di pasta fina, né le cose migliorano in seguito Georgia on my mind che sarebbe poi la somma eccelsa del Charles pensiero è incastonata in fasci di luce bianca, come un magnifico reperto museale e così tutto il resto salvato appena proprio dai frenetici sgambellamenti di Ray, dai suoi inserimenti di frasi a sorpresa che l'orchestra segue a fatica.

RAIUNO TV schedule: 7.00 UNO MATTINA, 8.00 TG1 MATTINA, 9.00 SANTA BARBARA, 10.00 TG1 MATTINA, 10.40 CIVEDIANO, 11.00 RAIUNO RESPONSE, 11.50 ONE TEMPO FA, 12.00 TG1 FLASH, 12.05 MILLE BOLLE BLU, 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO, 12.50 TELEGIORNALE, 13.00 FANTASTICO SIS, 13.10 IL MONDO DI QUARK, 13.20 DSE, 13.30 DSE, 13.40 DSE, 13.50 DSE, 14.00 DSE, 14.10 DSE, 14.20 DSE, 14.30 DSE, 14.40 DSE, 14.50 DSE, 15.00 DSE, 15.10 DSE, 15.20 DSE, 15.30 DSE, 15.40 DSE, 15.50 DSE, 16.00 DSE, 16.10 DSE, 16.20 DSE, 16.30 DSE, 16.40 DSE, 16.50 DSE, 17.00 DSE, 17.10 DSE, 17.20 DSE, 17.30 DSE, 17.40 DSE, 17.50 DSE, 18.00 DSE, 18.10 DSE, 18.20 DSE, 18.30 DSE, 18.40 DSE, 18.50 DSE, 19.00 DSE, 19.10 DSE, 19.20 DSE, 19.30 DSE, 19.40 DSE, 19.50 DSE, 20.00 DSE, 20.10 DSE, 20.20 DSE, 20.30 DSE, 20.40 DSE, 20.50 DSE, 21.00 DSE, 21.10 DSE, 21.20 DSE, 21.30 DSE, 21.40 DSE, 21.50 DSE, 22.00 DSE, 22.10 DSE, 22.20 DSE, 22.30 DSE, 22.40 DSE, 22.50 DSE, 23.00 DSE, 23.10 DSE, 23.20 DSE, 23.30 DSE, 23.40 DSE, 23.50 DSE, 0.00 DSE.

RAIDUE TV schedule: 7.00 PATATRAC, 8.30 CAPITOL, 9.30 DSE, 10.00 ASPETTANDO IL MEZZOGIORNO, 12.00 MEZZOGIORNO, 13.00 TG2 ORE TREDECIMI, 13.15 TG2 ORE DIECI, 13.45 MEZZOGIORNO, 14.00 QUANDO SIAMA, 14.45 L'AMORE E UNA COSA MERAVIGLIOSA, 15.00 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA, 15.25 SIMPATICHE CANAGLIE, 17.00 TG2 FLASH DAL PARLAMENTO, 17.10 SPAZIOSIBERO, 17.30 VIDEOCONIC, 18.20 TG2 SPORTSERA, 18.35 MIAMI VICE, 18.50 ROSSO DI SERA, 19.45 TG2 TELEGIORNALE, 20.15 TG2 LO SPORT, 20.30 DUE DONNE NELLA VITA, 22.15 TG2 STASERA, 22.25 TG2 SPECIALE, 23.30 TG2 NOTTE METRO 2, 23.50 BECKETT E IL SUO RE, 0.00 DUE DONNE NELLA VITA.

RAITRE TV schedule: 12.00 DSE MERIDIANA, 14.00 RAI REGIONALE, 14.30 DSE, 15.00 PALERMO, 15.15 AGRICOLTURA SCHIAVA O PADRONA, 17.00 BLOK, 17.15 I MOSTRI, 17.45 VITA DA STREGA, 18.10 GEO, 18.45 TG2 DERBY, 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI, 20.00 BLOT, 20.25 CARLOWA, 20.30 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?», 20.55 CALCIO, 22.50 FLUFF, 0.05 TG3 NOTTE, 0.20 20 ANNI PRIMA.

OTM TELEMONTECARLO TV schedule: 19.45 SETTIMANA GOL, 19.45 SPECIALE BOXE, 17.15 OBIETTIVO SCI, 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT, 19.00 CAMPO BASE, 20.30 BASKET, 22.15 BOXE DI NOTTE, 20.30 CALCIO, 23.05 STASERA SPORT, 24.00 AMORE E ODIO.

ODEON TV schedule: 19.30 VICINI TROPPO VICINI, 16.00 BUCK ROGERS, 17.30 SUPER 7, 20.30 L'ERRE DI SPARTA, 22.35 COLPO GROSSO, 23.25 CHI VUOL DORMIRE NEL MOLLETO, 8.00 I VIDEO DELLA MATTINA, 13.30 SUPER HIT, 14.30 HOT LINE, 19.30 BROOKLYN TOP 20, 21.30 ON THE AIR, 23.30 BLUE NIGHT, 0.30 NOTTE ROCK.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule: 16.00 QUESTA NOTTE O MAI, 20.30 DUE DONNE NELLA VITA, 20.35 LA VIA DEL RHUM, 22.30 IL GRANDE CALDO, 0.05 IL COLTELLO NELLA PIAGA.

5 TV schedule: 7.00 FANTASILANDIA, 8.00 AGENZIA MATRIMONIALE, 8.30 CERCO E OFFRO, 10.30 VISITA MEDICA, 10.35 CASA MIA, 12.40 IL PRANZO E SERVITO, 13.30 CARI GENITORI, 14.15 GIOCO DELLE COPPIE, 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE, 15.30 CERCO E OFFRO, 17.00 VISITA MEDICA, 17.05 DOPPIO SLOAN, 17.30 BABILONIA, 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO, 19.00 IL GIOCO DEI 9, 19.45 TRA NOBILTA' E MARITO, 20.55 DALLAS, 21.05 DYNASTY, 21.55 GINO PADDI, 23.00 LOU GRANT, 1.40 PETROCELLI.

7 TV schedule: 7.00 CAFFELATTE, 8.30 CANNON, 9.30 OPERAZIONE LADRO, 10.30 AGENZIA ROCKFORD, 11.30 SIMON & SIMON, 12.35 T.J. HOOKER, 13.30 MAGNUM P.I., 14.35 DEEJAY TELEVISION, 15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA, 15.30 BATMAN, 16.00 BIM BUM BOM, 16.00 ARNOLD, 16.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA, 16.35 A-TEAM, 17.30 I ROBINSON, 20.00 CRISTINA, 20.30 JOVANNOTTI IN CONCERTO, 22.30 CASA KEATON, 23.00 BE BOP A LULA, 24.00 JONATHAN, 0.55 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.

8 TV schedule: 8.30 LA GRANDE VALLATA, 9.30 UNA VITA DA VIVERE, 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI, 11.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO, 12.15 STREGA PER AMORE, 12.40 CIAO CIAO, 13.40 BUON POMERIGGIO Varietà, 13.45 SENTIERI Sceneggiato, 14.35 TOPAZIO, 15.30 LA VALLE DEI PINI, 16.00 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE, 17.00 GENERAL HOSPITAL, 18.00 FEBBRE D'AMORE, 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI, 19.30 MAI DIREI SÌ, 20.30 CANDIDATO ALL'OBITORIO, 22.20 IL GRANDE CALDO, 0.05 IL COLTELLO NELLA PIAGA.

RAI TV schedule: 15.00 NATALIE, 18.30 IL CAMMINO SEGRETO, 20.25 IL RITORNO DI DIANA, 21.15 NATALIE, 22.00 IL CAMMINO SEGRETO, 11.00 ATTUALITÀ, 14.00 POMEIGGIO INSIEME, 16.00 LITTLE ROMA, 18.30 CRISTAL, 20.30 SPECIALE CON NOI, 22.30 SERATA JAZZ.

RADIO TV schedule: RADIOGIORNALI, RADIOJOURNALI, RADIOJOURNALI, RADIOJOURNALI.

0.05 IL COLTELLO NELLA PIAGA TV schedule: Regia di Anatole Litvak con Sofia Loren, Anthony Perkins Italia Francia (1962) 90 minuti. Un uomo scampato e costringe la moglie a fingersi vedova per intascare l'assicurazione. Però la donna fa la vedova sul serio e il tempo di un altro. Come la mettiamo? Storia in troppa cupa girata da Litvak con mano un po' pesante RETTEQUATTRO.

**Il concerto
La musica
torna
in Officina**

STEFANO CASI

BOLOGNA. Una fabbrica in disuso negli anni della società postindustriale ha il fascino di un antico edificio di cui è andata persa la memoria della funzione. Forse per questa ragione uno spettacolo ambientato in un capannone industriale assume la dimensione di un misterioso rito, un po' come una tragedia allestita fra i ruderi di un teatro greco. Una fabbrica abbandonata dietro la stazione di Bologna è stata nei giorni scorsi lo scenario di un «concerto azione» del gruppo Officine Schwartz. Il capannone fa parte di una immensa area utilizzata prima come fabbrica di esplosivi, poi di guarnizioni, e infine abbandonata: da sei mesi è oggetto di una «occupazione» da parte di alcuni collettivi studenteschi che la stanno trasformando in un vivace centro culturale. *Fabbricamotori* è stato realizzato dai vari componenti del gruppo bergamasco di Officine Schwartz in coproduzione con il collettivo univernusiano bolognese Damsterdammed, in un mese di preparazione all'interno della «fabbrica» di via Serlio. Circa un migliaio di spettatori sono stati attirati per l'avvenimento all'interno della inquietante ambientazione.

Musica rumoristica provocata dalla rabbiosa percussione di bidoni e catene, e sonorità jazz rimesse in alfoliate jam-sessions; cori potentemente scanditi, come l'iniziale «Inno dei lavoratori delle officine» e dolci melodie cantate da una voce femminile forse un po' troppo delicata e assente. L'universo musicale delle Officine Schwartz, che si esibiscono in due di lavoro, si arricchisce di proiezioni video, diapositive e brevi sequenze coreografiche, mentre una televisione trasmette in tempo reale la pubblicità e i telegiornali di una emittente privata. Uno spettacolo probabilmente non eccezionale se paragonato ad altre esperienze europee (basti pensare al Test Department o a La Fura dels Baus), ma che rappresenta comunque un segnale di grande impatto, e non solo sul piano spettacolare. La rabbia, registro costante del concerto, diventa la forma della rivendicazione politica e sociale: non stupisce lo scoppio finale di una originale versione dell'*Internazionale*.

La parte più suggestiva, anche in questo senso, è quella di *Requiem* dedicata ai gladiatori antichi e moderni, servi più o meno coscienti di un potere che ammonisce «panem e circenses». Mentre la musica ed i rumori raggiungono i decibel più alti, un video alterna le immagini degli stadi di oggi e le sequenze di Leni Riefensthal dedicate alle celebrazioni delle Olimpiadi naziste. La figura di un gladiatore «retaliarius» in effigie e quella di una danzatrice dal vivo in plastiche pose stilizzate introducono poi alla visione di un ancora intatto muro di Berlino.

Altri momenti in cui la critica si fa più esplicita riguardano il consumismo di massa e, in un breve brano, la morte dell'anarchico Pinelli di cui ricorre fra pochi giorni l'anniversario. A guidare il gruppo e, in alcune canzoni, a fare le voci del direttore d'orchestra per il nutrito ensemble, è Osvaldo Schwartz, che ha fondato le Officine Schwartz sei anni fa.



Dopo la scoperta della natura nel famoso «Il pianeta azzurro» il regista ha ripercorso, con «Nostos», i viaggi di Ulisse

«Il mio prossimo film? La storia dell'umanità attraverso arte, musica, pittura. Mi piacerebbe se durasse dieci, venti ore...»

E Piavoli trovò l'uomo

Il suo *Pianeta azzurro* è stato uno dei film italiani più singolari degli anni Ottanta: né fiction né documentario, la cinepresa puntata semplicemente sulla natura. Poi, Franco Piavoli ha scoperto l'uomo: con *Nostos* ha rievocato il mito di Ulisse, «uno dei nostri nonni». E ora ha grandi progetti, come una «storia dell'uomo» di dieci o venti ore... «Ma non spaventatevi, non me lo faranno mai fare».

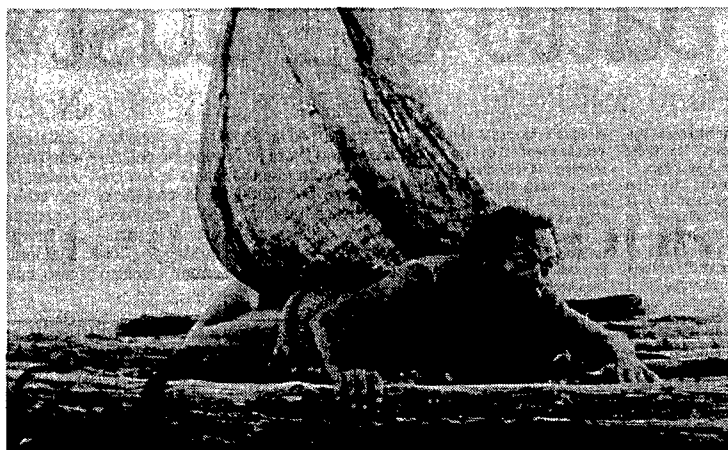
ORIO CALDIRON

ROMA. Nel panorama dei «novissimi» c'è anche un navigatore solitario che fa cinema al di fuori delle regole del racconto e del profitto. È Franco Piavoli, vive in provincia di Brescia, dove è nato cinquantasei anni fa. Si è laureato in legge, ha fatto l'avvocato e l'insegnante. Il «caso Piavoli» esplose nel 1982 con *Il pianeta azzurro*, singolare film d'esordio, che segna la scoperta di un autore esigente, con la vocazione per le imprese difficili. I suoi inizi risalgono in realtà agli anni Sessanta quando con quattro cortometraggi (*Stagioni*, *Domenica di sera*, *Emigranti*, *Evasi*) era stato una delle grandi firme dell'ottomillesimo. Dopo *Pianeta azzurro* non si è più fermato. Si è incontrato con l'elettronica (*Lucidi inganni*), ha realizzato un documentario (*Il Parco della Mincio*), si è cimentato nella regia di due opere liriche. Ed è approdato ora al suo secondo lungometraggio, *Nostos - Il ritorno*. Un'altra scommessa impossibile? Questa volta sarà il pubblico a decidere. *Nostos*, presentato con successo a Locarno e Annecy, uscirà tra poco sugli schermi italiani distribuito dalla Mikado. Ne parliamo con Piavoli in occasione del riconoscimento che l'Aiace gli ha attribuito per il suo appassionato contributo al cinema di ricerca.

Quando hai cominciato a lavorare a «Nostos» e che cosa rappresenta il film nella tua avventura cinematografica?

L'incubazione è stata molto

lunga. La sceneggiatura risale a tre, quattro anni fa. Ci sono voluti due anni pieni tra riprese e montaggio. Senza Gianandrea Pecorelli, e la cooperativa Immaginazione che l'ha prodotto con l'art. 28, non ce l'avrei fatta. *La Rai* non ci ha mai risposto, non ci ha detto neppure «non ci interessa». Rettealia almeno ci ha scritto per dire che non rientrava nei loro programmi. La prima idea era quella di scavare dentro l'uomo dopo l'immersione nel grande scenario della natura che era stato *Pianeta azzurro*. Mentre il progetto ristagnava nella palude burocratica mi è capitato di rileggere *L'Odissea* di Omero e *Le Argonautiche* di Apollonio Rodio. E anche queste letture sono filtrate nel film. Ulisse, Giasone sono i nostri nonni, sospesi tra il bisogno di conoscere, di cercare, e il bisogno di avere un punto di riferimento, un'illusoria certezza. Il protagonista si perde e si ritrova continuamente nel suo viaggio di ritorno, incalzato dall'incubo delle stragi a cui ha partecipato e dalla nostalgia dell'infanzia. Sono stato fortunato a trovare un attore come Luigi Mezzanotte. Con un tipo di recitazione diversa dai moduli tradizionali mi ha aiutato a restare fedele alla mia esigenza di fondo di trasmettere le emozioni affidandomi alle immagini e ai suoni come avviene nel discorso musicale. I pochi dialoghi di *Nostos* sono in una lingua volutamente incomprendibile, in cui galleggiano relliti glottologici di derivazione greca, latina, in-



Accanto, Luigi Mezzanotte nel film di Franco Piavoli «Nostos», preso nelle sale. In alto, il regista

doeuropea. Sono parole usate soprattutto nella loro valenza fonica, come certe inflessioni di voce che si usano quando si fa l'amore.

Qual è il rapporto tra il nuovo film e «Pianeta azzurro», a cui fino ad ora era affidata la tua immagine di autore?

Nostos rappresenta una specie di rivincita dell'antropocentrismo. Nel mio primo lungometraggio avevo legato le letture, le ricerche degli anni di forzata inattività, soprattutto il mio interesse per le scienze naturali, l'etologia, la botanica, attraverso le quali mi ero reso conto che la cultura dominante è troppo antropocentrica. *Pianeta azzurro* rappresenta lo sforzo di dare la loro importanza agli altri animali, ai vegetali, agli elementi del mondo inorganico senza per questo fare un documentario. Tutti quei contadini non li ho presi dal vero. So lo il tempo che c'è voluto, per trovare nella campagna bresciana i contadini giusti, che ci stavano, che parteci-

pavano volentieri. È tutto fiction, è tutta un'opera di rielaborazione e di ricostruzione. Si studiano le ottiche, si provano gli obiettivi. Se usi il grandangolo ottieni una prospettiva che ti dà un certo tipo di emozione. Se usi il teleobiettivo per dei particolari ravvicinissimi ottieni un altro risultato. È così che la rana di *Pianeta* ha assunto una particolare espressione, c'è stata una certa dilatazione degli occhi. La rana alla fine ha acquistato in simpatia.

Come si spiega la tua lunga assenza dal cinema?

Ormai avevo abbandonato la speranza di fare del cinema di lungometraggio. Se non fosse stato per Silvano Agosti, non avrei mai ricominciato. Gli devo la spinta iniziale. L'avevo conosciuto sul set di *La macchina cinema*, in cui Bellocchio, Rulli e Petraglia mi avevano coinvolto. Già allora Silvano mi aveva spronato a ritornare al cinema. Ma io stavo in provincia, non volevo andare a

Roma. Silvano è venuto a casa mia con un'Artilux a trentacinque millimetri, me l'ha aperta per farmi vedere come era fatto dentro, per farmi capire che era un giocattolo come le cineprese più piccole che avevo usato da cineamatore. E poi con un camioncino mi ha portato una moviola, una vecchia Prevost. Aveva capito che potevo lavorare solo a casa mia, costruendo il film pezzo per pezzo. Quando si è largandomi dal mio orticello a tutto il mondo. *Il Pianeta azzurro* è nato così, con una troupe formata esclusivamente da me e da Neria, mia moglie. Ci abbiamo messo tre anni. È costato sessanta milioni. All'inizio giravo con degli spezzoni di pellicola che mi portava Silvano. Quando per la prima volta ho visto il girato, è stato uno shock.

Che cosa c'è nel futuro di Piavoli? Sta già lavorando ad un nuovo progetto?

Se lo dicessi si penserebbe che ormai ho delle ambizioni sinistrali. Ma si lo dico. Questa volta

lo voglio fare addirittura la storia dell'uomo così come viene fuori attraverso la storia dell'arte, della pittura, della musica. Cinema sinfonico? Sì, continuo la mia ricerca di espressione cinematografica affidata esclusivamente alle immagini e ai suoni. Lo si è fatto nella musica, nelle arti figurative. Perché non si può fare lo stesso anche con il cinema? Quando si rinuncia all'immediatezza della comunicazione verbale si corre sempre il rischio di restare un po' soli perché gli spettatori non hanno tempo da perdere, non hanno voglia di vedere una seconda volta. Per sperimentare, se non hai tanti soldi a disposizione, devi capitalizzare il tempo. Se non facessi così il cinema che faccio io verrebbe a costare cifre iperboliche. Il mio è un lavoro arduo. Sperimentare per me vuol dire avere pazienza. Certo, i miei discorsi vorrei poterli fare con metraggi più lunghi. Anche dieci, venti ore se avessi i mezzi. Ma non vi spaventate, non me lo faranno fare mai.



Il cineasta ceco Jan Svankmajer al lavoro nel suo studio

**Film cecoslovacchi a Milano
Pupazzi contro
la stagnazione**

UGO CASIRAGHI

MILANO. Con quel che succede a Praga e dintorni di questi tempi, anche il tradizionale appuntamento al Centro culturale San Fedele col cinema d'animazione dei paesi dell'Est assume un nuovo rilievo. La rassegna che si apre stasera e proseguirà nelle serate (sempre a ingresso libero) di venerdì e sabato s'intitola proprio ai «Maestri di Praga» e s'impenna sui disegni animali e film di pupazzi di un ventennio di stagnazione non soltanto nella capitale boema, ma anche in Moravia e a Bratislava.

Ora la prima domanda che nasce è la seguente: dato il suo glorioso passato (Trnka, Zeman e gli altri) qual è l'attuale stato di salute del cinema d'animazione, ossia del fiore all'occhiello della produzione cecoslovacca? La risposta è che se il cinema normale è entrato in crisi, quello animato ha mantenuto il suo standard abituale. Naturalmente giganti come Zeman e Trnka non si riproducono ad ogni stagione e sono rarissimi ovunque, ma il seme che fece nascere quei maestri consentendo a essi di operare per decenni è fruttificato anche nei loro allievi. Come dire che se il socialismo reale ha fatto fallimento, le strutture del cinema d'animazione hanno retto. Ecco un tema interessante.

In effetti la tradizione espressiva delle marionette era radicata nel popolo ceco da almeno tre secoli. Nessuno è mai riuscito a fare tacere i marionettisti e i disegnatori, né gli Asburgo né i nazisti: figuratevi i rappresentanti di un potere che sia ora crollando come un castello di carte. Per il cinema cecoslovacco il film d'animazione è come il sale della terra, imprigioname l'estro e la fantasia è un compito superiore a qualsiasi genere di oppressione.

Perciò Serena d'Arbela può ben scrivere nell'indispensabile catalogo della mostra che il cinema d'animazione non si è ammalato in Cecoslovacchia della stessa depressione creativa che ha colpito negli anni Settanta i film a soggetto, dopo il tramonto obbligato della *nová vlna* (nuova ondata). Già nel suo libro sull'ultimo cinema cecoslovacco, *Messaggi dallo schermo* (Editori Riuniti, 1986), l'autrice riservava eguale spazio al cinema maggiore e a quello per troppo tempo ritenuto (almeno in Occidente) minore. A Praga e dintorni, invece, il rapporto è stato rovesciato a partire dall'immediato dopoguerra, e continua a esserlo.

I nuovissimi maestri sono una moltitudine. Nei trentasei brevi film in programma (da cinque minuti a un quarto d'ora) ciò che davvero non manca è la varietà degli argomenti, dei linguaggi e degli stili. Non c'è il pamphlet politico

diretto ma dietro ciascun saggio divertente o amaro si avverte un retroterra culturale e un coinvolgimento morale sui temi della vita collettiva. Nei casi delle elaborazioni più controverse e forse più ermetiche, come nello studio pittorico-musicale di Pavel Hobl sui *Caprichos* di Goya, ci troviamo comunque di fronte a uno sforzo inventivo e interpretativo di originale livello.

Le sempre più varie materie plastiche impiegate nel fiore genericamente definito «pupazzi» hanno portato gli oggetti (al 1946 risaliva la classica *Rivolta dei giocattoli* di Hermína Týrlová) a diventare ormai i veri protagonisti del film. Per l'esperto sperimentatore Jan Svankmajer gli oggetti... sono sempre più vivi degli uomini, più duraturi e anche più espressivi, più emozionanti con i loro segreti, con la memoria interna che va molto al di là dei ricordi dell'uomo. Gli oggetti contengono le storie di cui sono stati testimoni. Per il suo miglior allievo, che è Jirí Barta, *Il mondo scomparso dei giganti* (1982) contiene infatti la parabola dei generi cinematografici quali testimonianze di un'epoca sepolta, e che ormai solo un pupazzo-guanto nelle sue varie metamorfosi può rievocare. Ed è evidente che la riduzione dell'uomo a oggetto produce un'inquietudine non da poco.

A Vladimír Jiranecký, disegnatore tanto essenziale quanto umoristicamente fulminante, la rassegna dedica una «personale», il suo tema-chiave è *Tecologismo*. Per amor di automazione consumistica l'uomo riduce una penna e sventurata gallina, costretta a deporre uova a comando, a un rottame da divano psicoanalitico (*Che cosa abbiamo fatto alle galline*, 1977). Sui tetti urbani, strani uccelli umano come conigli e tossiscono come tumori, mentre in basso il mondo medio è stritolato dal traffico e, dall'inquinamento (*Rapporto sullo stato della civiltà*, 1981). Non meno allarmante il *Rapporto sugli orsi*, (1983). In *Fioccola olimpica* dello stesso anno, e in previsione dei Giochi di Los Angeles, assistiamo alla fatica di Sisifo di un omino-tedoforo per tener desta la fiammella sportiva in un mondo dove l'ideale del barone de Coubertin può essere sempre meno onorato.

Molto spesso, nel cinema d'animazione cecoslovacco, la decadenza dello sport è vista come specchio di una più generale caduta di valori. Ciò che colpisce oggi in modo lancinante ma anche estremamente limpido, è che l'oggetto della satira sia comune a Est come a Ovest. Il mondo si è ristretto e avvicinato. Per ritrovare la qualità della vita, ha davanti a sé il medesimo orizzonte.

A Roma una serata-omaggio per ricordare Cesare Zavattini

Che fine ha fatto la «Veritàaaa»?

Due mesi dopo la sua morte, il mondo del cinema ricorda Cesare Zavattini. L'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (di cui fu a lungo presidente) ha organizzato una serata in suo onore. Le testimonianze di Scola, Lizzani, De Santis e Tre filmati quasi inediti per ricordare uno dei grandi del cinema e della nostra cultura. «Se rinascessi - disse - non farei più lo sceneggiatore».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Non c'è dubbio, il cinema, la tv, i giornali sono gli strumenti del pensiero di pochi». Era il 1980. Cesare Zavattini stava girando il suo primo film, *La veritàaaa*, quando Anselmo Giannarelli decise di riprendere il grande vecchio in quella sua tanto desiderata esperienza dietro la macchina da presa. Nacque *La follia di Zavattini*, una sorta di film sui film in cui Zavattini parlò a ruota libera delle sue idee sul cinema, sulla televisione e sul-

l'uso dei mezzi audiovisivi. Chiedersi che cosa direbbe Cesare Zavattini del mondo politico e editoriale di questi giorni alla luce di quanto disse allora è persino superfluo. «Il poco di buono che ho fatto in tutti questi anni di lavoro - dichiarava nel film, con quell'aria ingenua che nascondeva grandi verità - è stato sempre quello di chiedere più spazio. Per far aprire le porte della televisione al cinema più

nuovo e più povero e per lasciar parlare il pensiero di tutti. Il film-documentario di Giannarelli ha concluso *Buon giorno Zavattini*, la serata che l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico (di cui Zavattini fu a lungo presidente) ha organizzato lunedì al Teatro Argentina di Roma, due mesi dopo la morte dello scrittore.

All'appuntamento sono accorsi in molti, registi, amici, attori, pubblico, per ricordare senza commemorazioni inutili una delle figure più eclettiche e vulcaniche del nostro cinema e della nostra cultura. E i ricordi, gli aneddoti, le curiosità su questo personaggio vitalissimo ma recentemente un po' dimenticato, sono piovuti numerosi. Ettore Scola ha parlato del suo entusiasmo e delle sue utopie, Damiano Damiani ha raccontato i loro primi contatti, Marina Piperno ha ricordato che proprio *La veri-*

taaaa non è mai stato distribuito nelle sale cinematografiche italiane. «Stavamo scrivendo *Roma ore 11* - ha detto De Santis - Zavattini mi propose di inserire un aeroplano, in un sede di montaggio me ne dimenticai. Tempo dopo mi disse che lo aveva proposto anche a De Sica, ma anche lui se ne dimenticò. L'aeroplano di Zavattini è ancora lì che vaga per il cinema italiano, in attesa di qualcuno che lo raccolga».

«So che è facile fare del folklore su Zavattini, eppure bisogna ricordarlo come un grande intellettuale e un puntualizzato Francesco Maselli, che visse gli anni caldi del '68 alla Biennale di Venezia. Un pensatore magari non organico e sistematico ma sicuramente di grande rilievo. Irre-trenabile, poetico, instancabile creatore di storie e di personaggi è lo «Zia» presentato dal documentario di Fabio Carpi.

Parliamo tanto di me, Cesare Zavattini, ripescato dall'Archivio audiovisivo nelle cantine della Rai e riproposto insieme a quello di Giannarelli e ad un breve filmato di Luciano Emmer. Un'ora di immagini che riconoscono una giornata tipica di Zavattini e le sue mille attività. Carpi lo ha «pedinato» nella sua casa e a Parigi dove si è incontrato con De Sica, lo ha messo, tredici anni prima di *La veritàaaa*, dietro una macchina da presa. È il «barbino» Zavattini ha affascinato tutti, con i suoi entusiasmi, le sue meraviglie, le sue continue scoperte. Fino a quando non si confessò: «Se rinascessi - dice nell'intervista, sprofondato nel salotto della sua casa di Luzzara - non tornerei mai a fare lo scrittore di cinema: è un mestiere zoppo se non si fa anche il regista. Sceneggiare è come un'ombra rispetto al vedere della macchina da presa».

LA VOCE DELL'INNOCENZA



TRISCIA
la notizia

UN PROGRAMMA DI ANTONIO RICCI
CON EZIO GREGGIO
E RAFFAELE PISU



DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 20-25

Fu Peary a raggiungere per primo il Polo Nord



L'esploratore americano Robert Peary fu veramente il primo uomo a raggiungere il Polo Nord nell'aprile 1909, secondo un'indagine scientifica promossa dalla «National Geographic Society». Da 80 anni si intrecciano polemiche sulla paternità del primato, conteso a Peary da Frederick Cook. Gli esperti sostenevano che Peary mancò il Polo di oltre cento chilometri (pur essendo convinto in buona fede di aver centrato l'obiettivo). Uno studio approfondito ha stabilito adesso che Peary aveva ragione. «Abbiamo raggiunto la conclusione che Peary non era un imbroglione e che raggiunse veramente il Polo Nord», ha dichiarato Thomas Davies, presidente della commissione. «La nostra analisi dei dati forniti da Peary al ritorno del suo viaggio - i rilevamenti astronomici, il diario, le fotografie e gli scandagli marini - ci hanno convinto che il suo accampamento più avanzato, chiamato "Camp Jesup", si trovava a non più di otto chilometri dal Polo Nord».

Comprata stazione spaziale sovietica

Una piccola società giapponese, specializzata in progetti spaziali, ha reso noto di aver acquistato una stazione spaziale Mir dall'Unione Sovietica per dieci milioni di dollari. Yutaka Horie, presidente dell'omonima società, ha dichiarato di aver acquistato la stazione dall'ente spaziale sovietico «Glavkosmos», che l'aveva costruita come «stazione di riserva» della «Mir» lanciata nel febbraio 1986 e ancora in orbita intorno alla Terra. L'industriale nipponico ha detto che l'Urss aveva esposto la stazione spaziale di riserva alla «World Design Expo 1989», tenutasi dal 15 al 26 novembre a Nagoya, nel Giappone Centrale, e ha aggiunto che l'acquisto ha il significato simbolico della cooperazione internazionale in campo spaziale.

È arrivata al Polo Sud la spedizione «transantartica»

La spedizione internazionale «transantartica», che sta tentando di attraversare il continente antartico con una slitta trainata da cani, è giunta ieri sera al Polo Sud dopo 136 giorni di marcia. I sei componenti della spedizione resteranno per 48 ore nella base statunitense «Comet» che si trova esattamente al Polo Sud. La spedizione era partita dalla penisola antartica il 28 luglio scorso ed ha percorso 3.090 chilometri. Il viaggio si concluderà alla base sovietica di Mirny, dove i sei sperano di arrivare in marzo.

Telespazio si aggiudica un contratto dell'Eutelsat

La Telespazio gestirà per conto dell'organizzazione europea per le comunicazioni via satellite (Eutelsat) la stazione del Lario per la fornitura di una rete di supporto che consentirà dimostrazioni del sistema europeo mobile terrestre via satellite, Eutetracs. Le dimostrazioni avranno inizio nel gennaio 1990 e si protrarranno per sei mesi. Eutetracs è un servizio via satellite per la determinazione della posizione e lo scambio di messaggi fra mezzi mobili terrestri. È un sistema che permetterà, ad esempio, di rendere più efficienti le operazioni di soccorso in caso di catastrofe naturale, proprio grazie all'utilizzo del satellite. Il servizio è in grado di operare in tutta Europa.

Oggi l'Ena potrebbe designare Colombo direttore

Per oggi a domani a Parigi è prevista una riunione del consiglio dell'Agenzia spaziale europea. Secondo voci non confermate (anzi, parzialmente smentite dall'ufficio stampa dell'Ena) da questa riunione potrebbe uscire la designazione di Umberto Colombo a direttore generale dell'agenzia. Colombo, attuale presidente dell'Ena, è il candidato ufficiale del governo italiano. Dovrebbe essere insediato nel settembre dell'anno prossimo, quando scadrà il mandato dell'attuale direttore generale, Lusi.

Un kit di educazione sessuale per i giovani

L'Istituto internazionale di sessuologia di Firenze ha messo in commercio un kit di educazione sessuale con 130 diapositive e un manuale propedeutico all'uso delle immagini. Un impiego globale del kit consente l'attuazione di corsi di educazione sessuale per qualunque fascia d'età. Il manuale è corredato da una scheda teorica, dove si affrontano le tematiche connesse all'argomento trattato, da una scheda osservazioni e da una scheda esercitazioni che guidano l'operatore nell'attivazione. In apertura una premessa e una rassegna critica sull'educazione sessuale in Italia e all'estero. Le immagini, invece, sono suddivise in quattro fasce d'età: dai tre ai sei anni, dai sette agli undici, dai dodici ai quattordici e infine gli adulti. Gli interlocutori a cui l'istituto si rivolge sono i professionisti socio-sanitari, gli educatori e i genitori che possono educare le fasce giovanili.

MONICA RICCI-SARDENTINI

Intervista al genetista David Schlessinger sui rischi della manipolazione genetica «Non credo che ricorreremo alla scienza per cercare di migliorare le razze»

«L'uomo non rifarà il patto di Faust»

Abita a Saint Louis, laggiù nel Missouri. Ma viene spesso in Italia. Anzi a Napoli. Perché penso che chiunque abiti in una qualsiasi noiosa metropoli dell'Occidente (e non è il caso mio) debba di tanto in tanto tuffarsi nella vita e un po' irrazionale allegria di questa città. Stavolta David Schlessinger, genetista della «Washington University», è giunto nella città partenopea per tuffarsi nella lucida razionalità di un dibattito tra scienza e filosofia, e chiudere, con una sua relazione, la serie di seminari che l'Istituto italiano per gli studi filosofici ha organizzato in collaborazione con l'Istituto internazionale di genetica e bioetica: per mettere a fuoco i tanti problemi scientifici e culturali connessi con l'evoluzione biologica. A Schlessinger il compito di indicare quale impatto potranno avere gli studi del genoma sull'evoluzione dell'uomo. Compito davvero delicato. Perché la biologia molecolare sta per regalare all'uomo un potere enorme, quello di intervenire sul patrimonio genetico e modificare il proprio destino.

Prof. Schlessinger, è d'accordo?

Sì, un potere davvero enorme. Presto l'uomo avrà una conoscenza tale dei meccanismi che regolano lo sviluppo dell'embrione da poterli modificare. E questo segnerà un punto di svolta senza precedenti. Perché l'uomo, per la prima volta nella sua storia, potrebbe essere in grado di dirigere la propria evoluzione? È trovato, come Faust, a dover fare scelte tremende.

Faust dovette scegliere tra l'incestare o vendere l'anima. Quale sarà l'alternativa per l'umanità?

Non è per fare un ulteriore omaggio a Napoli, ma per intuire quale sia l'alternativa proposta all'umanità dobbiamo fare ricorso proprio a due napoletani, Giovan Battista Vico e Benedetto Croce. Vico è stato il primo a introdurre il concetto di non linearità della storia umana. Egli sapeva, potendo osservare la vita napoletana che si svolgeva intorno a lui, che piccole fiamme di irrazionalità ad un certo punto possono crescere inesorabilmente nel cuore della ragione fino a diventare tempeste di fuoco. Che dopo l'età della ragione può venire l'età della barbarie. In altri termini egli capì che il concetto di «evoluzione» non racchiude necessariamente quello di «progresso». Lo stesso Croce, nella sua critica a Vico, pur sostenendo che la condizione umana migliora nel tempo, avanzò l'idea che il cammino sia a spirale e quindi non sono escluse forme di «nuova barbarie». Ecco l'alternativa che i successi della biologia molecolare pongono all'uomo

è: entrare in quella che Vico definirebbe «l'età dell'uomo» o ritornare all'«età della barbarie». Io sono ottimista. Penso che questa conoscenza scientifica sarà usata per migliorare la condizione dell'uomo. Tuttavia dobbiamo avere chiara la percezione che siamo di fronte a un bivio e che l'umanità potrebbe scegliere di usare questo sapere enorme per riprecipitare in una nuova era di barbarie.

Penso che l'uomo cederà alla tentazione dell'eugenetica e tenterà di selezionare il superuomo?

No, non è questo il pericolo reale. Non credo che l'uomo cederà all'idea assurda di «eugenetica positiva» e tenterà di migliorare a livello genetico le caratteristiche della razza umana. Quello su cui dobbiamo riflettere è la possibilità che ci offra la biologia molecolare di curare le malattie genetiche. E con questo, e solo con questo, che l'uomo avrà la possibilità di influire sulla sua stessa evoluzione.

Qualcuno sostiene che la medicina sta eliminando molti dei fattori di selezione naturale e che dietro l'angolo c'è la catastrofe genetica. Lei pensa che l'uomo stia già influenzando la sua evoluzione?

Prima dobbiamo rispondere ad un'altra domanda: la specie umana sta ancora evolvendo? Io penso di sì. Anche se non sappiamo come. Non c'è più il fallore pesto. Non c'è più, almeno in Occidente, il fattore malaria. Ma c'è il buco dell'ozono. L'ambiente sta cambiando. Sta diventando per esempio più inquinato. Certo non sappiamo quali fattori ambientali siano oggi realmente selettivi. L'effetto serra, l'insorgenza di nuovi agenti infettivi, l'inaridimento della varietà genetica che caratterizza l'agricoltura mondiale o altri? Impossibile dirlo. Ma certo l'uo-

mo sta continuando ad evolvere. Quindi dietro l'angolo non c'è alcuna catastrofe genetica. E adesso veniamo alla sua domanda. Sì, l'uomo sta già influenzando sulla sua evoluzione. In maniera esogenetica, senza intervenire sul Dna. Lo ha intuito per primo il premio Nobel inglese Peter Medawar. L'uomo moderno col microscopio ha potenziato i suoi occhi. Con l'automobile ha allungato le sue gambe. In un certo senso questa è evoluzione autodeterminata. Evoluzione culturale.

Ma quando lei parla del potere del tutto nuovo che ha l'uomo di dirigere la sua evoluzione non si riferisce all'evoluzione culturale, che pure implica pericoli notevoli. Basta pensare al rischio di una guerra nucleare.

No, certo. Mi riferisco alla possibilità di intervenire direttamente sull'evoluzione modificando il materiale genetico. Una possibilità che, lo ribadisco, a tutt'oggi non abbiamo. Ma che avremo nel prossimo futuro. E cioè alla terapia genica, alla possibilità di riparare i danni che una mutazione ha prodotto lungo la sequenza del Dna di una persona causando una malattia specifica. A questo proposito la prima cosa da fare è dire: la genetica condanna i termini «terapia genica» e «manipolazione genetica».

Quali sono queste nebbie? Quali che portano a non di-

stinguere bene tra le due diverse forme ipotizzabili di terapia genica: quella somatica e quella che interessa le cellule della linea germinale. Nella terapia genica somatica viene manipolato unicamente il Dna di cellule che non possono in alcun modo influenzare il destino di persone diverse dal paziente. Nella terapia genica della linea germinale si potrà intervenire sul Dna contenuto in ovuli, sperma ed embrioni e quindi modificare il destino genetico della progenie del paziente.

Vi sono secondo lei problemi etici connessi con la terapia genica somatica?

Francamente non ne vedo. Ad dirittura vedo meno problemi in questa forma di terapia genica che nella medicina classica. Pensi ai tanti problemi etici connessi coi trapianti o con l'aborto. La terapia genica somatica non sarebbe altro che una forma di terapia preventiva. Prendiamo il caso di un paziente affetto da diabete mellito. Oggi viene trattato con insulina. La terapia genica consisterebbe nel dotare alcune cellule «non germinali» di questa persona di copie funzionali del gene che consenta loro produrre l'insulina necessaria all'organismo. Insomma intervenire con la terapia genica somatica non sarebbe eticamente molto diverso che dotare il paziente di un vaccino.

Quando lei parla di pericoli etici si riferisce solo alla terapia genica della li-

nea germinale? Certo. Perché sostituendo un gene malato con un gene sano in cellule dell'embrione, in ovuli o nello sperma, sarà possibile intervenire direttamente sull'evoluzione non solo di un individuo, ma, attraverso la sua progenie, di tutta la specie umana. Non ho una particolare qualifica per parlare dei problemi etici connessi con l'esercizio di questo potere che avrà l'uomo. Però come cittadino qualsiasi penso che sia opportuno continuare la ricerca genetica solamente sugli embrioni di animali. Potrà fornire risposte importanti a molti questi problemi etici anche per l'uomo. Ma, almeno finché non saremo sicuri che la terapia genica sulla linea germinale è fattibile e sicura, mi sembra opportuno un embargo della ricerca che coinvolga direttamente gli esseri umani.

Dopo di che, ammessa la fattibilità della terapia genica germinale, si ripropone il dilemma di Faust?

Spero che, nel momento in cui saremo chiamati a decidere, vi arriveremo preparati. Ma mi lascia dire che ho speranza che se decideremo di usare quell'enorme potere, lo faremo nel migliore dei modi. Che non cederemo alla tentazione di duplicare interi individui per avere set di embrioni che producano il Maradona o, ancora peggio, per creare un esercito di Rambo. E che riusciremo ad evitare una nuova «era della barbarie».

Optimismo della genetica. Il genetista americano David Schlessinger è convinto che l'uomo non utilizzerà le sue conoscenze per introdurre la cosiddetta eugenetica positiva, cioè il «miglioramento» della razza attraverso la manipolazione genetica. Un messaggio di ottimismo che mitiga l'orrore suscitato dalla coscienza dei pericoli potenziali che l'umanità corre con l'ingegneria genetica. D'altronde, la specie umana sta già evolvendo attraverso gli utensili che potenziano la sua vista, la sua capacità di movimento e quella di previsione. L'importante è non pensare che, in ogni caso, tutto andrà «naturalmente» bene.

PIETRO GRECO

nea germinale?

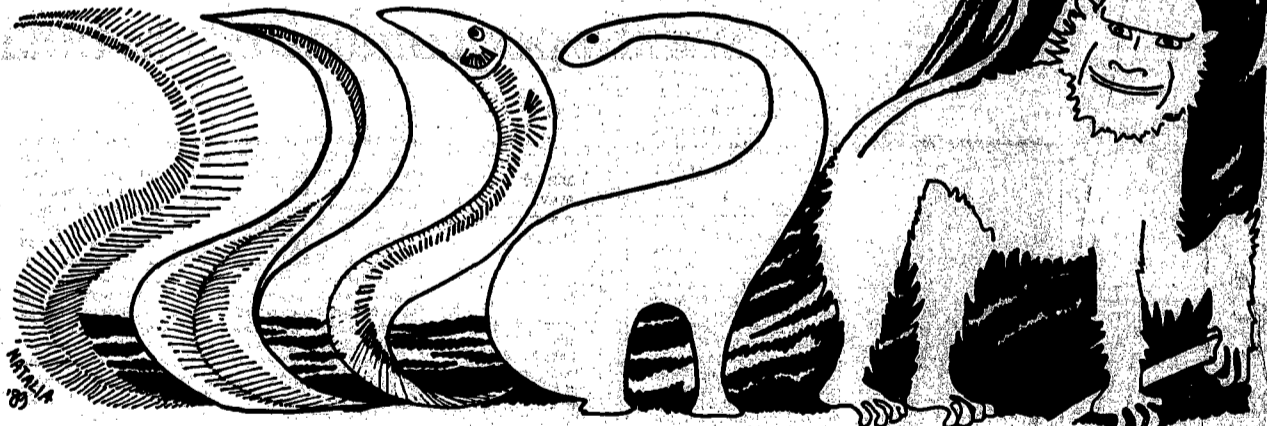
Certo. Perché sostituendo un gene malato con un gene sano in cellule dell'embrione, in ovuli o nello sperma, sarà possibile intervenire direttamente sull'evoluzione non solo di un individuo, ma, attraverso la sua progenie, di tutta la specie umana. Non ho una particolare qualifica per parlare dei problemi etici connessi con l'esercizio di questo potere che avrà l'uomo. Però come cittadino qualsiasi penso che sia opportuno continuare la ricerca genetica solamente sugli embrioni di animali. Potrà fornire risposte importanti a molti questi problemi etici anche per l'uomo. Ma, almeno finché non saremo sicuri che la terapia genica sulla linea germinale è fattibile e sicura, mi sembra opportuno un embargo della ricerca che coinvolga direttamente gli esseri umani.

Dopo di che, ammessa la fattibilità della terapia genica germinale, si ripropone il dilemma di Faust?

Spero che, nel momento in cui saremo chiamati a decidere, vi arriveremo preparati. Ma mi lascia dire che ho speranza che se decideremo di usare quell'enorme potere, lo faremo nel migliore dei modi. Che non cederemo alla tentazione di duplicare interi individui per avere set di embrioni che producano il Maradona o, ancora peggio, per creare un esercito di Rambo. E che riusciremo ad evitare una nuova «era della barbarie».

Quando lei parla di pericoli etici si riferisce solo alla terapia genica della li-

nea germinale? Certo. Perché sostituendo un gene malato con un gene sano in cellule dell'embrione, in ovuli o nello sperma, sarà possibile intervenire direttamente sull'evoluzione non solo di un individuo, ma, attraverso la sua progenie, di tutta la specie umana. Non ho una particolare qualifica per parlare dei problemi etici connessi con l'esercizio di questo potere che avrà l'uomo. Però come cittadino qualsiasi penso che sia opportuno continuare la ricerca genetica solamente sugli embrioni di animali. Potrà fornire risposte importanti a molti questi problemi etici anche per l'uomo. Ma, almeno finché non saremo sicuri che la terapia genica sulla linea germinale è fattibile e sicura, mi sembra opportuno un embargo della ricerca che coinvolga direttamente gli esseri umani.



Il farmaco-allegria: euforia e timori in Usa

NEW YORK. Sarà un altro farmaco-moda, come il valium o le vitamine, ma certo questo «Prozac», farmaco antidepressivo realizzato da una piccola e aggressiva casa farmaceutica americana, sta spopolando negli Stati Uniti. L'hanno ribattezzato l'«addio tristezza», centinaia di persone sostengono di aver sostituito così la psicoanalisi. Il Prozac (fluoxetina hydrochloride, il termine farmaceutico) è già diventato il farmaco antidepressivo più venduto negli Stati Uniti. Le vendite da 130 milioni di dollari nel 1988 sono più che raddoppiate nei primi tre mesi dell'anno che sta per finire. Secondo gli analisti di mercato si avvia ad entrare nel povero della mezza dozzina di farmaci che nel mondo

vendono per più di un miliardo di dollari. Il livello attuale è di un milione di ricette al mese a cui si deve aggiungere un indefinito quantitativo di pillole vendute al mercato nero. Sembra che il successo del farmaco sia dovuto essenzialmente alla assenza (per ora) di effetti collaterali. Non crea, a quanto pare, problemi per l'attività sessuale, non modifica le abitudini alimentari, non provoca sonnolenza, anzi casomai procura una leggera insonnia. Ma, intanto, vengono già segnalate forme di dipendenza psicologica, quella che non ha nulla a che fare con la sostanza ma con il gesto, il mito, le sensazioni indotte dalla campagna pubblicitaria e non dal principio attivo del

Donald Johanson, il paleontologo che la scoprì, presenta la sua nuova tesi «Ecco i figli di Lucy, la prima donna»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIOIÒ BETTI

TORINO. Di dove veniamo? Quando è nato il genere umano? Come si è evoluto? La paleoantropologia sta diventando una scienza sempre più popolare. E infatti il salone dell'Istituto San Paolo di Torino non è riuscito a contenere tutto il pubblico richiamato dalla conferenza di Donald Johanson, lo scienziato californiano che ha scoperto i resti della progenitrice dell'uomo.

È un personaggio simpatico questo professore californiano dell'Università di Berkeley. Gli piace parlare del suo lavoro, dei risultati che ottiene, dialoga volentieri col pubblico che lo interroga; dà risposte semplici e chiare. Ci mette passione, ma nessuna enfasi. Sapeva

di statura, le braccia relativamente lunghe rispetto agli arti inferiori (ma meno lunghe che nelle scimmie antropomorfe), una dentatura formidabile comprendente anche l'ultimo molare, quello che chiamiamo il dente del giudizio. Poi, osservando le caratteristiche anatomiche della pelvi, Johanson stabilì che il «qualcuno» era stato in realtà una femmina. Alla quale fu imposto il nome di «Lucy» - la denominazione scientifica, «Australopithecus afarensis», è meno confidenziale - suggerito dalle parole di una canzone dei Beatles.

L'emozionante scoperta era stata preceduta, un anno prima, dal ritrovamento di un arto intero, ginocchio, tibia, femore. Nello stesso periodo, lo studioso statunitense aveva individuato (e ne ha fatto proiettare le diapositive in sala) le orme lasciate sulle cenere di un'eruzione vulcanica da due «australopithecus afarensis». E finalmente, con i resti della ragazza di Hadar, le conoscenze sui nostri antenati più primitivi hanno potuto fare un bel salto in avanti. «Donald Johanson li ha descritti così: «Avevano locomozione bipede, si muovevano in posizione eretta. Il cranio era piccolo, il cervello un quarto del nostro. Dal collo in giù, la loro forma anatomica si collocava in uno stadio intermedio tra la scimmia antropomorfa e gli ominidi che sono comparsi sulla terra un milione e mezzo di anni fa».

Secondo il paleontologo americano, «Lucy» rappresenterebbe dunque una sorta di momento magico nell'evoluzione della specie: figlia delle scimmie, ma già «madre» dei primi esseri viventi con caratteristiche umane, gli ominidi appunto, i primi a servirsi di strumenti - pietre acuminato, seici - nello svolgimento delle attività quotidiane. Alcuni reperti studiati dall'équipe dell'Institute of Human Origins di Berkeley proverebbero che l'«homo habilis» riusciva a «macellare» le antilopi, e anche a estrarre il midollo dalle loro ossa, manovrando dei ciottoli aguzzi. Attualmente gli utensili sono un po' più sofisticati, ma Johanson ha voluto rimarcare una certa coerenza a partire dalla notte dei tempi: «Quel che lo separa in modo netto dagli altri animali, è il fatto che l'uomo sa impiegare degli strumenti».

Al primo libro, intitolato «Lucy», Johanson ne ha fatto seguire un altro: il figlio di Lucy, che uscirà presto anche in Italia. Come è nato questo figlio? La teoria dello scienziato americano è che ci furono più «rami» nell'albero evolutivo. Una parte degli «australopithecus», che si nutrivano esclusivamente di vegetali, si estinse un milione di anni fa. L'altro gruppo adottò invece una dieta carnivora, «intelligente» perché, anche se inconsapevolmente, assicurava la continuazione della specie. Ma c'è chi ha contestato questa tesi. E Johanson, cauto, ha detto: «Può darsi che la storia dell'evoluzione umana attraverso i fossili cambi ancora».

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
€ 2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 11°
Oggi il sole sorge alle 7,29 e tramonta alle 16,39

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

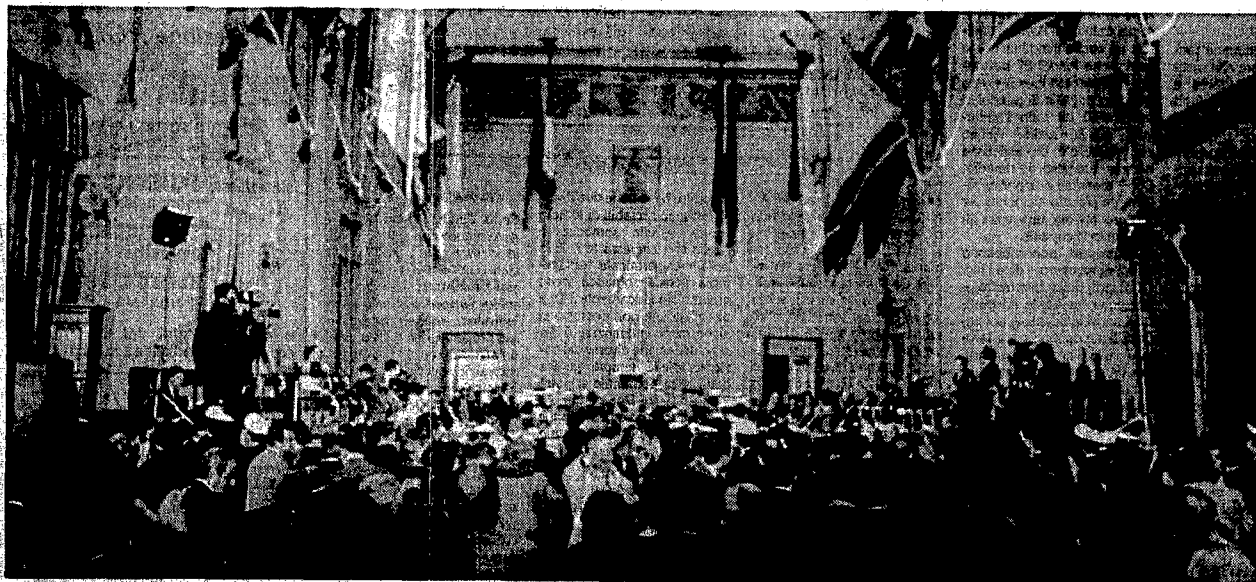
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale Mazzini 5 - 304841
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza Caduti della montagna 30 - 5404341

Polemiche e niente sindaco alla «prima»
Portoghesi esordisce e se ne va
Barbato lascia senza discorso d'addio
Pannella gli cestina la relazione

Susanna Agnelli: «Io voterò per Carraro»
Renato Nicolini, nuovo capogruppo Pci
annuncia un'opposizione senza sconti
Sulla piazza manifesta la città povera

Su il sipario in Campidoglio



Inaugurazione tra rossa, polemiche, cattiva organizzazione e qualche sorpresa politica: ieri sera si è alzato il sipario sul nuovo consiglio comunale, eletto il 29 ottobre scorso. Tornano i consiglieri e va via il commissario straordinario Angelo Barbato. Se ne va tra un fuoco di polemiche: la sua assenza al leggere al nuovo consiglio una relazione sulla sua attività ha sollevato le prime, vivaci polemiche della

legislatura. Contro la proposta le opposizioni, che l'hanno giudicata inammissibile, fino a che lo stesso commissario, che si era seduto al centro dei banchi della giunta, è stato costretto ad abbandonare l'aula. Intanto è diventato definitivo Paolo Portoghesi, eletto nelle liste del Psi mentre era ancora consigliere comunale nel paesino di Calcata, vicino Viterbo, è stato giud-

cato inelleggibile dai suoi stessi colleghi. In tarda serata, ieri sera, con 48 voti contro 25, si è pronunciata l'aula. L'architetto si era voluto comunque presentare lo stesso in Campidoglio. Non ha neanche partecipato alla seduta il comunista Vezio De Lucia, giudicato inelleggibile perché direttore generale del ministero dei Lavori pubblici. Al suo posto entrerà Enzo Proietti.

Tra i nuovi consiglieri, molti parlamentari nazionali. Ci sono, tra gli altri Oscar Mammì e Susanna Agnelli, Alfredo Reichlin e Marco Pannella, Paolo Battistuzzi e Francesco Rutelli, Rosa Filippini e l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola. A presiedere la prima seduta è stato Ennio Garaci, il signor Nessuno

che ha capeggiato la lista della Dc: Renato Nicolini, intanto, è stato ieri eletto all'unanimità nuovo capogruppo del Pci. Il primo obiettivo è costruire una forte opposizione in Campidoglio - commenta Nicolini in un'intervista a l'Unità -. E il matrimonio tra Dc e Psi non è poi così tranquillo. Certo noi non vogliamo fare la fine di don Rodrigo che muore di peste: non ci

piace né la Dc di Giubilo e Sbardella né il Psi di Carraro». In terza pagina, un ritratto delle nuove consigliere, del più giovane e del più anziano rappresentante nell'aula di Giulio Cesare. «Eleggeremo il sindaco prima di Natale, promettono socialisti e democristiani con poca convinzione. Intanto in piazza del Campidoglio, a salutare l'inizio della legislatura, sono tornate le proteste della città.

A PAGINA 21



Conto alla rovescia sotto l'albero (di Natale)

C'è chi imbandisce le strade di abeti infiocchettati o di finte stelle di Natale in similoro. Fasci di vischio, candele rigorosamente rosse, tovaglie con le slitte, neve sintetica. Inutile prendere le distanze. Il conto alla rovescia è già iniziato e tanto vale non farsi prendere alla sprovvista e trovarsi il 24 sera a cercare l'idea originale per un regalo alla zia, con il panettone sbreito sotto il braccio e l'albero ancora da preparare. Meglio prendere carta e penna, stilare un rigoroso elenco di parenti e amici a cui si impone un dono e partire di buona lena alla ricerca, maleducando il consumismo e consumando le suole delle scarpe per trovare le cose giuste. Per facilitare il tour de force natalizio, Roma Italia Radio (97,00 e 105,550 Mhz) ha predisposto un'audiodemografia per il uso del Natale. Dalle 12 e quindici alle tre di pomeriggio, a partire da lunedì prossimo fino al 22, nell'etere passeranno le istruzioni per confezionarsi un Natale su misura. Altri economici, agende di carta riciclata, dischi sottocosto, animali da salvare, tra le proposte-regalo. E poi viaggi alternativi per mandare squattrinati, il Natale nel mondo, i menu senza vedere un occhio della testa, i sedici sotto l'albero, per ballare (non necessariamente al ritmo di «Tu scendi dalle stelle»). E un'audiodemografia mercoledì 20, per un Natale buono per davvero, iniziative verdi e contro l'emarginazione, con uno spazio per mettere a Babbo Natale, ovvero filo diretto con gli ascoltatori su che cosa vorrebbero per migliorare la città.

Diciottenne, agli arresti domiciliari, è stato arrestato Colpi di pistola contro il bus «L'ho fatto per combattere la noia»

Si è affacciato alla finestra, ha preso la mira con cura ed ha sparato, frantumando un finestrino del bus «63» fermo al capolinea. Poi ha sparato contro una Volkswagen parcheggiata sotto casa, a Casalbruciatto. Lo sparatore, un ragazzo di 18 anni, è stato scoperto dopo che l'autista dell'Atac aveva sporto denuncia. Era agli arresti domiciliari, e si è giustificato con la necessità di fare qualcosa contro la noia.

MAURIZIO FORTUNA

Un colpo di pistola contro una Volkswagen parcheggiata sotto casa, un altro contro un bus fermo al capolinea, per fortuna ancora senza passeggeri. Vetri infranti e bossoli sparsi. Tutto per ingannare il tempo, per provare la pistola, per esercitare la mira. Ora l'autore della «bravata», Rocco Gallo, 18 anni, è stato rinchiuso a Rebibbia per detenzione abusiva di armi, spari e danneggiamento.

L'assalto ai negozi non ha moltiplicato un traffico già normalmente pesante Resiste il fortino della zona blu

Traffico «normale» al secondo giorno di sperimentazione della fascia blu minuscola regalata da Barbato, ormai ex commissario in Campidoglio. I negozi aperti fin dal mattino non hanno aumentato la mole della circolazione semplicemente perché era già sufficientemente pesante. E con qualche deviazione accorta anche la fascia blu novella è stata aggirata. Ancora polemiche sui cortei «dimezzati».

Pochi problemi. Nel senso che non ci sono stati «mezzogiorni» ma il solito silenzio di intoppi quotidiani: al secondo giorno di sperimentazione la fascia blu ha retto. Se si può chiamare una fascia blu quella striscia di divieto

Immaginata dal commissario Barbato e aggirata da ogni automobilista poco incline a seguire le leggi perché «sono leggi». L'assalto ai negozi aperti fin dal mattino non ha aumentato il caos quotidiano se non nelle zone già affoga-

ma, sia pure per pochi attimi, incostituito: al capolinea. Gli equipaggi di due volanti hanno cominciato a perustrare la piazza e poco dopo hanno trovato un altro proiettile 6,35. Dentro, una Volkswagen Jetta parcheggiata davanti al numero civico 124. Sono stati interrogati dei testimoni, è stato fatto un rapido esame balistico per individuare la traiettoria dei due colpi e infine gli agenti si sono diretti in un appartamento del primo piano.

Il vero e proprio bilancio comunque si vedrà fra qualche giorno quando l'ansia da regalo costringerà anche i più restii a scendere per le strade. Con l'automobile, naturalmente.

Immaginata dal commissario Barbato e aggirata da ogni automobilista poco incline a seguire le leggi perché «sono leggi». L'assalto ai negozi aperti fin dal mattino non ha aumentato il caos quotidiano se non nelle zone già affoga-

bossolo sotto il davanzale della finestra che dà sulla piazza, e dopo una breve ricerca, anche l'arma che aveva sparato. Una «browning» calibro 6,35, come i proiettili trovati nel bus e nella Volkswagen. A quel punto il ragazzo si è reso conto che era ormai inutile continuare a negare. Ha ammesso di avere sparato, giustificandosi con il fatto che non potendo uscire di casa per gli arresti domiciliari cercava di scaricare la noia sparando fuori dalla finestra.

Per Rocco Gallo sono scattate subito le manette ai polsi ed è stato accompagnato a Rebibbia. Ma le indagini non sono terminate: la «browning», infatti, ha i numeri di matricola artefatti e gli investigatori stanno cercando di scoprirne la provenienza.

Sfratto per l'antica libreria Frattina



Minaccia di sfratto dal centro storico per un'altra libreria. Questa volta è l'antica libreria di via Frattina (nella foto) che dovrebbe lasciar posto all'ennesima jeanseria dopo una presenza di oltre un quarto di secolo nel quartiere. È da anni frequentata da intellettuali e uomini politici tra cui Francesco Cossiga. L'ultima proroga per lo sfratto, che è stato mandato alla libreria quattro anni fa, scade a fine mese. I coniugi Clerici, che la gestiscono dal '64, hanno già affidato la vicenda a un legale, ma la loro sorte è appesa a un esile filo di speranza che termina il prossimo 29 gennaio, giorno del dibattimento della causa. La serie di sfratti «eccellenti» di librerie è iniziato con la «Signorelli», una delle più antiche, ora trasformata in una banca. Una spada di Damocle pende anche sulla Mondadori di via Veneto.

«Servizi pubblici cacciati dal centro»

I sindacati prendono posizione contro lo sfratto della Soprintendenza ad opera del Demanio. Cgil, Cisl e Uil denunciano «l'ultimo grave episodio di sgombero degli immobili del centro di strutture al servizio della città per sostituirle con funzioni burocratiche». Nella sede di via del Sudario si trovano quattro uffici con 41 lavoratori addetti alla tutela ambientale e urbanistica e un archivio accessibile al pubblico. Il decentramento di questi uffici nello stabile demaniale era reso necessario dal sovraffollamento della sede centrale.

Restauri a Fara Sabina, Monte Romano, Castel Madama

Potranno essere ristrutturati dalla Regione tre palazzi storici di altrettanti centri della provincia di Roma. Si tratta di palazzo Madama nel comune di Castel Madama, di un altro edificio nel centro storico di Gallesse e di Rocca Casale. La giunta regionale ha stanziato 3 miliardi e mezzo per i restauri in base ai Programmi integrati mediterranei. Ma quasi fuori tempo massimo cosicché i Comuni interessati per accedere ai fondi dovranno spicciarsi a presentare le delibere relative.

Pci Fgci Verdi con il nuovo centro sociale di Ostia

Una manifestazione a sostegno delle attività culturali del centro del San Fiorenzo ad Ostia, nato pochi giorni fa ad opera dei ragazzi dei centri sociali. Si svolgerà sabato prossimo organizzata dagli stessi occupanti insieme alla Fgci, ai Verdi ai soci del teatro «Contatto», ora sfrattato, all'associazione «Altra Città». Aderece anche il gruppo Pci della circoscrizione. Il centro è un ex mercato coperto, già centro culturale chiuso da anni. Dopo lavori di ristrutturazione costati circa 200 milioni l'edificio è rimasto inespugnabilmente inutilizzato. Stanchi di aspettare i giovani dei centri sociali «Unità» e «Casalbermochie» hanno occupato venerdì scorso. L'occupazione continua nonostante le minacce di sgombero dei vigili.

Comitato federale di Rieti: 60% del sì a Occhetto

Non ha votato per la proposta di rifondazione del Pci il 70% dei comunisti reatini, ma il 60%. La cifra errata è stata riportata in un resoconto dell'Unità alcuni giorni orsono. Lo rievoca in una lettera il segretario della federazione di Rieti Riccardo Bianchi il quale si ritiene convinto anche che l'errore è derivato semplicemente da un fraintendimento durante un colloquio telefonico con un giornalista.

Due rapine a gioiellieri. Uno percorso violentemente

Si sono portati via due milioni e mezzo in contante e tutti i preziosi custoditi nella cassaforte. Tre uomini a volto coperto, due con in pugno una pistola, hanno assalito il negozio di via Nomentana al numero civico 201. Il proprietario Gaetano Maran di 40 anni è stato prima colpito con un calcio di pistola poi malmenato a sangue, legato, imbavagliato e rinchiuso nel retrobottega. Trasportato al Policlinico Umberto I ha ottenuto una prognosi di dieci giorni. L'altra rapina è una gioielleria è avvenuta in via Della Paiana. I due ladri hanno tramortito il proprietario Lorenzo Cecchinelli e la moglie e sono scappati in moto portando dietro solo i preziosi esposti in vetrina.

RACHELE GONNELLI



Mille ostacoli per vivere con l'handicap

A PAGINA 22

**Scuola
Protestano
«Croce»
e «Tacito»**

■ Altre scuole in agitazione. Dopo una pausa di alcuni giorni gli studenti romani riprendono la loro protesta. Ieri, è stata la volta del «Tacito» e del «Croce».

Gli studenti del «Tacito» hanno annunciato che il prossimo 15 dicembre manifesteranno in via Pinciana, davanti al Provveditorato agli studi. Il motivo? Vogliono denunciare la situazione di precarietà in cui si trovano. A quattro mesi dall'inizio dell'anno scolastico, ancora non sono stati assegnati all'Istituto i locali di via Pestalozzi, appositamente costruiti per ospitare i suoi iscritti. A quanto pare, le nuove aule starebbero, per il momento, tamponando un'altra situazione di emergenza, ospitando altri studenti «senza tetto», gli alunni della scuola media statale «P. Stefanelli». Il comitato studentesco del «Tacito» ha tenuto a precisare che, oltre a questo, ci sono molti altri problemi: doppi turni, mancanza di laboratori e di altre infrastrutture didattiche, pessime condizioni igieniche. Ciò che chiedono, insieme con il loro preside, è la garanzia di poter studiare con un minimo di dignità e di decoro.

Diversa la situazione al liceo scientifico «B. Croce». Gli studenti, dopo un'intensa settimana di incontri e discussioni, hanno deciso, da ieri, di attuare l'autogestione. Laboratorio teatrale, cinemaforum, un corso sulla storia del jazz, un gruppo di lavoro sui cambiamenti nell'Est europeo. Sono queste alcune delle iniziative in programma per i prossimi giorni. Dopo, gli studenti, giurano che la «piccola rivoluzione» riuscirà.

**Trasporti
Pochi utenti
al supercentro
di medicina**

■ Nuovissimo, super attrezzato e sottoutilizzato. Il centro studi di medicina dei trasporti, aperto tre anni fa nel quartiere Ostiense, sarebbe in grado di fornire prestazioni di angiologia, mammografia, ecografia, cardiologia, audiologia, Tac, radiografia, otorinolaringoiatria. E ancora, analisi tossicologiche, interventi di psicologia del lavoro e ergonomia, scintigrafie e angiografie digitali. Ma viene utilizzato pochissimo ed è stata più volte ventilata l'ipotesi di privatizzarlo, trasformandolo in un grande poliambulatorio e escludendo quindi l'attività di medicina legale. La denuncia è partita dal gruppo comunista alla Regione, che ha sottolineato il disinteresse dell'ente locale verso una struttura costata 40 miliardi.

**Operai morti
5 funzionari
sotto
inchiesta**

■ Il sostituto procuratore presso la Procura di Roma, Achille Toro ha deciso di estendere l'indagine sulle responsabilità per la frana in cui hanno trovato la morte due operai edili a Tor Bella Monaca. Il magistrato ha fatto notificare nuovi avvisi di garanzia ad alcuni funzionari comunali e ai responsabili del servizio per la prevenzione degli infortuni dell'Usi. Il reato ipotizzato è l'omissione in atti d'ufficio. I provvedimenti, recapitati dal commissariato di polizia del Casilino, riguarderebbero cinque dipendenti pubblici: due in servizio presso l'ufficio tecnico della ripartizione comunale incaricata dei controlli nel settore e tre incaricati del servizio vigilanza presso l'Usi Rim 10. Questi ultimi non avrebbero provveduto ai controlli né risposto alle segnalazioni sulla carenza di misure antifortunistiche nel cantiere. Di concorso in omicidio colposo per la morte dei due operai - Enzo Cicchinelli e Nando Ghisli - sono state già accusate quattro persone della ditta che stava ultimando i lavori di allacciamento alla rete fognaria. Il procuratore ha disposto una perizia sulla dinamica della tragedia.

**Ancora ferma la «Termini-Eur»
Sabato e domenica
il servizio sarà sospeso
per ristrutturare la linea aerea**

Metrò «B» in vacanza nel week-end

Ancora un week-end senza il metrò. L'Ufficio speciale coordinamento e vigilanza della metropolitana ha comunicato (soltanto ieri) che il servizio subirà una nuova interruzione. Dalle 15 di sabato 16 dicembre fino alle 4.50 di lunedì tutto fermo da Termini a Eur Fermi. Per arrivare in centro l'Accotral e l'Atac hanno messo a disposizione bus sostitutivi.

ADRIANA TERZO

■ Ancora una bella sorpresa da parte dei responsabili del servizio della metro «B» che, improvvisamente, hanno deciso una nuova sospensione da Termini fino a Eur Fermi. Un altro week-end «assolutamente» senza il servizio pubblico, proprio sotto le feste di Natale, che non riempirà proprio di gioia le migliaia di utenti che avevano scelto proprio questo fine settimana per ultimare gli ultimi acquisti. Senza contare tutti quelli che anche di sabato o di domenica devono comunque andare a lavorare.

Con la tempestività ormai nota, l'Ufficio speciale coordinamento e vigilanza del Comune ha informato soltanto ieri che «per completare la sostituzione della linea aerea di contatto nel tratto di galleria Termini-Piramide, è necessario sospendere l'esercizio dell'intera linea «B» dalle 15 di sabato 16 fino alle 5 di lunedì 18 dicembre». Non sono dunque

Piramide dalle 15 alle 23. Lo stesso per domenica dalle 5 alle 23. Da Termini a Eur Fermi, invece, scende in forze (?) l'Atac con la nuova linea N82. E chi ha già avuto l'onore e l'onere della sua sperimentazione sa già che si tratta quasi di una primula rossa.

Ma questo, probabilmente, è solo il primo di una lunga serie di «fuori programma». E se nel frattempo dovesse capitare un nuovo incidente come quello che lunedì 27 novembre ha bloccato mezza Roma isolando migliaia di pendolari provenienti da tutto l'interland (Ostia, Anzio, Viterbo, etc.) non c'è da aspettarsi nessun tempestivo rimedio. Con i mondiali alle porte, basterà un piccolo incidente per mettere ancora una volta in ginocchio la capitale.

«Purtroppo non abbiamo tempi di recupero», dice l'ing. Lombardi della Intermetro - per poter far fronte ad eventuali nuovi incidenti. A noi andava bene cominciare a lavorare sulla linea dal venerdì, ma l'Atac non è in grado di garantire, per il sabato mattina, un adeguato servizio sostitutivo. Del resto siamo sostituendo i conduttori di contatto sulla linea aerea 1 chilometro alla volta. Molto sotto la media di quello che avevamo previsto. Questo però dovrebbe sgombrare il pericolo di nuove interruzioni.

Intanto sabato, per raggiungere il centro, l'Accotral ha predisposto autobus di linea e bus-navette da Magliana alla

**Predisposti alcuni bus-navette
insufficienti a trasportare
le migliaia di utenti
del fine settimana natalizio**



La metropolitana «B»: sabato e domenica sarà di nuovo ferma

**Presentato lo studio per un treno leggero
Progetto «Urbana»
44 chilometri di rotaie**

È stato presentato ieri il metrò leggero, denominato «Urbana», progettato da imprese della Lega cooperative, per contribuire a risolvere il problema del traffico. Si tratta della linea D (collegamento Serpentara-Spinaceto). Un sistema profondamente innovativo per i bassi costi di costruzione e di esercizio e per i tempi di realizzazione (4 anni). Un tracciato di 44 km, con una spesa di un quarto rispetto alle reti tradizionali.

■ Per affrontare e risolvere il problema del traffico a Roma la Lega delle cooperative ha presentato una proposta subito operativa, illustrata ieri a Roma alla Sala Borromini. Si tratta di un metrò leggero, un'iniziativa veramente innovativa per i bassi costi di costruzione e di esercizio e per i tempi di realizzazione. Aumenterà la competi-

tività del mezzo pubblico su quello privato, attraverso tempi di percorrenza più rapidi e maggiore confort di viaggio. Costerà 55-60 miliardi a chilometro contro i 200-220 delle reti tradizionali e sarà realizzato in quattro anni, con possibilità di consegne anticipate di alcuni lotti funzionali a partire dal secondo anno. Il co-

sto di 60 miliardi a chilometro, comprende tutte le opere civili, di armamento e tecnologiche (impianti e materiale rotabile). È previsto un abbattimento delle spese di esercizio, dovuto all'introduzione di metodi di guida automatica o semiautomatica con possibilità di servire in modo economicamente conveniente anche flussi minimi, dalle 50 alle 60.000 persone al giorno.

Il progetto chiamato «Urbana» servirà per il collegamento Serpentara-Spinaceto ed è stato definito Linea D. Il piano di fattibilità è stato illustrato dal presidente della Lega regionale delle cooperative, Enzo Proietti.

Ha uno sviluppo complessivo di 44 km e si muove con direzione Nord-Sud, interessando il versante Est. Lungo il percorso sono state previste 46 fermate, sia in viadotto che in galleria, tutte fruibili da handicappati. Mezzo tracciato sarà realizzato allo scoperto, l'altra parte in galleria. Alcune stazioni sono state ubicate in prossimità di parcheggi già inseriti in programmi urbanistici. Altre sono state previste, tenendo conto degli spazi, con parcheggio.

Il tracciato ha inizio al lato ovest del parcheggio di Saxe Rubra ed al lato est dal centro intermodale previsto a ridosso del Gra. I due rami di linea, dopo un

primo tratto parallelo, convergono alla stazione Nomentana, dalla quale si diparte la vera dorsale metropolitana. Dopo aver attraversato l'Aniene, attraverso Pietralata, si affianca alla linea Fs in corrispondenza della stazione Tiburtina. È qui prevista una fermata di collegamento con la stazione ferroviaria e con il prolungamento della metropolitana B di nuova realizzazione.

Procedendo nella direzione sud-est, dopo aver attraversato la Prenestina e la ferrovia per Guidonia, la linea metropolitana si inserisce nel corridoio previsto a ridosso del parco dell'Appia. L'attraversamento di

quest'area di elevato pregio architettonico e urbanistico è stato previsto in galleria, ad una quota tale da non interferire con eventuali reperti archeologici.

Seguendo il percorso est-ovest la linea, sfruttando gli ampi varchi esistenti tra i complessi edilizi di nuova realizzazione di via di Vigna Nuova, affianca il prolungamento della metropolitana B di nuova realizzazione.

Proseguendo verso sud e muovendosi parallelamente alla via Laurentina, la linea attraversa il Gra e seguendo la direzione est raggiunge il comprensorio di Spinaceto, interconnettendosi con la ferrovia Roma-Ostia, all'altezza di Vitinia.

**A Civitavecchia primi progetti sulla sicurezza
Navi blindate e porto presidiate
per gli hooligan mondiali**

Mondiali sempre più vicini, cominciano i dubbi. Che succederà quando arriveranno gli «hooligan», tifosi d'assalto soliti a prodezze vandaliche? Temutissima è la traversata notturna da Civitavecchia alla Sardegna; undici ore di nave durante le quali potrebbe accadere di tutto. E c'è chi, per prevenire, sta pensando di fare viaggiare i «tifosissimi» su un traghetto per automobili: lì, almeno, non c'è nulla da rompere.

SILVIO SERANGELI

■ Londra-Roma in aereo, Civitavecchia-Cagliari in nave. È l'itinerario previsto dalle agenzie turistiche d'oltremare, che stanno organizzando la trasferta in Sardegna dei tifosi inglesi per i mondiali di calcio di Italia '90. Difficile fare un calcolo dei supporter che transiteranno dallo scalo laziale, ma un dato già preoccupa: la presenza sicura di almeno 300 hooligan.

«È presto per parlare di misure di sicurezza», dice il vicequestore di Civitavecchia Aldo Vignali. «Ci muoveremo secondo il piano generale che elaborerà la questura di Roma. Siamo abituati alla

presenza in porto di un numero molto elevato di passeggeri. Anche se episodi di vandalismo nel nostro scalo sono molto rari, siamo pronti a prendere le contromisure nei confronti di questi tifosi d'assalto. Potremo scortarli e controllarli anche sui traghetti, durante la traversata».

È proprio il viaggio in mare costituisce il problema più grosso. Cosa saranno capaci di combinare durante dieci-undici ore di traversata notturna gli ultra della tifoseria inglese? Come si potranno salvaguardare i passeggeri abituali? È un problema che già si sono posti alla «Tirrenia», la società che ga-

ranisce i collegamenti fra Civitavecchia e Cagliari. «Qualche timore per l'arrivo di questi famigerati hooligan c'è», dice Gennaro Goglia, direttore della società navale a Civitavecchia. «Sarebbe meglio che andassero tutti in aereo. Certo il problema non si risolve con una battuta. Sottoporrà la questione alla direzione generale della società».

Ma un'idea il comandante Goglia già ce l'ha: «Bisognerebbe destinare a questi tifosi una motonave staffetta, di quelle, per intenderci, che trasportano solo auto. Non ci sarebbe il problema di farli viaggiare con gli altri passeggeri e, soprattutto, sulle staffette c'è poco da sfasciare; non ci sono neppure le cabine».

L'esperienza sulle contromisure da prendere viene alla Tirrenia di Civitavecchia da alcune scorse compilate nella scorsa primavera dai supporter della Torres e del Cagliari. Nella notte fra il 13 e il 14 maggio, per la trasferta di Perugia, un gruppo di tifosi

**Denuncia della Provincia
Nuovi centri culturali
Spesi già sei miliardi
Ora a chi finiranno?**

■ Quattro nuovi centri culturali «chiavi in mano». Restaurati con i finanziamenti dell'amministrazione provinciale e pronti per essere utilizzati, sono stati presentati, nel corso di una visita organizzata da Renzo Casella, assessore alla cultura della Provincia di Roma. Si tratta dei centri di Villa Lazzaroni, Casale al Casilino, Villa Leopardi e l'ex mercato di S. Fiorenzo ad Ostia.

Nel presentare le 4 nuove strutture, Casella, insieme con i consulenti tecnici, gli architetti Farina e Nicoletti, ha ripercorso anche le tappe della complessa vicenda di tutti i dieci centri culturali romani. All'inizio degli anni 80, il Comune e la Provincia elaborarono insieme un programma, che prevedeva la creazione di un centro culturale polivalente in ogni circoscrizione. L'iniziativa decollò soltanto 5 anni dopo, quando presero il via i lavori per restaurare gli edifici preesistenti, tutti di proprietà del Comune. I finanziamenti furono interamente a carico della Provincia, che ha anche gestito e curato tutta la fase di at-

tuazione del progetto. Naturalmente, il tutto tra le mille difficoltà burocratiche che, volta per volta, hanno ostacolato il reperimento dei fondi necessari a mandare avanti i restauri.

Fino ad ora, la spesa complessiva è stata di 6 miliardi. Alla fine dei lavori dovrebbe aumentare di un altro miliardo e mezzo. Molte difficoltà dunque, ma potrebbero non essere finite anche ora che l'opera è stata quasi del tutto completata. L'assessore alla Cultura ha infatti tenuto a precisare che «la Provincia è più preoccupata dei problemi gestionali che di quelli economici. Infatti, a lavori ormai ultimati, non si hanno ancora precise garanzie sulla destinazione d'uso. È successo con la «Maggiolina», uno dei centri restaurati dalla Provincia, che il Comune ha dato in uso alla Guardia di finanza». La soluzione? «Non deve passare nemmeno un giorno - ha detto Casella - tra la fine dei lavori e l'inizio delle attività culturali, altrimenti si verificherebbero, come già in passato, episodi di vandalismo su fabbricati lasciati incustoditi».

Sabato 16 dicembre 1989
alle ore 21

FESTA

per divertirsi, ballare,
bere, mangiare, discutere,
conoscersi, stare insieme

COORDINAMENTO FGCI IV CIRCOSCRIZIONE

c/o SEZ. PCI - MONTESACRO - PIAZZA MONTE BALDO, 8

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE ORE 20,30

Sezione PCI MAZZINI

**EDITORIA E MONOPOLIO
DELL'INFORMAZIONE**

Interverranno: **PIERO DE CHIARA**
responsabile editoria Pci
SERGIO TURONE
giornalista
ANTONIO ZOLLO
giornalista

e rappresentanti del CdR della «Repubblica»
e della Casa editrice Laterza

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE
ORE 16

Presso Sezione «ESQUILINO»

ATTIVO CITTADINO

Sul progetto di RIFORMA delle USL
e sul CONTRATTO dei LAVORATORI della SANITA'

con: **ILEANO FRANCESCONI**
CARLO LEONI
GRAZIA LABATE
SILVIO NATOLI

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE
ORE 17

PRESSO SEZIONE
«ENTI LOCALI»
VIA SANT'ANGELO IN PESCHERIA, 35/A

**ATTIVO delle COMPAGNE
SULLE PROPOSTE DEL C.C.**

CON
VITTORIA TOLA
SEGRETARIA DELLA FEDERAZIONE ROMANA

«Venti di Pace»

**CAMPAGNA PER LA RIDUZIONE
DEL 20% DELLE SPESE MILITARI**

Oltre 1000 miliardi di dollari una cifra pari all'intero debito del Terzo Mondo, continuano a essere bruciati ogni anno in sofisticati armamenti.

Appaiono assurdi nuovi acquisti di armi da parte del governo italiano, visto il nuovo clima internazionale.

Chiediamo che il bilancio del nostro Ministero della Difesa sia ridotto nei prossimi quattro anni di almeno il 20%.

La Federazione Romana del Pci partecipa al SIT-IN indetto per

Mercoledì 13, alle ore 15
a Piazza Montecitorio in occasione del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria

La «prima» in Campidoglio

Scontri procedurali e furiosi battibecchi. La Dc riesce a rimandare la votazione per l'elezione del sindaco Pannella: «Vergognal»



Cronache dall'aula di Giulio Cesare

Nicolini capogruppo «Faremo saltare i giochi di potere»

Ha strappato l'unanimità. Renato Nicolini è il nuovo capogruppo del Pci in Campidoglio per volontà dell'intero gruppo capitolino, prende il posto di Franca Prisco. Quali saranno le prime mosse e i programmi per la nuova legislatura? «Vogliamo far saltare i giochi», ha commentato l'ex assessore alla cultura. Sdo, Fori, cultura, periferie e riforma istituzionale i principali obiettivi.

«Il primo obiettivo è costruire una forte opposizione in Campidoglio». Elegante, soddisfatto di essere stato eletto capogruppo del Pci in Campidoglio con il consenso di tutti i consiglieri, Renato Nicolini guarda alla nuova legislatura puntando a rompere il patto Dc-Psi.

«Il voto non ha liberato la città dal pentapartito. La Dc di Giulio e Sbardella non è crollata. All'ombra del consiglio aleggiano nuovi patiti. Tutto come prima?»

È inutile nascondersi che il nostro obiettivo era che «quelli di prima» non tornassero alla guida del Campidoglio. Invece sono tornati. Ma il matrimonio Dc-Psi non è poi così tranquillo. Già dalla prima seduta del consiglio sono venuti segnali di difficoltà. Certo noi non vogliamo fare la fine di Don Rodrigo che alla fine muore di peste. Non ci piace né la Dc di Giulio e Sbardella, né il Psi di Carraro.

Che ruolo avrà il Pci nell'aula. Quale sarà la bussola che guiderà le vostre mosse e i vostri programmi?

Vogliamo costruire una forte opposizione, legata ai problemi della città. Puntiamo a far saltare i giochi dietro le quinte che già si stanno riprendendo. Guardo alla prima seduta del consiglio. Si doveva procedere all'elezione del sindaco. Fatto questo si poteva formare la giunta. Invece si rinvia perché in cambio della poltrona del sindaco devono andare al loro posto tutte quelle per gli assessori.

Pannella ha rilanciato l'idea del gruppo Nathan. Come la giudichi?

Siamo disponibili. Ma fino ad ora siamo solo noi e sarebbe un piccolo gruppo se ci fosse solo Pannella e i consiglieri del

Legni e ottoni tirati a lucido, bandiere lavate (ma non stirate), tante facce nuove sui banchi talmente affollati che alcuni consiglieri sono rimasti in piedi finché i commessi non hanno procurato delle sedie aggiuntive. Per il resto, la prima riunione del Consiglio comunale dopo le elezioni del 29 ottobre ha dato una poco confortante sensazione di «glia visto», tra battibecchi e piccoli incidenti tecnici, manovre dilatorie della Dc e complicate discussioni sulla procedura. Ravviate, peraltro, dall'entrata in scena di alcuni «big» della politica, a cominciare da Marco Pannella, protagonista di una serie di appassionati interventi.

Fin dalle 17, l'animazione dentro e intorno il Campidoglio è notevole: in aula, attesi da una folla di giornalisti e di fotografi, già entrano i primi consiglieri, soprattutto le «matricole», molte delle quali visibilmente emozionate. Fuori, centinaia di persone danno vita a una serie di manifestazioni. Sono la «Consulta per la città», gli utenti degli asili nido, gli handicappati, gli «stratati», i primi a occupare i banchi sono i comunisti, Pannella, i sei Verdi (al cui interno le acque continuano a essere agitate: è una convivenza difficile), dice Rosa Filippini, alcuni consiglieri (Calagni, Cederna, De Lucia, Meloni, Michellini, Reichlin, Spagnoli, Torrisio) non rispondono all'appello: arriveranno quasi tutti più tardi. Lo scontro comincia subito: va rispettato o no l'ordine del giorno, che al primo punto prevede una lunghissima relazione (97 cartelle) del commissario Barbato? Ad aprire le ostilità è Pannella, che definisce «illegale» la relazione. «Per me il commissario - che assiste, apparentemente impassibile, dai banchi della giunta - non esiste in quest'aula», dice. Dopo un lungo dibattito e una sospensione di una decina di minuti, la relazione è accantonata. Barbato, sconfitto, se ne va.

Finita la prima battaglia, se ne accende subito un'altra sull'ineleggibilità o meno di due consiglieri, il comunista Vezio De Lucia e il socialista Paolo Portoghesi, il primo perché direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, il

secondo perché già consigliere comunale a Calcata, in provincia di Viterbo. Ma mentre De Lucia ha già di fatto riconosciuto la situazione - e se ne avrà la prova quando finalmente Garaci darà lettura di una sua lettera in questo senso - Portoghesi non intende darsi per vinto, e presenta (in 80 copie, una per consigliere) una «memoria» del prof. Giuseppe Guarino, secondo il quale, in sostanza, l'esponente socialista sarebbe di fatto decaduto da tempo dalla carica di consigliere a Calcata, perché non si è mai presentata alle riunioni del Consiglio eccettuata la prima, nel 1985. Il dibattito - che vede, ancora una volta, Pannella tra i protagonisti - fornisce al capogruppo comunista Nicolini e all'indipendente di sinistra Enzo Forcella l'occasione per sollevare il problema di una possi-

PIETRO STRAMBA-BADIALE

bile ineleggibilità di Garaci, in quanto rettore di un'università che intrattiene rapporti anche finanziari con il Comune di Roma.

La vicenda si conclude solo alle 22.19 quando, al termine di una serie di votazioni, quasi tutte a scrutinio segreto, il Consiglio comunale è finalmente costituito a tutti gli effetti, con Enzo Proietti, primo dei non eletti del Pci, subentrato al posto di De Lucia e Filippo Amato al posto di Portoghesi, dichiarato ineleggibile con 25 sì, 48 no, 4 schede bianche e un astenuto (lo stesso Portoghesi).

Ma è solo l'inizio di un nuovo scontro: Garaci vorrebbe sospendere la seduta, mentre Pannella, Nicolini, Amendola e altri consiglieri chiedono che si passi subito alla prima votazione per l'elezione del sindaco. «Non possiamo accettare - dice il capogruppo comunista - ulteriori ritardi in attesa che Dc e Psi trovino l'accordo perfetto». Ma alle 23 Garaci, dopo qualche istante d'imbarazzo, decide di sospendere la seduta anche per limiti di resistenza fisica. L'ultima parola, però, è di Pannella: «Vergogna», grida ripetutamente all'indirizzo di Garaci. A quando la prossima seduta? Lo decideranno i capi-gruppo.



Franca Prisco discute con Enzo Forcella. In alto l'arrivo in Campidoglio di Franco Carraro e, a destra, Renato Nicolini e Marco Pannella

Prima manifestazione Sulla piazza sfilano la città povera

Non fanfare, né tappeti rossi. Ma i problemi della città e della gente che vi vive da sempre o vi è afflitta da poco. Nella serata di ieri, giorno di insediamento del nuovo consiglio comunale, in piazza del Campidoglio, ad attendere i neo-eletti due assembramenti. «Consulta per la casa» e «Consulta nazionale sui diritti e sulle emarginazioni», sotto queste due sigle hanno manifestato, dinanzi al Palazzo e ai suoi nuovi «inquinati», molte persone, per testimoniare un disagio e lanciare una sfida. Come dire, ecco chi siamo, ora a voi la risposta. «Garantire e tutelare i diritti delle fasce sociali più emarginate del paese», è questa la «ragione sociale» della Consulta nazionale, che si è costituita nei giorni scorsi a Roma. Quale sarà la sua attività? «Solleciterà ed elaborerà proposte legislative sul piano nazionale, regionale e internazionale, dando la più

Commenti a caldo delle elette, del più giovane e del più anziano

Le consigliere sfidano il «Palazzo»

C'è chi ha salito le scale con il cuore in gola, chi ha portato con sé l'amarezza di settimane già sprecate dal giorno del voto, chi si preoccupa per il rischio di svuotamento di poteri dell'aula consiliare. La parola all'aula. Alle due indipendenti elette nella lista del Pci, una donna socialista, ad una verde, al consigliere più giovane e a quello più anziano.

ROSSELLA RIPERT

«Ho salito le scale del palazzo mentre la gente manifestava. Mi sono chiesta: «Sarò capace di portare in quell'aula le ragioni di chi come me è stata sempre dall'altra parte, nelle piazze?». Anna Rossi Doria, storica, femminista, eletta come indipendente nelle liste del Pci ieri ha fatto il suo primo ingresso nell'aula di Giulio Cesare. Emozione, curiosità e sfida. «Mi auguro che le regole di questa macchina cambino», ha commentato prima di prendere posto nel suo scranno tra altri indipendenti di sinistra. Al primo posto della sua personale agenda politica sono le donne, la cultura e gli immigrati. «Il mio grande desiderio è quello di realizzare davvero una città multietnica - ha spiegato - dove le culture dei romani e degli immigrati si incontrino fuori dai facili paternalismi». Le donne elette nelle liste del Pci hanno chiaro un primo obiettivo da raggiungere per rispettare il «patto» con le elettrici: mettere in cantiere un progetto concreto per far decollare il Forum cittadino

delle donne. «Ci siamo già incontrate tra noi - ha raccontato Paola Piva, l'altra indipendente di sinistra alla sua prima esperienza capitolina - cercheremo rapporti anche con le altre consigliere». Al primo impatto con l'aula gremita l'ex sindacalista della Cisl non risparmia una severa critica: «Siamo stati congelati per mesi, dal voto sono passate sei settimane, è davvero assurdo». Su quali temi impegnarsi mettendo a disposizione le proprie capacità di ricercatrici del Lavoro? «I servizi, la loro organizzazione - ha risposto - ma anche il funzionamento della macchina burocratica capitolina. È assurdo che il momento deliberativo sia l'unico considerato importante. Se viene meno quello esecutivo, se i funzionari, gli impiegati non sono messi in condizione di lavorare per raggiungere il risultato, tutto quello che è stato legiferato resterà lettera morta». Valocizzazione delle competenze, retribuzione legata al raggiungimento degli obiettivi, sono solo alcune delle idee da mettere in campo in quello che Piva definisce il settore «software» dell'attività capitolina, quello del patrimonio umano del Comune. Seduta accanto a Francesco Rutelli, Loredana De Petris, ex segretaria di Dp romana approdata nelle file dei verdi per Roma, non nasconde le sue preoccupazioni: «Questa seduta è una grande kermesse - ha commentato - c'è il rischio che il consiglio comunale torni ad essere svuotato delle sue funzioni. Per questo chiederemo che si discuta in aula, alla luce del sole e non dietro le quinte». Arrivate in Campidoglio sull'ondata verde, De Petris non dimentica quella «rosan»: «Accanto al problema del traffico, mi batterò per il centro antiviolenza», ha ribadito guardando con fiducia ad un possibile lavoro comune con le altre elette, a cominciare da quelle del Pci. Raggiante, Annamaria Mammoliti, socialista, è ottimista: «È entusiasmante essere qui - ha detto - c'è l'occasione di fare qualcosa per impedire gli sprechi e eliminare le ingiustizie. Non voglio sentirmi inutile. Con le altre donne elette abbiamo molte cose da raggiungere insieme». Esperta, alla sua terza legislatura, Beatrice Medici si guarda intorno e non le sfugge il rinnovamento del consiglio. «Ci sarà bisogno di roddaggio - commenta - i consiglieri nuovi sono molti». A cominciare da Paolo Ricciotti, 26 anni, dipendente Sip, della sinistra di base Dc, nemico giurato di Giulio e Sbardella: «Mi batterò per il piano per l'occupazione giovanile - ha annunciato - e per istituire un assessorato ad hoc». Enzo Forcella, indipendente di sinistra, consigliere comunale più anziano, ricorda il deserto delle passate sedute del consiglio: «Oggi almeno c'è la gente. È un bel fatto, speriamo che si ripeta».

Pannella «tutore» coglie in castagna il commissario

«Sarò il tutore delle leggi e dei regolamenti del consiglio comunale» annuncia in apertura di seduta Marco Pannella, degli antiproibizionisti. Detto fatto. Il primo a pagare è il commissario Angelo Barbato, che ha annunciato ai neoconsiglieri una sua relazione, ma non pronuncerà neanche una parola. Il leader radicale propone la costituzione di un gruppo ampio «Ernesto Nathan»

GRAZIA LEONARDI

Per la «prima» nell'aula di Giulio Cesare ha voluto indossare i panni del tutore della legalità. Persino l'andatura calibrata, il portamento austero, la figura fasciata da un doppiopetto grigio, perfino lo sguardo roteante, i sorrisi poco allegri, il tono fermo, le parole essenziali e chiare. Marco Pannella ha intimato l'alt subito, un alt a chiunque volesse leggi e regolamenti del consiglio comunale. Lui sorveglierà, spulcerà atti e delibere, sarà col fiato sul collo del nuovo esecutivo. Poi sparirà proiettato a norma di legge, stentera qualche di ricorsi al Tar, al tribunale penale, annuncia il leader radicale ai più caparbi, a chi continuerà a governare dal colle capitolino in barba alle leggi. «Come è stato nei precedenti consigli comunali dove le violazioni sono state smaccate», il primo a farne le spese è Angelo Barbato, che tanti atti ha fatto da commissario straordinario ed ora che vorrebbe raccontarli non riesce a pronunciare neanche una parola. «Signor presidente - dice Marco Pannella appena finita la lettura dei consiglieri eletti - è estraneo e contrario alle leggi che il commissario reciti la sua relazione sui giorni che ha governato. Noi qui non siamo padroni, non siamo domini, non possiamo dare accesso a chi non ha avuto mandato elettorale». Angelo Barbato che siede sui banchi della giunta non tradisce la sua immobilità neanche quando Marco Pannella incalza: «Una relazione! Non scherziamo, qui abbiamo un commissario del governo che ci convoca e dice «io vi parlerò, io dirò», vanificando il carattere di seggio elettorale che ora abbiamo. Di certo ha fatto una gran confusione tra le leggi e comunicazione degli atti che ha firmato, e che è quanto la legge gli consente».

L'effetto è immediato: in tre minuti la poltrona di Barbato rimane vuota. Questa voglia di dar la caccia agli evasori del legalità. Persino l'andatura calibrata, il portamento austero, la figura fasciata da un doppiopetto grigio, perfino lo sguardo roteante, i sorrisi poco allegri, il tono fermo, le parole essenziali e chiare. Marco Pannella ha intimato l'alt subito, un alt a chiunque volesse leggi e regolamenti del consiglio comunale. Lui sorveglierà, spulcerà atti e delibere, sarà col fiato sul collo del nuovo esecutivo. Poi sparirà proiettato a norma di legge, stentera qualche di ricorsi al Tar, al tribunale penale, annuncia il leader radicale ai più caparbi, a chi continuerà a governare dal colle capitolino in barba alle leggi. «Come è stato nei precedenti consigli comunali dove le violazioni sono state smaccate», il primo a farne le spese è Angelo Barbato, che tanti atti ha fatto da commissario straordinario ed ora che vorrebbe raccontarli non riesce a pronunciare neanche una parola. «Signor presidente - dice Marco Pannella appena finita la lettura dei consiglieri eletti - è estraneo e contrario alle leggi che il commissario reciti la sua relazione sui giorni che ha governato. Noi qui non siamo padroni, non siamo domini, non possiamo dare accesso a chi non ha avuto mandato elettorale». Angelo Barbato che siede sui banchi della giunta non tradisce la sua immobilità neanche quando Marco Pannella incalza: «Una relazione! Non scherziamo, qui abbiamo un commissario del governo che ci convoca e dice «io vi parlerò, io dirò», vanificando il carattere di seggio elettorale che ora abbiamo. Di certo ha fatto una gran confusione tra le leggi e comunicazione degli atti che ha firmato, e che è quanto la legge gli consente».

Contropartita Carraro L'ombra del patto sulla giunta provinciale

L'ombra del Campidoglio si allunga sul consiglio provinciale. La segreteria comunista regionale denuncia una pretesa democristiana di imporre anche alla Provincia la formula escogitata per il consiglio comunale con un governo a quattro, mortificando le autonomie locali. Ania tesa, quindi, a palazzo Valentini. Lunedì sera il capogruppo del Pci Gennaro Lopez e il consigliere comunista Vittorio Parola hanno annunciato in aula l'intenzione di dimettersi, accusando il Psi di scarsa lealtà nei confronti della giunta di sinistra. Il capogruppo socialista Carlo Proietti ha replicato assicurando la correttezza del Psi nei confronti degli alleati di governo alla Provincia, affermando che l'eventuale decisione di rompere l'alleanza da parte socialista sarà annunciata con chiarezza, senza ricorrere a messaggi trasversali, una posizione apprezzata dalla segreteria regionale del Pci. Diverse invece le reazioni dei democristiani, attualmente all'opposizione. I Dc hanno sollecitato le dimissioni della giunta, in base alla formula a quattro che si sta affacciando al Campidoglio e che prevede l'«omologazione» delle giunte degli enti locali. In sostanza, gli scudocrociati hanno sostenuto che ormai la maggioranza di sinistra ha i giorni contati e tanto varrebbe che si dimettesse subito senza ulteriori rinvii. Nel clima arroventato dalla polemica, non è mancato un piccolo strascico drammatico. In una riunione del gruppo comunista, subito dopo il consiglio, Gennaro Lopez si è sentito male ed è stato necessario trasportarlo d'urgenza all'ospedale San Giacomo, dove è stato ricoverato per ipotermia. Le sue condizioni, comunque, non sono preoccupanti.

Capitale dell'indifferenza

Barriere architettoniche impediscono di comunicare nonostante la legge per abbatterle sia di 18 anni fa
I finanziamenti ci sono, mancano i progetti
Delibera di intervento proposta dal Pci al Comune

Handicap, una città contro

Il dramma quotidiano dei 60mila disabili

Sembra quasi un bollettino di guerra. La situazione degli handicappati a Roma fa accapponire il collo: i servizi sociali, l'assistenza sanitaria, i trasporti pubblici, tutto è completamente inadeguato alle esigenze dei disabili. Poi, l'abbattimento delle barriere architettoniche sembra davvero un'utopia. Secondo una stima dell'Istat sono 60.000 i portatori di handicap a Roma, e di loro 25.000 in condizioni gravi. Sono pochissimi ad usufruire dei servizi pubblici, non più del 10%, come rivela un documento della Consulta cittadina permanente sui problemi degli handicappati. Soltanto 1.500 ricevono l'assistenza domiciliare del Comune, mentre 800 ricorrono ai 31 centri di assistenza privati convenzionati della capitale. Le 11 case-famiglia, 2 comunali e le altre 9 convenzionate, riescono ad accogliere una sessantina di persone. Agli altri, che non hanno una famiglia in grado di aiutarli, non resta che la triste realtà dell'istituto, a cui ricorrono nel Lazio più di 5.000.

Le condizioni delle Utr, le Unità territoriali di riabilitazione, non sono migliori. Istituite nel '76 da parte della giunta di sinistra, e assimilate dall'80 ai Servizi materni infantili delle Usl, le Utr soffrono principalmente di mancanza di personale. A volte non hanno più di 2 o 3 operatori per far fronte a

circa 150.000 utenti, e spesso risultano stornate del personale specializzato. Inadeguati sono anche i prontuari delle Usl per le proteste degli handicappati, che prevedono apparecchiature pesanti e ormai superate. «I tecnici delle officine ortopediche Rizzoli hanno messo a punto delle protesi con fibre al carbonio, molto leggere, che possono essere adattate alle esigenze dell'utente e permettono a un amputato anche di cospicua di correre o giocare a tennis. Ma non compaiono nei prontuari delle Usl», dice Marcello Rella, responsabile del centro socio-culturale Garbatella, impegnato sul fronte dell'handicap. E, come se non bastasse, comincia a diventare scottante il problema dei riconoscimenti di invalidità, indispensabili per prendere la pensione e l'assegno mensile. In base ad una legge recente del governo le visite mediche devono effettuarsi presso le commissioni medico-legali militari. A Roma ce n'è una sola, in via De Fonseca, dove le singole Usl hanno trasferito migliaia di pratiche che, si prevede, aspetteranno a lungo.

Ancor più desolante è il frastagliato panorama delle barriere architettoniche. La legge del 1971 ne ha previsto l'abbattimento, il Dpr del '78 ha dettato le norme tecniche a cui avrebbero dovuto attenersi i nuovi progetti e le ristruttu-

zioni. «La Finanziaria '87 aveva stanziato 14 miliardi per l'abbattimento delle barriere», dice Augusto Battaglia consigliere comunale del Pci, «ma nella capitale i progetti non sono stati approvati in tempo dall'allora assessore ai lavori pubblici Pietro Giubilo». Dunque le leggi ci sono, ma niente cambia. «Queste leggi non prevedevano sanzioni per i trasgressori», spiega Tommaso Fiorenza della Roma Servizi, una cooperativa di pianificazione e progettazione per l'eliminazione delle barriere architettoniche. «Qualcosa si è mosso in provincia di Roma con la Finanziaria '86, che imponeva agli enti locali di attenersi alle normative del Dpr del '78, prevedendo un commissariamento per i comuni inadempienti. La Finanziaria '86 dava ai comuni per l'abbattimento delle barriere la possibilità di fare dei mutui con finanziamento prioritario presso la Cassa depositi e prestiti».

«Alcuni comuni, come Anzio e Genzano, hanno elaborato un piano per l'abbattimento, commissionando alla nostra cooperativa circa il 90% dei lavori», racconta ancora Tommaso Fiorenza. «A Roma invece non si è fatto niente. Soltanto adesso l'assessorato ai servizi sociali ha commissionato al Coin (Consorzio regionale delle cooperative integrate) una mappa degli edi-

fici di larga visitabilità, in previsione di successivi, e speriamo non futuribili, interventi. L'ultima novità è la legge 13 del gennaio '89. La normativa prevede dei finanziamenti per l'invalido che si trova costretto a fare dei lavori nel proprio stabile o ad acquistare strumenti che gli permettono di superare le onnipresenti barriere. Ma non è tutto semplice. Il contributo viene erogato su presentazione di regolare fattura, quindi a lavoro ultimato: le somme devono essere così anticipate totalmente dall'interessato. Poiché si tratta di milioni, non tutti ne hanno la disponibilità.

La realtà della formazione lavoro non è più rosea. Soltanto 600 portatori di handicap frequentano i corsi di formazione professionale gestiti dal Comune o da enti privati convenzionati con la Regione. «Avremmo bisogno almeno di 2.000 posti di formazione», dice Augusto Battaglia. In questi giorni sono stati assunti al Comune 50 handicappati, in attuazione di un emendamento presentato dai comunisti al bilancio '88. Sono solo una parte degli allievi dei corsi di formazione. Gli altri a volte riescono a trovare lavoro presso le cooperative integrate (formate da giovani handicappati e no), che fanno capo al Coin. Grandi difficoltà ci sono all'ufficio di collocamento, che fa molta resistenza ad as-



sumere i portatori di handicap. Nonostante la legge 482 del '88 imponga alle aziende con più di 50 dipendenti di riservare una quota pari al 15% del personale ad alcune categorie protette, tra cui i portatori di handicap.

La situazione degli alloggi è poi ferma dall'84, quando la giunta di sinistra ne assegnò 250 ai disabili, soprattutto a Tor Bella Monaca e a Casalbruciato, alcuni dei quali purtroppo non adeguati alle loro difficoltà. Successivamente, la giunta di pentapartito ha emesso i bandi per gli alloggi, ma non ne ha assegnato neanche uno. Anche il servizio taxi soffre di una brutta battuta d'arresto: attualmente sono 1500 ad usufruirne, mentre migliaia di domande giacciono in attesa di essere prese in considerazione.

Sul versante scuola, il numero degli allievi handicappati è in aumento. Nell'87 nelle materne comunali erano 250 di cui 169 non autonomi, nelle materne statali 134 di cui 54 con gravi difficoltà, nelle elementari 2.710, di cui 375 bisognosi di un'assistenza continua, nelle medie 2.200 e di loro 155 con handicap gravi. In totale più di 5.000. La scuola prevede la figura dell'insegnante di sostegno in aula degli allievi disabili, che spesso però non può intervenire in modo efficace, anche per la mancanza di adeguati sussidi

didattici capaci di stimolare l'allievo in difficoltà. Di recente un numero notevole di insegnanti di educazione tecnica in esubero è stato adibito a personale di sostegno. Questa improvvisazione priva gli allievi della assistenza competente di cui avrebbero bisogno.

La capitale sembra quindi indifferente e inadempiente. Ma forse qualcosa si muove. È in previsione l'installazione di un'unità spinale presso il Cto (Centro traumatologico ortopedico). Si tratta di un centro specializzato d'intervento immediato per le vittime di incidenti stradali con gravi danni alla spina dorsale, che nasce da una proposta di legge comunista alla Regione. Al Comune invece il gruppo comunista ha presentato una proposta di deliberazione articolata su sei punti. Potenziamento della prevenzione e della riabilitazione attraverso le Usl e compilazione di una mappa degli organici delle Utr. Previsione di una rete di servizi di residenzialità protetta, a livello circoscrizionale. Potenziamento dei trasporti, taxi e autobus. Incremento dei posti di formazione e delle possibilità di lavoro per i disabili. Inserimento sociale e tempo libero, tramite sostegno alle associazioni impegnate sul fronte dell'handicap. E infine, la costituzione di un servizio informativo e di una banca dati ad uso dell'utente disabile.

DELIA VACCARELLO



Disegno di legge «Assicurare autonomia»

Alla commissione Affari sociali della Camera è in discussione la proposta di legge del gruppo comunista sull'handicap. «Si tratta di una legge quadro», dice Nadia Colombini, deputata Pci tra i firmatari della legge, «che si articola soprattutto su tre punti: prevenzione e salute, sostegno sociale e scuola. Tra le novità c'è l'introduzione di un assegno di interpretariato per i sordi, una serie di norme che permettono al disabile di partecipare ai concorsi pubblici e a manifestazioni sportive. Ma soprattutto l'introduzione delle sanzioni».

E infatti l'art. 14 che riguarda le barriere architettoniche prevede la sospensione dall'albo professionale da tre a sei mesi dell'architetto che abbia redatto un progetto di costruzione

o ristrutturazione di strutture pubbliche e private violando le norme tecniche emanate dal Dpr '78. Costi pure sono previste sanzioni particolari per amministratori e funzionari di enti, aziende e strutture pubbliche, che approvano progetti difformi dalle norme previste. E adesso la legge ha ottenuto anche i necessari finanziamenti. Grazie ad un emendamento alla Finanziaria '90 presentato dal gruppo comunista e approvato da tutta la commissione Affari sociali si è aumentato di 100 miliardi l'esiguo stanziamento (10 miliardi soltanto) previsto dal governo.

Scopo generale della legge è di assicurare una completa autonomia al cittadino disabile, che va considerato non come un peso, ma come una risorsa su cui in-

vestire. È per questo che la legge si preoccupa di assicurare all'handicappato il diritto alla salute, alla casa, al lavoro, e alle relazioni sociali. Riguardo alla salute è importante l'attenzione dell'articolo 29 che impone di inserire nel nomenclatore tariffario delle protesi, attrezzature e apparecchi ad alto livello tecnologico. La situazione abitativa è presa in considerazione anche attraverso l'imposizione ai Comuni di istituire case-famiglia e comunità alloggio, in grado di sgrovare le famiglie dei portatori di handicap e scongiurare loro la triste realtà dell'istituto. E, d'importanza fondamentale nell'era delle telecomunicazioni, l'articolo 17 agevola al massimo l'accesso del disabile all'informazione e alla comunicazione.

«Pregho, spostate quella scrivania». Uno alla volta, davanti a una commissione di esaminatori, centinaia di invalidi in cerca di lavoro si sono dovuti sottoporre a una prova d'esame tutta fisica: caricare mobili, scaricarli, spostarli per la stanza. Una sorta di «concorso dell'handicap», basato sulla quota d'incapacità di ciascuno. Una selezione dai criteri umilianti che ha spinto alcuni a protestare.

La prova è cominciata in questi giorni in viale Prato del Celio ed è tuttora in corso. Servirà a selezionare 156 lavoratori da destinare alla XII ripartizione del Comune, quella che, dai banchi alle scrivanie agli armadietti, fornisce alle scuole il materiale necessario.

«È sbagliato il principio», dice Teresa Berzoni, direttrice del Centro informazione della Cgil. «L'azienda, in questo caso l'amministrazione comun-

Concorso per invalidi «Sposta la scrivania»

le, dovrebbe sapere da prima ciò che una persona è in grado o no di fare. Basterebbe un colloquio, una scheda. In seguito, in base alle capacità e non alla invalidità, ciascuno andrà a ricoprire certi posti nei vari livelli, così come prevede la legge».

Cominciata male e proseguita peggio, questa è destinata a diventare la prova della polemica. Già nei giorni scorsi, con un durissimo comunicato, Cgil, Cisl e Uil avevano contestato i criteri della convocazione. Il Comune, anziché fare riferimento alla lista di collocamento assumendo direttamente i primi in graduatoria, ha preferito una selezione per concorso. Ad questo legittimo, ma solo se preceduto da un bando pubblico informativo, che non c'è stato. Chi ha saputo che ci sarebbe stata una prova, ne è venuto a conoscenza per vie

rimaste oscure. Gli altri sono rimasti fuori.

«Il concorso non riguarda solo l'assunzione di operai, ma anche di un centinaio di flittografi», spiega Concetta Croci, segretaria della funzione pubblica della Cgil di Roma. «Naturalmente stiamo facendo ricorso, questa è una irregolarità enorme».

Ma le «viste» del Comune sono tante. La legge 482, datata 1968, prevede che ogni ente abbia, ad ogni livello, un certo numero di invalidi, in proporzione al totale del personale in organico. Di fatto, il Campidoglio disattende regolarmente la norma limitandosi a periodiche «informate», quasi sempre coincidenti col cambio di giunta. Assenza del bando, prova di forza, coincidenza col passaggio del testimone in Campidoglio: tutto, del concorso di questi giorni, appare dubbio.

Parla il pretore Vittorio Lombardi «Più severità e maggiore attenzione»

«Con un po' di attenzione la vita degli handicappati potrebbe migliorare molto. Purtroppo però gli amministratori sono spesso disattenti e, nella nostra legislazione, la disapplicazione delle regole in favore degli handicappati non è reato, quindi non perseguibile penalmente». Il pretore Vittorio Lombardi parla chiaro e esorta: «Occorrono leggi migliori e una più attenta opera di chi amministra».

La capitale sembra ignorare i tanti problemi degli handicappati. Eppure a volte basterebbe poco. Uno scivolone per accedere ad una mostra, un mezzo pubblico attrezzato come si deve, potrebbero agevolare una situazione già tanto gravosa. Le leggi ci sono ma, paradossalmente, chi le viola non commette reato. Allora, come bisogna intervenire? Ne abbiamo parlato col pretore Vittorio Lombardi, esperto dei problemi della salute pubblica. «È vero le leggi ci sono, ma non prevedono sanzioni. Si tratta di una scelta di politica legislativa. È il legislatore che deve stabilire se la

tutela di un bene sia talmente elevata da meritare una sanzione di carattere penale. A me non risulta che le leggi sull'handicap ne prevedano», dice il giudice.

Dunque per adesso il pretore ha le mani legate. Il giudice penale si può occupare di questioni sociali soltanto se la situazione si configura come un reato. Oggi non è così, ma è possibile ipotizzare una strada alternativa? «Il problema è soprattutto di attivazione delle pubbliche amministrazioni. Il Comune potrebbe inserire, quasi automaticamente, in ogni atto di concessione edilizia delle prescrizioni che vin-

colino il progetto e la sua realizzazione all'assenza di barriere architettoniche. Ogni progetto di opera pubblica e qualunque autorizzazione, dovrebbero prevedere l'abbattimento. Il Comune allora potrebbe revocare quelle concessioni non rispettose dell'obbligo prescritto».

Dunque a livello locale si può fare molto, ma tutto dipende dalla sensibilità e dall'orientamento politico degli amministratori. Se l'amministrazione pubblica rimane indifferente, come può intervenire il giudice penale? «Si potrebbe intervenire indirettamente, incriminando chi per legge aveva il compito di stabilire un obbligo, e non l'ha ottemperato».

Dovrebbe esserci però una legge che impone alla pubblica amministrazione di autorizzare soltanto quei progetti che prevedono l'assenza delle barriere. «Certo, ci dovrebbe essere questo vincolo posto a livello di legge. Che adesso



Domenico Modugno

L'amarezza di Domenico Modugno «Pochissimi hanno coraggio civile»

«Razzista e intollerante. Questa capitale è sempre più intollerante e aggressiva». A parlare è Domenico Modugno, colpito da un ictus cinque anni fa. «La solidarietà sembra scomparsa. La gentilezza è una perla rara, e forse non è neppure sincera». Gli handicappati si incontrano soltanto per manifestazioni, dopo ritornano nelle loro case. A comprenderli ci sono solo i familiari e i «loro simili».

Indifferenza, intolleranza, razzismo. È questa «accoglienza» che la capitale riserva ai portatori di handicap. A parlare è Domenico Modugno, colpito da un ictus cerebrale più di cinque anni fa. «La situazione della capitale è vergognosa. Dopo quasi vent'anni dalla legge del 1971 che vieta la costruzione di edifici provvisti di barriere architettoniche tutto è rimasto come prima. I soldi sono stati stanziati, ma non è servito a nulla. Nei teatri e nei cinema non si può entrare se qualcuno non ti aiuta. Per non parlare dei musei, privi

persino di un passamanò a cui appoggiarsi. I parcheggi riservati agli handicappati sono sempre occupati da macchine prive del regolare permesso. E i vigili non multano nessuno. Per le strade aspettiamo autobus e taxi fantasma. Ma forse la situazione più grave è quella delle Usl. Per un portatore di handicap è impossibile entrarvi, eppure è lì che dovrebbe essere curato. Io mi sono incatenato ad un treno per protestare, ed ogni volta che succede qualcosa scendo in piazza con i miei compagni di sventura, gli amici dell'associazio-

ne «Volare». Ma lo sconforto è tanto e il giorno dopo nessuno ne parla più».

E non è tutto. Il giorno dopo porta anche tanta solitudine. Gli unici amici degli handicappati sono i «loro simili», ma è così difficile frequentarli, che ognuno ritorna nelle proprie famiglie, spesso soffrendo pure tra le mura di casa. Il loro mondo è tutto qui. Gli altri guardano con sospetto, con fastidio, con aggressività. «Quando cammino per la strada quasi tutti gli gentili. Ma se scendo lentamente dalla macchina col mio bastone, e gli altri non riconoscono il popolare Modugno nella mia figura claudicante e incerta, le strombazzate di clacson si sprecano. Ed è più d'uno a pensare: «Sbrigliati, maledetto zoppo». In questa città c'è un silenzio crescente, non solo verso gli handicappati, ma verso qualsiasi persona che ha bisogno di aiuto. Qualche anno

fa, agli inizi della mia malattia, non era così».

Al razzismo e alla pericolosa indifferenza s'aggiunge il silenzio. «Sono in pochissimi a dimostrare ancora coraggio civile. Una volta sono stato preso a calci sul torace da un mascalzone che aveva offeso mia moglie: si era interdetto perché lei non usciva in fretta dal parcheggio. Erano in trenta a guardare, ma nessuno ha voluto testimoniare. Tranne una ragazza, l'unica che ha avuto il coraggio di farlo».

Per un handicappato adulto vivere a Roma è ancora più difficile. Non c'è neanche la scuola ad offrire la speranza di un contatto con gli altri. «C'è anche il peso fisico ad aggravare la situazione. È più difficile sorreggere una persona adulta, anche per salire pochi gradini. L'handicapato finisce per ridurre tutti gli spostamenti. Ma chi rimane immobile non comunica più».

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-757893
Centro antiveneni (notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids (venerdì a venerdì) 854270
Aids: adolescenti 850661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3305207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896856
Appia 792718

Pronto intervento ambulanza

47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3975-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sanno 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Ace: luce 575181
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aids 860661
Orbis (prevendita biglietti concert) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
Citycross 861652/840800
Avia (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547931
Bicicologgio 6543394
Coilatti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Cuori elettronici nella città di Mario Sasso

Mario Sasso. Galleria Massimo Riposati, via Garibaldi 53; fino al 20 dicembre; ore 10/13 e 17/20. Erano almeno un paio d'anni che Mario Sasso fantasmava sulla città (Roma per tutte) dipingendo grandi masse nere con strariferie e balugini di fuochi, immensi bracieri nella notte o una zona lavica vista dall'alto. Ora ha fatto il salto pittorico. L'idea è semplice e geniale. Dalle pagine topografiche di "Tutto città" della Sip sceglie dei fogli e sul piatto e freddo stradario interviene con una pittura assai materica e gestuale: fa poi delle grandi riproduzioni a colori in Cibacrome e interviene ancora con la pittura a esaltare, armonizzare, drammatizzare l'immagine come a voler dare evidenza tattile all'umano e alle passioni umane che la città dello stradario contiene come un vulcano. Nei dipinti sono aperte piccole finestre dove, come cuori pulsanti, uno o due piccoli video a cristalli liquidi (collegati a videoregistratori) dinamizzano punti dello stradario animando con

fantasia elettronica immagini mutevoli di una tensione segreta. La mostra porta il titolo "On/Off - Pictogrammi Videogrammi". Il pittore è un noto, bravissimo grafico di sigle televisive. Dice Bonito Oliva che Sasso produce una spettacolarità del sommerso: Dario Evola sottolinea le novità del rendere visibile con l'unità di pittura e elettronica. I costi di tali realizzazioni oggi sono altissimi e i video a cristalli liquidi non vanno oltre le piccole misure. Ma un seme è gettato e, credo, questa pittura novissima di Mario Sasso potrà avere sviluppi imprevedibili. A me ora piace che dalla città anonima e gelida come è ben resa utilitaristicamente da una pianta topografica, Sasso abbia drammaticamente tirato fuori carne e sangue e come un senso luttuoso creato con un nero splendido e che abbia gettato scandagli in profondità fino a scoprire il sommerso di cuori pulsanti e che mettono in circolo dal video immagini dinamiche e di liberazione. (Da M.)

Milva in concerto al teatro Sistina da domani a domenica Dietro il sipario, una rossa



Milva da domani sera al Sistina; sotto: «The Bobs» in concerto stasera al St. Louis

La rossa, come la descrive sinteticamente Jannacci, con un carico intatto di entusiasmi convinti per le sue tante scelte, da La fiandata a Brecht, fino a Battiato attraverso i tanghi vorticosi di Piazzolla. Milva la rossa è fatta così, e se è vero che in nomen omen succede a volte che anche nel soprannome c'è un destino passionario, che - come nel suo caso - l'accende di vitalità lungo il percorso artistico. E la domanda scivola spontanea: in quali rapporti sta con il suo passato? «Un ottimo rapporto, direi, forse con qualche rimpianto per aver lavorato troppo negli ultimi dieci anni, trascurando il privato. Anche se ho fatto qualche disco sbagliato, accettato per non perdere tempo a discutere, non ho molto di più da rimproverarmi: il mio consuntivo conta oggi tanto stress, però con grandi soddisfazioni». Trent'anni di carriera sono

un bel tragitto, c'è qualche tratto più emozionante? «Sono affezionata a quella mia immagine di ragazzotta di provincia un po' goffa con la quale debuttai nel primo Sanremo, quando nessuno avrebbe immaginato una fioritura matura. Ma tanti anni di ricerca, lungo e largo, sperimentando sempre nuove interpretazioni, lasciano il segno. E meno male, perché altrimenti non si sarebbe stata cresciuta, non avrei assimilato tutta la ricchezza interiore che tante esperienze, prima fra tutte il teatro, mi hanno trasmesso. Lo spettacolo-concerto che sta portando in tour è inteso come un momento di transizione, di svolta con il passato o ha già intrapreso una direzione ben definita? «Escluderei il significato di svolta, piuttosto è una continuazione, che in Italia sienta ad essere compresa del tutto a causa del mio lungo periodo trascorso all'estero. In Ger-

mania, soprattutto, dove ho lavorato intensamente con grandi guadagni, trascurando il mercato discografico italiano. Con Jannacci si è creata un'occasione di riavvicinarmi, risvegliando un'attenzione più acuta per i testi, poi con Battiato e il disco Svegliando l'anima che dorme è venuto il grande lancio: l'album è uscito contemporaneamente in quattro paesi, Italia, Germania, Spagna e Francia. Un bel respiro...». Battiato, Jannacci, ma anche Vangelis e Camisaca finché i pezzi che lei canta. Quando batte più forte il cuore? «Mi concentro profondamente in ciò che faccio e il cuore mi batte sempre per l'ultimo con il quale sto lavorando. Certo, se Piazzolla mi chiama sono felice di rispondere perché fa parte già del mio bagaglio. Ma non traccio silhouette del mio futuro, sono aperta a qualsiasi proposta che mi convinca, come interpretare a settembre la Lulu di Wedekind sotto la guida di Mario Missiroli».

Paul Blanchard: l'opera «chiavi in mano»

Henrico Galliani. Galleria Paolo Vitolo, via Gregoriana 4, Paul Blanchard. Orario: 10-13, 17-20. Fino al 13 gennaio. Se la qualità del finito, del prodotto realizzato si definisce da sé e quindi assume in toto qualità, durevolezza, e ben fatto, è collocabile e ha una funzione nella praticità significa che anche il progetto è giusto. Ma quella viltarella che non è entrata a perfezione, quell'ausilio del tavolo sconnesso, quegli spigoli così precisamente spigoli e quel riflesso sulla tela emulsionabile dell'esterno che si fa pieno e specchia il fuori delle cose e del ristretto campo visivo che disegna il trentonescanta gradi, oh, i mari dell'eternità che si mescolano al sole, e la ritrovata perfezione delle cose quanto induriscono e allontanano dall'esterno che preme, che scalpita! Esaurito il lavoro a monte del progetto, Paul Blanchard destina le cose all'artigiano o alla fabbrica. La serie che ne deriva è seria. È la riproducibilità dell'oggetto che più interessa e la funzione è solo quantità e collocazione. Lo scandalo dell'ambiente dato dell'oggetto che dovrebbe incutere terrore e meditare così lo scandalo. L'artista non cela nulla, i processi produttivi sono palesi e il trucco è svelato. Ma non il trucco dell'esterno. È l'abitabilità delle cose che fa grande l'opera. È l'uso che se ne fa che diventa arte. Ed è anche la luce naturale e artificiale. Quelli che potrebbero essere diari lasciati così al caso sul tavolo che cangiano di colore fissando i ricordi della luce, non l'umano ansimante sudare, lasciare impronte o pagine di ricordi come anche ultimatum, hanno un termine e una durata e l'esterno vola via come è giusto. Non per caso l'uomo è considerato qualcosa da Blanchard e non destino. L'utopia non alberga nel rapporto tra l'osservatore che fa proprio e ilta quello che appare. Sembra quasi che l'artista dica: guardate e diventerà vostra. Dalcini una cosa e io vi do un'altra cosa e siete voi a personalizzarla. O meglio, questo è il prodotto finito personalizzato voi. Progetto, artigianato, consumatore. Questa è la catena di montaggio. Dal produttore al consumatore. Paul Blanchard progetta; Paul Blanchard è artista serio e questa è la serietà dell'artista. Chiavi in mano questa è l'opera.

Oggi pomeriggio si inaugura presso il Complesso monumentale a Ripa (via S. Michele n. 22) una mostra antologica di Guido La Regina. Curata da Simonetta Lux (e con testi di Giulio Carlo Argan e Nello Pontante), la mostra propone ottantuno opere pittoriche che vanno dal 1928 ad oggi. Orario 9,30-13 e 15,30-19, chiuso festivi. Fino al 13 febbraio. Per l'apertura dei loro orizzonti, un critico americano ha definito la loro musica «New Wave a Cappella» sottolineando così anche l'aspetto classico dei loro vocalizzi, che non si fermano e non si chiudono in nessun genere prestabilito, ma attraversano tutto il patrimonio musicale dal vecchio al nuovo. La loro nascita risale all'81, quando Richard Bob Greene, Gunnar Bob Madsen, Matthew Bob Stull e Janie Bob Scott s'incontrarono in quel di San Francisco e portarono la loro musica nel jazz club. Nell'84 uscì il primo disco che ottenne la candidatura al Grammy Awards. Ma il successo di pubblico arrivò più tardi, quando nell'88 si unirono al gruppo di danza «So», con il quale girarono per gli Stati Uniti, realizzando uno show televisivo. Ed eccoci infine all'anno in corso, che vede l'uscita del quarto disco, «The Bobs sing the songs of...», una rivisitazione di undici classici degli ultimi trent'anni, dai Beatles a Led Zeppelin, da Jimmi Hendrix a Talkin' Heads, arrangiati nei loro performatici vocalizzi. Alle serate italiane parteciperà anche Joe Bob Finetti, quinto protagonista dell'ultimo LP. (Ca.G.)



«The Bobs», 4 voci (+ 1) questa sera al Saint Louis

La voce dei Bobs arriva a Roma. Dopo il debutto Doc dell'88, il gruppo americano torna in Italia per un rapidissimo tour che questa sera toccherà il Saint Louis e domani il City Square di Milano. Nessun accompagnamento strumentale e nessuna base preregistrata caratterizzano la sonorità dei Bobs, che usano esclusivamente la voce, articolata dalle percussioni delle mani sui corpi. Una sorta di ricerca corale attraverso i ritmi del jazz, del rock, del folk, col fine di sostituire lo strumento con la pura espressione vocale. Per l'apertura dei loro orizzonti, un critico americano ha definito la loro musica «New Wave a Cappella» sottolineando così anche l'aspetto classico dei loro vocalizzi, che non si fermano e non si chiudono in nessun genere prestabilito, ma attraversano tutto il patrimonio musicale dal vecchio al nuovo. La loro nascita risale all'81, quando Richard Bob Greene, Gunnar Bob Madsen, Matthew Bob Stull e Janie Bob Scott s'incontrarono in quel di San Francisco e portarono la loro musica nel jazz club. Nell'84 uscì il primo disco che ottenne la candidatura al Grammy Awards. Ma il successo di pubblico arrivò più tardi, quando nell'88 si unirono al gruppo di danza «So», con il quale girarono per gli Stati Uniti, realizzando uno show televisivo. Ed eccoci infine all'anno in corso, che vede l'uscita del quarto disco, «The Bobs sing the songs of...», una rivisitazione di undici classici degli ultimi trent'anni, dai Beatles a Led Zeppelin, da Jimmi Hendrix a Talkin' Heads, arrangiati nei loro performatici vocalizzi. Alle serate italiane parteciperà anche Joe Bob Finetti, quinto protagonista dell'ultimo LP. (Ca.G.)

Valentino e le fantasie della matrigna

Marco Caporali. La rassegna di poeti scrivono per il teatro si è aperta sabato sera presso il Beat '72 con l'atto unico Matrigna di Valentino Zeichen (fino al 22 dicembre, ore 21.15), monologo interpretato da Germana Dominici, per la regia di Ugo Margio. «Presente in scena quale contropagina e multo interlocutore della protagonista persecutrice. L'orfano-marito incarnato da Margio è un'eco impotente: afasica e in balia di una matrigna che nel gioco delle parti è insieme madre, moglie e amante, divisa tra una quasi celinea spietatezza e sconosciuti ripiegamenti sentimentali. Pur nell'anomala viscosità del testo la parodia e il grottesco sono le corde più volentieri vibrare da Zeichen. Dai disadorni fondali di Psiche l'irresistibile si stempera in farsa e la tragedia della crudeltà si riscopre visitatrice di socievole schermaglie, anche per merito di Germana Dominici la cui malvagità non era nell'infamia del mondo ma si adatta per consuetudine e impostazione caratteriale nel più rassicurante abito melodrammatico. Altamente era reso dalla viva voce dell'autore - ascoltato in privata occasione leggere il testo - il controverso vincolo matrigna-figliastro, dato originale e verosimigliante nel suo sprunto autobiografico, decifrate a fronte del più complesso e più meno scandagliato rapporto madre-figlio. Paradossalmente nella drammatizzazione si è accentuato l'ironico stridore abituale nel lavoro poetico di Zeichen ma da lui smussato - sia per l'emergenza dell'inconscio indotta dalla problematica che per l'adozione di un mezzo espressivo che in quanto inconsueto libera modalità altrimenti sacrificate - a vantaggio di un inedito pathos che con nitidezza delinea uno specifico conflitto, nato senza compiacimenti dall'autenticità dell'esperienza. Universalizzando, nelle movenze e contenzioni edipiche del figliastro in età matura e nei colpi di scena che scandiscono l'azione, si è spostato l'obiettivo dal singolare sadismo della matrigna ad archetipi di più diffusa condivisione. Tale sadismo è comunque il frutto della fantasia erotica del ragazzo-adulto, per cui è la donna monologante la vera ombra del silenzioso ego. Il mulsimo è condizione dell'altro violenza, e la voce rimasta in gola permette al fantastico parto di autodenigrare la vittima impotente per delegato sadismo. Identità tra vittima e carnefice per dirla con formula abusata. Non a caso la cartiera è femminista soltanto per dirla, madre moglie o matrigna che sia, prodotta dall'immaginario del giovane o men giovane orfano. La voce prestata, in un curioso effetto di travestimento, scandaglia l'accidentato territorio psichico adolescenziale, moltiplicando in virtù della pagina le ambiguità della finzione scenica.

Il lavoro poetico di Zeichen ma da lui smussato - sia per l'emergenza dell'inconscio indotta dalla problematica che per l'adozione di un mezzo espressivo che in quanto inconsueto libera modalità altrimenti sacrificate - a vantaggio di un inedito pathos che con nitidezza delinea uno specifico conflitto, nato senza compiacimenti dall'autenticità dell'esperienza. Universalizzando, nelle movenze e contenzioni edipiche del figliastro in età matura e nei colpi di scena che scandiscono l'azione, si è spostato l'obiettivo dal singolare sadismo della matrigna ad archetipi di più diffusa condivisione. Tale sadismo è comunque il frutto della fantasia erotica del ragazzo-adulto, per cui è la donna monologante la vera ombra del silenzioso ego. Il mulsimo è condizione dell'altro violenza, e la voce rimasta in gola permette al fantastico parto di autodenigrare la vittima impotente per delegato sadismo. Identità tra vittima e carnefice per dirla con formula abusata. Non a caso la cartiera è femminista soltanto per dirla, madre moglie o matrigna che sia, prodotta dall'immaginario del giovane o men giovane orfano. La voce prestata, in un curioso effetto di travestimento, scandaglia l'accidentato territorio psichico adolescenziale, moltiplicando in virtù della pagina le ambiguità della finzione scenica.

Italphil: all'asta fotografie e disegni erotici

Abbandoni voluttuosi, rotolanti femminili, occhi sognanti. Tutto questo su carta patinata s'intende, sarà venduto all'asta dall'italphil da domani a sabato, in piazza Mignanelli 4. Fotografie e disegni erotici dell'Ottocento e degli anni Trenta, saranno il pezzo forte della vendita, ma non mancheranno per gli appassionati le affiches d'epoca e le rarità filateliche di tutto il mondo. Tra quest'ultime, un nuovo blocco di 15 esemplari del 2. grana azzurro ardesia di Napoli (1861), che parte dal «modico» prezzo base di 60

milioni. Lo seguono poi una lettera con francobolli italiani pariglia da Montevideo nel 1873 e un'altra spedita da Teranova nel 1919, valutate anche esse intorno alla cifra irrisoria dei 30 milioni. Per gli amanti dell'arte ci saranno addirittura due litografie di Picasso datate 1947 e ancora disegni di Derain, Rodin, Grotz, Malassis e Marquet. Tra i manifesti, quelli dedicati al «Festival dei due mondi» di Spoleto firmati nel corso degli anni da Capogrossi, Burni, Vedova, Miro, Jasper, Shahn e Steinberg.

Musica d'oggi, capirla insieme è meglio

Marco Spada. La musica contemporanea si confessa. Al Festival di Nuova Consonanza, durante quattro concerti (i prossimi il 15 e il 16) che chiudono la rassegna di quest'anno, compositori italiani o musicologi tesseranno per il pubblico il filo di Arianna per orientarlo nell'intricato labirinto dei suoni della nostra epoca. L'iniziativa non ha precedenti in Italia e si distingue dai concerti-conferenza per il fatto che ogni pezzo sarà eseguito due volte, prima e dopo una spiegazione, data con linguaggio accessibile a tutti. Ce ne parla Egidio Macchi, compositore e presidente dell'istituzione. Come si può spiegare la musica contemporanea prescindendo dall'aspetto tecnico o dalle poetiche? Noi non vogliamo spiegare, ma semplicemente fornire a chi non è musicista delle chiavi di lettura per capire come si segue un processo musicale. Per questo non ci saranno discussioni tecniche: parlare non serve sapere che il ponte di Brooklyn si regge grazie a leggi di statica; ma si può trovare un filo rosso per rendere la musica di oggi accessibile. Si può dissentire, come Petrusich che sostiene che nelle sue partiture è scritto tutto. Verissimo. Ma chi non sa leggere cosa può capire di quello che lui racconta? Come si può spiegare la musica contemporanea prescindendo dall'aspetto tecnico? Viene da anni di esperienza e

questa iniziativa, Erasmo ha risposto amichevolmente: «Finalmente, era ora!». Insomma, attraverso un contatto non formale, vogliamo recuperare un rapporto costruttivo con il pubblico. Questo significa voler nuovamente affidare alla musica un ruolo attivo nella produzione di cultura? Certo. E per farlo bisogna avere anche il coraggio di espungere i cattivi compositori, informandosi, conoscendo le produzioni di Tizio o Caio per poi scegliere. Non mettere dentro tutti per poi dare alla gente concerti terribili, penalizzanti. Ma nella frammentazione delle tendenze quali possono essere i criteri di scelta? Solo la qualità, il fatto che nei pezzi ci sia musica, senza ag-

dalle centinaia di richieste ricevute dagli ascoltatori che vogliono capire di più. Ora che qualcosa si è fatto mi sembra mi si rimproveri, mentre ritengo l'iniziativa importante, date le nostre condizioni di quasi analfabetismo musicale. Il pubblico come ha reagito? Il pubblico romano ha reazioni o se le ha le tiene per sé. È difficile che qualcuno alzi il telefono e venga a dirci: mi è piaciuto, avete fatto schifo, correggete questo o quello. In passato, si può dissentire, come Petrusich che sostiene che nelle sue partiture è scritto tutto. Verissimo. Ma chi non sa leggere cosa può capire di quello che lui racconta? Come si può spiegare la musica contemporanea prescindendo dall'aspetto tecnico? Viene da anni di esperienza e

gettivi. Il pezzo di La Licata sui poemetti arabi è un grosso pezzo di musica, e l'esecuzione ne duplica la raffinatezza questa sensazione. L'applauso è partito spontaneo, non per cortesia. E a questo hanno contribuito anche i nostri giovani esecutori, il cui impegno ha meravigliato persino gli autori, abituati a una qualità ben inferiore. Questa iniziativa non potrebbe essere trasferita come seminario nelle scuole? Me l'hanno chiesto a Palermo e lo farò, anche gratis. Qui a Roma basterebbero quattro scuole pilota per iniziare. Il problema è che dobbiamo interloquire con autorità alle quali la musica interessa meno di zero. Per il pallone, si sa, è un'altra cosa.

Comitato regionale Federazione Castelli: Pomezia ore 17 Cd (Castellani). Federazione Civiltà: Tolla ore 17 chiusura campagna elettorale Università Agraria (Tidei, Sartori, Marconi, Morra). Federazione Frosinone: Ferentino ore 19 Cd (Di Cosmo). Avviso ai segretari di sezione: Si sollecitano i segretari che ancora non lo hanno fatto, a ritirare le tessere del '90 in Federazione. Federazione Tivoli: ore 18.30 in Federazione direzione federale (Fredda). Federazione Viterbo: S. Martino al Cimino ore 17.30 festa del Tesseramento (Zucchetti); Bagnoregio ore 17.30 riunione di zona (Arcangeli, Paolini, Fraticello); Caprarola ore 20.30 assemblea (Trabacchini).

Come il tuo nome immediatamente suggerisce sei napoletano. Dunque prima di andare avanti con la tua descrizione...

anni — e per la precisione in questo decennio — non sono molto cambiati. Sono rimasti gli stessi napoletani di tutta la storia.

naturalistiche cui si può ancora assistere nei bassi napoletani alle scenerie della televisione della Repubblica italiana.

assolutamente naturale lo con un napoletano posso semplicemente dire quel che so perché ho per il suo sapere un'idea piena di rispetto quasi mitico e comunque pieno di allegria e di naturale affetto.

Pier Paolo Pasolini 1975

Lettere sul potere

La politica italiana negli anni Cinquanta il Pci di Togliatti, la democrazia negli scritti inediti di Aldo Capitini

Aldo Capitini, dopo la morte avvenuta nel 1968, è stato via via in modo dalla nostra cultura e dalla nostra politica, sempre in imbarazzo di fronte a personaggi fuori dai giochi del potere.

democrazia di base), intervenne nel Partito d'Azione. I suoi libri più importanti sono «Elementi di una esperienza religiosa» (1937) «Italia non violenta» (1949).

che compariranno su «Linea d'ombra» una corrispondenza diretta a Guido Calogero brani di una lettera indirizzata a Bobbio con relativa risposta del filosofo torinese.



soprattutto per confutare coloro che scambiano la democrazia di retta con il mero allargamento della partecipazione popolare alle decisioni non rendendosi conto che se questo allargamento avviene...

Aldo Capitini con Norberto Bobbio in un'immagine degli anni Cinquanta

parli di democrazia diretta in senso proprio cioè del potere di tutti attraverso la discussione e la decisione in gruppi ristretti. A questo tu disegni si oppongono, a mio vedere, enormi difficoltà di attuazione.

A Guido Calogero

Perugia, 16 agosto 1947
Caro Guido, di alcuni rimandato il mio foglio del tempo clandestino in questa busta accludo fogli dattiloscritti sul Convegno di Fiesse: è una risposta, uscita su «Stato moderno», a una inchiesta sulla «Piccola Intesa».

Il prossimo numero del mensile «Linea d'ombra» in edicola tra pochi giorni, conterrà un volume che raccoglie alcune lettere inedite di Capitini indirizzate tra gli altri, a Guido Calogero, Norberto Bobbio, Walter e Lanfranco Binni, Goffredo Fofi e Franco Mancaroni.

blema in Italia è del non iscritti. Se i furboni comunisti avessero fatto più dal principio una politica di blocchi del popolo invece di smaniare per le «masse democristiane» (come se fossero la stessa cosa di De Gasperi e Scelba) avremmo avuto un governo di sinistra.

del peso che può avere sulle situazioni attuali e future la dinamica del controllo dal basso e del metodo nonviolento. Si tratta veramente di una rivoluzione permanente non violenta che salvi dallo stacco nimo di momenti di quiete e momenti di rivoluzione violenta.

Da Norberto Bobbio a Capitini
Torno, 19 settembre 1966
Caro Capitini, ti devo una risposta da molto tempo, sin da quando mi invasti dopo il Convegno romano sul Parlamento la lettera aperta sulla democrazia diretta.

COLPI DI SCENA

Dadasud (vedi Napoli e poi...)

GOFFREDO FOPI

Caleidoscopio napoletano. È il sottotitolo molto adeguato del libro «collage congegnato con pazienza e abilità da Fabrizio Ramondino e Andreas Friedrich Müller».

RITORNI: CROCE

FULVIO PAPI

È intornato in libreria Croce per merito di Adelphi proprio ora il «Contributo alla critica di me stesso» (che ringrendolo, può anche fare l'impressione di aver sempre tenuto a memoria), le «Vite di avventure di fede e di passione» (che apprebbero il problema della biografia, se non si stesse alla solita erudizione).

napoletano (Il Mulino) ricco di quelle virtù evocative che fanno della conoscenza storica un'occasione straordinaria di svolgimento a ritroso del tempo. La figura di Croce appare di una misura classica dove il frammento del quotidiano non sfugge mai alla compattezza spirituale (con parola di Croce) dell'insieme. Un pensiero quasi che sia e la decisione presa hanno l'aspetto di eventi inevitabili fatti propri da un diligente e attento senso del dove e del non poter venire meno alla destinazione della propria vita.

strategie ed emozioni oltre il problema della verità che richiede, prima di tutto, di essere individuato per quello che è. Si invidia non so bene ma credo sia ben possibile dato che è un sentimento diffuso e capace di misconoscere le fandezze. E Croce così inevitabile nei suoi gesti intellettuali, pare proprio un obiettivo perfetto per un qualsiasi che cominci ad ascoltare la debole musica delle proprie parole.

che oltre il tema dello storico-asciutto è, infine, vorrei aggiungere che sul giudizio morale (lasciamo perdere l'estetica, che è tutt'altro) ho la sensazione che una attenta lettura di Croce eviterebbe qualche emozione di troppo sia nell'ernemoutica, sia nel campo di quella che oggi si chiama filosofia pubblica argomentazione morale su questioni socialmente emergenti e probabilmente alliebricate a trovare al primo colpo lo spazio del filosofo napoletano nella cultura europea del primo Novecento.

to di vista dell'articolo di Dal Pra era quello della religione della libertà, una libertà che, alla lunga nella storia, risulta vincente, ma che è anche compito complessivo dell'individuo la sua stessa relazione fondatrice con la vita. Certamente il discorso sentiva della lettura crociana di Dal Pra come corrente morale di opposizione al totalitarismo fascista, vi era l'eco delle ragioni del Partito d'Azione (che Croce amava così poco) e anche dello spirito filosofico di una parte nievante della Resistenza.

(Vorrei ricordare un altro autore su Napoli, assente dal libro perché il suo libro, opera prima, è appena uscito. È Luigi Luca. Non ora non qui, edito da Feltrinelli. Il passato mi aveva consegnato dell'autore, dirigente di lotta continua, un'immagine di piccolo antipatico decadente. La prima parte del libro mi era sembrata mediocre e del libro ho parlato volentieri ma, in fondo, senza averlo letto, mi era venuto in mente un onesto. Ho ripreso in mano e ho scoperto che è un bel libro, che dentro c'è molta buona scrittura e c'è una visione medita e dolorosa della piccola borghesia napoletana. Faccio pubblica amenda e ne ricavo ancora una volta che il vento soffia dove vuole e che col mondo può cambiare anche la gente. Come dice la canzone-proverbiale «Dint a n'ora Dio lavora sposta l'acqua e nu torrente / fa sgrazà tre parturiente / crea nu regno e fa nu Papa / cagna o munno e lo fa da capo». Questo al Sud, lo si sa molto bene.)

Religione della libertà

Piccole fantasie crescono



PRIMA INFANZIA

Eric Hill
«Una sorellina per Spotty»
Fabbri editori
Pagg. 22, lire 10.000

Questo volumetto è il decimo delle storie del cane Spotty nella collana «I libri magici», che vengono chiamati così perché in ogni pagina si può sollevare un oggetto (la copertina di un libro, la tovaglia di un tavolo, il coperchio di un cestino, una tenda, ecc.) e avere la sorpresa di trovarci sotto qualcosa di inatteso. Spotty è un personaggio molto famoso fra i bambini di tutto il mondo e le sue avventure affascinano i piccoli lettori di 2-3 anni. Illustrazioni semplici su fondo bianco facilitano la comprensione.

Jeanne Willis
«Il piccolo mostro»
Edizioni E. Elle
Pagg. 28, lire 6.000

Essere un piccolo mostro potrebbe costituire un inenavigabile vantaggio sugli altri esseri viventi se l'interessato non avesse paura del buio: «La notte è tutta scura! Ho paura! Ho paura!», «Di cosa?», chiede la mamma. «Ho paura dei Bambini/così biondi sono orrendi/ così lisci sono tremendi». La mamma lo tranquillizza: «Non è vero, stupido/ non esistono/ i Bambini/ ci sono solo/ nelle fiabe/ che li fanno spaventare». Il racconto (anche per le gradevolissime illustrazioni di Susan Varley) forse esorcizza la paura, ma è soprattutto uno dei libri per bambini più importanti di questo periodo. Età 4-8 anni.

Carlo Nicolini e Nicoletta Costa
«Il libro tutofare n. 2»
La Coccinella
Pagg. 14, lire 15.000

Dopo il grande successo de «Il libro tutofare n. 1» (in un anno 80.000 copie vendute in Italia e in Europa) ecco - forse l'ancora più bello del primo - il secondo libro del Tutofare, denso di proposte divertenti e di sorprese per i bambini di età prescolare; con esso è possibile giocare approfittando delle innumerevoli pagine che offrono ogni sorta di sollecitazioni per usare pennarelli e matite, adesivi e figure sagomate, carta trasparente e sagome prefetturate, ecc. Un libro utilissimo (con le illustrazioni di Nicoletta Costa) e soprattutto molto piacevole.

Elae Holmelund Minarik
«Il piccolo orsacchiotto»
Bompiani
Pagg. 62, lire 12.000

Dopo circa vent'anni ritorna questo meraviglioso personaggio per il quale non si sa se preferire l'essenzialità del testo o le meravigliose tavole di Maurice Sendak, uno dei più prestigiosi illustratori di libri per l'infanzia. Sono stati ristampati anche gli altri tre titoli della serie: «Papà orso torna a casa», «La visita di orsacchiotto», «L'amico di orsacchiotto». Ogni volume contiene quattro racconti, stampati a caratteri molto leggibili e con le righe molto staccate le une dalle altre, così da facilitare la lettura a chi inizia il rapporto con la carta stampata.

Cristina Cappa Legora
«Favole & Frittelle»
Vallardi
Pagg. 128, lire 22.000

Bambini cuochi, perché no? L'idea di questo libro, illustrato con grazia da Ambra Costa, è quella di offrire ai più piccoli fiabe buone da raccontare, da fare ma anche da mangiare. Non sappiamo le reazioni delle mamme ma crediamo che una sana educazione culinaria, nell'era del fast-food e dei surgelati, sia più che necessaria. Qualche titolo di storie e di ricette: torte di mele al rovescio, frutta brinata, torta di albicocche, meringhe alla panna, zuppa di zucca, grissini al prosciutto. Buon appetito.



Una guida all'acquisto dei libri natalizi destinati a bambini e ragazzi: accanto ai testi classici ecco spuntare nuovi argomenti come l'ecologia e i viaggi

Tradizionale occasione di acquisto di libri da introdurre (spesso surrettiziamente) fra gli altri regali più attesi, le festività di fine anno vedono i genitori affannati nel tentativo di non sprecare denaro in spese sbagliate. Ci si in-

un libro), si assicuri che il testo non sia noioso né a scopo esclusivamente «istruttivo». All'istruzione pensa la scuola (e ce n'è d'avanzo), mentre il libro deve rispondere alle curiosità dei giovani lettori e suscitare l'interesse per argomenti nuovi, in modo chiaro e attraente. Apriamo, ad esempio, il volume «Gli uomini primitivi» (De Agostini, pagg. 63, lire 19.500): la parte della collana «In primo piano», ideata in collaborazione dall'inglese Dorling Kindersley Limited e dalla francese Editions

sole e il giorno», «Il cielo, l'aria e il vento», «Il cielo, le stelle e la notte» (pagg. 34, lire 6.500 ciascuno). Libro complesso ma molto innovativo è quello di Frederic Vester «Acqua = Vita, un libro ci-

ROBERTO DENTI

difficoltà), ma le illustrazioni sono di una chiarezza esemplare. Per ogni sezione, in una pagina, è inserito un dischetto girevole a doppia faccia che facilita la comprensione delle varie fasi di cui l'acqua è protagonista. Ottime le illustrazioni dei due volumi della Jaka Book «Lo splendore barbarico» e «Dentro il medioevo». Autori dei testi: Monica Dambrosio e Roberto Barbieri. Autori delle tavole R. Berselli, A. Molino e G. Gaudenzi (pagg. 60, lire 25.000). Per bambini dai 5 anni in avanti, Mario Gomboli ha progettato, scritto e illustrato il diver-

preistorici», ecc. Ottimo metodo per rispondere con vivacità e rigore alla curiosità su un mondo che tanto deve ancora alla fantasia. Il Natale può anche rappresentare un momento propizio per scegliere Bibbia e Vangelo presentati in forma attraente e non noiosa. Piero Ventura ha illustrato «Storie della Bibbia» (Mondadori, pagg. 137, lire 29.500) con un suggestivo testo di Bianca Pitzorno, che è riuscita a trovare l'esatta misura di esposizione degli avvenimenti di Vecchio e Nuovo Testamento per bambini dai 9-10 anni in avanti. Merito della Pitzorno è quello di rendere accessibile un testo

vera divulgazione, perché il libro è suddiviso in tre parti: I luoghi, Gli uomini, il racconto. I Vangeli, poi, non sono riportati seguendo la narrazione singola di Marco, Matteo, Luca e Giovanni, ma ripercorrendo cronologicamente la vita e la predicazione di Cristo con l'inserzione, nei diversi episodi, della testimonianza di ciascuno dei quattro evangelisti. In questo modo il racconto scorre come la storia di un uomo che Renan - nel secolo scorso - definì «la più alta incarnazione di Dio sulla terra». Non dimentichiamo mai che noi, anche se può non piacerci, siamo figli del Vecchio e del Nuovo Testamento, e che è quindi necessario conoscere a fondo questi testi per poterli realmente discutere. Questo libro della E. Elle non porta l'imprimatur, anche se non esce in alcun modo dall'ortodossia. Chiudiamo la rassegna salutando la riedizione de «I grandi viaggi» illustrati da Piero Ventura e scritti da Gian Paolo Ceserani (Mondadori, pagg. 213, lire 36.000, ma esiste anche l'edizione dei singoli viaggi al prezzo di lire 15.000 ciascuna). Il volume comprende i viaggi di Marco Polo, Colombo, Magellano, Cook, Livingstone, il Polo Nord.

Victor Hugo
«I miserabili»
Giunti Nardini editore
Pagg. 125, lire 20.000

Questo volume fa parte della collana «Racconti da... I grandi classici raccontati da scrittori del nostro tempo». Facile osteggiare l'iniziativa, ma è doveroso chiedersi: chi oggi legge il testo integrale del famoso romanzo di Victor Hugo - tra almeno essere tentato - da adulto - di leggere il testo integrale. Il racconto di Carlo Montella (qualcuno ricorderà il suo delizioso «I parenti del Sud» nei Gettoni di Enaudi) scorre pulito e gradevole, anche se Victor Hugo trema nella tomba. Illustrazioni di Wanda Ricciuti. Età: dagli 11 anni in avanti.

Roald Dahl
«Il grande ascensore di cristallo»
Salani Editore
Pagg. 179, lire 20.000

Altro bellissimo romanzo dell'autore de «La fabbrica di cioccolato» (di cui questo è un seguito molto indipendente), «Il G.G.G.», «Le streghe», ecc. L'abilità nello strutturare la narrazione in un susseguirsi pittoresco di avvenimenti trova in questo romanzo (già apparso anni fa nella collana economica «Mangiafuoco» delle vecchie edizioni Emme e da tempo introvabile) uno dei punti più alti raggiunti da Roald Dahl. Il romanzo ha momenti di vivacità travolgente, con trovate (come quella del Cndi Vermicolioli dal deretano rosso-porpora e blu) davvero eccezionali. Età: dai 10-11 anni in avanti.

Piero e Alberto Angela
«La straordinaria storia dell'uomo»
Mondadori
Pagg. 384, lire 32.000

Piero Angela, giornalista e divulgatore scientifico, ha scritto, questa volta in compagnia del figlio, antropologo, un libro avvincente che ci riporta alle origini della vita, ricostruendo la storia dell'umanità attraverso una indagine scientifica che può avvalersi di piste assai diverse: paleontologiche, anatomiche, biochimiche, geologiche, genetiche. Tema complesso, dunque, ma svolto con grande attenzione alla chiarezza espositiva, che non respingerà i lettori meno dotti.

Daniel Defoe
«Robinson Crusoe»
Editrice Piccoli
Pagg. 292, lire 3500

La segnalazione di questa ennesima traduzione di uno dei più famosi libri del mondo è dovuta al prezzo, incredibilmente basso. La collana di cui fa parte si chiama «Biblioteca economica Piccoli»; una volta tanto l'editore mantiene ciò che promette. Sino ad ora sono usciti otto volumi, sempre in edizione integrale, fra i quali segnaliamo «L'isola del tesoro», «Il giomolino di Gian Burrasca», «Il libro della giungla». La grafica dei titoli è molto nitida, la carta di ottima qualità; i caratteri a stampa sono molto nitidi, ragione per la quale la lettura è consigliata dagli 11-12 anni in poi.

Roberto Piumini
«Mottu-Iti - L'Isola dei gabbiani»
Einaudi
Pagg. 105, lire 20.000

Romanzo di intendimenti profondi, tenuto sulla cadenza di un linguaggio poetico, nello stesso tempo asciutto e molto controllato. Il gusto della scrittura («Perché questo è la scrittura: un segno che chiama il pensiero. E la lettura è il pensiero che risponde: queste sono le ultime parole del libro») è una delle prerogative di Roberto Piumini che vuole raccontarci i misteri dell'isola di Pasqua e spiegarci il segreto delle enormi teste di pietra che si trovano sull'isola. L'intreccio è fitto di sorprese, fra le quali spicca l'arcano rapporto fra il protagonista e i gabbiani. Difficile indicare l'età di lettura: almeno dalla terza media, per riuscire a gustare le raffinatezze del testo.

dirizza allora su volumi ritenuti «utili» (per intendersi: la narrativa è sovente considerata frivola, sostanzialmente una perdita di tempo) perché contengono notizie e informazioni di tipo nozionistico, allargando e presentando con immagini più gradevoli la materia contenuta nei libri di testo.

Questa tendenza è supportata dalla pessima abitudine di molte scuole di pretendere dai ragazzi quelle «ricerche» (una delle vergogne dell'insegnamento) che si riducono a cattive scopiazzature di pagine superflue.

È invece importante riconoscere il grande interesse di bambini e ragazzi per gli argomenti di scienze, storia e geografia, quando essi vengano trattati in libri che siano davvero di divulgazione e non ancorati a esigenze di programmi scolastici. Se non si può pretendere il livello

Gallimard. Due grandi pregi: un'iconografia accuratissima e stampata a livello di libro d'arte e un testo asciutto e concreto, con informazioni molto affascinanti. Ogni due facciate un argomento: 10-20 righe di spiegazione, e didascalie precise sotto ogni immagine.

Insomma, un libro che vien voglia di sfogliare, guardare e leggere. Fra le novità della collana (ormai arrivata al 12° volume), da segnalare «I mammiferi: storia naturale, comportamento, vita segreta». Nessuna etichetta o suddivisione di tipo lineare, ma 28 argomenti precisi e in-

vitanti, fra i quali, per esempio: i sensi dei mammiferi, nascondersi all'aperto, la nascita è un rischio, a cosa serve la coda, alla ricerca del cibo quotidiano, le tracce, ecc. I volumi della De Agostini possono venire proposti ai ragazzi della scuola media.

Un'altra collana che ormai si è imposta per serietà e metodo divulgativo è «Un libro per sapere» delle edizioni E. Elle che hanno pubblicato tre novità: «Il cielo, il

bermetico sull'ambiente con cinque cicli dell'acqua» (Illustrazioni di P. Schimmel, Ulissediizioni, pagg. 66, lire 28.000), diviso in cinque capitoli: Pioggia-mare e nubi, L'albero e l'acqua, Acqua pratica fonte di vita, L'acqua e la città, Cosa sopportano i nostri fiumi. Il testo offre un'informazione di largo respiro e non sempre facile (è consigliabile che prima dei 13-14 anni l'adulto aiuti il ragazzo a superare certe

tente volume «Ecco i dinosauri» (collana «Buchi per guardare dentro le cose», La Coccinella, 16 pagine in cartone, lire 11.500).

I dinosauri rappresentano un argomento sempre molto attraente per i bambini e Gomboli lo propone in modo nuovo, sia come grafica che come testo: «Com'erano nella realtà... e come sono nella fantasia». «Che cosa è rimasto... degli animali

complesso, riscrivendolo (e ovviamente riassumendolo) senza perdere la cadenza dell'originale. Il fascino del libro è dato dalle tavole di Piero Ventura, che ancora una volta eccelle nei grandi effetti d'insieme.

«Il mondo della Bibbia - Il Nuovo Testamento» (E. Elle, pagg. 257, lire 28.000) è un modo diverso di presentare il Vangelo rispetto alle edizioni tradizionali. È un'opera, questa, di

Le vendite più basse si sono verificate in Italia: c'è da augurarsi che la nuova edizione di questi straordinari «grandi viaggi» permetta di metterci alla pari agli altri Paesi.

raggiunto da Pinin Carpi alcuni anni fa negli otto volumi de «Il mondo dei bambini» (Utet), è necessario che chi acquista libri «utili» per le strenne di Natale (o di compleanno o soltanto perché crede opportuno regalare

SCUOLE ELEMENTARI

Fulco Pratesi
(a cura di)
«Questo nostro mondo»
Edizioni Primavera
Pagg. 171, lire 28.000

La necessità di formare nei bambini una coscienza ecologica è sentita da quegli adulti che vivono drammaticamente il problema della lenta distruzione del nostro pianeta. Per aiutare i bambini a rendersi conto di cosa sta accadendo un libro può essere utile? Fulco Pratesi ci crede e anche quest'anno ha preparato un volume di vivo interesse, adatto alla lettura e alla comprensione dei bambini dai 7-8 anni in poi. Per ogni continente (sono sei: non dimentichiamoci dell'Antartide!) sono descritti gli ambienti e gli animali più caratteristici e i danni provocati dall'uomo. Ci sono ancora speranza?

Michel Tournier
«Pierrot e i segreti della notte»
Ed. E. Elle
Pagg. 37, lire 15.000

Pierrot «timido, silenzioso, fedele, segreto preferiva l'inverno all'estate, la solitudine alla compagnia...». Colombina «era innamorata del sole, degli uccelli e dei fiori. Era allegra solo d'estate, al caldo...». Fra i due si mette di mezzo il gravioso Arlecchino che sposerà la fanciulla. Finita la storia? No, c'è il ravvedimento e la sorpresa, con un finale sospeso e aperto a interpretazioni diverse e inquietanti. Tournier conduce il racconto con un'abilità incantevole, non rinunciando alle sue crudeltà, qui sottintese in un linguaggio (splendidamente tradotto da Giulio Lugli) adatto ai bambini dal sette-otto anni in poi. Disegni di Danièle Bour.

James Herriot
«Bocciolo torna a casa»
Rizzoli
Pagg. 32, lire 13.000

Dai fortunati libri di Herriot - di cui «Cresture grandi e piccole» è il più famoso - sono stati scelti alcuni episodi adatti a interessare i bambini, sempre curiosi di storie di animali. Il racconto della mucca Bocciolo che, venduta a un mercante di carne bovina, scappa dal macello e torna alla sua vecchia stalla è abbastanza scontata per gli adulti, ma adatto a catturare l'attenzione dei bambini ai quali può essere letto verso i 5-6 anni e che possono leggerlo in modo autonomo a 7-8 anni.

Walt Disney
«I libri del Perché: gli animali»
Giunti-Walt Disney
Pagg. 94, lire 14.000

Libro di impostazione nozionistica, vivacizzato dalle fotografie e dai personaggi disneyiani. C'è una risposta a infinite curiosità: Perché il bisonte era venerato dai pellirosse? Perché il canguro ha il marsupio? Perché il gatto fa le fusa? Perché c'è un passero chiamato «repubblicano»? Perché nelle uova i pulcini e i salmoni migrano? Linguaggio semplice e chiaro, adatto alla lettura dagli anni 8 in avanti.

Francesca Lazzarato
(a cura di)
«Animali prodigiosi»
Editori Riuniti
Pagg. 158, lire 22.000

Il terzo volume della collana «Fiabe classiche illustrate», contiene i racconti della tradizione popolare che hanno per protagonisti animali prodigiosi, dai più famosi come «Il Gatto con gli stivali» e «Il principe granchio» ai meno noti come «Smolček e il cervo dalle corna d'oro» (fiaba popolare ceccoslava) e «Il principe coniglio» (fiaba popolare portoghese). Si tratta di ventuno fiabe suddivise in tre sezioni principali: animali prodigiosi, animali riconosciuti, sposi animali. Anni di lettura: 8-9 in avanti.



Bianca Pitzorno
«Parlare a Vanvera»
Mondadori Editore
Pagg. 117, lire 8500

Bianca Pitzorno si è proposta di spiegare scherzosamente in dieci racconti l'origine di alcuni detti entrati nel linguaggio comune. Cosa significa avere «La stoffa del campione»? oppure «Mangiare la foglia», o anche «Filare all'inglese»? L'interesse dell'argomento è travolto da un'invenzione esplosiva che, sovratta da una scrittura intensa e coinvolgente, regge o sollecita ad ogni pagina la curiosità del lettore. Illustrazioni di Emanuela Bussoletta.

Pinin Carpi
«La banda del cane randagio»
Nuove Edizioni Romane
Pagg. 93, lire 10.000

Con questo breve romanzo, le Nuove Edizioni Romane inaugurano la nuova collana di libri tascabili «Autori italiani per ragazzi». Pinin Carpi ci racconta la buffa preparazione di un colpo grosso per il quale vengono ingaggiati tre ingenui amici così pasticciati che è facile prevederne l'insuccesso. L'organizzatore del furto è un cello terribile. Ma il lettore non deve aver paura: le pagine sono contrappuntate da gag spassose e da inattese trovate inventive. Finale ottimista con tre matrimoni. Illustrazioni di Marielena Rescaldoni. Età 8-9 anni.

SCUOLA MEDIA

Henry James
«L'inquinato fantasma»
Einaudi
Pagg. 77, lire 16.000

Chi sono i fantasmi? Quell'immagine angosciosa e terribile nasce fuori da noi o siamo noi stessi a crearla? Siamo noi forse a mostrarci, sotto altre misteriose spoglie, a noi stessi? La risposta la troverete nelle due bellissime storie di fantasmi del grande scrittore americano Henry James. Splendida prosa e narrazione avvincente. I disegni sono di Sergio Toppi.

Christine Nöstlinger
«Che m'importa di re Cetriolo»
Salani
Pagg. 157, lire 13.000

La famiglia è composta da nonno, mamma, papà, Martina, Niki e Wolfgang, il piccolo narratore della vicenda la quale è imperniata sull'arrivo, nella cantina della casa, di un piccolissimo viscido individuo che si proclama re di una popolazione che vive appunto nelle cantine e ha ordito una congiura di palazzo. Storia divertente, ma che serve anche per parlare dei rapporti familiari, dei quali la Nöstlinger è impareggiabile maestra mettendone in ironica evidenza (anche in questo libro apparso la prima volta in Italia dieci anni fa) le contraddizioni.

Francesco Saba Sardi
(a cura di)
«Miti e leggende di tutto il mondo»
Mondadori
Pagg. 402, lire 42.000

In questo grosso volume sono raccolti miti e leggende di 24 Paesi, dall'antico Egitto all'Arabia, dalla Grecia ai Celti, dalla Cina all'America settentrionale, dall'Australia all'Africa ecc. Si tratta di un'antologia molto accurata, ricavata da una collana uscita qualche anno fa (oggi introvabile) della quale vengono pubblicati i racconti e le illustrazioni più notevoli e interessanti. Libro utile per una panoramica complessiva su una materia che affascina sempre i ragazzi. Età di lettura: dai 10-11 anni in avanti.

Piero Pieroni
«Sulle piste dei cacciatori di castori»
Mursia
Pagg. 138, lire 16.000

Pieroni continua a raccontarci le vicende dell'America del Nord. Dopo «I grandi capi indiani» e «Cow boy, Cow boy» (pubblicati sempre da Mursia), in questo volume parla del *mountain-man*, libero di cacciare ogni specie di animale, libero di impigrirsi nelle tende e fumare con gli indiani, libero di vivere e di morire secondo i canoni da lui stesso scelti. Quattro secoli di vita americana scritti con passione e grande competenza anche per far capire che la storia degli Usa e del Canada non si esaurisce con la sopraffazione perpetrata ai danni degli indiani nel secolo scorso. Età: scuola media.



Destra nostalgica

GIANFRANCO PASQUINO

Piero Ignazi
«Il polo escluso»
Profilo del Movimento
sociale italiano
Il Mulino
Pagg. 414, lire 40.000

In tutti i regimi democratici esiste una percentuale fisiologica di cittadini-elettori che rifiutano, più o meno nettamente, il regime stesso, che sono, più o meno coerentemente e continuativamente, nostalgici del passato e, tecnicamente, reazionari, in alcuni regimi democratici,

per ragioni diverse, quei cittadini elettori ottengono rappresentanza politico-parlamentare grazie all'esistenza di un partito che ad essi fa riferimento. In altri regimi, essi sono privi di uno strumento specifico di rappresentanza politica e sono costretti a rifugiarsi nell'astensionismo e nell'apatia politica oppure a scegliere il partito meno lontano dalla loro visione, dal loro interesse, dai loro valori. In Italia, quegli elettori-cittadini, nostalgici e reazionari, hanno potuto «godere» dell'esistenza di un partito che li ha deliberatamente corteggiati e che, forse, ha rappresentato se non i loro interessi, sicuramente parte

consistente dei loro valori. Questo partito è quel soggetto, finora largamente sconosciuto, che risponde al nome di Movimento sociale italiano. Finalmente è possibile, grazie al ponderoso volume di ricerca e di analisi di Piero Ignazi, *Il polo escluso*, Profilo del Movimento sociale italiano (Il Mulino), non solo saperne di più, ma anche saperne abbastanza. Anzi, viste le declinatrici fortune elettorali del Msi, la sua crisi di leadership, i suoi contrasti interni più forti che mai e la sua persistente carenza di elaborazione strategica, è persino probabile che il volume di Ignazi costituisca una sorta di epitafio per il Msi

(ma non necessariamente per qualsiasi partito reazionario di destra). Non era scontato che, nonostante il passato fascista, in Italia comparisse un partito neo-fascista. Infatti, non fu opera facile né il crearlo né il mantenerlo e, in passato, Ignazi nota come si sarebbe potuto usare tempestivamente la legge Scelba contro «la costituzione sotto qualsiasi

forma del discolto partito fascista», a norma di Costituzione, prima che il Msi acquisisse abbastanza voti da renderlo un attore politicamente non più eliminabile. I primi anni, comunque, tra la segreteria di Almirante e quella di De Maranich, vale a dire fino al 1954, furono difficili per il Msi. Dopodiché, Micheli, segretario dal 1954 al 1969, inserì bene il Msi nel gioco politico

italiano e Almirante, per tutto il periodo successivo, sfruttò al meglio gli spazi di manovra. Quali spazi? Soprattutto, quelli politico-parlamentari, senza tralasciare quelli di un po' di violenza organizzata, in qua e in là, più spesso strumentalizzata che appositamente creata, con successi di immagine più che di sostanza (dal momento che persino la soglia del 10% di voti è risultata prof-

bitiva). Un partito semi-integrato, che cerca di restare a cavallo fra il sistema («il regime partitocratico») e l'anti-sistema, che cavalca la protesta, ma poi non ne trae che vantaggi temporanei, che lancia appelli a tutto campo, ma rimane confinato dentro un'area culturale essenzialmente piccola e medio-borghese e di estrazione fascista. Dopo una lunga e accurata ricostruzione della storia politica del Msi, l'autore offre uno spaccato della sua organizzazione e una analisi del suo insediamento politico-elettorale, accompagnata da dati sulla leadership neo-fascista. E ne

conclude che «il Msi nasce con la «testa e il cuore» al Nord, ma sviluppa il suo corpo prevalentemente al Sud. Sopravvivere in un ambiente ostile è spesso, per un partito, un successo. Ma il sistema politico italiano, con tutti i suoi squilibri passati e futuri, non si presenta come un ambiente particolarmente ostile. Cosicché, a prescindere da quali strade il Msi e il suo diviso gruppo dirigente intraprenderanno (Ignazi ne delinea tre: continuità, radicalizzazione, vale a dire accentuazione di temi quali la xenofobia e l'anti-democrazia, e modernizzazione, vale a dire elaborazione del post-fascismo con

recepimento delle posizioni della Nuova Destra, italiana e europea), si può dire che il bilancio, per quanto costoso per il sostegno dato dal neofascismo ufficiale agli estremisti neri, è fallimentare. La protesta non è stata incanalata dentro il sistema; e fuori di essa ha provocato morti ma nessuno dei mutamenti che il gruppo dirigente neofascista ha costantemente auspicato. Un partito che risulta così più inutile e meno pericoloso di quel che si creda. Persino la destra reazionaria opera al di sotto delle sue potenzialità in un sistema politico che non riesce a rinnovarsi!

Rivoluzione ultimi fuochi

Metti una sera alle «Giubbe Rosse»

Silvio Guarnieri
«L'ultimo testimone»
Mondadori
Pagg. 324, lire 40.000

FOLCO PORTINARI

È possibile scrivere ancora, oggi, un romanzo storico? Certamente sì, mi sono risposto. Ecco qui un bell'attacco, del genere, tratto dal nuovo libro di Silvio Guarnieri, *L'ultimo testimone*. «Ho conosciuto Montale nel dicembre 1930, al caffè delle Giubbe Rosse di Piazza Vittorio a Firenze. Vi ero stato invitato da Alessandro Bonsanti, una sera prima di cena, nell'ora in cui solevano incontrarsi nella saletta imminente all'ingresso gli scrittori che facevano capo alla rivista *Solaria*. Si potrebbe pensare a un libro memorialistico, se alcune circostanze non intervenissero a modificare quell'impressione, quasi subito, con l'altra ipotesi, non foss'altro per l'attenzione dedicata dall'autore alla sua scrittura. E poi la circoscrizione del territorio, un'isola di Robinson, piazza Vittorio, adesso della Repubblica, e di essa solo il lato orientale, che quello occidentale e dirimpetto gli è separato e occupato dagli «altri del caffè Paskowski».

È il che ho incominciato a sospettare che si trattasse di un romanzo storico, con personaggi veri, quasi veri, lungo un arco di vita nazionale via i più tumultuosi, due guerre, e armistizianti, una rivolta popolare (peccato, perché, che manchino di netto gli anni della guerra e della resistenza, perché il protagonista è allora altro da Firenze). Il terreno della trama è la letteratura, Montale Bonsanti Vittorio Gadda e altri comprimari e generici e comparse. Che è un modo di intendere la letteratura, il e con essi, dopo la *Rivista* a Firenze (conta e come la localizzazione), con tanto di tinte e di compartimenti e incidenti e reticenze e alleanze e fobie e filie e filiazioni. Con le aggregazioni e le separazioni. Un pezzo di storia letteraria disposto come un racconto, un racconto d'azione.

È solo arrivando all'ultimo capitolo che mi sono reso conto d'essermi sbagliato. Ma a trarmi in inganno era stato proprio lui, l'autore, spostando al fondo quello che avrebbe dovuto essere il primo capitolo. Non Hugo, allora, né Stendhal a fare da modello, bensì Proust (e un Proust politicizzato a sinistra). Il protagonista della trama cioè è lui, Guarnieri, e gli altri fanno in qualche modo da reggenti, svolgono quella funzione, per arrivare, all'ultima pagina del libro, alla morale della favola.

Ho detto della scrittura. Controllata, «bella», di movimento «largo». È ricca di accademismi, di analisi psicologiche, di aneddoti o di curiose rivelazioni, persino di «crudeltà» (certe annotazioni montaliane), ma il tutto giocato con affetto e mai casualmente, per quel che attiene al *coré narrativo*. E pure con specularità. Infatti l'interlocutore è uno solo, lui, che si sta interrogando, autobiograficamente, su di sé, prima di chiudere la sua storia. E siccome il suo lavoro, e perciò la sua vita, è stata quella del letterato, non può non ricorrere alla letteratura come mediatrice, per raccontare, per spiegare, per capire.

Perché dico questo? Un po' perché il libro è costruito davvero, così mi pare, su un'isola. Nel senso che non è Firenze e nemmeno l'Italia, quella rappresentata, bensì *Solaria*. Bilenci e Gatto, per esempio, o Pratiolini stan sullo sfondo, la vicenda è sottratta alla dialettica, se non con il regime, e al dramma (anche letterario) che si consumava sull'interesse del luogo, della piazza. Non c'è l'ambiguità o l'equivoco del *Borghese* (se ne parla, d'accordo) ma il rischio è che saltino per ciò stesso le ambiguità di *Solaria*. Con «quelle» reazioni e quelle mutue posizioni che si ebbero, pure in loco, dopo quel «buco» di quattro anni, con quei parametri che non tenevano più o del tutto, per chi veniva con la generazione successiva. Noliatri.

Sono andato avanti nella lettura con piacere e persino con divertimento. Il «testimone» mi sembrava affabile, affettuoso, a volte confidivo a volte no, domandandomi come sarebbe finita la trama, dove andava a parare. E secondo i più classici modelli, la spiegazione, lo svelamento, la morale della favola stavano nell'ultimo capitolo, il più importante, dov'è Guarnieri il protagonista, e nella già menovata ultima pagina. Dove si esce allo scoperto, dove si storicizza, dove si manifesta la metafora: l'analogia tra i tempi (politico-culturali) di *Solaria* e i nostri, triserialmente presenti. Per cui il libro assume la macchiavellica funzione degli esempi storici, delle costanti, per trarne i modi di comportamento più efficaci. Con un atto di fiducia nella letteratura, onesta, al quale non siamo più abituati. Il crimine è sempre, ancora, perpetrato. Ma *Solaria* è poi proprio innocente? Più del *Borghese*?

La politica dopo il Terrore per salvare il nuovo uscendo da uno stato di eccezionalità: il Terrore secondo Baczko, esule polacco

Bronislaw Baczko
«Come uscire dal Terrore. Il Terrore e la Rivoluzione»
Feltrinelli
Pagg. 302, lire 42.000

DAVID BIDUSSA

È certo che la «questione giacobina» ha spesso determinato il terreno fondamentale su cui si sono consumate le passioni e le divisioni maggiori, o quanto meno più profonde, non solo del contemporaneo, ma anche degli storici nei duecento anni successivi alla Rivoluzione francese. Il giacobinismo ha finito così per essere una *figura retorica*, una metafora, ma soprattutto un mito, e come tale reso luogo metaforico a cui sostanzialmente viene continuamente riuilizzata e reintrodotta per alludere ad altro, per decodificare e riclassificare i problemi che spesso si ripresentano sullo scenario politico, perché riconosciuti nella sostanza stessa di quel mito: l'ergersi, per certi aspetti irreversibile, della politica autonoma sulla scena della storia. In questa veste il giacobinismo, come esperienza storica, come costruzione dottrinale, suggerisce ai propri avventurati una visione manichea del mondo. Ovvero, per i contro-rivoluzionari, con la comparsa del giacobinismo la politica si declina attraverso una contrapposizione non mediabile: la politica diventa guerra, la guerra si trasforma in politica. Ne consegue che il mito giacobino, accolto e condiviso, oppure respinto e osteggiato, difficilmente è stato ovviato perché vissuto dalla storiografia moderna, come dagli scienziati sociali, dai filosofi della politica e non ultimo dai grandi comunicatori, come uno di quei luoghi fecondi che fondano e originano il mondo contemporaneo.

Tocqueville e Taine nel Bicentenario

L'anno del Bicentenario sta per esaurirsi e proprio ora Elinaudi e Adelphi propongono due classici della rivoluzione. Elinaudi pubblica di Atzies de Tocqueville «L'antico regime e la rivoluzione», a cura di Corrado Vivanti, con una introduzione di Luciano Calafagna (pagg. 717, lire 90.000), testo che nasce da un'intento critico nei confronti dell'assolutismo bonapartista e che stabilisce in questo senso un rapporto con l'accentramento statale dell'Antico regime, prima della rivoluzione. Sulla stessa linea (critica all'assolutismo) corre la rifelessione di Ippolito Taine ne «Le origini della Francia moderna», scritto tra il 1876 e il 1893 (due volumi, lire 190.000), tentativo di offrire una spiegazione strettamente scientifica sulla base di una concezione deterministica alla vita storica e spirituale.

Per questa via il periodo Terrore - è sintomatico che non sia mai entrato nel vocabolario politico il termine «terrore», a dimostrazione di una condizione delicata di immaginario politico di cui soffrirebbe - è scomparso a lungo dalla memoria collettiva, paventato e demagogicamente interiorizzato, più che affrontato. Perciò intravisto come «minaccia» (per i «filo-giacobini») oppure come figura ibrida e variabile tattica (dagli «anti-giacobini»). Stretto tra il Terrore da una parte, il Direttorio e il Consolato napoleonico dall'altra, il Terrore non godeva perciò di una sua autonomia. L'unica figura retorica

che potrebbe rivendicare per sé è quella dell'«anti-mito». Di questo anti-mito non è mai stata tentata una lettura. Merito di Bronislaw Baczko in un volume che esce in questi giorni per Feltrinelli è proprio quello di indagare questo antimito e di sondare il Terrore e i terroridoranti come quell'«esperienza politica» che nel giro di quindici mesi (luglio 1794 - ottobre 1795) cerca di fornire una risposta e dare ordine alla Rivoluzione, non più intesa come evento ma come fase che occorre consolidare. «Il terrore», scrive Baczko - produceva un immaginario eroico e nello stesso tempo rimuoveva la realtà e generava una leggenda nera. In Terrore tutto risale bruscamente alla superficie. Il momento terroridorante è l'esplosione di un'evidenza: la Rivoluzione è stanca, la Rivoluzione è invecchiata. Terrore è il momento chiave in cui la Rivoluzione deve portare il peso del suo passato e confessare che non manterrà fede a tutte le promesse iniziali. È soprattutto il momento in cui i suoi attori dichiarano di non voler ricominciare la storia né rilanciare l'esperienza. Terrore è il momento in cui i rivoluzionari nutrono ormai solo un desiderio: terminare, finalmente, la Rivoluzione. (...) Terrore è quello specchio senza magia che rimanda a ogni Rivoluzione nascente la sola immagine che essa non vorrebbe vedere: quella dell'usura e della decrepitezza che uccidono i sogni. Ma se l'anti-mito terroridorante, o la sua «maledizione» è quello di dissolvere il suo contratto e cioè il mito dell'eterna giovinezza della Rivoluzione, resta nondimeno aperta la valutazione del periodo terroridorante. Se preservare la Repubblica e proteggerla efficacemente si configurano come i due obiettivi politici che fondano la Costituzione dell'anno III (in questo quadro vengono mantenuti tutti quegli elementi che vengono considerati strumenti pedagogici atti a rafforzare i costumi repubblicani, gli alberi della libertà, le feste, i catechismi repubblicani, contemporaneamente si sviluppa lo smantellamento del sistema di controllo messo in opera dal Terrore), è tuttavia evidente che la regolarizzazione della Rivoluzione e perciò la sua chiusu-

La laguna degli intrighi

Alberto Bevilacqua
«Il gioco delle passioni»
Mondadori
Pagg. 370, lire 24.000

Il gioco delle passioni è un libro barocco (il più barocco di Alberto Bevilacqua), dove l'eccesso richiama altro eccesso, dove ogni evento si frantuma dove aver raggiunto un istantaneo punto di equilibrio in una trama che si complica (meglio: s'intorbidisce per purificarsi) sempre di nuovo, procedendo per accumulazioni. Sembra che Bevilacqua abbia abbandonato ogni cautela e ogni misura romanzesca per costruire un testo volutamente traboccante, dichiaratamente ridondante, lasciando crescere il proprio immaginario di narratore. Non, c'è, ne *Il gioco delle passioni*, il ritratto del costruttore di intrecci «abile», capace di effetti ritardanti e di sospensioni: tutto è un continuo colpo di teatro, le scene si accavallano alle scene e manca ogni forma di economia narrativa. Anzi, proprio il tentativo di trovare in ogni cosa il lato scenografico, di caricare le situazioni fino a renderle surreali contribuisce a creare un dramma totale.

Stilisticamente, tutto questo è ravvisabile nell'aggettivazione continua, nella ricchezza di figure retoriche che contribuisce a rendere testo una atmosfera infernale. È una realtà, quella che avvolge i personaggi di questo libro (più che in altri libri di Bevilacqua nei quali veniva mantenuto una sorta di «residuo» realistico) che sta sempre per precipitare nel suo lato oscuro, deformato, ai limiti tra l'incubo e la quotidianità. E la realtà di Venezia e della laguna, che Bevilacqua espone nel suo ambiguo



La laguna degli intrighi

MARIO SANTIAGOSTINI

Il mondo del traghettatori e dei contrabbandieri, di personaggi che sfuggono alla vista perché notturni, a metà strada tra il mostro e l'eroe. Personaggi inafferrabili, che conducono la vita nel dramma e nel narcisismo più folle e volgare, tra gesti gratuiti, crudeltà, deliri di onnipotenza, furbie inenarrabili, vendette durissime. È un codice morale, quello che si rende leggibile ne *Il gioco delle passioni* che vale come metafora sordida e «nera» del codice autentico. Così come «sono metafore, persone» rese con un «violento surplus di vita e di carattere. Così è l'eroe» Marco Donati, il protagonista del libro, che estenuato da una vita condotta all'insegna dell'edonismo e dell'azzardo, della gestualità più esibita, tenta di alzare la posta e di diventare capo della banda, trasformandosi in un «grande vecchio» onnipotente. Così è la splendida regina, la sua amante e — fino a un certo punto — complice. Personaggi, tutti, che appaiono ne *Il gioco delle passioni* come centri del mondo e nello stesso tempo travolti, giocati (appuntati) dal mondo, bruciati. Che, alla fine, si rivela più ricco (pauroso) del mondo reale.

LA POESIA IN URSS

GIOVANNA SPENDEL

Un importante e singolare evento culturale è stato nei giorni scorsi il convegno «Futurismo transnazionale e dadaismo nella cultura russa» svoltosi a Rovereto e Venezia, promosso da due studiosi di letteratura russa, Marzjo Marzaduri e Luigi Magarotto. Un folto gruppo di studiosi sovietici (V. Ivanov, V. Grigor'ev, T. Nikol'skaja, I. Cernov, M. Mejlach), italiani e di altre nazionalità hanno discusso e dettato il bilancio artistico dei gruppi del futurismo russo più avanzati nella sperimentazione e nella ricerca formale, tra gli anni 1910 e 1925.

In questa occasione è intervenuto uno dei maggiori esponenti dell'avanguardia sovietica attuale, Gennadij N. Ajgi, nato nel 1934, di nazionalità ucraina, che si richiama esplicitamente alla lezione dell'ormai «classico» Alekskej Kruc'nych. Al poeta ho sottoposto alcune domande.

Perché Gennadij Nikolaevič, è diventato noto prima all'estero e solo più tardi in Urss?

È una questione di lingua: nella nostra società, per molti decenni, si esigeva dalla parola, come del resto da ogni forma di espressione artistica, una determinata norma («normativnost»). Una parola insolita non poteva non racchiudere qualcosa di pericoloso dal punto di vista informativo: questa è stata la causa per cui non pote-

Parole fuori norma

Bandiera russa

vo essere riconosciuto in una società che viveva in un conformismo linguistico standardizzato. È per questa ragione che la mia parola è arrivata attraverso l'Occidente.

Esiste un legame tra la grande poesia russa e quella sovietica?

Indubbiamente esiste, in quanto l'epoca sovietica è esistita nella vita e nella storia, come dimostra l'esempio di Majakovskij, a prescindere dal tentativo di suddividere la storia in periodi; anche in Derzavin e in Puškin si sono fuse nella loro poesia le caratteristiche del tempo: Majakovskij è un poeta con una storia e un futuro, un poeta all'altezza di Pietro il Grande nel senso creativo, spiccatamente riformatore, che rispecchia nella sua arte l'aspirazione di trascinare i limiti nazionali. Accanto alla grande poesia di un Majakovskij esisteva anche la poesia tipicamente sovietica, impegnata politicamente, di cui facevano parte poeti come Zorov, Surkov; una poesia contingente, scialba: Majakovskij non ne veniva sfiorato. La poesia contemporanea si muove su un sentiero prestabilito, tracciato, ma esistono anche poeti che sono riusciti a saltare quelle barriere e scrivono al di fuori di questi schemi, come Ivan Zdanov, un grande poeta contemporaneo. Io, ad esempio, amo particolarmente Boris Sluckij, che solo dopo la

Un gemellaggio culturale giunto a buon fine: quello tra «Nuovi argomenti» e la rivista sovietica «Znamja» (La Bandiera), una delle voci più estemporanee dell'Urss, anche nei periodi pre-argomenti. Nell'ultimo numero di «Nuovi argomenti» sono ospitati quattro racconti estratti da «Znamja»: «L'arte di tagliare, cucire e vivere» di Bulat Okudžava; «Fermata d'agosto» di Anatolij Kim; «Una dannata bambola» di Oleg Zdan; «Passi» di Andrej Dmitriev.

In cambio, tra breve comparirà su «Znamja» una raccolta di racconti italiani estratta dalla Terza serie di «Nuovi argomenti». La rivista sovietica ha una tiratura di circa un milione di copie e ospita scritti di autori che hanno raggiunto fama internazionale come Iakander, Grossman, Medvedev, Gumilev e altri.

morte è stato apprezzato per la sua sottile capacità di esprimere le contraddizioni legate alla storia russa, per la sua assoluta assenza di metafora. Un altro poeta ancora da rivalutare è Jan Satunovskij, morto nel 1982, per certi aspetti confrontato con il poeta polacco Rozewicz; di lui ci sono state pubblicate soltanto dieci poesie. Un poeta «nuovo», con il suo misticismo della quotidianità sovietica, è Vesvolod Nikolaev che utilizza codici e cifre per esprimere le nostre sofferenze, la nostra atmosfera; tutti questi poeti scrivono in una lingua poetica libera.

Che cosa significa per lei l'innovazione, l'avanguardia nella poesia?

La parola poetica smette di agire sul lettore dopo un determinato tempo e di conseguenza si pone la necessità di accutizzare fino agli estremi la lingua; vi è una necessità organica di rinnovarla, in quanto la parola poetica come tale cessa di esistere, si logora, muore per la poesia. Nel momento attuale in Urss possiamo parlare di una saggezza viva per contenuto e linguaggio. Nell'ambito della narrativa e della poesia non esiste ancora niente di significativo e inoltre per la letteratura il rinnovamento tematico non significa ancora quello artistico. L'arte inizia proprio dalla lingua; esiste una relazione tra la lingua e l'essenza del tragico che cambia le sue

forme e non il suo contenuto. Bisogna esprimere l'epoca con un linguaggio nuovo, come lo ha saputo fare Andrej Platonov; da noi attualmente i problemi nuovi vengono espressi in un linguaggio vecchio. Nel campo del giornalismo, che si mette al servizio di tutti, ciò è ammissibile, mentre in poesia no: la parola poetica dovrebbe essere nuova, dovrebbe restare per sempre.

Può la politica influenzare la poesia?

La politica influenza tutto e da noi questo rappresenta una vera disgrazia, perché viviamo in un paese politicizzato. Per moltissimi anni siamo vissuti in una condizione di uomini oppressi e questo dato storico ha abbassato la coscienza critica della società. La poesia e l'arte non dovrebbero affermare che Stalin è stato buono o cattivo; per questo ci sono i vari approcci scientifici. La poesia dovrebbe sostenere l'inesplorabilità dell'uomo dalla natura, la felicità, tendere verso problemi più ampi, come la solitudine e l'isolamento dell'uomo. L'arte sovietica ha avuto un ruolo attivo nel rafforzare la non spiritualità dell'uomo, ha spezzato la spina dorsale della sua esistenza.

Quali libri ha pubblicato negli ultimi tempi?

Quest'anno sette libri, in vari paesi del mondo: Giappone, Polonia, Francia, Jugoslavia, Germania; in Italia sono stato tradotto da Giovanna Pagani Cesa; anche in Urss per la prima volta viene pubblicato ora un mio libro, piuttosto voluminoso, di trecento pagine, con illustrazioni di pittori amici come Jakovlev, A. Zverev e I. Vuloch. Mi sono assicurato la sopravvivenza per i prossimi due anni...

Un'altra gara di Supergigante con una grave caduta: questa volta si fa male il lussemburghese Il vincitore accusa: «Criminali»

Nel Circo Bianco nuova vittima eccellente: ferito il titolare della Coppa. Ancora buona la prova dei giovani azzurri

«Qui Tomba poteva morire...»

Zurbriggen sul podio, Girardelli in barella



Ancora una vittima eccellente della neve cosiddetta artificiale della Coppa del Mondo Il supergigante di Sestrières ha infatti sacrificato Marc Girardelli vittima di una tremenda caduta a cento all'ora. Ne avrà per dieci giorni. Ha vinto, dopo un anno di digiuno, il grande Pirmin Zurbriggen che si avvicina alla vetta tenuta ancora da Ole Christian Furuseth. Buona la prova dei giovani leoni azzurri

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ SESTRIERES Continua la strage dei campioni ieri sulla pista Kandahar di Sestrières è toccato a Marc Girardelli dopo 26' di gara il detentore della Coppa ha perso la linea scivolando a grande velocità sul lato sinistro. È volato sopra la rete di protezione finendo in un vallone fortunatamente innevato dove è svenuto. Si è ripreso mentre lo stavano soccorrendo e ha impedito che lo toccassero voleva il padre

che ha subito raggiunto il ragazzo con lo skilift. Marc ha subito una contusione alla gamba e al coccige e una botta all'orbita sinistra. Ha anche urtato il terreno con la spalla sinistra, la stessa che aveva subito un'operazione. Sestrières non porta fortuna al campione che già due anni fa si era fatto male alla spalla correndo uno slalom

della stagione ha ridato il sorriso a Pirmin Zurbriggen tornato al successo dopo un anno e due settimane. L'ultima vittoria del campionissimo svizzero risaliva infatti al «gigante» di Val Thorens. È la vittoria numero 35 per Pirmin che coi 25 punti si è avvicinato parecchio al capofila Ole Christian Furuseth

Il tracciato di ieri era da lui benisti lungo - anche se nella serata di lunedì era stato accorciato di quattro porte per rispettare i limiti del dislivello - tecnico aspro. Un tracciato verso il quale Pirmin Zurbriggen ha usato parole durissime: «È da criminali» - ha detto - che abbiamo permesso la partenza di questa gara. Le proiezioni erano fragili. Se Alberto Tomba fosse caduto qui probabilmente sarebbe morto. Io mi sono preparato mentalmente a una discesa e non ho sbagliato perché era una discesa». L'opinione del grande campione svizzero è condivisa dagli altri elvetici Karl Alpi e Peter Mueller e dall'allenatore dei francesi. A dire il vero la caduta di Marc Girardelli - in serie crisi - è di peso da un errore tecnico e tuttavia sono già quattro i campioni bloccati da danni patiti su piste tracciate su neve artificiale, gli americani, più correttamente, la deflusione «neve fatta dall'uomo». Michael Mar tre volte vincitore in Coppa, Martin Hangl campione del mondo di supergigante, Alberto Tomba campione olimpico di slalom e di «gigante» Marc Girardelli campione del mondo di combinata. E siamo appena alla nona corsa di Coppa del mondo.

ceduto lo svedese Lars Boerje Eriksson e il francese Franck Piccard. I giovani azzurri hanno confermato le buone qualità mostrate nelle prove precedenti col settimo posto di Konrad Ladsaetter e l'ottavo di Josef Polig scesi entrambi con Pettoracci piuttosto alti. Konrad avrebbe potuto piazzarsi meglio se non fosse arrivato troppo veloce all'ultima curva impostata male. Il ragazzo è soprattutto uno slalomista e non ha ancora l'occhio esercitato alle corse dettate dalla velocità.

Oltre a quello relativo ai giovani azzurri vi sono parecchi altri dati interessanti da annotare. Per esempio la massiccia presenza degli scandi navi nelle zone alte della classifica se ne contano tre fra i primi cinque. E ancora in nove gare si sono contati nove vincitori di sei paesi diversi. Un altro dato da sottolineare si riferisce agli austriaci, antichi dominatori della discesa libera oggi bravi soprattutto nelle discipline tecniche. Il mondo dello sci alpino cambia non poco.

C'era molta gente attorno alla pista nonostante la giornata feriale. E non poche erano le bandiere tricolori a riprova che la gente crede in uno sci alpino azzurro che non sia soltanto Alberto Tomba. Concludiamo con la diagnosi su Marc Girardelli trasportato in elicottero all'ambulatorio di Sestrières dove è stato visitato dal dottor Antonio Boeti. Marc ha subito una grave contusione in zona renale, dalla parte del fianco destro. Non esistono, per fortuna, lesioni interne. La prognosi è di dieci giorni.

ARRIVO
1) Pirmin Zurbriggen (Svi) 1'37'39, 2) Lars Boerje Eriksson (Sve) a 11/100, 3) Franck Piccard (Fra) a 47/100, 4) Atle Skardal (Nor) a 54/100, 5) Niklas Hennig (Sve) a 1'35, 6) Luc Alphand (Fra) a 1'48, 7) Konrad Ladsaetter (Ita) a 1'56, 8) Josef Polig (Ita) a 1'56, 9) Helmut Hoellner (Aut) a 1'57, 10) Jean-Luc Crelier (Fra) a 1'57, 23) Alberto Tomba (Ita) a 2'39. Classificati 67 concorrenti. La media del vincitore, 93,33 kmh.

Classifica Coppa del Mondo. 1) Furuseth (Nor) punti 118, 2) Zurbriggen 101, 3) Bittner (Rit) 79, 4) Eriksson 77, 5) Mader (Aut) 75, 6) Girardelli (Lux) 64, 7) Gesteira (Aut) 50, 8) Stangassinger (Aut) Tomba (Ita) e Piccard (Fra) 46.



Marc Girardelli adagiato in barella dopo i primi soccorsi, in alto il vincitore della Supergigante, lo svizzero Pirmin Zurbriggen

Coni Pescante sui pattini scandalosi

■ ROMA. «Andremo a fondo sulla questione delle rotelle», ultimo scandalo di una detestazione sportiva giunta agli onori della cronaca dovrebbe concretizzarsi nella nomina da parte del Coni di un commissario, il segretario generale Pescante, che dovrebbe far luce sui presunti misfatti elettorali dell'attuale presidente. Ma a precedere a nuove elezioni misfatti parlano chiaramente di brogli elettorali, maneggio e giochi di deleghe, società fittizie ma con voti veri, atleti e gare fantasma per attribuire punteggi di favore. Le accuse, sotto forma di esposti al Comitato olimpico hanno sommerso le scrivanie di Pescante e del presidente Gattai (suo il proclama «andremo a fondo») tanto da spingerli a nominare una commissione di indagini che ha avallato i dubbi sulla gestione Matranga che intanto avrebbe, ieri, chiesto e ottenuto l'ulteriore dallo stesso Pescante.

La Commissione infatti che è presieduta dal funzionario del Coni Renato Corsini, lunedì ha relazionato ai vertici dell'ente sportivo e la giunta esecutiva del 21 dicembre raliicherà la decisione di rimettere tutta la vicenda nelle mani di un solo uomo, Pescante appunto Segretario del Coni dal 1973, Pescante ha più volte rivestito il delicato e onnipotente incarico di commissario. L'ultima volta è stata per il tennis e per ragioni analoghe il gonfiamento dei voti nella corsa al potere federale. Ma finì tutto in una bolla di sapone, esplosa per la volontà delle società di tenersi stretto quel potere i cui metodi erano invece sotto accusa Pescante in quel caso si limitò a silurare nuove regole per il gioco delle nomine e dei voti. Molto poco sostiene il senatore pci Nedo Casetti, che parla di finta democrazia nelle federazioni e per di più, «intra di scorrettezze e affarismo» «Occorre una svolta profonda - continua - altro che commissari e commissari. Una legge dello Stato prima di tutto».

Basket. L'Ufficio inchieste mette sotto processo Rubini dopo l'attacco ai vertici federali. L'imputato: «Continuerò a dire sempre quel che penso».

La ribellione contro il Padre

La Federbasket ha deferito ieri al collegio dei probiviri Cesare Rubini, responsabile del settore squadre nazionali, per le dichiarazioni polemiche rilasciate il 26 novembre scorso a Pavia. «Sinceramente questo fatto non mi turba - ha commentato il «Principe» - evidentemente qualcuno, all'interno della Federazione, ha la coda di paglia e si è offeso. Ma io continuerò sempre a dire quello che penso».

LEONARDO IANNAZZI

■ ROMA. In ritardo come sempre. Diciotto giorni dopo la «sparata» di Pavia l'ufficio inchieste della Federbasket si è mosso e ha deferito Cesare Rubini un proprio prestigioso rappresentante al collegio dei probiviri. La motivazione par di alleggerimento offensivo tenuto dal responsabile del settore squadre nazionali

(una delle cariche più prestigiose all'interno della Fip) nei confronti di persone ed organi federali.

Prima della partita giocata in Lombardia contro la Polonia Rubini aveva accusato apertamente i «burocrati» della Federazione - come li aveva definiti - di pressapochismo e trascuratezza nei gesti

re la nazionale e tutte le questioni interne della Fip. «Non si può assegnare a Pavia la partita con la Polonia - aveva affermato - con un solo mese di anticipo. Dobbiamo cambiare Poca improvvisazione e maggiore professionalità». Il «Principe» aveva rincarato la dose pochi giorni dopo, precisando che nel mirino non era solo il settantaduenne presidente federale, Enrico Vinci, da troppi anni ai vertici di una Fip pigra priva di managerialità e in perenne ritardo rispetto ai propri benefici personali. «Non ce l'ho diretta mente con Vinci, ma con chi sta attorno a lui, chi pensa solo ai propri benefici personali e non certo a programmare». Aggiungendo un ironico «Chi è sergente adesso, lo resterà per tutta la vita».

E proprio i burocrati della

Federbasket - con in testa il segretario Ceccolti - punti nel vivo, sono passati al contrattacco. «Probabilmente - ha commentato sorridendo Rubini - nella palazzina di via Fogliano (la sede romana della Federbasket ndr) qualcuno ha la coda di paglia, si è sentito offeso e ha pensato bene di farmi mettere sotto inchiesta». La Federbasket ha scelto la linea dura nei confronti del padre-stonco della pallacanestro italiana Tra l'altro Rubini, con le sue parole, aveva indirettamente preannunciato una sua candidatura alla presidenza federale per il dopo Vinci, quando nel 1993 scadrà l'attuale mandato.

«Il deferimento non mi turba minimamente» ha assicurato, e la sua reazione - conoscendolo - non poteva essere

diversa. «Ho parlato, ho detto quello che sentivo di dover dire». La decisione della Fip non mi fa né caldo né freddo. Continuerò sempre a dire quello che penso, quello che, secondo me, non va. Sono tranquillo e sereno».

Nei giorni scorsi, Rubini si era incontrato con il presidente Vinci. «Mi aveva semplicemente detto che «certe affermazioni non le dovevo fare». Tuttavia per nulla preoccupato, il «Principe» partirà venerdì sera per una lunga vacanza e svernata al sole dell'Africa. In gennaio volerà poi negli Stati Uniti per partecipare alla riunione generale del Bureau Central della Federazione internazionale di basket. Tornerà in Italia il 25 gennaio. Solo allora si saprà se il basket azzurro potrà contare ancora su di lui.

Formula 1 Calendario Si comincia da Phoenix

■ ROMA. Tra prove ultimi guizzi del mercato calendari variati modificati riproposti il calendario di Formula 1 del 1990 è già in cantiere. Due le novità apertura a Phoenix Usa il 11 marzo e Gran premio del Brasile a San Paolo anziché Rio. Queste le date del Gran premio 11 marzo Phoenix (Usa) 25 marzo San Paolo (Brasile) 13 maggio Montecarlo (Monaco) 10 giugno Montreal (Canada) 24 giugno Città del Messico (Messico) 8 luglio Le Castellet (Francia), 15 luglio Silverstone (Gran Bretagna) 29 luglio Hockenheim, (Germania) 12 agosto Budapest (Ungheria) 26 agosto Francochamps Belgio 9 settembre Monza (Italia) 23 settembre Estoni (Portogallo) 30 settembre Jerez (Spagna), 21 ottobre Suzuka (Giappone) 4 novembre Adelaide (Australia)

Sara Simeoni «Mai detto che volevano doparmi...»

■ ROMA. «Smentisco nella maniera più assoluta che nel 1978 mi fu proposto il doping». Sara Simeoni ha negato decisamente le affermazioni attribuite a lei e al suo allenatore il manto Ermio Azzaro in un'intervista che uscirà domani nel supplemento Campioni del Radiocorriere. «Ho semplicemente affermato - ha proseguito - l'ex primatista mondiale di salto in alto - che sin dal 1978 denunciavo le tue perplessità di fronte a risultati che ritenevo inspiegabili».

«Quando agli esami antidoping mi sono limitata a dire che a differenza di altri atleti ero fortunata perché venivo sottoposta spesso dopo le gare. Ma questo era il regolamento. Non ho mai inteso dire che venivo sottoposta ai loro posti».

Basket Esame europeo per Enimont e Scavolini

■ ROMA. Secondo turno delle Coppe europee ultimo prima della sosta delle festività di fine anno. Siasera quattro squadre italiane sono impegnate in Coppa delle Coppe e in Coppa Korac. La Knorr Bologna gioca in trasferta in Belgio a Ostenda. In Coppa Korac è in programma una doppia sfida italo-francese. L'Enimont ospita a Livorno lo Cholet e la Scavolini riceve sul parquet amico di Pesaro l'Orthez. Per entrambe non dovrebbero esserci problemi. Impegno casalingo anche per la Phonola Caserta però contro un avversario jugoslavo il Bosna Sarajevo. Domani sera la Philips Milano (priva di McAldoo) affronterà nel girone finale di Coppa dei Campioni la Jugoplastika di Spalato e i suoi ragazzi temibili Kukoc e Radja.

Doping A Roma commissione Usa-Urss

■ ROMA. Si sono aperti ieri nel salone d'onore del Foro Italico a Roma i lavori della commissione antidoping sovietico-americana. Alla riunione, che dovrà sancire un accordo tra dodici paesi nel mondo partecipano i rappresentanti dei comitati nazionali olimpici di Usa, Urss, Repubblica federale tedesca, Svezia, Bulgaria, Australia, Norvegia, Cecoslovacchia, Gran Bretagna, Canada e Corea del Sud. La delegazione italiana è guidata dal presidente del Coni Arrigo Gattai dal segretario generale Pescante dal presidente della Federazione medico sportiva Gustavo Tuccimei e dal professor Silvio Gattai. I lavori si concluderanno oggi. Scopo della riunione è l'estensione dell'accordo bilaterale già siglato da Usa e Urss contro il doping.

Germania Est Terremoto ai vertici dello sport

■ BERLINO EST. L'intero vertice della Dtsb l'organizzazione cui fa capo lo sport della Germania orientale, si è di messo di dimettersi. Motivo la lentezza con cui procedono le riforme in campo sportivo. Lo ha rivelato il presidente della Dtsb Klaus Eichler durante la riunione con l'ufficio di segreteria che si è tenuta ieri sera a Kiembau nello stesso luogo in cui Eichler aveva ottenuto la fiducia non più tardi di 12 giorni fa. «La base non aveva più fiducia in noi» ha affermato il presidente della Dtsb. Secondo un quotidiano tedesco orientale molti membri del l'organizzazione hanno considerato troppo vago e, comunque realizzato con tempi troppo lunghi il piano di radicale riforma della stessa Dtsb. Eichler è l'uomo di fiducia dell'ex leader del partito comunista Egon Krenz.

auguri conbipa shearling pelle

roma
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118
aperto domenica 10-17-24 dicembre
ventidue punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1-tel. (0141) 907656

abbonatevi a L'Unità

Dimentica il tubolare di scorta

SCORPIONE VACCIN
Blocks air leakage at full speed

Il vaccino dello scorpione è un prodotto che è introdotto nei pneumatici ostacola la dispersione dell'aria anche in conduzione di alta velocità. Come funziona: una volta applicato il prodotto e partiti con la bicicletta, nell'interno del pneumatico si forma una pellicola omogenea che sigilla ogni eventuale foro esistente o successivamente verificato.

È disponibile presso tutti i rivenditori

Castelli

Café de Colombia di Lucio Herrera, Castelli Sport sri 20088 Rosate (Milano) Italy, Via Verga 8, Tel. 02/90870330, Telex 340614, Castelli I, Fax 02/90870700

In Oriente
per una
Coppa

All'aeroporto di Tokio
malesseri e svenimenti
a catena: il dottor Tavana
aveva dato un sonnifero

Risolto il caso soporifero
subito primo allenamento
Sessantamila biglietti
venduti in soli 3 giorni

Il Milan prende la pillola E la squadra s'addormenta

Il Milan è arrivato a Tokio dove domenica prossima (domenica in Italia, ore 4,30), affronterà i colombiani del Nacional Medellin, per la conquista della Coppa intercontinentale. Dopo l'atterraggio dell'aereo svenimenti, giramenti di testa, atmosfera surreale a causa di una... pillola soporifera. Ciononostante l'allenatore Sacchi ha fatto svolgere un leggero allenamento ai giocatori.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

TOKIO. Macchine e strade, ingorghi e superstrade. Tutti in coda: disciplinatamente e senza far rumore. Tokio è una città infartata da automobilisti silenziosi, che non schiacciano mai il clacson e sorridono sempre, anche quando si dovrebbe urlare. Tokio è una lunga periferia senza alberi che non finisce mai. Tra due ore, se non ci sarà troppo traffico, dovremo arrivare all'Hotel Okura: spiega con un sorriso gentile e un tantino disarmante l'interprete che accompagna i giornalisti italiani al seguito del Milan. Ci siamo appena mossi, a bordo di un pullman, dall'aeroporto dove, dopo un volo di circa 12 ore, è atterrato l'aereo della squadra rossoneria.

Un viaggio tra le nuvole, apparentemente tranquillo, ma terminato in una atmosfera vagamente surreale, comica e preoccupante in ugual misura. Naturalmente tutti sono stanchi, ma qualcuno addirittura sviene: è la moglie di Giovanni Galli che scivola in terra come un birillo. Poco più avanti, dove si ritirano i bagagli, si sente mancare anche la



Foto da Tokio per 4 rossoneri: Rijkaard, Van Basten, Baresi e Sacchi. In alto Van Basten firma autografo ad una fans giapponese

sponsabile di questo grottesco sonnambulismo aereo è una pillola: un forte sonnifero somministrato dal medico rossoneri, Rudy Tavana, per far dormire i membri della comitiva durante le lunghe ore di volo. L'idea era buona: riposarsi in aereo per arrivare freschi e tranquilli a destinazione in modo da dribblare i disagi del fuso orario. Solo che la cosa ha preso una piega non prevista: «Su dolore, me ne da un altro, così dormo ancora meglio». Prendo io, prendi tu, alla fine qualcuno si è addormentato come gli orsi in letargo: per svegliare la moglie di Carobbi e quella di Donadoni, per esempio, ci sarebbero volute le cannonate. «Dopo il Medellin, ecco la ri-

sposta italiana alla narcosis, ironizzava qualcuno. Qualcun altro, invece, cominciava ad imbastire processi menando scandalo: cosa quest'ultima ancora più ridicola della faccenda in sé. Insomma: una polemica in pillole. Tra l'altro, per dare la giusta dimensione alla vicenda, ricordiamo che subito dopo l'arrivo i giocatori hanno svolto un breve allenamento. Proprio degli zombi, dunque, non erano.

Pillole a parte, il Milan è stato accolto da una città per il momento abbastanza distratta. A Tokio, quando non ci sono le code, si come sempre e non c'è tempo di eccitarsi per una finale che si disputa tra due squadre che provengono dall'altra parte del globo. A

parte il lavoro e ancora il lavoro, in Giappone lo sport più popolare è il baseball. Lo guardano in tv, con le patatine e la Coca-Cola, come fanno gli americani. Il calcio, però, piace ai giovani e si spera, lo spera soprattutto la Toyota che sponsorizza la Coppa Intercontinentale, in una sua rapida diffusione. I biglietti per la partita, circa 60mila, sono stati venduti in tre giorni. Ieri all'aeroporto c'era anche un malinconico tifoso di Gullit con tanto di teca in plastica. Lo ha aspettato parecchio, pensando che si fosse attardato. Poi si è stufato ed è andato a complimentarsi con Rijkaard. Anche i giapponesi, prima o poi, si stancano di aspettare.



Dogane in allarme per i colombiani

TOKIO. Droga, calcio e collillon. Incontro istruttivo, ma in parte deludente, tra una delegazione del Milan (Sacchi, Baresi, Van Basten, e i dirigenti Ramaccioni e Tavecchia) e i giornalisti giapponesi. Domande e risposte scontate per quanto riguarda l'aspetto sportivo, più interessanti invece per il problema droga-Medellin. Paolo Tavecchia, direttore organizzativo della società, ha sottolineato di nuovo la posizione del Milan: «Naturalmente condanniamo la droga. Ma non dobbiamo criminalizzare soltanto la Colombia. Inoltre il Milan non può sostituirsi al giudice e condannare, agli organi istituzionali». Non poteva il Milan, magari d'accordo col Medellin, denunciare apertamente il fenomeno dei narcotrafficanti? «Sì, forse si poteva, vedremo...». Il Milan, insomma, preferisce ri-muovere il problema. Un giornalista della tv colombiana,

Adolfo Perez, presente alla conferenza stampa, ha invece avuto riconoscimenti per la società rossoneria. «La ringrazio perché finora il tam tam dei giornali italiani, soprattutto di uno (Il Corriere della Sera, ndr), è servito soltanto ad infangare tutto il popolo colombiano. Sappiamo benissimo che esiste questo problema, non ci nascondiamo: ma non serve insultarci tutti o annullare una partita per risolverlo». La tensione intorno alla questione cresce e anche le autorità nipponiche cominciano a preoccuparsi. D'accordo con quelle americane, hanno fatto controllare alla dogana di Los Angeles (scalo prima di Tokio) l'arrivo del Medellin. Come misura precauzionale, vista la potenza dei narcotrafficanti, è quasi ridicola. È comunque sintomatica della gravità della situazione. □ Da Ce

Per il Mondiale
Milano protesta
L'assessore scrive
a Montezemolo



Continuano le lamentele degli amministratori comunali milanesi dopo l'improvvisa scelta della Germania ovest al posto del Brasile quale testa di serie nel girone lombardo di Italia '90. Il coro è unanime. Dopo le prime proteste del presidente del Col milanese Moratti, ieri mattina l'assessore socialista allo sport Paolo Malena ha annunciato, uscendo dalla riunione della giunta comunale, di aver inviato una lettera ufficiale di protesta al responsabile del comitato organizzatore dei mondiali, Luca di Montezemolo (nella foto). Roberto Camagni, l'assessore comunista al bilancio che si trovava a due passi, è intervenuto scherzando sopra: «È segno che conta di più il presidente democristiano barese della Federcalcio, Malena» (nella foto), che il vicepresidente del Consiglio socialista e milanese, Martelli.

Coppa Davis
Germania-Svezia
sbanca il
botteghino

Grandissima attesa in Germania per la finale di Coppa Davis del prossimo week-end. L'incontro vedrà opposti a Stoccarda i padroni di casa tedeschi capitanati da Boris Becker alla Svezia di Stephan Edberg. Nella vendita i biglietti sono andati letteralmente a ruba: «Avremmo potuto riempire tre volte i 10.500 posti dello stadio di Stoccarda» ha dichiarato il portavoce della Federtennis tedesca. La sfida tennis ha già portato nelle casse degli organizzatori circa sette miliardi di lire per un utile complessivo stimato in oltre due miliardi. Intanto Becker ha comunicato che dal 1° marzo 1990 cambierà società giocando con gli atrezzi commercializzati dalla ditta statunitense «Eatus».

Barros in crisi:
«In campo
mi sento
un bambino»

Il pareggio di domenica con il Cesena non ha certo fatto lievitare il morale alla Juventus. L'ultima voce a esprimere disagio è quella di Barros, dato per l'ennesima volta fra i partenti. «Queste voci continuano le ho sentite anche l'altro anno. Ma non ci facevo caso perché arrivavano i gol e mi consolavo con quelli. Oggi non è così e la causa sta nella mia testa. Da qualche domenica quando entro in campo mi sembra di essere un bambino che gioca una finale di un campionato del mondo». Per il piccolo portoghese non serve nemmeno la consolazione dei molti assist forniti ai compagni: «Gli assist non contano nulla, alla partita successiva non se li ricorda più nessuno».

E il Torino
si insospettisce
per le ferie
strane di Muller

Tra Muller ed il Torino è ormai guerra continua. Il brasiliano aveva contestato la scelta del tecnico Fascetti di relegarlo in panchina ad Avellino, ritenendo la decisione punitiva e accusando la squadra di uno scarso rendimento. Ieri il brasiliano ha chiesto a tutti ma si prospetta imminente un nuovo dissidio. Muller infatti, con riferimento alle sue vacanze natalizie in Brasile, ha precisato che farà ritorno in Italia il 4 o 5 gennaio saltando quindi una partita del campionato di B. La società teme che si possa di nuovo verificare un caso analogo a quello dell'anno scorso, anche se in questa circostanza Muller ha almeno anticipato le sue intenzioni.

Scontri
allo stadio
in Ghana:
quattro morti

Quattro morti e una quarantina di feriti sono il tragico bilancio degli incidenti scoppiati allo stadio di calcio K. Kumasi, a circa 200 chilometri a nord-ovest di Accra, la capitale del Ghana. Secondo le prime notizie arrivate, gli incidenti sono scoppiati quando la polizia, nel tentativo di bloccare alcuni ladri introdotti nello stadio per rubare l'incasso, hanno lanciato alcuni gas lacrimogeni. Nel panico collettivo sono scoppiati dei tafferugli ed è crollata una cancellata.

Incidente a Bari
Due inchieste
sul crollo
allo stadio

Due inchieste giudiziarie sono state avviate dai sostituti procuratori Fumarolo e De Bari in merito agli incidenti ed al successivo cedimento di un passamanio metallico, avvenuto allo stadio della Vittoria sul finire dell'incontro Bari-Napoli. Il crollo della struttura posta in curva sud aveva causato il ferimento di dieci tifosi napoletani. Nel frattempo la Commissione provinciale di vigilanza dello stadio barese ha disposto una riduzione di alcune migliaia di posti nella capienza dell'impianto.

MARCO VENTIMIGLIA

«Spegnete le tv», nasce il calcio-obiettore

Obiezione di coscienza al calcio? La propongono vari gruppi cattolici e sportivi di Vicenza (con l'adesione di Pci e Fgci) per domenica prossima, quando si giocherà a Tokio l'incontro tra Milan e Nacional: la squadra colombiana accusata di essere finanziata da un boss della droga. Hanno lanciato un appello: «Non guardate la partita in tv, ed organizzate un contemporaneo dibattito alternativo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTOCCI

VICENZA. Se tutto andrà secondo le previsioni, sabato e domenica prossimi le partite di calcio e molti altri appuntamenti sportivi del Veneto dei tornei Csi saranno interrotti per un minuto, per leggere un documento contro

La droga. A Vicenza, invece, almeno qualche centinaio di persone si sono unite al comitato di vari gruppi sportivi, cattolici e studenteschi di Vicenza, che hanno proclamato «una azione di obiezione di coscienza» alla finale della Toyota Cup, che si gioca domenica prossima a Tokio fra il Milan di Berlusconi e l'Atletico Nacional di Medellin, la squadra colombiana che sarebbe posseduta da Pablo Escobar, uno dei più feroci re della droga.

Tutto era iniziato qualche settimana fa, quando lo studente vicentino Giovanni Sala, figlio dell'ex sindaco democristiano e calciatore dilettante, aveva inviato a Berlusconi una lettera aperta: «Rifiuti

quella finale, è solo un business, ed un modo per legalizzare traffici ed attività legate alla droga». Non che ci fosse molto da sperare. Gli uffici stampa milanesi hanno risposto che la partita si farà, «pur deprecando quanto sta avvenendo non solo in Colombia ma in tutto il mondo, con il fenomeno della droga». Precisando, poi, che la frase è direttamente attribuita a Berlusconi: «Vincendo la partita, contribuiremo a riaffermare il principio che gli onesti tifosi fanno sempre». E se il Milan perdesse?

A favore dell'obiezione di coscienza alla Toyota Cup si sono schierati, a Vicenza, l'Associazione degli studenti cittadini, il Centro culturale don Milani, gli obiettori di coscienza della Caritas, il Gruppo missionario giovanile, il Centro sportivo italiano; hanno aderito Pci, Fgci e, Giovanni democristiani. Poi sono venute tante dichiarazioni singole a sostegno, compresa quella di Angelo Trevisan, il capitano del Vicenza.

Gli obiettori hanno guadagnato anche l'appoggio della Chiesa. Il settimanale diocesano «Voce dei berici» è intervenuto definendo la finale «una nauseante commistione tra sport e narcodollari».

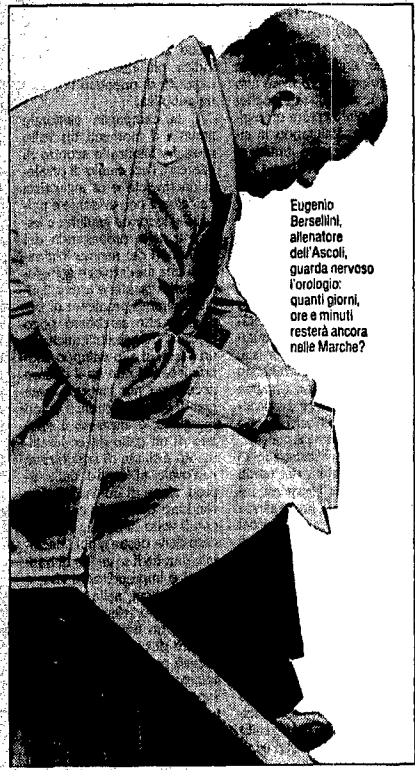
Dalla Colombia, intanto, era giunta nei giorni scorsi a Berlusconi una lettera di Sergio Naranjo Perez, presidente dell'Atletico Nacional Medellin, squadra che fornisce la maggior parte degli atleti della nazionale colombiana, una delle incognite dei prossimi mondiali: «Mi preme assicurare - scrive - che le accuse e le implicazioni che ci sono attribuite sono molto dolorose per il nostro club... I giocatori dell'Atletico Nacional sono ambasciatori onesti di un paese i cui ideali si indirizzano alla costruzione della pace e alla promozione della fraternità tra i popoli».

«Adesso stiamo facendo volantini e assemblee nelle scuole», spiega Giovanni Sala, «all'incontro di domenica verrà un sacerdote colombiano, per parlare del suo paese e del peso terribile dei trafficanti di droga, ed un esponente sportivo italiano, che però siamo ancora cercando. Discuteremo di quei problemi che il Milan volutamente ignora giocando quella partita che non considero sport, ma solo una operazione economica; una coppa che vale poco a livello tecnico, con una finale giocata a Tokio dove nessuno capisce nulla di calcio».

Dalla Colombia, intanto, era giunta nei giorni scorsi a Berlusconi una lettera di Sergio Naranjo Perez, presidente dell'Atletico Nacional Medellin, squadra che fornisce la maggior parte degli atleti della nazionale colombiana, una delle incognite dei prossimi mondiali: «Mi preme assicurare - scrive - che le accuse e le implicazioni che ci sono attribuite sono molto dolorose per il nostro club... I giocatori dell'Atletico Nacional sono ambasciatori onesti di un paese i cui ideali si indirizzano alla costruzione della pace e alla promozione della fraternità tra i popoli».

Fiorentina
Pontello:
«Mai visto
Berlusconi»

FIRENZE. Il conte Flavio Pontello, che assieme ai fratelli detiene il pacchetto di maggioranza della Fiorentina, ha smentito una notizia apparsa ieri su Tutosport nella quale si riferiva di un incontro con Silvio Berlusconi. Argomento: il passaggio di Roberto Baggio al Milan. Pontello nei giorni scorsi è stato a Milano per motivi di lavoro e non per cercare il giovane fuoriclasse alla società rossoneria che per averlo sarebbe disposta a versare nelle casse della Fiorentina 25 miliardi. Nell'affare rientrebbe anche il centravanti Borgonovo che ha lasciato un buon ricordo fra i tifosi viola. Nonostante la smentita i sostenitori della Fiorentina, dopo le dichiarazioni rilasciate dal procuratore del giocatore, sono convinti che Roberto Baggio dopo i campionati del mondo cambierà società. Alle prestazioni dell'estero attaccante sono interessate la Juventus, che per bocca dell'avvocato Agnelli ha fatto sapere di essere disposta a qualsiasi sacrificio per assicurarsi il giocatore, e lo stesso Napoli che da molto tempo fa la corte all'azzurro offrendogli un ingaggio da nababbi. Anche l'Inter è da tempo sulle tracce di Baggio. □ L.C.



Eugenio Bersellini, allenatore dell'Ascoli, guarda nervoso l'orologio: quanti giorni, ore e minuti resterà ancora nelle Marche?

Stabilità. Record: 15 giornate di A senza allenatori licenziati

Panchine a prova d'urto E il calcio diventa buono

ROMA. Da Bersellini a Materazzi, dall'Ascoli alla Lazio, nove squadre in cinque punti, nove panchine teoricamente in bilico. Invece, siamo al record, dopo quindici giornate di campionato nessuna società ha cambiato rotta, dei famosi «scossoni salutaris» per «rianciare l'ambiente» nessuna traccia: zero licenziamenti, parrebbe quasi una svolta se non fosse per la serie B (già sette gli allenatori siliurati) che ci fa tornare immediatamente alla consueta realtà. A questo punto del campionato, esattamente un anno fa, erano già saltati Castagner (Ascoli) e Radice (Torino): sempre poco, specie se rapportato alla stagione 80-81, quando sette club avevano provveduto già all'assonero e sulla panca dell'Udinese si erano alternati addirittura in due.

Oggi le situazioni più delicate toccano a Genoa e Ascoli, dove Scoglio e Bersellini non sono più considerati propriamente eroi, malgrado le belle e rispettive imprese dell'anno scorso. Eppure anche qui i presidenti, da Spinelli a Rozzi, giurano fedeltà alle

proprie scelte. Diverse però le posizioni dei due tecnici: Bersellini non ha mai fatto mistero di puntare unicamente alla salvezza ma si è trovato via via a dover affrontare situazioni imprevedute, dal mancato arrivo di Allobelli, al carattere scoppigliante di Casagrande (che ora è anche indispensabile, e rientrerà forse soltanto nel '90), il tutto in un contesto (la squadra non è esattamente irresistibile) non proprio allegro. L'anno scorso ci mise una pezza Giordano, quest'anno è un mistero: e domenica c'è la trasferta di Lecce... Per quanto riguarda il Genoa, si può dire che Scoglio aveva esaltato forse troppo l'ambiente ad inizio campionato, parlando di squadra dalle grandi potenzialità. Il professore ha finora dovuto incassare fra l'altro ben 5 sconfitte in 8 gare a Marassi e domenica un passo falso con l'Atalanta potrebbe costargli caro: contestato dai tifosi per la prima volta dopo il col Verona («Sei un bidello, non un professore»), adesso Scoglio può contare sul giuramento di fedeltà fatto in questi giorni dai suoi giocatori per

E in B sette facce nuove

Giornata	Squadra	Esonerato	Nuovo
5*	Peccara	Castagner	Reja
11*	Como	Vitali	Galeone
11*	Messina	Scorsa	Buffoni
14*	Catanzaro	Silipo	G.B. Fabbrì
14*	Padova	Ferrari	Colautti
14*	Treviso	Lombardo	Giacomini
15*	Barietta	Albanese	Corso
15*	Cosenza	Simoni	Di Marzio

bocca del leader Signorini. Domenica c'è l'Atalanta e Scoglio avrà senz'altro la squadra dimezzata dalle squallide: intanto «siluro» per il portiere Gregori, autore di errori clamorosi, e in via di siluramento, l'urugiano Perdomo, autentica delusione.

Gli altri tecnici dormono ancora sonni relativamente tranquilli: Mazzone, Lippi,

Burnigh, lo stesso Mazzia. Bagnoli a Verona ha resistito fin qui, nel pieno della bufera, e adesso che torna a vincere tira giustificati sospirini. Più complessa la situazione di Materazzi alla Lazio: che sta scontentando tutti, ma cui la società darà il benvenuto forse solo a fine anno: Quest'anno pare davvero di moda il non-essere. □ F.Z.

LO SPORT IN TV

Rafano. 22.40 Mercoledì sport: Pugilato, da San Giuseppe Vesuviano, Oliva-Steffens, pesi superwelter.
Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15.30 Hockey su ghiaccio, partita di campionato; 15.50 Pallamano, da Trieste, Cividin-Rubiera; 18.45 Derby; 20.55 Calcio, da Wembley, Inghilterra-Jugoslavia.
Time. 13.45 Sport news; 90 x 90; Sportissimo; 20.30 Calcio, da Wembley, Inghilterra-Jugoslavia; 22.50 Stagiera sport.
Telecapodistria. 13.45 Settimana gol; 15 Campo base (replica); 15.45 Boxe di notte (replica); 17.15 Obiettivo sci; 18.45 Wrestling; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Basket Nba; 22.15 Boxe di notte; 23 Calcio, Nacional Montevideo-Atletico Medellin, Supercoppa Sudamerica (registrata).

BREVISSIME

Calcio e scuola. Nella sede della Federcalcio sarà illustrata oggi l'iniziativa Coni-Federcalcio per lo sviluppo del calcio giovanile.
Equitazione. Giorgio Nuti e Roberto Anoldi parteciperanno da domani a domenica al concorso ipico di Grenoble.
Ping pong a Roma. Il meglio del tennis da tavolo del mondo parteciperà giovedì al master Europa-Asia.
Scl a Trento. Roberto Stampatti ha vinto lo slalom speciale di Pampeago.
Bowling. Daniela Lana si è qualificata nei quarti di finale dei mondiali femminili di bowling di Dublino.
Scl di Coppa. La discesa libera maschile di Coppa del mondo di Saalbach del 21 dicembre è stata spostata a Schladming.
La Spagna a Spillimbergo. La nazionale di calcio della Spagna trascorrerà il ritiro premondiale vicino a Fondenone.
Amichevole di Inaso. Questa sera a Wembley la nazionale inglese giocherà contro la Jugoslavia.
Cambio a Pistola. Sarà Papini a guidare la Kleenex, squadra di basket di A2, al posto del dimissionario Rusconi.
Cambio a Desio. L'Irge Desio che gioca in A1 ha licenziato l'allenatore Bordini, sostituendolo con Zeravica.
Spartito Guncay, allenatore della Fiat Armano che gioca nel campionato di serie B di pallavolo, è scomparso senza lasciare notizie.
Mondiale supergallo. Jesus Salud ha conquistato il titolo mondiale del supergallo Wba battendo per squalifica alla nona ripresa il messicano Estrada.

Domani 7 milioni di cileni tornano a votare per la libertà e la democrazia contro la fallimentare dittatura di Pinochet

Patricio Aylwin, candidato unico dell'opposizione, rappresenta la carta vincente del cartello costituito dalla Concertación

Il giorno più lungo del Cile

SANTIAGO. Sabato, domenica, lunedì: Erzuriz, Aylwin, Büchi hanno concluso, in quest'ordine, nella capitale cilena la campagna elettorale. Senza dubbio il comizio dell'opposizione è stato, di gran lunga, il maggiore. Varie centinaia di migliaia di persone, animate da una forte volontà di vittoria, si sono riunite intorno a Patricio Aylwin applaudendo il suo appello all'unità dei cileni in una patria libera. La manifestazione che ha accolto Hernan Büchi, il principale candidato del regime, per quanto significativa non può essere paragonata a quella dei partiti di centro e di sinistra. L'alleanza per la rinascita della democrazia è data per vincente, e non da oggi. In attesa del voto di domani, quando 7 milioni di elettori, dopo 16 anni di dittatura, andranno alle urne, l'attenzione si sposta su quale potrà essere la quota elettorale della destra.

Davanti agli elettori c'è una doppia opzione: votare per una esplicita rottura con il passato o per una «democrazia protetta» nella quale si mantenga la sostanza del regime militare; votare per un mutamento nel senso della giustizia sociale o per il mantenimento del «modello economico» neoliberalista. L'alternativa è ben netta, ma se si vanno a vedere i programmi e si ascoltano i discorsi dei candidati può sembrare che le differenze, in definitiva, non siano così rilevanti. Il fatto è che Büchi ed Erzuriz non vogliono presentarsi come gli eredi della dittatura e hanno dovuto cercare i modi per differenziarsi

da essa. E questo per due motivi. Il principale è stata la sconfitta di Pinochet nel plebiscito del 5 ottobre dell'anno scorso. Convinto di avere in mano il paese, di potersi controllare e guidare gli orientamenti maggiori, Pinochet decise di presentarsi al giudizio degli elettori per ottenere la legittimazione che gli mancava. La risposta che gli venne dal paese è nota: circa il 54 per cento rispose con un sonoro no. L'intera strategia del regime entrò in crisi. Diventata estremamente difficile, se non impossibile, ignorare quel pronunciamento e continuare con i metodi del passato ed era necessario trovare un candidato e un'immagine nuova che offrisse la possibilità di conquistare la maggioranza. Si trattava di presentarsi altrettanto democratici e preoccupati delle condizioni di vita del popolo come, nei fatti, lo sono i partiti dell'opposizione.

Così sorge la singolare scelta di Hernan Büchi che, come dice il principale slogan della sua propaganda, «è differente». Effettivamente un uomo di quarant'anni che ne dimostra anche meno, con abbondante capigliatura alta paggio e che corre jogging nelle vie di Santiago, è «differente» da un ultrasettantenne in uniforme militare. Ma neanche tra i giovani, che avrebbero potuto essere attratti dagli aspetti moderni del presonaggio, l'invenzione elettorale del regime ha avuto successo come dimostrano le inchieste realizzate in questi mesi. Il fatto è che Büchi incarna come pochi al-

Domani oltre 7 milioni di cileni andranno alle urne per eleggere il nuovo presidente della repubblica. Secondo l'ultimo dei sondaggi Patricio Aylwin, candidato unico dei diciassette partiti che costituiscono l'opposizione democratica, dovrebbe vincere già nella prima tornata senza bisogno quindi di arrivare al ballottaggio con il secondo candidato più votato. Al leader della democrazia cilena, infatti, dovrebbero andare oltre il 57 per cento dei suffragi, mentre il candidato governativo Hernan Büchi potrebbe ottenere il 25 per cento di voti. Al

cosiddetto «centro centro», rappresentato da Francisco Javier Erzuriz, si attribuisce, sempre secondo l'ultimo sondaggio, il 16 per cento. Sono queste le prime elezioni presidenziali dopo 16 anni di dittatura del generale Pinochet. Il passaggio delle consegne avverrà il prossimo 14 marzo. La campagna elettorale è stata condotta in un'atmosfera di crescente successo dell'opposizione, anche se non sono mancati incidenti, in alcune località del Cile, che hanno visto l'intervento della polizia.

tri il «modello economico» imposto dalla dittatura in questi sedici anni. Con diversi incarichi fino a quello di ministro del Tesoro, egli è stato uno dei principali autori di una politica economica che ha aumentato la distanza tra la grande massa dei lavoratori e la ristretta minoranza che vive nell'agiatezza o nel lusso. E inoltre, nonostante diversi tentativi di fuga dai vincoli derivanti dalla qualità dei suoi padroncini, troppo evidente è rimasta la sua sottomissione al dittatore. La gente non nega che l'economia cilena ha aumentato il suo dinamismo e la sua efficienza e che alcuni settori siano in crescita, ma, da una parte, pensa che ciò possa continuare in una vera democrazia e, dall'altra, che è giunto il momento di una, sia pure graduale, redistribuzione del reddito. Ed è appunto questa la valutazione e la proposta della «Concertación» dei partiti avversari al regime.

Le cose si sono fatte più difficili per Büchi con l'apparizione di un terzo contendente: Francisco Javier Erzuriz. Imprenditore arricchito ma, fino al momento, di successo, appartenente a una famiglia tra quelle con maggior prestigio e potere, egli è noto come Fra Fra per la balbuzie che lo affliggeva da ragazzo. Oggi è tra gli oratori più fluenti, ma si compiace di presentarsi ai suoi sostenitori con quel nomignolo quasi a sottolineare la popolarità facile a cui aspira. Egli assicura di avere già pronte le soluzioni ai molti problemi del ceto medio povero e promette assistenza sa-

laria e scuola gratuita per i lavoratori. Büchi lo accusa di essere un demagogo e, certamente, questa è una definizione che gli si attribuisce, ma Fra Fra non può essere ridotto a questa sola etichetta. Egli si presenta come l'uomo nuovo contro la contrapposizione Aylwin-Büchi. Il vero centro o come si autodefinisce il «centro-centro». Una tattica con cui vorrebbe conquistare voti ai due schieramenti principali e nascondere, con una qualche abilità propagandistica, la sua natura di uomo della destra arricchitosi durante il regime. Una parte del pinochetismo politico e militare lo preferirebbe a Büchi, ma il suo principale limite rimane la mancanza di un partito proprio e quindi di una rete organizzata nel paese. Viene giudicato un uomo-sorpresa per come è riuscito a far sorgere questa la valutazione e la proposta della «Concertación» dei partiti avversari al regime.

Le cose si sono fatte più difficili per Büchi con l'apparizione di un terzo contendente: Francisco Javier Erzuriz. Imprenditore arricchito ma, fino al momento, di successo, appartenente a una famiglia tra quelle con maggior prestigio e potere, egli è noto come Fra Fra per la balbuzie che lo affliggeva da ragazzo. Oggi è tra gli oratori più fluenti, ma si compiace di presentarsi ai suoi sostenitori con quel nomignolo quasi a sottolineare la popolarità facile a cui aspira. Egli assicura di avere già pronte le soluzioni ai molti problemi del ceto medio povero e promette assistenza sa-



Manifestanti dell'opposizione caricati dalla polizia a Santiago del Cile

Il ritratto impressionante di un uomo molto astuto nella penetrante intervista di due note giornalistiche

«Scomparse 691 persone? Non lo so. Anzi scriva così: non ci credo»

SANTIAGO. «Già una volta cercarono di ucciderla. Teme che ci riprovino?». «Molte volte ho sentito in me questo timore. Lei non crede che quando vado a una riunione e vedo delle facce poco accoglienti e un po' strane penso: questo tipo potrebbe darmi una pugnalata? Molte volte, anzi, lino a pensare: quando salgo da questa stanza potrebbero tirarmi un coltello». È la risposta del dittatore cileno alle domande di due giornaliste nel libro «Ego» sulla dittatura di Pinochet, tra politico e biografo, stretto nella doverosa essenzialità di una penetrante intervista, apparso ieri nelle librerie della capitale. Il ritratto, impressionante o patetico, di un uomo astuto e violento, disposto a dire o fare qualsiasi cosa purché gli convenga e che giudica gli altri uomini alla stregua di se stesso. Raquel Correa e Elizabeth Subercaseaux, due corrispondenti giornalistiche cilene, hanno ottenuto il permesso di conversare da sole con lui in cinque occasioni, per tre ore ogni volta, in una stanza della Moneda, il palazzo presidenziale dove, sedici anni fa, uscì il colpo innominato di Allende. E giudicando dal dialogo, non si sono lasciate intimidire. Leggiamo qualche pagina.

Venne informato delle fuclazioni senza processo che avvennero (nei giorni del golpe)? Nel «cordone industriale» (coordinamenti politico-industriali di aree operaie) per esempio?

Le posso dare la mia parola: non sapevo nulla di queste famose fuclazioni. Di combattimenti di pattuglie, sì sapevo.

Ma più tardi avrà saputo che erano state fuclazioni senza nessuna specie di giudizio previo?

Mai. Come può pensare che avrei accettato fuclazioni per amor dell'arte? Sono un militare, non un S...

Per questo domando, perché esiste un codice d'onore anche in guerra. C'è un codice d'onore che si

applica come principio ideale ma che i fatti non sempre rispettano di rispettare. Quando si è in azione, non c'è più rispetto per nessuno, signora. Perché i soldati arrivano eccitati dal combattimento. Anche gli altri sparano, è una lotta che fa, resta a guardare dicendo: vengano da questa parte figlioli? Sono state inventate molte cose come quella del Mapocho. (Il fiume che attraversa Santiago) rosso di sangue.

Non è stato mai riconosciuto il cadavere dell'ex direttore della polizia, Eduardo Paredes, per esempio. Al cantante Victor Jara gli tagliarono le dita delle mani...

Questi sono i molti e confusi racconti che circolano. Perché? Perché non sono mai stati trovati i cadaveri di alcuni tra i caduti nella lotta. Tutti scompaiono.

Nel primo mattino si vedevano i cadaveri nel Mapocho. Lei li ha visti?

E lei li ha visti? Sì. Tre o quattro per lo meno.

Lei deve avere una vista molto speciale. Tre o quattro mentre erano in ventimila a combattere. Quando varie decine combattevano sotto un fuoco intenso, c'erano molti caduti dei nostri e dall'altro lato. Niente! Se li portavano via e magari quelli erano i cadaveri di cui si parlavano. Erano loro a gettarli di notte nel fiume.

Riguardo alla tortura, generale, lei la giustifica in alcuni casi?

Non l'ho mai giustificata. E adesso, che cos'è che chiamano tortura e a che tipo di tortura vi riferite?

Alla applicazione di corrente elettrica nel corpo, a mettere la testa dell'interrogato dentro un recipiente pieno d'acqua, a lasciare piangere il bebe della prigioniera nella cella a lato mentre lei ha gli occhi bendati ed è nuda... Ci sono molte persone che hanno testimoniato di avere subito cose come que-

ste. Queste cose spaventose che mi state raccontando... è roba del secolo scorso: dell'inquisizione, non di oggi.

È la questo sistema, raccontato Raquel ed Elizabeth, sulla sua tattica di domandare all'interlocutore.

Che direbbe se ci fosse una bomba in un ospedale e lei sapesse che Tizio è informato su dove è stata collocata, e Tizio le dicesse «non parlo». Che fa? Aspetta che la bomba esploda?

Allora vuole dirle che in casi estremi si giustifica la tortura?

Nemmeno in casi estremi si può giustificare.

Ammettendo che furono commessi degli eccessi, che responsabilità morale, personale lei si assume?

Nessuna. Non mi consta che queste cose siano accadute.

Ma ci sono persone la cui identificazione è certa, che vennero imprigionate e che sono scomparse. È una realtà. Secondo le cifre della Vicaria della solidarietà e della Chiesa si tratta di 691 persone.

Questo non me l'hanno detto. Non ci credo! Scriva così: non lo credo!

Nel 1973 scomparvero 297 persone. Si poté fare luce su 32 casi; restano 245. Nel 1974 ci furono 221 casi; nel 1975, 76 casi; nel 1976, 118; nel '77 furono 23. Sono dati utilizzati dalla Chiesa, dalle Nazioni Unite, dalla Croce rossa internazionale. Nega che vi siano detenuti scomparsi?

In quel momento non lo sapevo. Posteriormente seppi che c'erano degli scomparsi e allora disposi che gli organi competenti indagassero.

Rimane in silenzio. Improvvisamente cambia atteggiamento: questo interrogatorio è per il libro? domanda.

Conosce più o meno nei particolari quel che accadde a

Longuea, per esempio?

No, però ho letto, e credo possa essere effettivo, che là ci fu un combattimento e sembra che «chi combatte non trova niente di meglio che mettere i morti dentro certi forni».

Generale, lei sa che i comandi di Longuea erano a letto, a casa loro, e che vennero tirati fuori in mutande, che gli riempiono la bocca e la nariz con la paglia per poi lanciarli dentro i forni e che, infine, i forni vennero tappati con la calce viva?

Da dove ha preso questo racconto?

È agli atti del processo. Ah, chiariti i contadini non facevano niente... Io non giustifico gli assassini, ma si ricordi che nei tempi dell'Unidad Popular violarono una signora davanti ai suoi figli e successivamente ella si uccise... L'ho già detto: inizialmente ci sono stati degli eccessi. Uccisero anche gente mia, gente che non stava combattendo!

E i tre professionisti comunisti che furono aguzzati nell'anno 1957?

Non me lo vegliano a raccontare a me. Non ne ho la minima idea. Ho chiesto che si indaghi a fondo. Il governo non ha niente a che fare con questo caso.

Ma per questo caso rinunciò al suo incarico un membro della Giunta di governo.

Il generale Mendoza (comandante dei carabinieri) disse che se ne andava affinché si investigasse, senza impedimenti. Perché te ne vai, gli dissi; questa storia ci va a creare più problemi che altre. Voi credete che avesse responsabilità? Lui?

No. Però un gruppo di carabinieri della Dicomar, sì.

Non so. Non posso dirvi né sì né no.

Generale, lei sa qual è l'imagine che di lei si è fatta? «Boccone», no? L'immagine di un dittatore senza pietà.

Ah, che io sono un dittatore! Ho la coscienza tranquilla. Non sono un senza pietà con nessuno, al contrario, quando posso aiuto. Che sono un nemico dei comunisti? Sono un nemico dei comunisti! E dei marxisti e dei gramscisti. (Negli ultimi anni la destra cilena ha scoperto Gramsci e in particolare se ne è interessato Pinochet) anche. E che il mondo è dominato dai comunisti, anche questo lo so. E quindi hanno girato il mondo dicendo che sono una canaglia, un dittatore, un bandito. Sapevate che l'11 settembre (del '73) a Parigi già si parlava dei «diritti umani» in Cile? Come potevano saperlo in quel giorno? Una campagna montata al suono dei tamburi!

Adesso, se permette, facciamo un salto nel tempo...

Si rilascia. Inclina la testa verso il bordo della tavola. Sembra domandare se l'esame è terminato; e si mette a ridere. Con il piede spinge il bottone del campanello sotto il tappeto. Appare il maggiordomo. «Agli ordini, generale!» Chiede sugo di arancia e guarda l'orologio tipo palombaro che ha al polso. «Questo me lo metto quando sono alle manovre». Altre volte usa un orologio d'oro con cinturino d'oro. Perla alla cravatta, sempre, e polsini anch'essi d'oro, quando veste da civile. Ottimo abito, ottima cravatta e sembianze soddisfatto ha il generale Pinochet. E saluta di ferro. Dice che dorme come un bambino, niente soniferi. Un'ora di ginnastica, massaggi al corpo e a letto. Li legge, «un quarto d'ora, per lo meno».

Il generale che assaltò la Moneda adesso voterà per l'opposizione

SANTIAGO. Voto con dittatura: un'originalità cilena. E i partiti che da quel dittatore ricevevano appoggio dovrebbero sentirsi abbastanza garantiti. Eppure c'è chi, autorevole firma della destra, conclude la sua nota settimanale sul settimanale «Ercilla» con tre parole: «Viene il lupo». Cappuccetto rosso-elettore cileno: non arriverà vivo dalla nonna-democrazia vivente il lupo marxista, si espande con impressionante velocità. Pericolosa domanda sui risultati elettorali è necessario aggiungere: il regime accetterà la sconfitta? Si ripeterà l'altalena di speranza e timore della notte del 5 ottobre del anno scorso? E c'è anche da superare l'attesa tra l'annuncio del vincitore e il 14 marzo, giorno di un'insolita successione: quella dal dittatore-presidente al presidente eletto. Pinochet che consegna la fascia presidenziale ad Aylwin: uno spettacolo che non voglio perdersi, dicono i cileni. È una calma che nasconde qualche segnale di inquietudine e che lascia presagire un'attesa via via più nervosa.

Pochi restano a questo punto a dubitare della vittoria di Patricio Aylwin; il candidato della Concertación dei partiti di centro e di sinistra. I sondaggi democroscopici, gli sono tutti favorevoli e in modo costante. E altre indicazioni in positivo vengono alla luce. È di qualche tempo fa una sorprendente intervista del generale Javier Palacios al giornale dell'opposizione La Epoca in cui dichiara di voler votare per Aylwin. Palacios è il celebrato «eroe» della conquista della Moneda l'11 settembre di sedici anni fa, l'ufficiale di più alto grado che entrò nel palazzo presidenziale mentre ancora qua o là si sparava e che vide Allende sanguinante,

il corpo abbandonato sulla scrivania. Non ci si aspettava che appoggiasse - e lo dice pubblicamente - il candidato dell'opposizione definendolo la migliore scelta nel interesse del paese, e il fatto ha suscitato interesse e polemiche.

Le parole del generale Palacios (da poco ha lasciato il servizio attivo) non si limitano al prossimo appuntamento elettorale. Egli ancora reputa che il golpe del '73 fosse una necessità, ma critica Pinochet per aver voluto creare un regime militare. Valutando la situazione nelle forze armate si dice, convinto che, specie negli ufficiali delle ultime generazioni, prevale il desiderio di tornare ai compiti professionali lasciando le compromissioni con la politica. (È difficile dire in che misura un'affermazione così incoraggiante sia una valutazione di fatti o piuttosto un pubblico incanto. Certo è che, solo qualche giorno dopo l'intervista, Pinochet aveva pronunciato un discorso in cui è apparsa esplicita denuncia e preoccupazione per i tentativi in atto di «dividere le forze armate».)

È così forte l'immagine di Aylwin e dell'unità dei partiti di opposizione formatasi intorno a lui che la propaganda dei candidati continuatori del regime è ancora alla ricerca di un punto debole su cui battere. Ed è così tornata a rispostare l'argomento «disordine e code davanti ai negozi» durante gli anni di Allende e, infine, la vecchia, vecchissima carta dell'anticomunismo mostrandoci come corpo del reato una foto di Aylwin che stringe la mano a Volodia Teitelboim, segretario del partito comunista. Ma dopo che è accaduto il muro di Berlino chi ha ancora paura del lupo cattivo?

È vero che, da una parte, gli eventi europei trasformatori della nostra storia appaiono come provenienti da una lontananza non solo geografica e che, dall'altra, alcuni settori della sinistra non mostrano, in un momento come questo, la coerenza necessaria nell'attuazione della linea democratica e gradualista proclamata da tutta l'opposizione, ma giocare quella carta indica più disperazione che capacità di orientare l'opinione pubblica.

È la campagna elettorale assume a momenti un volto surreale. Mentre lo scontro di interessi, l'accumulo di privilegi da un lato e di ingiustizie dall'altro è ben evidente e palpabile, le forme grafiche e letterarie della propaganda dei sostenitori del regime inclinano a una modernità e sgrigoliatezza fastuola e a una facilità di grandi promesse di benessere che sarebbero poco credibili e sostenibili anche in un paese di alto sviluppo economico. Chi non ha il denaro necessario per far svolazzare grandi globi sui quali, a colori sgargianti, è impresso il disegno di un gallo da combattimento e rifiuta di farsi tirare nell'ovale al centro della riproduzione di un dollaro (ne vendono per pochi centesimi con il volto di Büchi, il candidato della destra); chi, insomma, non ha il sostegno di banchieri e imprenditori e vive, e vuole restare, nella realtà del suo popolo, deve attendersi un impegno faticoso: andare di casa in casa; camminare per ore nelle vie di un quartiere o nei corridoi di un mercato coperto stringendo centinaia di mani e pronunciando poche parole di presentazione; deve riunirsi in una stanza o in un piccolo locale con dieci o venti persone

e frequentemente incontrarsi con la proibizione di entrare in una fabbrica o in una scuola. Perché, prima di tutto, si tratta di farsi vedere, di farsi riconoscere. Molti candidati al Senato e alla Camera della sinistra hanno in comune di essere o degli esiliati tornati di recente o dei dirigenti da poco usciti dalla clandestinità o delle persone prive di un passato politico pubblico. E di incontrarsi con una società che la dittatura si è sforzata in ogni modo di depolitizzare e in cui il 40 per cento degli elettori partecipa per la prima volta a un'elezione di deputati, senatori e presidente. Le informazioni più semplici, anche quelle del come si vota, sono altrettanto essenziali di un discorso sulle grandi scelte del momento.

Si potrebbe pensare a un elettorato la cui ignoranza politica ne permetterebbe la manipolazione; ma non è così. Partecipando a Santiago a Concepcion, città industriale a sud della capitale, a queste piccole assemblee, due mi sono sembrati le caratteristiche salienti di questi incontri candidato-elettore: la consapevolezza dei diritti di cittadino conquistati e la pacata concretezza delle richieste. Le domande ai candidati si riferiscono quasi sempre alle condizioni di vita: all'andamento della scuola, alla gestione dell'ospedale, al salario e all'assistenza pubblica, al lavoro. O anche alle garanzie di poter restare nella casupola avventurosamente costruita in un terreno abbandonato. E, a volte, quasi rispondendo alle promesse e alle buone intenzioni che ispirano i programmi elettorali, l'interrogazione venuta dall'assemblea è stata: ma in che modo pensate di finanziare tutto ciò?

Il regime appare scosso e privo anche del sostegno di quella forza principale rappresentata dall'esercito

PAGINA A CURA DI GUIDO VICARIO